

Montblanc: 15 milioni per la «vetta» delle stilo

IBIO PAOLUCCI

Francese, come sembrerebbe dal nome, la Montblanc? Niente affatto. L'azienda della regina delle penne stilografiche è sorta ad Amburgo nel 1908, quando si chiamava «Simplo Filler Pen Company», un nome troppo lungo e complesso che venne mutato nel più semplice e più significativo Montblanc nel 1910, acquistando anche il classico marchio della stellina bianca, simbolo della vetta più alta d'Europa. La prima penna della ditta è del 1910, mentre la prima stilografica in assoluto è inglese, data nascita 1841 o giù di lì, venuta alla luce con una punta all'osmiridio, un metallo raro affi-

ne al platino. Ma perché la stellina immacolata? Perché 4810 sono i metri del Bianco, il vertice delle montagne, e 4810 è la tiratura di una serie speciale delle stilografiche Montblanc, a significare la qualità altissima del prodotto. Venticinque gli esemplari, di vario genere e di diversa valutazione, che verranno messi all'asta oggi all'Hotel Four Seasons di Milano, che, per l'occasione sarà collegato con l'Hotel Hassler di Roma, mentre a battere i pezzi saranno i rispettivi presidenti delle case di «Antiquorum», Osvaldo Patrizzi, e della «Finarte», Casimiro Porro. Si tratta delle più rare Montblanc battute

all'asta a Milano, suddivise, diciamo così, in tre edizioni. La prima, la più buon mercato, è la collezione «Writers Edition», presente con nove esemplari, la cui tiratura si aggira sulle ventimila copie, tutti dedicati a uno scrittore. Si va dalla penna «Hemingway» (anno di produzione 1992, tiratura 20.000, vendita esaurita, corpo in resina rosso corallo e cappuccio color caffè con finiture placcate oro, pennino in oro 18 kt con intarsi, firma dello scrittore incisa sul cappuccio, valutazione 1.450.000 lire) alla omologa «Marcel Proust». Altre stilografiche di questo gruppo sono dedicate a Oscar Wilde, Agata Christie, Voltaire, Alexan-

dre Dumas, Dostoevskij, Poe. Più rara la già citata «Limited Edition 4810», presente all'asta milanese con sette esemplari, vendita esaurita, la cui valutazione va dai 3 milioni e 100.000 della «Alexander the Great» ai 5 milioni e mezzo della «Lorenzo de' Medici». Ultima e più preziosa serie, la «Limited Edition», tiratura 888 pezzi, presente con sette esemplari, tutti con vendita esaurita, la cui valutazione più alta se l'aggiudica la «Semiramis», con una partenza di 15 milioni e 800.000 lire. Bellissimo, naturalmente, questo campione, in resina nera rivestita con una decorazione raffinata a intrecci in oro

massiccio, con inserti in smalto rosso e un diamante incastonato sulla clip. Ma anche la «Prince regent», in resina blu circondata da un ramage in oro massiccio, brillanti e rubini incastonati nel disegno della corona, è niente male. La sua valutazione è di undici milioni. Con un titolo forse un po' ampolloso la manifestazione è chiamata «Un'asta per sognare». Naturalmente, con una penna del genere non si diventa più intelligenti, né ci si può sognare di scriverci poesie come Leopardi o come Montale, che una Montblanc pare l'avesse, ma non è per questo che ha scritto gli «Ossi di seppia».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LE LETTURE DEI GIOVANI

L'unità europea? È un giallo di King

VICHI DE MARCHI

I giovanissimi liceali portoghesi leggono libri ma non spendono una lira per procurarseli. La loro paghetta settimanale la usano per il cinema, il fast food o il bar. Quanto ai libri ci penseranno gli altri, i genitori probabilmente, a procurarglieli. I maschi francesi, in tutto simili agli altri giovani del Vecchio Continente, più si avvicinano all'età adulta e meno amano il libro, sostituendolo con riviste e quotidiani. I lussemburghesi sono tra i pochi che leggono anche in lingua straniera, merito forse di un paese dal forte bilinguismo. Quanto ai greci, il loro tempo libero fuori casa lo destinano ben poco ai consumi culturali con riti collettivi che non prevedono frequentazioni di musei, teatri e biblioteche. E gli italiani? Nei panni di lettori si comportano in modo del tutto simile ai loro coetanei d'oltralpe se non fosse per i meriti che assegnano alla scuola capace, secondo loro, di farli leggere. Più per obbligo che per piacere, ci tengono però, a sottolineare. Non a caso le letture più frequentate dai giovanissimi italiani formano un trio dal sapore indiscutibilmente scolastico - Verga, Pirandello e Calvino - appena corretto dalla presenza in classifica di un autore «culto» e di largo consumo come Stephen King.

Giovani e libri. È questo il terreno d'analisi europea che, come in precedenti anni, ha impegnato il premio Grinzane Cavour. Consumi di letteratura e comportamenti nei confronti della lettura: per sondare gusti e preferenze dei giovani studenti tra i 14 e i 20 anni sono stati inviati mille questionari in quattro scuole scelte in ciascuno dei sette paesi oggetto di analisi (Italia, Francia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna). I risultati dell'inchiesta - effettuata in collaborazione con l'Istituto Demoskopia di Milano - sono stati presentati l'altro ieri al Salone del libro di Parigi, grande ker-messe letteraria di un paese che ha lunghe e solide frequentazioni con l'editoria. «Il libro preferito dai giovani europei all'alba del duemila», recita il titolo dell'inchiesta i cui risultati - tra risposte dei giovanissimi, confronti e tabelle - occupano tre volumi, ma potrebbero, benissimo, essere riassunti in un'unica parola. «Nessuno». Non esiste un libro culto, autori «generazionali», mode unificanti che restituiscano l'immagine omogenea di un lettore europeo in erba. Da questo punto di vista l'unificazione è ancora distante. Domina il «fai da te» in una curiosa mescolanza di autori superclassici, di miti da best seller e di qualche sparuta suggestioni letteraria ri-

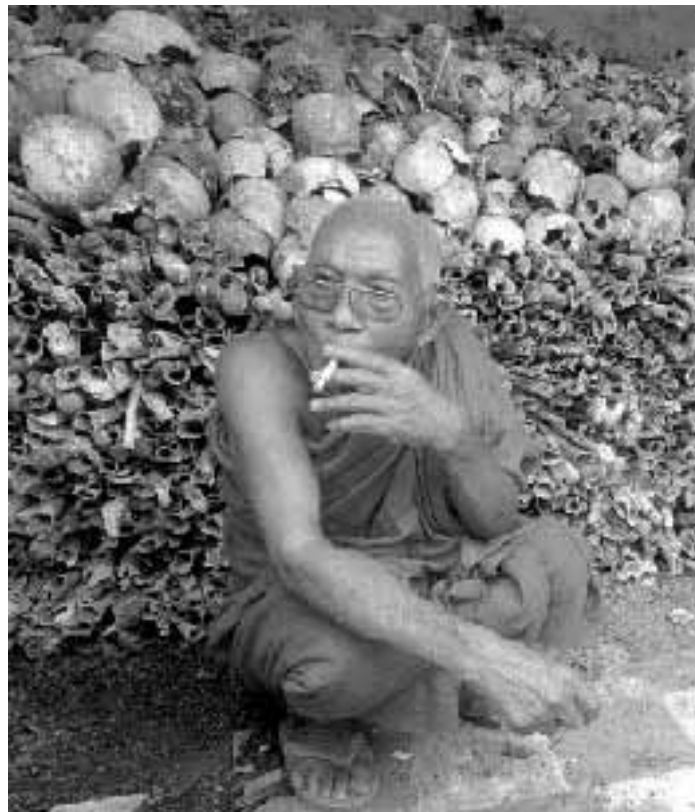
lanciata dal cinema. Il «Romeo e Giulietta» di Shakespeare va a braccetto con i voluminosi fantasy-horror di Stephen King, «il Signore degli anelli» di Tolkien si accompagna benissimo ai «Miserabili» di Victor Hugo. Piace «L'Alchimista» di P. Coelho, «Il mondo di Sofia» di Jostein Gaarder o «L'amico ritrovato» di Fred Uhlmann, non si sa bene se per i meriti letterari dello scrittore o per la perizia cinematografica di Jerry Schatzberg.

Autori e letture più o meno imposti dalla scuola si accompagnano a scelte forse meno di qualità ma più libere. Su tutto domina il frammento, l'eterogeneità. Se si esclude Stephen King, nessun autore riesce a coagulare, in giro per l'Europa, un numero di giovani lettori superiore all'un per cento. Il grande continente, diviso sulle scelte di lettura, è unificato solo dal genere «giallo», vera passione dei giovanissimi che affermano di amare la lettura citando libri dal sapore scolastico, e che solo a tratti -

nella compilazione del questionario - si lasciano andare ad operazioni di verità. Tra queste verità non ci sono Shakespeare e Hugo, Manzoni o Camus - sicuramente letti ma forse non così amati - ma trame da detective, fantasy e suspense.

Se si parte da questa verità, risultano più comprensibili altre risposte date dai giovanissimi che sostengono di leggere abitualmente (97 per cento del campione) ma di preferenza la sera, per non più di mezz'ora, e in vacanza. Di leggere per divertirsi, per evadere o per conoscere, meno per comprendere sé stessi e il mondo. Tutti sottolineano il grande ruolo della scuola nel promuovere la lettura ma poi i libri se li scelgono con il passa-parola tra amici o per un consiglio dato da adulti che però, quasi mai, sono insegnanti. Le ragazze si confermano lettrici forti: leggono più dei maschi a quattordici come a vent'anni mentre i loro coetanei, con il passare dell'età, privilegiano l'aspetto informativo, il manuale pratico e, se le cose vanno bene, diventano lettori di quotidiani e riviste.

Come sollecitare un più forte e duraturo amore per la lettura? Con quali accaniti rivali deve competere la carta stampata? Il rapporto del Grinzane Cavour non propone formule magiche. Ma implicitamente smonta un luogo comune. Questi tiepidi lettori, questa generazione da consumi virtuali, quando sta a casa ascolta soprattutto musica, si guarda un po' di televisione. Mentre tra il vecchio libro e l'avveniristico computer si gioca una partita, quasi alla pari, ma non ancora vinta dal mondo virtuale.



Una macabra immagine degli eccidi in Cambogia

DALL'INVIATA GABRIELLA MECUCCI

SIENA Sono state proprio urla nel silenzio quelle cambogiane. Il silenzio assordante che per anni e anni ha coinvolto tutti: l'Onu, gli Usa, l'Europa, i paesi del Sud Est asiatico. I Kmer rossi hanno ammazzato ottocentomila persone su cinque milioni in tutto di cambogiani, realizzando in tre anni e mezzo ben cinque genocidi. Non hanno risparmiato né etnie né religioni che vivevano sul loro territorio. Hanno fatto fuori di buona lena la minoranza vietnamita, la minoranza musulmana, la minoranza cinese, la minoranza thailandese, e i religiosi buddisti. Il bagno di sangue veniva motivato con un intreccio fra ideologia classista e razzismo: la minoranza cinese diventava così un gruppo di capitalisti accaniti, quella musulmana raccoglieva i piccoli borghesi. Tra i volenterosi assassini dell'esercito di Pol Pot un ruolo di punta lo ebbero le donne.

Ma ciò che appare più sconcertante è che questa orgia di sangue sia stata perpetrata con la complicità del mondo intero, con

l'eccezione - occorre riconoscerlo - del Vietnam. A raccontare la storia di un crimine per tanto, troppo tempo compiacentamente occultato è un giovane studioso: Ben Kierman durante i lavori del convegno senese su «Storia, verità, giustizia: il Ventesimo secolo e i suoi crimini».

In tempi recenti sono stati istituiti tribunali internazionali per giudicare i comportamenti criminali nella ex Jugoslavia e in Ruanda, ma per la Cambogia nessuno sino al '94 fece appello alla giustizia internazionale. Dal 1979, anno in cui le truppe vietnamite cacciarono Pol Pot dal potere e fu chiaro al mondo la portata dello sterminio, tutti tacquero. Anzi, prima se la presero con Hanoi, che aveva mandato il suo esercito, perché temevano la sua alleanza con l'Urss. Ma c'è di più: i Kmer ebbero un seggio all'Onu sino al '92 senza che nessuno chiedesse la loro cacciata. Per tredici anni, amara ironia della storia, rappresentarono alle Nazioni Unite le loro vittime. La Cina aiutava e finanziava Pol Pot, e anche gli Usa - tragico paradosso della guerra fredda - lo soccorrevano tramite Pechino. Itallande-

STORIA ■ LE VIOLENZE DEL NOVECENTO SUI KMER UN SILENZIO DURATO DECENNI

Cambogia Il crimine dimenticato

no erano stretti alleati, gli europei facevano finta di nulla. Quanto ai media per parecchi anni si sforzarono di fornire una buona immagine dei Kmer: rudi e nazionalisti, ma ragionevoli. E poi, persino, ecologisti. Dopo la fine della seconda guerra mondiale quello cambogiano appare il bagno di sangue più grande (quantitativamente lo raggiunge solo lo sterminio ruandese) e quello coperto da maggiori complici.

Terribili crimini, ma di natura completamente diversa, quelli commessi dallo stato sudaficano. L'apartheid, infatti, che è durata ben 41 anni, ha provocato in tutto circa trentamila morti all'Internodel Sudafrica (altro discorso riguarda le guerre esterne con un milione e mezzo di morti). Diecimila di questi sono vittime di uno scontro fra due etnie nere.

John Daniel, studioso sudaficano, mette ben in evidenza la natura diversa del sistema criminale di Pretoria. Esso non metteva al centro l'eliminazione delle persone: sino alla seconda metà degli anni Ottanta (poi le cose cambiarono) ammazzò un numero contenuto di neri. Ciononostante il sistema sudaficano è un terribile e pervasivo totalitarismo. Non aveva bisogno di uccidere, voleva segregare. La discriminazione razziale entrava in tutti i momenti della vita pubblica e anche in quella privata e privatissima. Funzionava nel determinare gli stipendi per neri, nel creare scuole, ospedali, università, posti di lavoro segregati. E arrivava persino a scegliere il partner sessuale. L'apartheid è stata una vera e propria «utopia razzista realizzata», con tanto di massicce deportazioni. Fra questo insieme di crimini va annoverato anche quello di garantire la totale impunità per coloro che commetterebbero omicidi razziali di massa.

L'esempio del Sudafrica insegna che non è solo la quantità dei morti a definire la gravità della colpa di un regime. Se si può fare un parallelo è quello con la pulizia etnica dei Serbi in Kosovo, con le deportazioni e le esclusioni su base razziale che anche lì si sono svolte. In Sudafrica, comunque, non si parla di genocidio anch'esse all'origine, all'arrivo dei coloni tedeschi, c'è stato un genocidio. Gli Herrero, abitanti di una parte della Namibia, vennero tutti uccisi: nove su dieci. Fu una «soluzione finale» in cui si decise di non fare prigionieri e di avvelenare i pozzi del deserto perché non sopravvivesse nessuno. Qualcuno ha visto in questo misfatto tedesco del 1904 la prova generale della Shoah.



La celebre fotografia del dopo-bomba a Hiroshima

IL «SECOLO DELLE TENEBRE»

È morto Ferebee, l'uomo che sganciò la bomba atomica su Hiroshima

WASHINGTON È morto senza rimpianti Thomas Wilson Ferebee, l'uomo che sganciò la bomba atomica su Hiroshima. Aveva 81 anni. La famiglia ha annunciato ieri che si è spento a Windermere in Florida, dove si era ritirato all'età della pensione. Lascia la moglie, Mary Ann, e quattro figli. «Non mi sono mai sentito colpevole - aveva detto in una delle sue ultime interviste - ma mi spiace che tanta gente sia morta per la bomba e odio pensare che una cosa come questa sia dovuta avvenire per porre fine alla guerra».

Ferebee aveva il grado di maggiore ed era un veterano della guerra in Europa e nel Pacifico quando il 6 agosto 1945 sganciò la bomba su Hi-

roshima. Il 14 agosto, dopo il lancio di una seconda bomba su Nagasaki, il Giappone si arrese. Nel 1995, mentre i suoi compagni di volo celebravano con dichiarazioni baldanzose il cinquantenario della bomba che diede la vittoria agli Stati Uniti, Farabee aveva assunto un atteggiamento più moderato. «Dobbiamo guardarci indietro - aveva detto - e ricordarci quello che una sola bomba ha potuto fare. E dobbiamo renderci conto che questo non può accadere

neppure». Dell'equipaggio del bombardiere B-29 «Enola Gays» che rase al suolo Hiroshima rimangono ora quattro superstiti: il pilota, Paul Tibbets, andato in pensione con il grado di ge-

nerale, il navigatore Ted Van Kirk, il mitragliere Morris Jeppson e l'operatore radio Richard Nelson. Tibbets comandava l'operazione e aveva scelto i suoi compagni uno per uno. Teneva in particolare a Ferebee: lo definiva «il miglior bombardiere che abbia mai guardato attraverso lo spioncino di un aereo». Ferebee aveva una lunga esperienza di incursioni sul territorio nemico, acquistata nel 1942 sulla Francia occupata dai nazisti. Era stato il bombardiere capo del primo attacco aereo sferrato dagli alleati in Europa alla luce del giorno. Aveva partecipato sulla linea del fronte a tutte le vicissitudini militari degli Stati Uniti. Prima della pensione ha combattuto in Corea e in Vietnam. Oltre a lui, soltanto un

altro uomo aveva sganciato una bomba atomica in una azione di guerra: Kermit Beahman, il bombardiere che il 7 agosto 1945 distrusse Nagasaki, è morto nel 1989.

La tragedia del bombardamento atomico sul Giappone si consumò il 6 agosto 1945: un bombardiere quadrimotore con la scritta «Enola Gays» - era il nome della mamma del pilota Paul Tibbets, 29 anni - sulla fusoliera, sorvolò a 9.400 metri di quota la città di Hiroshima. Il ventre dell'aereo si spalancò e lasciò cadere un cilindro corazzato di acciaio brunito lungo 3 metri e 20 centimetri, con un diametro di 74 centimetri e pesante 4.200 chilogrammi. All'interno della bomba c'è una specie di cannone in cui quattro cariche di

cordite scaraventano un proiettile di uranio 235 su un bersaglio dello stesso materiale e provocano una esplosione atomica della potenza di 12.500 tonnellate di tritolo. Appena dopo lo sgancio, l'equipaggio del B-29 compie una brusca virata in picchiata per aumentare la velocità di fuga che avrebbe consentito di mettere tra l'aereo e il fungo atomico una distanza di sicurezza di 18 chilometri e mezzo.

Non si è mai riusciti a stabilire quanti furono i morti per gli effetti immediati dell'esplosione, ma vi furono 140 mila decessi entro il 1945 e 200 mila entro il 1950. Settanta mila dei 76 mila edifici della città furono danneggiati; 48 distrutti totalmente. (ANSA)



◆ **Ulteriori sgravi fiscali di 10 lire sulla benzina. Intanto si registrano i primi cali per la super**

◆ **L'Italia è l'unico tra i paesi dell'Unione europea che ha ridotto il carico fiscale sui carburanti**

◆ **Previsti incentivi per la installazione su autovetture non catalizzate di impianti a metano e a Gpl**

Inflazione, terapia d'urto del governo

Amato: «Nel 2000 l'incremento dei prezzi passerà dall'1,2 al 2%»

RAUL WITTENBERG

ROMA L'inflazione programmata per il 2000 salirà dal 1,2 al 2%. Sarà probabilmente il prossimo documento di programmazione ad indicare il nuovo livello. Ma ieri Palazzo Chigi il ministro del Tesoro Giuliano Amato - illustrando il pacchetto antinflazionistico appena varato dal Consiglio dei ministri - ha confermato la stima al rialzo sulla quale si orienta il governo, appunto sul 2%, di cui lo 0,8-0,9% derivante dalle «modificate ragioni di scambio». Ovvero, rincari del petrolio e del dollaro. E tuttavia nel pacchetto di raffreddamento dei prezzi, quando si tratta di quelli amministrati come le tariffe, la loro composizione dovrà far riferimento all'inflazione programmata nel Dpef dell'anno scorso e quindi all'1,2%. Inoltre le tariffe medesime - su quelle controllate dalle Authority come luce e telefono, sulle quali il governo non ha competenza, si tratta di un suggerimento - non potranno scendere sulle bollette gli aumenti «temporanei» dei prezzi internazionali. Le tariffe già definite resteranno dunque invariate. Per quelle da definire invece si adotterà la formula del «price cap», un complicato meccanismo che comprende l'indice dei prezzi al consumo, e sarà quello del Dpef '99. Secondo il ministro del Tesoro la manovra dovrebbe essere in grado di contenere l'inflazione del Duemila attorno al 2%, sulla quale appunto si sta orientando il governo perché «restare sull'1,2% sarebbe un po' osé, per dirla con Peter Sellers». E la manovra riduce il prezzo dell'imposta sulla benzina di altre 10 lire (a quota 50) arrivando a sterilizzare del tutto l'Iva, congela il premio Rca Auto della categoria bonus, abolisce con un disegno di legge il Pubblico registro automobilistico e le connesse spese fiscali e notariali per i passaggi di proprietà. Inoltre ci sono incentivi (800.000 lire) per i motori a benzina non catalizzati che passano a gas.

Dopodomani, lunedì, il pacchetto sarà illustrato formalmente alle parti sociali. Lo ha confermato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, sottolineando l'impegno «su una strategia anti-inflazione che, siamo convinti possa avere effetti positivi di contenimento» sui prezzi. «Se tutte le parti sociali adotteranno gli stessi criteri che ha adottato il governo, credo che questo porterà ad un successo per il Paese». Le prime reazioni delle parti sociali sono state abbastanza positive. Il leader della Cgil Sergio Cofferati parla di «strumenti utili», «quello più importante è comunque l'effetto deterrente che potranno avere sui prezzi». Il leader della Cisl Sergio D'Antoni è soddisfatto, anche se «si poteva fare



I ministri Amato e Bersani illustrano il pacchetto anti-inflazione

Giglia / Ansa

IL PACCHETTO ANTINFLAZIONE

ASSICURAZIONI



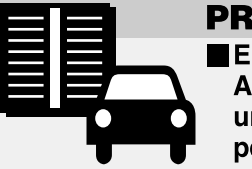
- Calo di un punto nel prelievo fiscale sulle tariffe RC Auto che scende dal 12,5% all'11,5%
- Congelamento delle tariffe per un anno per tutte le categorie bonus

- L'attuale formula tariffaria Bonus-Malus verrà affiancata da un'altra formula che prevederà franchigie di importi varianti dalle 500.000 lire al milione, non opponibili al terzo danneggiato



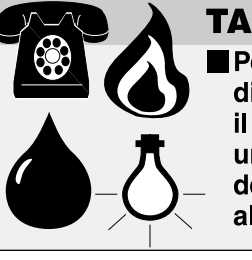
BENZINA

- Aumento di 10 lire, da 40 lire a 50 lire, dello sconto fiscale sulla benzina



PRA

- Eliminazione del Pubblico Registro Automobilistico che comporterà una sensibile diminuzione dei costi per i passaggi di proprietà



TARIFFE

- Per congelare le tariffe di servizi di pubblica utilità e di trasporto il CIPE ha deliberato di concedere un aumento solo nei limiti dell'inflazione programmata in base alle price cap

P&G Infograph

IL CASO

Vecchio «Pra», addio Quante file, quanti sbagli!

SEGUE DALLA PRIMA

assurdo, macchinoso quanto virtuale. Una specie di via crucis.

PRIMA STAZIONE. Accade che dal mese di ottobre 1999 (l'anno scorso, il secondo scorso) l'Ufficio del registro di Roma mi tempesti di intimazioni e avvisi di pagamento per complessive lire 807.504 relative al pagamento del bollo auto degli anni 1994 e 1995. La targa - mi balza agli occhi - è di un'altra città, dove non vivo più dall'87. A quell'epoca avevo cambiato residenza e quindi ritagato qui a Roma la mia auto. Ora non solo quella targa, ma quell'auto non esistono più, perché la vettura era stata poco dopo demolita dalla succursale Fiat cui l'avevo venduta.

SECONDA STAZIONE. (presso l'Ufficio del registro, in sigla Udr). «Torni e vediamo». E intanto trovo miracolosamente in fondo a un cassetto le vecchie ricevute della Fiat (con la scritta in bella evidenza: «macchina da emarginare»). Risolto? Macché, non vale. «Qui ci vuole il Pra», quelli mi rispondono, e consigliano: «Faccia le visure».

TERZA E QUARTA STAZIONE. Avvalendomi del servizio (non gratuito) di due agenzie specializzate delle due città dei due diversi Pra coinvolti nella mia vicenda, vengo infatti in possesso di altrettante «visure» relative alle due targhe della stessa macchina che ritenevo morta e sepolta. Sono in totale cinque paginette scritte, anzi scarabocchiate a mano, che sono la dimostrazione solare della giustezza dell'abolizione del Pra. Pagine da cui si ricavano, infatti, le seguenti notizie: che il veicolo sarebbe nato nel 1990, dico novanta, (anziché nell'80) e avrebbe subito prima di venire in mio possesso, due passaggi di proprietà: tali passaggi sarebbero avvenuti nell'82, dico ottantadue, e nell'83, dico ottantatré, (cioè sarebbero accaduti prima che la macchina uscisse dalla catena di montaggio) e io avrei provveduto poi a una «reimmatricolazione» con nuova targa nell'87, cosa che - questa sì - è perfettamente vera. Che, infine, la stessa auto sarebbe stata radiata cessando di circolare addì 9 dicembre '88, dico ottantotto (esatto!). Ma poi (poi?) reiscritta a mio nome il 24 febbraio '94, dico novantaquattro. Novantaquattro? Avete seguito la sequenza delle date? Una vita da gambero, un continuo «stop and go» avanti e indietro in una macchina del tempo ubriaca, ha avuto - burocraticamente parlando - quella vecchia Renault.

QUINTA STAZIONE. Parere del fiscalista: «Torniamo al Pra». Ufficio che a Roma sta in mezzo a un dedalo di strade intitolate a scrittori variamente «maldetti»: Marinetti, Joyce, Celine... È una bolgia dantesca, popolata di gente che supplica, grida, sussurra. In una mattina ho ritirato quattro numeretti per altrettante file, ho spiegato la vicenda di cui

sopra ad altrettanti signori compassati, abituati ormai a tutto, e quindi passabilmente gentili... Alla fine mi hanno mandato all'Urp.

SETTIMA STAZIONE. «È un bell'impiccio: solo dal '94 abbiamo informatizzato l'archivio il resto è cartaceo, moduli a stampa...». Dopo questa sofferta confessione il funzionario dell'Urp mi lascia lì su una sedia per un'ora allo scopo di «riferire a un dirigente». E il dirigente sentenza: «Qui ci vuole una fiche tecnica». E che diavolo è? «Deve andare alla motorizzazione», fa un gesto vago e scettico davanti a sé.

SETTIMA STAZIONE. La «motorizzazione civile», in sigla Mtc, a Roma sta un chilometro appresso, oltre il Grande raccordo anulare, in sigla Gra. Allo sportello chiedo, appunto, una «fiche tecnica», e quello lì, dietro al vetro, come diceva Totò, si scompicia. «La mandano qui forse dal Pra?», ironizza con disprezzo. «Dall'Urp del Pra», io preciso. «Dica...». E io illustro il mio caso. L'impiegato ora sogguarda il terminale e mi gela: «Non le conviene». «Pre-go?». «Qui risulta che la sua macchina è demolita». «Appunto. È proprio quel che debbo documentare». «Ma va...» Lui mi indica una fila di gente che digrigna i denti: «Li vede? Loro hanno avuto la macchina radiata per sbaglio da quelli del Pra e ora vengono qui a cercare di farla rivivere... Lei fa parte della categoria esattamente opposta...»

OTTAVA E NONA STAZIONE. Così è finita che la «fiche tecnica» della Mtc, che dimostra senza equivoci che la macchina non c'è più da undici anni, se la sono incamerata all'Urp del Pra in un bel fascicolo intestato a mio nome e l'indomani in cambio mi hanno consegnato un altro mostriciattolo burocratico che si chiama «certificato cronologico». Da cui risulterebbe che in data 23 novembre 1999, dico novantanove, io avrei chiesto la demolizione dell'auto. (Ma non era già stata demolita nell'88 dalla Fiat?). Sarà vero, però quelli dell'Urp del Pra mi hanno spiegato che «questa è l'unica maniera per mettere le pezze a errori compiuti da altri». L'unico modo per «chiudere la pratica».

PS. Alla fine (fine?) è accaduto quel che doveva accadere: da un mese circa sono diventato «provvisoriamente» il custode giudiziario del mio televisore e del mio impianto hi fi, che un esattore del Monte dei Paschi (Mps) mi ha pignorato senza sentir ragioni: l'Ufficio del registro (Udr) ha ammesso a dicembre finalmente (finalmente?) l'errore, e annullato le cartelle esattoriali del '94 e del '95, ma a febbraio del 2000 questa comunicazione non risultava all'Mps. Ho spiegato anche all'ufficiale giudiziario che quella macchina non esiste più, ho parlato per mezz'ora, lui mi ha ascoltato compunto, ha allargato le braccia e mi ha consigliato: «Torni al Pra». Urp! VINCENZO VASILE

ASSICURAZIONI

Desiata: «Ricorreremo, è una mossa elettorale»

■ «L'aumento delle tariffe sull'inflazione influirebbe solo dello 0,22% annuo ed è fatto quindi di molto rumore e demagogia alla vigilia di una campagna elettorale imponendo il blocco di queste tariffe e per questo ci opporremo e combatteremo in tutte le sedi perché questa decisione ci mette fuori dall'Unione Europea». Lo ha detto il presidente dell'Ania, l'Associazione delle imprese assicuratrici, Alfonso Desiata, contestando duramente il provvedimento del Governo che blocca per 1 anno le tariffe Rca Auto.

«Le assicurazioni - ha proseguito Desiata - hanno già un passivo di oltre 2.800 miliardi sulla Rca, dovuto sia alle truffe che all'elevato costo della microinvalidità (i collari per colpo di frusta e relativi danni biologici girano per tutta la famiglia e sono il maggiore incentivo per le vacanze esotiche). Anziché consentirci di recuperare questi passivi,

ci viene imposto un costo ulteriore calcolabile, su base storica, in un ulteriore 5-6% su un totale premi di 25.000 miliardi e, oltre a rompere le regole del libero mercato, penalizza in particolare le compagnie che operano soprattutto in questo settore». Desiata contesta al Governo anche di non aver recepito alcune proposte dell'Ania, come quella che dovrebbe permettere alle assicurazioni, in caso di sinistro, di pagare al danneggiato solo la quota eccedente il bonus-malus, mentre l'equivalente di questa franchigia dovrebbe essere risarcito direttamente da chi ha provocato il sinistro.

«Questa proposta - ha specificato il presidente dell'Ania - che consentirebbe all'assicurato di risparmiare il 15%, è stata recepita solo in parte ed in maniera insoddisfacente, come pure la detassazione delle polizze di un solo punto, dal 12,5 all'11,5%, è del tutto insufficiente rispetto al problema. In conclusione, sia pure in modo fittizio, il provvedimento equivale ad un blocco totale della tariffa per gli automobilisti disciplinati e che sono quindi in bonus, considerato che quelli in malus rappresentano attualmente circa il 5,83% del totale. Unanime coro di consensi al pacchetto anti-inflazione varato dal Governo da parte delle associazioni dei consumatori ed utenti, in particolare per le misure relative alle assicurazioni. In un comunicato congiunto - Acu, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Assutenti, Mdf, Codacons, Altroconsumo, Federconsumatori, Lega consumatori, Movimento consumatori, Movimento difesa del cittadino, Unc - esprimono il proprio apprezzamento per le decisioni del Governo sulle assicurazioni che accolgono «le richieste specifiche formulate dalle associazioni dei consumatori al ministro dell'Industria in occasione dell'incontro del Consiglio nazionale consumatori ed utenti».

tutto meglio e prima con la concertazione», mentre per Adriano Musi della Uil specialmente sulla benzina si poteva e si doveva fare di più. In Confindustria il direttore generale Innocenzo Cipolletta ha definito «positivi» tutti quei provvedimenti che vanno nella direzione della riduzione del carico fiscale e dell'apertura della concorrenza, ma non i limiti alle assicurazioni e gli osservatori sui prezzi. Sul fronte quadro politico, Silvio Berlusconi ritiene che «solo con una ricetta più vasta, rappresentata dalla riorgani-

zazione globale dello Stato» può essere efficace, e che i prezzi della Rca Auto - come quelli della benzina - sono sì troppo alti, ma per colpa delle troppe frodi. Tornando alle misure di ieri, da oggi per decreto l'accisa sulla benzina diminuirà di oltre 10 lire, portando la riduzione a 50 lire. In questo modo, ha spiegato il ministro delle Finanze Visco, si completa la sterilizzazione dell'Iva sui carburanti. Mentre l'aumento del petrolio faceva aumentare il gettito Iva di 1.067 miliardi, le riduzioni dell'accisa

hanno restituito 1.231 miliardi. Inoltre l'Italia è l'unico tra i maggiori paesi europei a ridurre il prelievo fiscale (-13,33 lire al litro) sulla benzina, che invece è aumentato negli altri (Inghilterra, +158,52 lire). Tra le compagnie la Q8, «plaudendo» all'iniziativa del governo, riduce di 5 lire le benzine e di 10 il gasolio, da lunedì. Scende di 50 lire anche il gasolio per i pescatori.

Riguardo alla Rca auto, il premio dovrebbe ridursi per il taglio dell'1% dell'aliquota fiscale. È imposto alle compagnie che ai

contratti in essere saranno applicate soltanto le variazioni, in positivo e in negativo, derivanti dal cambiamento della classe di merito bonus-malus. In sostanza, se non fa incidenti l'automobilista non può subire un aumento del premio per un anno. Inoltre l'attuale formula tariffaria dovrà essere affiancata da un'altra formula che preveda delle franchigie di importi varianti dalle 500 mila lire al milione non opponibili al terzo danneggiato. L'assicurato sceglierà la formula che preferisce e l'importo della franchigia.

L'INTERVISTA ■ ENRICO LETTA, ministro dell'Industria

«Dirigisti? Costretti da aumenti inaccettabili»

gliere quella zavorra che in prospettiva e strutturalmente rende l'Italia più a rischio rispetto ad altri paesi europei. Ci siamo attrezzati, insomma per poter intervenire nel caso l'inflazione, che ora è elevata ma non desta allarme, registri fiammate successive».

Dopo tanto parlare di privatizzazioni, di liberalizzazioni, questi provvedimenti non rischiano di essere visti come dirigisti? «C'è un elemento di dirigismo sul blocco delle tariffe delle assicurazioni. Ma era impossibile non intervenire visto l'aumento di queste, visto il loro peso sulle famiglie. Mentre su altri settori c'è un allarmismo ingiustificato, perché la crescita dei prezzi è diretta conse-

guenza dell'aumento del petrolio e dall'euro debole, sulle assicurazioni il più 17,5% dello scorso anno non ha giustificazione alcuna. È talmente sballato da ammettere un atto dirigista. Questa però non è una manovra «old style». Sulle emergenze interveniamo in maniera dirigista, ma tutela dei consumatori. Mentre poniamo in essere una serie di elementi che strutturalmente dovrebbero abbassare le tariffe».

Più potere all'Osservatorio sui prezzi, mentre il Cipe può intervenire sul processo di formazione del prezzo della benzina. Ci tonda, ministro, cosa vuol dire? «In termini concreti vuol dire che qualora la benzina aumentasse

Interverremo anche sulla benzina se i rincari superano la media europea



più della media comunitaria, si potrà fare la stessa cosa che abbiamo fatto con le assicurazioni. In più c'è uno strumento nelle mani del ministero delle Finanze che riguarda i tempi dei pagamenti fi-

scali. Anche su questi si potrà intervenire nel caso l'Osservatorio denunci una situazione abnorme». Le prime reazioni sono come ci si aspettava. Consumatori esultati, assicuratori sul piede di guerra, sindacati soddisfatti, anche se D'Antoni dice che dovevano intervenire prima, Confindustria apprezza il taglio delle tasse e boccia l'osservatorio: un limite alla libertà del mercato.

«Un osservatorio non ha mai messo limiti a niente. Per il resto, un

governo che sta liberalizzando, che ha liberalizzato molto, deve essere in grado di tutelare i cittadini consumatori nel momento nel quale certi meccanismi danno risultati sballati: leggi assicurazioni ed eventualmente prezzi della benzina. Sulla benzina il margine con l'Europa è cresciuto in questi due mesi di 17 lire, da 53 a 70. E non c'è nessun prezzo del petrolio che giustifichi ciò. Davanti a cose di questo genere siamo intervenuti a tutela dei cittadini. Per me il discorso dei consumatori, è una strategia politica che persegua da quando sono arrivato a questo ministero. Considero i consumatori uno dei soggetti della dialettica politica. Per questo nell'emenda-

mento al collegato inseriamo finanziamenti alle associazioni dei consumatori».

Siete stati accusati di scarsa concertazione, soprattutto dalla Cisl...

«Nella definizione dei miei provvedimenti ho ascoltato una svariata serie di soggetti sociali. Poi da lunedì il presidente del Consiglio incontrerà formalmente le parti. La concertazione per noi non è una scelta, ma un valore che sta alla base della scelta».

Ministro, l'Antitrust sostiene che siete stati piuttosto timidi nel decreto di liberalizzazione del gas. Critiche da una parte e dall'altra?

«L'Antitrust dice che si poteva fare anche la separazione proprietaria della Snam. Noi abbiamo fatto quella societaria, ma c'è chi in parlamento e fuori avrebbe voluto soltanto una separazione contabile. La vendita è un passo estremo, noi ci siamo fermati prima. E già siamo stati criticati come troppo liberalizzatori. Di più non sarebbe stato digeribile».





L'Unità

NEL MONDO

11

Sabato 18 marzo 2000

L'AJA

Protesta nudista contro le dighe all'inaugurazione del forum sull'acqua

È cominciato tra le proteste il secondo Forum mondiale sull'acqua a cui partecipano 3.500 delegati di 150 paesi: un uomo e una donna sono montati sul palco al momento dell'inaugurazione della conferenza in corso all'Aja e si sono denudati. Impassibile, il ministro delle risorse idriche dell'Egitto, Mahmud Abu Zeid, che apriva i lavori, ha assistito allo spogliarello e ha letto al microfono la scritta che i due manifestanti avevano disegnato sulla schiena e sulle natiche: il nome di una contestata diga in costruzione in Spagna. Altri attivisti si sono incatenati alle sedie, altri ancora hanno scalato il muro della sala e si sono appesi al soffitto, sostenendo che il Forum trascurava un problema cruciale come quello del progetto della diga di Itziz in Navarra. Il principe olandese Willem Alexander ha inviato i manifestanti a scendere, a sedersi e a fornire il proprio contributo ai lavori in modo civile. Dopo l'interruzione, i lavori sono ripresi e i partecipanti hanno proposto la creazione di un Movimento internazionale dell'Acqua, simile al movimento ecologista. Il Forum, a cui interverranno tra martedì e mercoledì prossimi 116 ministri dell'Ambiente, ha l'obiettivo di redigere un piano di azione per i prossimi 30 anni, che preveda tra l'altro il raddoppio degli investimenti attuali nei progetti idrici. Secondo le previsioni degli esperti, entro 25 anni servirà un 20% in più di acqua per alimentare i 3 milioni di abitanti aggiuntivi del pianeta. Attualmente in tutti i continenti le falde vengono trivellate e danno acqua a più di un miliardo e mezzo di persone. La falda sotto la piana di Huang-Huai-Hai in Cina rifornisce di acqua potabile 160 milioni di cinesi e nel Bangladesh a causa dell'inquinamento.



Washington attenua l'embargo con l'Iran

WASHINGTON Gli Stati Uniti tendono una mano all'Iran revocando alcune sanzioni e con un'autocritica per le ingenerenze americane del passato nella sua politica interna. «A nome del popolo e del governo degli Stati Uniti - ha affermato il segretario di Stato Madeleine Albright - rivolgo un appello all'Iran perché si unisca a noi nello scrivere un nuovo capitolo della nostra storia comune. Siamo sinceri sulle nostre divergenze e cerchiamo di superarle. Individuiamo i nostri comuni interessi e impegniamoci per farli progredire». La Casa Bianca ha annunciato che ora gli americani potranno importare dall'Iran tappeti e prodotti alimentari, come caviale e pistacchi, e ha promesso «uno sforzo» per risolvere la vertenza sui beni iraniani congelati negli Stati Uniti. Mai, dopo la Rivoluzione islamica del 1979, un governo americano si era spinto così avanti sulla strada della normalizzazione. Il segretario di Stato ha detto di aspettarsi da Teheran un gesto altrettanto distensivo: «Non ci sono ostacoli - ha detto - che un governo competente e di buon senso non possa rimuovere».

La reazione di Teheran non si è fatta attendere. Poche ore dopo un portavoce del ministero degli Esteri ha accolto favorevolmente la decisione di Washington, permettendo agli Usa di esportare grano e medicinali. Il desiderio di incoraggiare le riforme del presidente iraniano Khatami verso la democrazia e di allentare la tensione nel Golfo ha convinto Clinton a fare quello che l'America non aveva mai fatto: chiedere scusa per i propri errori. Per la prima volta Madeleine Albright ha ammesso ieri ufficialmente quello che tutti sapevano: l'intervento della Cia in Iran nel 1953 per rovesciare il primo ministro riformista Mohammed Mossadeq, il sostegno allo scia nella «brutale repressione del dissenso politico», gli aiuti dati all'Irak nella guerra dei dieci anni contro i vicini iraniani.

«È facile capire - ha riconosciuto il segretario di Stato americano - perché molti iraniani siano risentiti per l'intervento dell'America nei loro affari interni. Come ha detto il presidente Clinton, gli Stati Uniti devono assumersi la loro giusta parte di responsabilità per i problemi che sono insorti nei rapporti con l'Iran. Perfino in anni recenti alcuni aspetti della nostra politica verso l'Irak durante il suo conflitto con l'Iran ci appaiono ora deplorevolmente mioipi». Il discorso della signora Albright è stato pronunciato davanti al Consiglio irano-americano, una associazione privata che da vent'anni cerca di salvare il salvabile nei rapporti tra i due paesi. Gli americani di origine iraniana sono quasi un milione.

L'ombra cinese sul voto di Taiwan I conservatori del Kuomintang alla sfida dei giovani indipendentisti

ILARIA MARIA SALA

TAIPEI Suono di trombe e tamburi, canti, fiumi di bandierine, raduni di massa sotto grandi schermi e effetti laser nel cielo notturno: la vigilia delle elezioni a Taiwan è trascorsa in piena festa, con i sostenitori dei tre principali candidati presidenziali determinati a fare il possibile per convincere gli ultimi indecisi a schierarsi dalla loro parte. Il Partito Nazionalista, o Kuomintang, ha tenuto il suo mega-raduno nel piazzale davanti all'imponente Memoriale di Chiang Kai-shek, l'ex-dittatore ancora riverito per essere uno dei padri fondatori di Taiwan. Consapevole dell'erosione del consenso di cui poteva godere nel passato, il Partito Nazionalista e il suo candidato, l'attuale vice presidente Lien Chan, si giocano con determinazione la carta della stabilità, della tradizione, e della sicurezza, soprattutto in termini della relazione con la Cina. I sostenitori del Kuomintang sono per lo più persone intorno ai cinquanta anni, uomini d'affari che non vogliono vedere nessun grosso cambiamento che modifichi l'assetto economico attuale, e moderati che credono che l'unica strada aperta a Taiwan sia quella di mantenere il più a lungo possibile il compromesso presente fra Pechino e Taiwan.



Chen Shui-bian e Annette Lu del partito democratico durante un comizio S. Kwong/Reuters

proporzioni repute intollerabili da molti elettori.

Allo stadio Zhongshan, dove si sono riuniti i sostenitori di Chen Shui-bian, l'atmosfera è tutta un'altra: l'eccitazione è nell'aria, effervescenza, combattività, e una marea di giovani saltano agli occhi immediatamente. Spiccano anche grandi fotografie di rappresentanti dei gruppi etnici aborigeni, che hanno il ruolo simbolico di sottolineare che la politica del Partito Progressista Democratico è nazionale, taiwanese. La folla che scandisce «A-bien», il soprannome affettuoso di Chen, infatti, brandisce cartelli che inneggiano alla resistenza contro «il terrorismo cinese», anche se qui, la relazione con la Cina è considerata un problema relativo. «Paura della guerra? Ma non scherziamo! I cinesi

non oserebbero mai attaccare», dice ridendo forse un sostenitore che si è appeso addosso ogni gadget immaginabile con il ritratto di A-bien. Numerose sono le donne, grazie alla scelta di candidare come vice presidente una delle femministe storiche di Taiwan, Annette Lu: «Il partito Nazionalista è troppo conservatore», spiega una sostenitrice che sventola entusiasta due bandierine di propaganda.

«C'è bisogno di riforme, di apertura, di un cambio politico, e solo A-bien e Annette Lu possono assicurarci». Ma Chen Shui-bian, una volta eletto presidente, potrebbe voler dichiarare l'indipendenza di Taiwan? «Ma Taiwan è un paese indipendente! Non c'è nessun motivo di proclamare quello che già siamo», dichiara un altro sostenitore,

I CANDIDATI

Lien Chan, ovvero la continuità

Lien Chan, candidato del Kuomintang, ha 63 anni, ed è originario della Cina continentale, benché il padre sia taiwanese. Attualmente ricopre la carica di vicepresidente ed è stato in passato primo ministro. La sua reazione alle minacce di Pechino è stata più misurata rispetto agli altri candidati: «Siamo di fronte a due interpretazioni diverse della politica di riunificazione», ha detto. Ex diplomatico, gli viene attribuito un carattere altezoso e scostante. E sempre rimasto in coda nei sondaggi. Ma quando agli elettori si chiedeva non la loro preferenza personale, ma un'opinione su chi avesse maggiori probabilità di vincere, il più citato era proprio lui.

Chen Sui-bian l'indipendentista

Chen Sui-bian, capo del Partito progressista democratico, ha 49 anni, e si è fatto le ossa in politica come avvocato difensore degli oppositori negli anni ottanta, quando in Taiwan era ammesso un solo partito, il Kuomintang. Chen ha posto il tema della corruzione al centro della sua campagna elettorale. Soprannominato A-bian, è il più pittoresco tra i candidati in corsa per la presidenza. Quando era sindaco di Taipei fra il 1994 ed il 1998, per farsi pubblicità era solito mascherarsi da Peter Pan, Babbo Natale, Superman. Pechino lo vede come il fuomo negli occhi per le sue dichiarazioni pro-indipendentiste, anche se negli ultimi tempi Chen ne ha ammorbido i toni.

Soong, il meno sgradito a Pechino

Ha studiato all'università di Berkeley, e negli Usa è tornato spesso, qualche volta per giocare a golf, il suo sport preferito. Si chiama James Soong, ha 57 anni, e corre da solo, perché il suo partito di un tempo, il Kuomintang non ha voluto candidarlo, ritenendolo troppo vicino alle posizioni di Pechino. Qualche mese fa sondaggio davano nettamente in testa. Poi alcune rivelazioni sul coinvolgimento in presunte vicende di corruzione ne hanno fatto precipitare le quotazioni più o meno al livello degli altri due contendenti. Abile comunicatore, gradisce i bagni di folla, e ama raccontare barzellette sui suoi avversari. Negli anni scorsi è stato governatore della provincia di Taipei.

reputando anche questa una falsità messa in giro dal partito Nazionalista. L'eccitazione pre-elettorale ha raggiunto livelli tali da giustificare alcuni articoli nella stampa in cui psicologi e psichiatri spiegano come gestire la «sindrome da elezione», raccontando di elettori portati in ospedale in pieno delirio, che continuano a gridare slogan anche nell'infermeria... In quest'atmosfera festosa e chissà, il livello di insulti che i vari partiti e i loro candidati si sono lanciati gli uni contro gli altri lascia francamente allibiti: uno degli spot nazionalisti, per esempio, mostra brevi brani di documentari su Hitler e Mussolini, per far comparire in fine scritta che afferma: «Se non volete un governo così, votate per Lien Chan».

Le accuse di corruzione mosse a questo

e al suo partito da Chen Shui-bian sono talmente velenose e dirette da togliere il fiato, ma tutto impallidisce davanti all'esercizio di assassinio della personalità fatto ai danni di James Soong, il candidato indipendente sempre più identificato con il desiderio di migliorare le relazioni fra Pechino e Taipei. Questi, ex-uomo forte del Kuomintang che ha abbandonato il Partito, è visto come il competitor più diretto di Lien Chan, soprattutto fra i conservatori, motivo per cui nessuno sgarbo gli viene risparmiato. Il suo ruolo resta incerto: iper-tradizionalista, da un lato, presenta però alcune idee innovative sulla gestione politica, ed è stato appoggiato da molti anziani militari Nazionalisti. Ma a parte la guerra all'ultimo sangue e all'ultimo insulto della campagna

elettorale, c'è una cosa hanno in comune tutti i candidati, ed è l'unanime rigetto della soluzione adottata da Pechino per riacquistare la sovranità su Hong Kong, nel 1997, con la formula «un paese due sistemi» per gestire un'eventuale riavvicinamento, o riunificazione, con la Cina. Chi in un modo, chi in un altro, ogni candidato assicura che Taiwan è un caso a parte, ormai abituato ad essere un paese, e una democrazia. Se il perdurare dell'incertezza sul risultato elettorale può giocare in favore di Lien Chan, il forte carisma di Chen Shui-bian potrebbe riservare delle sorprese significative. Anche se, come dicono alcuni, i taiwanesi sceglieranno di votare «pensando al portafoglio», e quindi mantenendo al potere il Kuomintang.

ROMA

Approvata dal Senato una mozione per la moratoria della pena capitale

ROMA All'unanimità, il Senato ha ieri approvato una mozione, firmata da senatori di tutti i gruppi (prima firmataria, Ersilia Salvato, ds) sulla pena di morte. Ricordando però che proprio l'Ue ha deciso, per i forti contrasti con i Paesi che hanno rivendicato la intangibilità della propria sovranità nazionale, di non sottoporre al voto dell'assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione sulla moratoria universale, la mozione impegna il governo italiano ad operare in modo che l'Ue presenti alla prossima Commissione per i diritti umani una nuova risoluzione sulla pena di morte. Il documento votato dal Senato non si ferma però ad una richiesta per una risoluzione generica. Chiede che in essa sia previsto un rafforzamento del ruolo dell'Alto commissario per i diritti umani nella diffusione e nella promozione, anche attraverso programmi di cooperazione tecnica, dei contenuti abolizionisti delle risoluzioni contro la pena di morte «adottate dalla Commissione per i diritti umani. Nel ca-

so che, nelle prossime settimane, l'Italia ravvisi ulteriori incertezze da parte dell'Ue ad operare nel senso indicato dalla risoluzione, i senatori chiedono che il nostro Paese riassume la leadership dell'iniziativa per la moratoria, a partire già dalla prossima commissione per i diritti umani. Nel corso dell'ampio dibattito che si è svolto a Palazzo Madama, dopo l'illustrazione della mozione da parte di Ersilia Salvato, è stato rilevato che, in questi ultimi tempi, siano giunti dal mondo, sulla pena di morte, segnali contraddittori. Alcuni Stati, come le Bermuda, l'Ucraina e il Turkmenistan hanno abolito la pena capitale; la Turchia ha sospeso l'esecuzione di Ocaltan; Cipro ha aderito al protocollo per la messa al bando definitiva della pena di morte; la Nigeria ha graziato 100 detenuti condannati a morte, lo stato dell'Illinois (Usa) ha deciso di sospendere le esecuzioni capitali. Di contro, proprio negli Stati Uniti, in particolare in Texas e Alabama, sono aumentate le esecuzioni capitali.

La Segreteria nazionale della Cgil si unisce con affetto al dolore che ha colpito Paolo Nerozzi per la scomparsa del suo caro papà	Gianfranco Benzi e la Segreteria Nazionale della Fiat-Cgil partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Paolo Nerozzi per la perdita del padre	Il Coordinamento Regionale dell'Emilia Romagna dei Centri Sociali Anziani e Orti si unisce al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del caro	Femanda, Piero e Marcella Taverna sono affettuosamente vicini a Claudia ed alla sua famiglia nel dolore per la scomparsa del marito
ALFONSO	ALFONSO	MARIO	MARIO BORTOLOTTI
I compagni e le compagne della Cgil Nazionale partecipano commossi al dolore di Paolo Nerozzi per la perdita del suo adorato papà	Ettore e Roberta Nobilucci sono vicini alla cara Claudia per la scomparsa del marito	L'Associazione Nazionale dei Centri Sociali Anziani e Orti esprime il proprio cordoglio alla famiglia del Vice Presidente	Presidente, consiglieri, sindaci, dirigenti e dipendenti della Taverna Spa di Brokeraggio Assicurativo e della A.d. Taverna Spa partecipano al lutto della Signora Claudia Novello per la perdita del marito
ALFONSO	MARIO BORTOLOTTI	MARIO BORTOLOTTI	MARIO BORTOLOTTI
Il Comitato Direttivo della Cgil nazionale partecipa al dolore che ha colpito Paolo Nerozzi per la perdita del suo caro papà	La scomparsa di	per la sua scomparsa che lascia un vuoto incalcolabile di competenza, razionalità e rigore morale.	Tutte le Società del Gruppo Taverna prendono parte al lutto della Signora Claudia Novello per la perdita del marito
ALFONSO	MARIO BORTOLOTTI	Il Presidente dell'Uniconsul Insurance Brokers, Cesare Sacrodotte, il Consigliere Delegato, Mario Castelletti ed i Collaboratori tutti partecipano al grande dolore della signora Claudia Novello e della figlia Valentina per la scomparsa di	MARIO BORTOLOTTI
La Segreteria della Funzione Pubblica Cgil dell'Emilia Romagna partecipa con grande affetto al dolore di Paolo Nerozzi e della sua famiglia per la scomparsa del papà	La scomparsa di	Il Presidente dei Centri Sociali Anziani e Orti di Bologna ricorda con gratitudine e riconoscenza il proprio Presidente	È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno
ALFONSO NEROZZI	MARIO BORTOLOTTI	Bologna, 18 marzo 2000	NICOLA GRAMAROSSA
Bologna, 18 marzo 2000	La scomparsa di	Il Coordinamento Provinciale dei Centri Sociali Anziani e Orti di Bologna ricorda con gratitudine e riconoscenza il proprio Presidente	iscritto al Pci dal 1945 e successivamente ai D.s. Ne danno il triste annuncio i figli Tina, Lino, Mino, moglie e nipoti.
La Segreteria Nazionale della Funzione Pubblica Cgil si unisce al dolore di Paolo Nerozzi ed a quello della sua famiglia per la perdita del caro papà	MARIO BORTOLOTTI	Taverna Sviluppo S.r.l.	Torino, 18 marzo 2000
ALFONSO	MARIO BORTOLOTTI	Emorto	BRUNA GIOFFRÉ
Roma, 18 marzo 2000	La scomparsa di	caro amico e compagno di una vita. Un abbraccio a Claudia e ai familiari. Carla, Corrado, Anna, Tamara, Marta, Rina, Adriana, Dante, Mario, Paola, Carlo e Giocanda, Bianca, Paolo, Carlo e Marina.	per tanti anni al Liceo Visconti straordinario insegnante e maestra di impegno civile.
Laimer è vicino con affetto e commozione a Paolo ed alla sua famiglia per la perdita del papà	ALFONSO		
ALFONSO			
Roma, 18 marzo 2000			

18/3/1989	18/3/2000
I genitori e la sorella ricordano a parenti ed amici il loro carissimo amato	
ERIO MALUSARDI	
Indimenticabile	
ZINA	
Scorono gli anni ma rimarrà impressa nel mio cuore. Tuo Giulio	
Roma, 18 marzo 2000	
ACCETTAZIONE NECROLOGIE	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	
dalle ore 9 alle 17,	
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE	
800-865021	
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO	
06/69922588	
IL SABATO, E I FESTIVI	
dalle ore 15 alle 18,	
LA DOMENICA	
dalle 17 alle 19	
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE	
800-865020	
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO	
06/69996465	
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	





D'Alema durante l'incontro di ieri a palazzo Chigi con un gruppo di studenti



Computer, incentivi agli studenti

Accordo governo-banche, sconti e prestito d'onore per acquistare i pc

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Eccoli i ragazzi di Internet. Svegli, disinvolti, curiosi. Guardano con interesse i saloni affacciati della sede dell'Abi abituata a ben più austere presenze. E chiacchierano senza timori, sotto i flash, con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ed il «padrone di casa», Maurizio Sella presidente dell'Associazione Bancaria Italiana.

Politica ed economia hanno incontrato gli utenti di domani delle due «specialità», attraverso uno strumento che ai giovani è già noto e molto più vicino. Usando come veicolo di approccio uno strumento, il computer e, quindi, Internet, che già fa parte del bagaglio di molti ragazzi. Non di tutti, poiché sono ancora tante le famiglie italiane che non possono affrontare la spesa. Ma che a tutti interessa.

Di qui l'iniziativa presentata ieri a palazzo Chigi. Che prevede l'adesione e il sostegno economico dell'Abi al programma elaborato dal governo (cui ha dato un importante contributo il sottosegretario all'innovazione Stefano Passigli) che nasce dalla convinzione che un rapido ingresso dell'Italia nella new economy sia una condizione necessaria per mantenere la competitività del Paese ed assicurare l'ulteriore sviluppo.

Per riuscire è necessario cercare di far partire tutti dall'assistenza. La selezione sarà così naturale e non subordinata a limitazioni estranee alle singole potenzialità. Con l'iniziativa appena varata è, dunque, destinata a realizzarsi una sorta di «par condicio» del computer.

I seicentomila che nel settembre prossimo si iscriveranno al primo anno delle superiori potranno usufruire di una specie di prestito d'onore che permetterà l'acquisto, a prezzo già scontato, di un computer. La restituzione del dovuto è prevista in ventiquattro rate, senza interessi. Una sfida, una scommessa. Destina-

ta, ha sottolineato il presidente D'Alema, «ad essere ampliata ad altre fasce di studenti. Per tutti è allo studio l'introduzione di tariffe telefoniche agevolate».

Passa per l'informatica lo sviluppo di un Paese. Il presidente del Consiglio ne è convinto. D'altra parte, ha sottolineato, «questa iniziativa non è isolata ma fa parte di un'azione del governo italiano che così si mette alla pari con le esperienze più avanzate degli altri Paesi». Tant'è che la possibilità di varare un'iniziativa comune per lo sviluppo di Internet, è nell'agenda dei lavori del vertice straordinario di Lisbona dei Capi di stato e di governo della Ue allo scopo di andare, come ha spiegato D'Alema, «verso una nuova stagione di crescita». Destinata, innanzitutto, alle nuove generazioni che devono poter godere di «una enorme opportunità» che consiste nel «considerare come principale per i giovani il diritto alla formazione e alla cultura».

L'accordo tra D'Alema e Fazio è evidente. Nell'affrontare il tema giovani-tecnologie. Ma anche nella valutazione più complessiva delle conseguenze che un aggiornamento continuo e finanziato possono avere sulla economia, in termini più complessivi. L'esempio che il governatore della Banca d'Italia porta a sostegno della tesi comune è quello degli Stati Uniti «che si trovano già in crescita da cinque anni perché anziché rallentare o entrare in recessione hanno continuato a svilupparsi ad un ritmo più elevato degli anni precedenti con un incremento ancora più rapido, sempre rispetto agli anni precedenti, degli investimenti».

Uno sviluppo senza particolari tensioni inflazionistiche «nonostante il forte incremento ogni anno della domanda interna per consumi ed investimenti - ha detto Fazio - la crescita dei prezzi alla produzione e al consumo è stata frenata da uno sviluppo senza precedenti della produttività e del capitale fisico».

Nessun timore, dunque. Andando avanti così, ha spiegato Fazio, ci sono tutte le possibilità

IL PIANO DA REALIZZARE

- **Destinatari:** studenti che si iscrivono al primo anno delle scuole medie superiori (circa 600.000). Resta facoltà dei singoli istituti bancari estenderlo anche agli studenti delle altre classi. È stato comunque chiesto alle associazioni dei produttori di estendere anche agli studenti delle altre classi e agli insegnanti il prezzo praticato per questo programma.
- **Oggetto:** Personale Computer di fascia medio-alta (processore 500 Megahertz, 64 Mb di memoria Ram, disco rigido di 10 Gb, monitor da 15", etc.), pronto per la connessione in rete e dotato di un adeguato pacchetto di software.
- **Costo:** lire 1.200.000 più IVA (lire 1.440.000), che rappresenta, rispetto ai prezzi praticati sul mercato dai vari produttori, uno sconto tra il 40 e il 60 per cento. La cifra è rimborsabile a tasso di interesse zero in 24 rate di 60.000 lire l'una.

per un nuovo boom economico paragonabile «a quello degli anni '60». Con questa prospettiva è importante investire sul capitale umano. Che, ricorda il Governatore, si forma innanzitutto investendo nelle intelligenze dei giovani «a partire dalla scuola e continua a formarsi nell'esercizio delle attività di lavoro».

E se qualche posto, inizialmente andrà perso, non bisogna dimenticare di guardare a chi è più avanti di noi e che posti di lavoro nuovi ne ha creati a migliaia, proprio grazie alla motrice tecnologica. Eccoli, di nuovo, gli Stati Uniti. Che hanno l'informatica alla base del loro sviluppo e di cui, ribadisce Fazio, «l'Europa e l'Italia possono importare modelli organizzativi e tecnologie» adattandoli alle esigenze e alle organizzazioni delle imprese nostrane.

Banche e governo insieme. Guardando al futuro cominciando dall'oggi. «A un progetto di tale portata non poteva mancare l'appoggio forte del sistema bancario italiano - ha detto il presidente Sella - poiché vogliamo contribuire concretamente al processo di formazione dei cittadini, di tutti i cittadini e, quindi, alla modernizzazione del Paese».

Le famiglie che hanno un PC... In % per Paese, nel 1998	...e quelle che utilizzano Internet In %, nel 1998
Olanda 52	Svezia 24,0
Belgio 36	Olanda 19,8
Scandinavia 35	Gran Bretagna 10,7
Germania 34	Europa 8,5
Gran Bretagna 28	Belgio 8,4
Francia 23	Germania 7,5
ITALIA 19	ITALIA 6,3
Spagna 18	Spagna 5,1
	Francia 3,9

Utenti Internet nel Mondo		
Paese	1998	2000
Europa	36.744.000	61.322.000
Usa	58.070.000	75.721.000
Giappone	7.555.000	11.768.000
Altri	22.962.000	46.398.000
Totale mondo	125.332.000	195.209.000

Utenti Internet in Italia	
1999 (gennaio)	2000
4 milioni (fonte Eurisko 1998)	10,6 milioni (fonte Eurispes 1999)

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Il parere del pedagogista Maragliano: «Ora costi più bassi per accedere a Internet»

Investimento importante perché sulle intelligenze e non sulle macchine

ROBERTA CHITI

ROMA. «Un passo necessario. Anzi un po' in ritardo. Necessario perché non si tratta tanto di un investimento sulle macchine quanto sulle intelligenze. In passato ci sono state agevolazioni per la stampa e non certo perché si considerassero le tipografie come modelli sociali: lo stesso succede oggi. Il valore non è la macchina, sono i cervelli. Non ha dubbi Roberto Maragliano, pedagogista (insegna tecnologia dell'istruzione a Roma Tre), esperto di nuovi linguaggi (tantissimi saggi, da «Tre ipertesti su multimedialità e formazione» a «Esseri multimediali, immagini del bambino di fine millennio»), figura chiave nell'impostazione delle riforme Berlinguer sulla scuola. Ma dopo questo primo passo nella diffusione del computer, per il pedagogista si dovrà pensare all'«abbattimento drastico dei costi di connessione». Il mercato lo offre sotto forma di pubblicità, «occorre però trovare anche soluzioni alternative».

Non si parla di computer nelle classi scolastiche, ma di facilitazioni dirette per gli studenti, cioè per le famiglie. «La diffusione della cultura tecnologica non passa solo per l'intervento sulla scuola, ma anche sugli utenti della scuola, cioè i giovani, così fisiologicamente in contatto con altri luoghi di formazione, di acculturazione. E questa operazione agevolerà fortemente il dialogo con questi altri luoghi tradizionalmente fuori dalle quinte scolastiche. Una volta si diceva: se tuo figlio è uno studente il libro entra in famiglia. Oggi possiamo dire lo stesso con il computer che può così entrare nelle case come strumento di liberazione e di conoscenza».

Gli insegnanti, il cui impatto col mondo dei computer non è sempre entusiasta, rimangono fuori...

«Ahimè, si sentiranno sempre più accerchiati. Certo non è facile insegnare a chi sa più di te, in questo campo c'è troppo scarto fra le generazioni. Ma va detto che anche loro andranno favoriti nella familiarizzazione con Internet così come si sta facendo con gli studenti: l'uso domestico fa superare disagio e diffidenza».

Si parla di operazione in grado di metterci al passo con gli altri paesi: ma i rapporti Ocse sull'istruzione danno gli Usa, impero

La scuola italiana volta pagina. Le funzioni del ministero della Pubblica Istruzione si adeguano alla scelta dell'autonomia scolastica. Ieri il Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento che rivoluziona il ministero di viale Trastevere. È un addio al sistema centralizzato e ai

PRIMO PIANO

Scuola, si cambia

Scompaiono i provveditori

Provveditori agli studi. Escono i redditi di compiti e le funzioni del ministero che vengono trasferiti in parte a strutture che avranno base regionale e in parte all'autonomia delle singole scuole. Ecco la nuova organizzazione del sistema scolastico italiano. L'amministrazione centrale viene ridimensionata. Scompaiono le attuali otto Direzioni generali che saranno sostituite da due dipartimenti e da tre uffici di supporto (informaticizzazione, comunicazione, affari economici). Il primo dipartimento si occuperà dello sviluppo complessivo dell'istruzione e approfondirà e attuerà le politiche della formazione sotto il profilo della definizione e della qualità dell'istruzione. Il secondo «individuere e cercherà di garantire standard elevati ed omogenei di servizi sul territorio nazionale». Il primo dipartimento si occuperà anche dei programmi e dei curricula che lo Stato deve definire per tutte le scuole, dello status degli studenti, degli esami. Delineerà gli indirizzi per la formazione e l'aggiornamento del personale: curerà le relazioni internazionali in materia di istruzione. Il secondo definirà gli indirizzi per l'organizzazione dei servizi nel territorio e per la valutazione della loro efficienza. Si occuperà del reclutamento e dello stato giuridico del personale, delle politiche giovanili e di sport, di istruzione post-secondaria o per gli adulti, dei percorsi integrati di istruzione e formazione. Queste saranno le funzioni dei tre servizi centralizzati di supporto. Il primo, sulla informaticizzazione, «dovrà garantire un'omogenea e capillare distribuzione delle risorse tecnologiche nelle scuole». Il secondo, servizio per la comunicazione, «dovrà garantire una tempestiva e obiettiva informazione su tutti i temi di maggior rilievo». Il terzo servizio, degli affari economici, avrà come compito essenziale quello di censire tutti i bisogni e di garantire una ripartizione perequata delle risorse economiche sul territorio nazionale. Verranno soppressi gli attuali Provveditori e le Sovrintendenze regionali. Ai primi verranno assegnati i funzionari di consulenza e di supporto alle scuole «autonome». Il livello organizzativo territoriale si sposterà nei capoluoghi di regione, dove avranno sede le nuove Direzioni generali di ambito regionale. Queste avranno il compito di «garantire che gli standard formativi e dei servizi trovino efficace attuazione sui territori». Dovranno «offrire alle istituzioni scolastiche tutti i supporti necessari per facilitare e consolidare la gestione dei processi di autonomia». Questi enti eserciteranno le attività di supporto alle scuole; terranno i rapporti con le Amministrazioni e gli Enti locali, con le università e le agenzie formative; eserciteranno il reclutamento e la mobilità del personale; l'assegnazione delle risorse e del personale alle scuole. Ora il regolamento dovrà passare al vaglio del Consiglio di Stato, delle commissioni parlamentari per poi essere approvato in modo definitivo dal governo.

di Internet, ai primi posti in quanto a scolarizzazione media contro un'Italia in coda con la Turchia...

«Vero, ma va considerato che l'istruzione è stato l'unico strumento di coesione sociale negli Stati Uniti. Noi stiamo avvicindoci nella stessa direzione: siamo un paese eterogeneo, anche per l'emigrazione di cui siamo oggetto. Sarà quindi sempre più necessario reinvestire su tutti i livelli di alfabetizzazione scritta: se non sai l'inglese, se ti fa paura la tastiera e il monitor sei tagliato fuori. Una volta che avremo assicurato questo primo livello anche noi italiani avremo molto da offrire. Penso al nostro patrimonio artistico e musicale: tutte cose che non passano dalla comunicazione scritta...».

L'accordo parla, più che di diffusione dell'uso del computer, della diffusione di Internet.

«Internet ha fatto capolino nel '94. In sei anni si è verificata una rivoluzione che nessuno era in grado di immaginare dieci anni fa. Vero che dopo questo primo passo sarà necessario creare le condizioni per l'abbattimento drastico dei costi di spesa e di connessione. Quello che il mercato propone è la pubblicità. Non sono contrario, ma occorre escogitare anche soluzioni alternative».

Altrimenti saremo invasi da spot come in tv?

«Questo non può succedere, la tv è centralista, Internet non ha un centro. Mentre tu navighi un sito di teologia qualcun altro nello stesso momento guarda un sito porno. Ognuno fa centro per le cose che fa, c'è posto per tutti. Berlusconi e la berlusconizzazione della Rai hanno fatto pagare con l'ingresso della pubblicità un prezzo in termini di qualità. Ma su Internet accettare la pubblicità paradossalmente ti rende più libero: accetto una pubblicità della Coca Cola così posso permettermi di accedere gratis all'Enciclopedia Britannica».

La resistenza a Internet è generazionale? «Certo ci sono molte sacche di resistenza fatte di paura, di disagio non tanto nei confronti della macchina quanto dei valori di cui la macchina è portatrice. La democrazia dell'accesso all'informazione fa paura perché fa cadere le barriere, fa saltare griglie conoscitive consolidate».

Farà saltare anche le baronie universitarie? «Stiamo aspettando».

SEGUE DALLA PRIMA

LA GUERRA DEL GRANDE...

sta è una ministra indigesta per una parte del suo elettorato, quello un po' più attento alla modernità. E per questo fa il gioco delle tre carte.

La trattativa con i «padani» è stata lunga e laboriosa, come si sa. Si dice che ci sia addirittura un atto notarile a garanzia. Fatto sta che Bossi continua imperterrito a proclamare Parlamenti padani. Nel Polo (compreso Gianfranco Fini che ne sta ingoiando parecchie) si sorvola: i voti, alla fin fine, si contano. Ora il Cavaliere è riuscito a portare anche nella politica la for-

mula «soddisfatti o rimborsati»: votate la nostra alleanza con la Lega, facciamo una prova di un anno e se non va, zac si torna al voto. Questo la dice lunga sulla omogeneità e sull'affidabilità del nuovo centrodestra. E inoltre introduce un elemento di instabilità politica che appartiene al peggior politichismo. Anche qui domina la filosofia aziendalista: i governi regionali sono un prodotto, pervenderlo (o per comprarlo) si va al mercato o si gioca in Borsa. Un'idea dello Stato che più premoderna non si può.

Al supermarket di Arcore è doveroso esser spregiudicati. Sugli scaffali la merce in vendita è anche di contrabbando e nessuno se ne duole. Che altro pensare della inquietante cordata con Rauti e

con gli scissionisti del Mse? E il mercato, bellezza, sembra pensare il Cavaliere: con i principi non si va da nessuna parte. E così mentre l'Europa invita tutti i partiti di tutti i Paesi membri a mettere al bando la xenofobia e a non perseguire alleanze elettorali con la destra neofascista, in Italia c'è un signore che sta imbarcando il peggio della peggior destra nazionale.

È lo fa di nascosto, nel sottoscala. Mentre a Gerusalemme si commuove visitando il Museo dei Martiri dell'Olocausto («mi sono immerso nella sofferenza di un popolo», ha detto quasi con le lacrime agli occhi) in Italia i suoi fedelissimi fanno patti con i neofascisti in Campania e in Abruzzo e trattano ancora in Basilicata e nelle Marche. Tuona, il Cavaliere,

dalla radio di Stato, che non c'è alcun accordo: «Lo vedrete quando presenteremo le liste che non c'è nessun uomo del partito di Rauti». Sida il caso, però, che in quei collegi si stanno facendo i cosiddetti patti di apparenamento: cioè liste incriminate sono collegate al candidato del Polo, lo sostengono senza far parte della «squadra» vera e propria. Non così, onorevole Berlusconi? E perché mai solo all'ultimo secondo utile nel Mse, nel quale ci si chiama ancora «camerati» e si ritiene il fascismo «un'esperienza decisiva per la storia europea»?

Queste «alleanze maledette» servono a Berlusconi non solo per cercare di vincere le elezioni di

aprile ma anche per tentare quello che oggi egli ritiene l'obiettivo primario: dare una spallata al sistema bipolare. Ormai la «scelta di campo» è abbastanza definita: ieri lui stesso ha spiegato che non ci vede niente di male a far parte della compagnia proporzionalista, perché il maggioritario ha «creato sconquassi incredibili». Se passa questa logica (anche se è giusto ricordare che nel fronte antimaggioritario ci sono pure nostri amici che purtroppo non colgono il rischio) l'Italia compie un viaggio nel passato: può nascere, sull'onda di questa battaglia antireferenzaria, un mostruoso nuovo centro che gioca con le alleanze e stabilisce (a prescindere dall'elettore) come e con chi fare i governi. Ve li ricordate gli anni della Dc?

Quel sistema, come dice l'azzurro eretico Antonio Martino, ha fagocitato una «democrazia senza alternanza con un governo ogni dieci mesi». Ha ragione Walter Veltroni a indicare con nettezza l'alternativa: i governi o si decidono al momento del voto oppure si fanno dopo per volere delle segreterie di partito. La compagnia del proporzionale, ognuno con il suo carico di rivendicazioni, di vendette e di risentimento, corre velocemente verso questa stazione della Grande Restaurazione.

Il tassello proporzionalista, come si vede, è il più insidioso nel puzzle di Berlusconi. Strattona pesantemente l'Italia, la costringe a tornare sui suoi passi, ai vecchi «caminetti» dei segretari di partito, ai patti segreti sulle varie staf-

fette (a Palazzo Chigi due anni e due anni io), a quella politica che ha lasciato troppe ferite nella storia del Paese e che pensavamo di dover ritrovare solo nei libri di storia.

Per questo il mercato del Cavaliere non va sottovalutato. E per questo, proprio per questo, il centro sinistra invece che spendere settimane e settimane per decidere una candidatura dovrebbe ritrovare l'orgoglio perduto, darsi uno scatto, prendere in mano la bandiera dell'Italia di domani contro quella di ieri. Nel bilancio del governo ci sono tanti più. È davvero stupido soffocarli coi tanti meno delle liti, dei veti, delle minacce e dei ricatti. Non vogliamo finire nella palude del Grande Restauratore. PIETRO SPATARO





◆ Il Cavaliere a "Radio anch'io" ripete di non aver stipulato patti con l'estrema destra, nel frattempo i suoi definivano accordi in almeno tre regioni

Berlusconi giura: «Niente intese con Rauti» Rastrelli lo smentisce

Siglate alleanze tra Polo e Fiamma in Campania e Abruzzo, si tratta in Basilicata e Calabria

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lo sapeva il segretario regionale di An, Viespoli e quello di Forza Italia, Martuscello. Il quale non è certo un estraneo per Silvio Berlusconi, che gli ha fatto da testimone alle nozze un paio di anni fa. E dunque il «matrimonio» politico che si sta celebrando tra il candidato del Polo in Campania, Antonio Rastrelli e il Msi di Pino Rauti, che sostiene e appoggia Haider, era noto da molti giorni in via della Scrofa e in via del Plebiscito, le sedi nazionali dei due partiti. Così come era noto l'apparentamento della Fiamma tricolore con la lista del candidato abruzzese Carlo Pace, anche lui di An. E ancora in Calabria, e forse in Basilicata, come fanno sapere in «ambienti» del partito di Rauti. Insomma, quando Silvio Berlusconi ieri mattina a «Radio anch'io» ha detto che «alcun accordo è stato fatto con il partito di Rauti e con

quello scissionista di Bigliardo» non ha detto una cosa vera. E infatti il presidente dei deputati diessini, Fabio Mussi, lo ha subito rimbeccato: «Inganna gli elettori, afferma il falso». Certo nessun candidato fascista - e l'aggettivo è pertinente - sarà presente nei listini, ma questo faceva parte dei patti.

Berlusconi, parlando alla radio, ha voluto anche far pesare il ruolo svolto in questa trattativa elettorale: «Sono stato io a stoppare le intese con l'estrema destra». Lo ha detto di ritorno dal suo viaggio in Israele, dove si è convinto che «non bisogna assolutamente che sia tolta dalla memoria una tragedia così grande come lo sterminio di milioni e milioni di essere umani». Già, ma intanto a Chieti sempre Forza Italia e An - ma non il Ccd - sostengono per il comune Cucullo, ex rautiano uscito dal Msi «da destra» - precisa ancora Mussi - l'uomo secondo cui Hitler ha commesso solo un errore: non

ha fritto tutti gli ebrei».

Ma la guerra è guerra: se per vincere è necessario stringere patti con il diavolo razzista e xenofobo, vadano in malora dichiarazioni di condanna, prese di posizioni ufficiali anche a livello internazionale, come quella fatta e sbandierata da Berlusconi a Madrid, quando insieme al resto del Ppe condannò il razzista Haider e i popolari austriaci alleati del primo. «Nel 96 abbiamo perso le elezioni politiche per 22 seggi, quelli di Rauti. Se non ci alleiamo con il Msi riconosciamo il parlamento al centrosinistra: il ragionamento non è dell'ultimo parlamentare del Polo, bensì è diffuso, è il senso comune anche di molti coordinatori regionali forzisti, coloro cioè, che lavorano a stretto contatto con il cavaliere. Se il discorso è in funzione delle politiche, a maggior ragione può essere sostenuto per le regionali, magari imputando a scelte locali accordi scomodi, che potrebbero ritorcersi a livello euro-

peo per il «popolare e moderato» Berlusconi».

Dunque non c'è da meravigliarsi per quanto è avvenuto in Campania e in Abruzzo e anche di quanto stava accadendo in altre realtà. Nelle Marche, per esempio, se l'accordo tra il Polo e il Movimento sociale europeo di Roberto Bigliardo, è saltato è stato solo perché il partitello estremista non ha la forza di presentare una sua lista. Ma certamente hanno giocato un ruolo anche le dure polemiche accese da esponenti del centrosinistra e in particolare dai Ds. Così anche nel Lazio un imbarazzato e stizzito Francesco Storace, candidato del Polo, ha dovuto rigettare il sostegno del Mse. Come è avvenuto anche a Viterbo. L'intesa tra Giulio Marini - forzista e in corsa per il Polo alla Provincia - con Bigliardo e Adriano Tilgher, già promotore di Avanguardia nazionale, era cosa fatta. Dopo le polemiche e giusto in tempo utile (perché entro le ore 12 di oggi do-

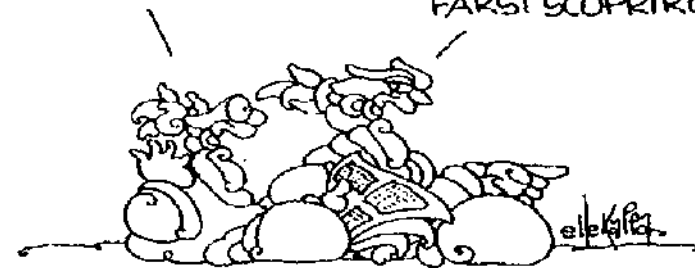
vranno essere presentate tutte le liste per le elezioni) è stato declassato a «preintesa programmatica», niente a che vedere, secondo Marini, con un vero accordo politico. Una vera e propria marcia indietro che Mussi così commenta: «Apprendiamo con soddisfazione che in qualche regione l'accordo tra il Polo e l'estrema destra è saltato in extremis. Però è certamente confermato in due regioni, Abruzzo e Campania e non è cosa da poco. La ritirata, cioè, è stata solo parziale. Così in due grandi regioni il Polo delle libertà, tra virgolette, si è alleato con gruppi antiliberali, appartenenti a quella destra che l'Europa democratica sta tentando fortemente di arginare».

E ora Berlusconi come giustificherà queste alleanze davanti ai moderati europei, davanti al suo «amico» Aznar che nel Ppe sta portando avanti una battaglia per spostare tutto il partito su posizioni di chiusura netta verso Haider e i popolari austriaci?



BERLUSCONI GRADIREBBE UN MODELLO TEDESCCO RIVIGLIATO ALL'ITALIANA

TIPO KOHL MA GENZA FARSÌ SCOPRIRE



Pierferdinando Casini
Silvio Berlusconi
Gianfranco Fini
Sanbucetti/Ap

SINISTRA GIOVANILE

Oggi e domani assemblea a Napoli

«Aiuta i tuoi sogni a crescere». È il titolo dell'assemblea nazionale della Sinistra giovanile che si terrà oggi e domani a Napoli, in occasione dell'apertura della campagna elettorale. Oltre duecento ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia discuteranno programmi e idee sulle politiche per la scuola, sul diritto alla casa e sulla partecipazione dei giovani alla vita istituzionale e politica. Domani alla manifestazione di chiusura con i giovani candidati alle elezioni regionali, in programma al Cinema Adriano, interverrà il segretario nazionale del Democratico di sinistra, Walter Veltroni.

L'INTERVISTA

Rastrelli: niente imbarazzi così possiamo vincere



ROMA Antonio Rastrelli è il presidente della Regione Campania «saltato» due anni fa per il ribaltone. E oggi ricandidato dal Polo contro Antonio Bassolino. E per vincere contro il candidato del centrosinistra, dato favorito da tutti i sondaggi, ha voluto apparentarsi a tutti i costi con il Movimento sociale di Pino Rauti, con il pieno assenso sia di An, il suo partito, che di Forza Italia.

Avvocato, non l'imbarazza questa scelta? Berlusconi ha detto a «Radio anch'io» che nessuno accordo era stato fatto con partiti dell'estrema destra.

«Ho caldeggiato personalmente questa soluzione. E certamente non mi imbarazza perché rientra nella logica del sistema maggioritario: per vincere bisogna ottenere il maggior numero di consensi. Così ho caldeggiato anche l'accordo con la Nuova Dc e con la Lega meridionale che fa capo a quella

di Bossi. Il messaggio di Berlusconi è arrivato quando ormai l'atto era irreversibile. I dirigenti regionali di An e Fi, Viespoli e Martuscello, hanno realizzato l'apparentamento su mia indicazione. Me ne assumo tutta la responsabilità personale e politica. Ritengo che ogni forma di discriminazione sia improponibile. L'accordo, dunque, è stato siglato qualche giorno fa e non prevede la presenza di esponenti del Msi nel listino».

Anche in Abruzzo è seguita la stessa linea? «Certamente, prima che in Campania. Le eccezioni sollevate a Roma sono di tipo personale, verso Rauti, non verso un partito che siede nel nostro parlamento e in quello europeo. Perché rinunciare all'apporto dei voti di cittadini liberi? Solo così possiamo competere per la vittoria in Campania. Qualunque messaggio che ci viene da Roma è rispettato, certo, ma non eseguito come un ordine».

Ro.La.

ROMA Silvio Berlusconi rompe gli indugi e si schiera apertamente con la legge elettorale proporzionale, «modello tedesco». Anche se «la decisione finale sulla legge elettorale e il referendum Forza Italia la prenderà al consiglio nazionale del partito dopo le regionali», il Cavaliere ha ormai scelto. Contro il maggioritario che - così si esprime - «ha creato sconquassi incredibili».

Intervistato da «Radio anch'io», il leader del Polo, alla domanda se possa unire la sua B a quelle di Bossi, Bertinotti e Boselli, ha risposto: «Sarò inserito in questo fronte quando Forza Italia assumerà la sua decisione. Non ho perplessità al riguardo, non trattandosi di valori, di principi, ma di legge elettorale, e su questo possono convergere le più diverse, disparate forze politiche». Berlusconi ha detto di essere al corrente degli sviluppi dell'iniziativa di Tremonti e Urbani, che hanno messo a punto una

Il Cavaliere rompe gli indugi: «Il proporzionale è meglio»

proposta di legge che ricalca il modello tedesco. «Il tentativo di Urbani - ha osservato - ha certamente un pregio, quello dello sbarramento del cinque per cento che da solo può ridurre il numero del partito a 5-6-7».

La decisione del Cavaliere, naturalmente, ha suscitato reazioni molto diverse nel centrodestra. Contrariamente alle ultime prese di posizione assai accomodanti, questa volta Gianfranco Fini prende di fatto le distanze dal leader del Polo. «Siamo convinti - afferma il presidente di An -, avendo riproposto il referendum per abolire la quota proporzionale, che l'ultima parola spetta unicamente agli elettori». E ancora: «È

lecito che il fronte del proporzionale raccolga firme, ma è anche lecito che coloro che difendono il maggioritario, tra cui convintamente An, si oppongano». «L'ultima parola - ha concluso - la pronunceranno gli italiani quando saranno chiamati a votare, perché è evidente che se il referendum raggiunge il quorum, cosa di cui sono convinto, il sì si afferma. In quel momento, non avrà alcuna possibilità in parlamento un'eventuale proposta di legge, che parte da un impianto non maggioritario».

Nettamente contrari alla sortita berlusconiana anche i referendari di Forza Italia. A cominciare da Antonio Martino: «Non è ne-

cessariamente vero - così replica - che una legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento riduce il numero dei partiti. Dubito fortemente che gli italiani vogliano tornare indietro e mi auguro che Silvio Berlusconi torni alla ispirazione originale, quella che ha dato vita a Fi e senza la quale il nostro movimento non avrebbe ragione d'essere».

Un «ribaltino» invece lo compie Pier Ferdinando Casini, che schiera il Ccd a favore di una legge alla tedesca di tipo proporzionale con sbarramento. «Però - aggiunge - sia chiaro che non firmerei alcuna proposta di legge prima del referendum. Dopo, invece, firmeremo quelle che riter-

emo più opportune. Riteniamo, per esempio, che una legge che si rifaccia al sistema elettorale tedesco potrebbe essere condivisibile. L'importante è che siano salvaguardati questi tre obiettivi: bipolarismo, stabilità degli esecutivi, meccanismi anti-ribaltino».

Dal fronte del centrosinistra i dubbi del sottosegretario alle Riforme, Dario Franceschini, Ppi: «Berlusconi ci ha così abituati a cambiare idea che secondo me farà in tempo ancora a cambiarla in tempi abbastanza ravvicinati». Intervistato da «Radio radicale», il sottosegretario ha spiegato che il governo non presenterà un proprio disegno di legge, ma «sta aiutando un percorso che possa portare la maggioranza ad una posizione comune, sapendo che comunque questo non basta perché, trattandosi di regole, è bene che vengano fatte il più possibile con un'intesa larga in Parlamento».

IN PRIMO PIANO

Il Ppe si spacca sul caso Haider, salta il «vertice»

DALLA REDIZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Clamorosa spaccatura tra i massimi esponenti del Ppe. José Maria Aznar, fresco della sua notevole vittoria elettorale, e il tedesco Wolfgang Schäuble, a un passo ormai dall'abbandono della presidenza Cdu, si sono scontrati duramente sull'atteggiamento da assumere nei confronti della Övp, il partito popolare austriaco di Wolfgang Schüssel che ha portato al governo di Vienna l'estrema destra di Haider. La prima conseguenza della baruffa è altrettanto clamorosa: i dirigenti del Ppe, per evitare di dover lavare gli sporchissimi panni delle proprie lacerazioni in pubblico, hanno deciso, pare dopo contrastati conciliaboli, di rinviare il vertice che il partito europeo avrebbe dovuto tenere, mercoledì prossimo, nell'immediata vigilia del Consiglio europeo straordinario di Lisbona. Nella capitale portoghese, così, si riuniranno, come sta diventando ormai tradizione prima dei summit Ue, gli altri partiti europei, ma i popolari non ci saranno. Non ci sarà neppure Silvio Berlusconi, che già pregustava la soddisfazione, e l'effetto propagandistico, della sua prima uscita ufficiale tra le

star del partito europeo dopo l'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Il leader del Polo è tra quanti corrono il rischio di pagare più duramente la rottura che si è consumata tra i due partiti più importanti del Ppe, il Partito popolare e la Cdu, che sono stati, fra l'altro, ambedue i grandi sponsor del suo ingresso nella famiglia democristiana europea.

■ AZNAR E SCHAUBLE Il premier spagnolo è per la linea dura, l'esponente Cdu no



La notizia del rinvio era tanto delicata che il presidente del Ppe, il belga neerlandofono Wilfried Martens, ha cercato di tenerla nascosta fino a ieri sera quando, mentre si cominciavano a raccogliere le prime voci, ha fatto diffondere una sua intervista e un comunicato in cui, pudicamente, la vera ragione del rinvio del vertice («si è deciso di riman-

dare la discussione dell'alleanza della Övp con il partito della Libertà sino alla fine della presidenza portoghese allo scopo di ottenere un chiaro consenso») veniva evocata solo dopo confusissime spiegazioni di natura tecnico-procedurale.

Ma quando è arrivato il comunicato di Martens per Bruxelles gli quel correvano le ricostruzioni di quel

che era accaduto tra Aznar e Schäuble. Se alla nostra riunione si presenta Schüssel, avrebbe detto lo spagnolo, dovrete fare a meno di me. Al che Schäuble avrebbe risposto con un contro-ultimatum: sono io che non mi presenterò, se non verranno invitati anche gli austriaci. È giusto, infatti, che essi siano presenti se si deve discutere, com'era ap-

punto il caso del vertice, delle misure da prendere nei loro confronti, così com'era stato stabilito nella riunione del Bureau del Ppe del 10 febbraio scorso.

Il braccio di ferro è durato qualche ora, poi Martens non ha trovato di meglio che decretare il rinvio della riunione al prossimo vertice popolare, quello che dovrebbe tenersi prima del summit di Feira in giugno, sostenendo che intanto, nel Bureau, «saremo arrivati a una posizione ragionevole e coerente». Il presidente del Ppe, nell'intervista diffusa insieme con l'annuncio del rinvio, ha negato che «il disaccordo in seno al Ppe si collochi tra i profascisti e i democratici-cristiani».

Se Martens è contento, altri lo sono molto meno. Il contrasto tra il leader attualmente più autorevole e il partito storicamente più determinante della euroalleanza popolare rischia di produrre effetti devastanti in una famiglia politica che era già abbastanza rissosa di suo. E oltretutto proprio sul tema più delicato, quello dei rapporti con l'estrema destra e all'indomani di una serie di voti con cui il Parlamento europeo (con certe imbarazzatissime astensioni proprio nelle file Ppe) ha indicato con molta chiarezza i confini

oltre i quali i partiti democratici non dovrebbero spingersi. E, inoltre, proprio nel momento in cui la Cdu è nella difficile fase del mutamento della sua guida politica, con l'arrivo imminente, al posto di Schäuble, di una presidente, Angela Merkel, che ci sono buone ragioni per ritenere ben più sensibile alla necessità di tenere distanza la destra estrema.

Resta da spiegare la determinazione con cui contro l'haiderismo e i suoi improvvisi alleati popolari è sceso in battaglia Aznar, leader di un partito cui pure qualche gene di estrema destra nel sangue non manca. Il motivo, forse, è proprio questo: Aznar, che ha puntato tutte le sue carte sul centro deve marciare per sempre gli armadi in cui sono quegli scheletri e prendere tutte le distanze possibili da qualsiasi cosa che puzzi di fascismo. A costo di disorientare qualche suo ingenuo fan dell'ultima ora. Forse non è proprio un caso che l'improvvisa conversione di Berlusconi, il quale a Gerusalemme ha improvvisamente scoperto che in fin dei conti le «fibrillazioni» su Haider erano motivate, sia avvenuta proprio nelle ore in cui Aznar muoveva guerra al populista austriaco per l'interposta persona di Schüssel.



SCI

Oggi a Bormio
Re Maier «ci prova»
anche in gigante

■ Oggi a Bormio, nell'ultima giornata delle finali di coppa del mondo, si assegnano le due coppe di specialità - slalom gigante - per uomini e donne. Sarà uno scontro austro-elvetico, con gli azzurri tagliati fuori da questa corsa. In campo maschile il super favorito è Hermann Maier (già ha vinto la coppa generale, quella di discesa e quella di superg). È in testa con 83 punti di vantaggio su Christian Mayer 94 su Von Grueningen. Nel femminile, scontro fra l'austriaca Dorfmeyer e la svizzera Sonja Nef. La prima ha un vantaggio di 38 punti sull'avversaria.

L'Ue rivede la legge Bosman: «Situazione ingestibile» Status speciale per i calciatori? Decisa una strategia comune contro il doping

LISBONA L'Europa contro la Bosman e per un protocollo sul doping. L'Unione Europea è pronta a garantire uno status speciale ai calciatori e a rivedere di fatto la «sentenza Bosman» che nel 1995 stabilì che per gli atleti dovesse essere applicata la normativa sulla libera circolazione in Europa dei lavoratori.

Quella decisione della Corte europea di giustizia, sollecitata dal centrocampista belga Jean-Marc Bosman, aprì le porte all'anarchia negli acquisti dei club, facendo lievitare gli in-

tenuto ieri a Lisbona tra esponenti della Commissione Europea e della Federazione internazionale ed europea di calcio (Fifa e Uefa), l'esecutivo comunitario ha accolto l'istanza del governo del calcio e si è detto pronto a introdurre un protocollo di modifica della normativa che tuteli la peculiarità del loro sport.

L'Unione Europea creerà un gruppo di lavoro ad hoc: la commissione dovrà stendere una serie di proposte che tengano conto delle esigenze del mondo del calcio. La conclusione dei lavori degli esperti è

prevista per il 10 maggio. Il 17 aprile, invece, la commissaria europea alla Cultura e Sport, Viviane Reding, incontrerà a Bruxelles i responsabili del mondo sportivo per ascoltare le loro istanze.

«Non sarà un compito facile, ma riteniamo sia indispensabile affrontarlo visti i tanti problemi sorti», ha spiegato al termine del vertice il ministro portoghese dell'Interno, Fernando Gomes.

E il segretario generale della Uefa, Gerhard Aigner, ha spiegato che «questa libertà totale ha portato a una spirale di tra-

sferimenti che non è più gestibile». I trattati dell'Unione Europea, ha aggiunto, «sono stati fatti per l'economia e non per lo sport».

Soddisfatto dell'incontro il presidente della Fifa, Joseph Blatter. L'anno scorso, la Ue aveva rigettato la sua proposta di obbligare le squadre ad avere almeno sei giocatori del proprio Paese. Ora Blatter spera che l'esecutivo europeo cambi idea: «Siamo fiduciosi sul fatto che il nuovo protocollo riconosca la specificità dello sport e introduca questa misura», ha dichiarato Blatter.

Durante la stessa riunione, i ministri dello sport dell'Unione Europea hanno poi messo a punto una vera e propria strategia europea contro il dilagante fenomeno del doping, costituendo una commissione e mettendo a punto una serie di proposte comuni da presentare nelle sedi internazionali. La conclusione più importante è stata l'adozione di un protocollo che permetterà di fare test anti-doping fuori competizione.

Ciò permetterà ad un paese di chiedere che un suo atleta che si trova in un altro paese

per allenamenti venga sottoposto a controllo.

La commissione europea anti doping è presieduta dal ministro francese dello sport e della gioventù, Marie-George Buffet, che rappresenterà i 15 alla prossima riunione dell'Ama (Agenzia mondiale antidoping) il 22 marzo a Ginevra. Fra le proposte attorno alle quali si lavorerà ci sono nuovi sistemi per il controllo dell'Epo nelle urine e nel sangue; e almeno 1000 controlli antidoping alle Olimpiadi di Sydney, con un sistema di controllo degli atleti all'arrivo in Australia e poi prima e dopo le gare dei Giochi olimpici.

Una prima riunione su questo problema dei rappresentanti di tutte le federazioni sportive europee è stata indetta da Viviane Reding a Bruxelles il prossimo 17 aprile.

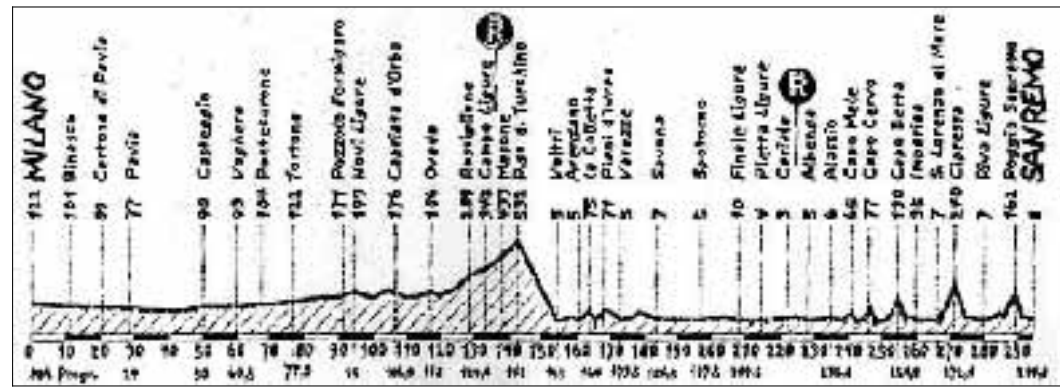
Da Milano a Sanremo occhi puntati su Zabel

Oggi la classica di Primavera. Italiani messi male

DARIO CECCARELLI

Eccezione di nuovo. Si chiama Milano-Sanremo una volta, quando il ciclismo era quella cosa che si colorava col mito del fango e della polvere, coincideva con l'apertura della stagione ciclistica. La nebbia che svapora lentamente, gli alberi che fioriscono, il famoso tufo verso il mare che, nella fantasia dei cronisti, diventava una sorta di viaggio esotico per riscaldare il cuore degli italiani che uscivano dal lungo inverno delle guerre e della povertà.

C'era il Diavolo rosso, alias Giovanni Gerbi, che amava le fughe solitarie e i gesti clamorosi. C'era la madre di Rossignoli, un corridore di Pavia, che nella prima edizione (1907) attese il passaggio del figlio per dargli un ombrello che lo riparasse dalla pioggia. Poi tutti gli altri, campioni e campionissimi. Da Costante Girardengo, l'omino di Novi Ligure, che in undici anni vinse sei edizioni, a Binda (2 vittorie), Guerra (1), Bartali (4), Coppi (3), Petrucci (2), Danelli (1), Giondini (1), Saronni (1), Moser (1) e via elencando fino a Bugno, Chiappucci, Fondriest e Colombo. L'ultimo italiano ad aver vinto la classicissima nel 1996. Ma il vero dominatore della Sanremo è stato uno straniero, un superman belga che vinceva tutto in un modo impensabile per i nostri tempi livellati dagli sponsor e dal doping. Eddy Merckx, il grande ingordo, firmò infatti sette successi. Era il ciclismo degli anni Settanta, quello forse più ricco di campioni. Adesso, in questo tempo di mezza figura che vanno e vengono, chi si aggiudica in carriera più di 30 corse è già un fenomeno. Allora, uno come Bitossi, che non era certo il faro del gruppo, trenta le vinceva in una stagione. Il confronto è impo- sto, ma farlo è inutile. Vi verrà risposto che adesso il ciclismo è un grande movimento. Che comincia a mettersi in marcia a Natale. E che anche l'ultimo dei gregari viaggia a una media spaventosa. E



IL PASSISTA

Pronostico sfavorevole da ribaltare rischiando

GINO SALA

MILANO Dopo aver letto discorsi e discorsetti sull'odierna Milano-Sanremo mi pare che si dia per scontato un finale con molti concorrenti ai piedi del Poggio, come a dire che i precedenti 285 chilometri di corsa non dovrebbero produrre episodi degni di nota. Cose del genere appartengono alla storia della classicissima di primavera e non ci sarà da meravigliarsi se assisteremo ad una conclusione più o meno numerosa come quella dello scorso anno, quando il vincitore Tchmil ed altri 67 corridori vennero classificati con lo stesso tempo. Sembra che nessuno voglia ribellarsi ad un andamento del genere, anzi da molte, troppe parti giunge il consiglio di rimanere al coperto, di non promuovere attacchi prima del colle situato in prossimità del traguardo. Questo tatticismo non mi piace e il lettore che ha la bontà di seguirmi conosce il mio pensiero, per essere precisi la mia contrarietà ad un ciclismo privo di coraggio e di fantasia.

infatti si vedono i risultati.

risultati sono quelli che sapete. Per esempio che alla Tirreno-Adriatico, la corsa a tappe prima della Sanremo, gli italiani sono rimasti al palo. Non succedeva da quasi trent'anni. Che i nostri big sono quasi latitanti. Michele Bartoli, pur migliorando, deve correre con un tutore al ginocchio.

Marco Pantani invece non dà proprio notizie di sé. Non parla coi giornalisti. Non parla coi tecnici. Probabilmente non parla neppure con Felice Gimondi, il suo presidente. Da lontano fa sapere che riprenderà a correre dopo la Sanremo. Che ormai il peggio è passato. Ma è una canzone che sentiamo dal 5 giugno, il giorno nero di Ma-

do mi domando quanti sono i velocisti in campo, per meglio dire i «finisseur» che hanno giustificate ragioni per risparmiare energie allo scopo di trovarsi forti e pimpanti negli attimi cruciali. Non più di una quindicina, ritengo, e perché tutti gli altri dovrebbero accontentarsi di rimanere in gruppo e quindi di andare incontro ad una sicura sconfitta? Perché non osare a ripetizione con l'obiettivo di essere protagonisti, con la voglia di non soccombere senza aver dato il meglio di se stessi? Ed è poi vero definire questa importante competizione come una specie di lotteria? «Fosse così non avrebbero vinto sette volte Merckx, sei Girardengo, quattro Bartali, tre Coppi e De Vlaeminck. Diciamo, piuttosto, che è una gara alla quale bisogna accostarsi mentalmente, senza remore e senza timori», sostiene Alfredo Martini. Esatto. Parole che coinvolgono i direttori sportivi, oggi assai meno creativi di quelli di ieri. Fa eccezione Giancarlo Ferretti, un tecnico capace di spronare i suoi amministrati, però dubito che l'ex preparatore di Gimondi possa trovare preziosi alleati. E comunque per ribaltare il pronostico che prevede nuovamente un successo straniero, gli italiani hanno una sola carta da giocare che è quella dell'improvvisazione e del combattimento ad oltranza. Sappiamo che per vari motivi è un brutto momento per il ciclismo di casa, perché che bella sorpresa, che bel riscatto se uno dei nostri ragazzi dovesse cogliere il bersaglio al termine di una Sanremo vivace, ricca di buone intenzioni e di furiosi assalti...

donna di Campiglio. Forse sarebbe il caso di aggiornarla, quella canzone, e di dimostrare coi fatti, cioè in bicicletta, le sue ragioni. Evidentemente Pantani preferisce battersi coi giudici piuttosto che con Jalabert e Olano. Tornando alla Sanremo, siamo messi male. Il nostro favorito è ancora Michele Bartoli. E questo la



Il segretario della Cgil Cofferati e Myers, capitano della nazionale basket

RAZZISMO

Myers, Cofferati e Moratti «Fermiamo le partite»

zato a Milano dalla Cgil, il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, il capitano della nazionale di basket Carlton Myers e Sergio Cofferati. Myers va anche oltre: «contro i corazzisti negli stadi, bisogna fermare il campionato». «Fredro» invece nei confronti di questa soluzione Moratti: «Meglio la prima proposta... Mi piace però l'idea che i giocatori aiutino i compagni vittime d'insulti». Secondo Cofferati «se i campioni si schierano per una causa giusta come questa, i risultati sono più consistenti. Importantissimo contro il razzismo il ruolo dello sport che muove la passione di milioni di persone. Comportamenti sbagliati - conclude il segretario generale Cgil - non finiscono negli stadi o nei palazzetti, ma escono nella società».

dice lunga: meglio un campione con una gamba in meno che tante mezzette cartucce con due. Gli altri sono sole speranze: il solito Cipollini, Colombo, quel pretino di Rebellin, Baldato e Fagnini. Ci piacerebbe puntare sui ragazzi, ma Mirko Malconico da un incontro ravvicinato con una macchina, ha un ginocchio dolente e cerotti sparsi qua e là.

Il grande favorito è il tedesco Erik Zabel, già vincitore nel '97 e nel '98. Dalla sua ha l'esperienza, la classe e una squadra (la Telekom) che è una garanzia. Gli avversari più agguerriti bisogna cer-

Per combattere il razzismo negli stadi serve «l'esempio dei grandi campioni» e soprattutto «la solidarietà fra gli atleti». Se un atleta di colore viene fischiato «i compagni devono fermare la partita». A sostenerlo sono stati ieri, nel corso di un dibattito organizzato a Milano dalla Cgil, il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, il capitano della nazionale di basket Carlton Myers e Sergio Cofferati. Myers va anche oltre: «contro i corazzisti negli stadi, bisogna fermare il campionato». «Fredro» invece nei confronti di questa soluzione Moratti: «Meglio la prima proposta... Mi piace però l'idea che i giocatori aiutino i compagni vittime d'insulti». Secondo Cofferati «se i campioni si schierano per una causa giusta come questa, i risultati sono più consistenti. Importantissimo contro il razzismo il ruolo dello sport che muove la passione di milioni di persone. Comportamenti sbagliati - conclude il segretario generale Cgil - non finiscono negli stadi o nei palazzetti, ma escono nella società».

carli nella Once. L'accoppiata Jalabert e Olano sta facendo sfracelli dividendosi da buoni fratelli il menu del calendario ciclistico. Lo spagnolo ha vinto la Tirreno-Adriatico, il francese un sacco di corse. È un cacciatore di classiche, il vecchio Jalabert. E infatti la Sanremo è già nel suo palmares. Gli altri favoriti? Il campione del mondo Oscar Freire e Romans Vainsteins, il lettone che ha vinto l'ultima tappa della Tirreno-Adriatico. Comunque, mai fidarsi delle previsioni. L'anno scorso vinse il moldavo-russo-belga Andrei Tchmil. Alzi la mano chi se lo ricorda.

IN BREVE

Oggi Inter-Bologna e Fiorentina-Cagliari

■ Siglieranno oggi due anticipi del campionato di serie A: alle 15 in campo Fiorentina-Cagliari, arbitro Massimo De Santis (diritta su Stream); alle 20, 30 Inter-Bologna, arbitro Graziano Cesari (diritta su Tele+).

Rugby, alle 15 Italia-Inghilterra

■ Al Flaminio di Roma, oggi alle ore 15, quarto turno del Sei Nazioni. L'Italia torna in campo contro l'Inghilterra dopo le elezioni ricevute nelle sfortunate gare contro il Galles e l'Irlanda (con l'unica vittoria degli azzurri arrivata nella prima gara contro la Scozia). Sale la febbre per l'incontro, sono attesi migliaia di tifosi inglesi allo stadio Flaminio.

Derby, la Juve dà i biglietti al Toro

■ La Juventus ha consegnato ieri mattina al Toro, con un giorno di anticipo rispetto alle previsioni, i biglietti per la curva Maratona, «restituita» ai tifosi granata dalla decisione presa dal Governo. E in cinque mila biglietti della curva Maratona (quella riconsegnata dalla Juventus al Toro) sono stati venduti dal Toro in tre ore. Il restante quantitativo, 15.500 biglietti riservati ai tifosi granata, verrà messo in vendita oggi dalle 10 alle 17 ai botteghini dello stadio Delle Alpi. Tra questi biglietti, sono compresi 3600 già venduti nei giorni scorsi per il settore ospiti, in cui un primo tempo erano stati alloggiati i granata; dopo la soluzione del caso il settore resterà invece vuoto per separare le due tifoserie.

Roma 2004, Procura apre nuova inchiesta

■ La procura di Roma ha avviato un'indagine preliminare sui rapporti intercorsi tra il comitato promotore della Roma 2004 per le Olimpiadi Alfredo La Mont. Il direttore delle relazioni internazionali del Comitato olimpico statunitense, nei dichiararsi responsabile di frode fiscale nello scandalo di Salt Lake City, avrebbe ammesso di aver ricevuto dal comitato romano, e non dichiarato al fisco, 40 mila dollari (circa 80 milioni di lire). L'apertura del fascicolo è stata l'inevitabile conseguenza delle notizie apparse sui quotidiani nei giorni scorsi. L'ex direttore generale di Roma 2004 Raffaele Ranucci ha ricordato che la Procura romana già archiviò la pratica all'epoca dell'esposto.

Mine antiuomo Melandri testimonia

■ Emergency, l'associazione umanitaria italiana per la cura e la riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo, è lo sponsor al motomondiale di Marco Melandri, che ieri ha debuttato nella classe 250, piazzandosi al sesto posto nelle prove del GP del Sudafrica. L'iniziativa è frutto di una collaborazione tra Emergency e Marco, da alcuni anni sempre disponibile, con tutti i suoi collaboratori, a sostenere progetti umanitari in zone di guerra.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET e DINTORNI

In edicola con **L'Unità**

REGIONE EMILIA ROMAGNA
AZIENDA SANITARIA U.S.L. BOLOGNA NORD
San Giorgio di Piano (Bo), via della Libertà n. 45

PROROGA TERMINE PUBBLICO INCANTO

per l'affidamento in appalto del Servizio di Energia e gestione degli impianti termici e di climatizzazione con interventi di ristrutturazione, razionalizzazione e riqualificazione energetica presso la centrale termica dell'ospedale di Budrio (Bo) - Importo globale presunto (escluso oneri di legge): L. 5.000.000.000 - euro 2.582.284,49.

Con riferimento alla gara suddetta, il termine indicato nel relativo bando, pubblicato nella G.U.C.E. S25/2000, del 5 febbraio 2000, a pag. 497, nr. doc. 15074, e sulla G.U.R.I. - foglio inserzioni, nr. 44, del 23 febbraio 2000, a pag. 52, nonché, per estratto, sui quotidiani a diffusione nazionale "Italia Oggi" del 4-02-2000, "l'Unità" del 4-02-2000 e "La Repubblica" - Foglio Locale Emilia Romagna del 03-02-2000, è prorogato di ventisette giorni naturali e consecutivi. Offerta e la documentazione richiesta dovranno pertanto pervenire all'Azienda U.S.L. Bologna Nord - Servizio Attività Tecniche - via Asia n. 61, Cap 40018, San Pietro in Casale (Bo), c.a. dott. Andrea Forri, entro e non oltre le ore 12.00 di martedì 18 aprile 2000. La gara avrà inizio alle ore 9.00 del giorno 19 aprile 2000 presso il Servizio Attività Tecniche. Presso la copisteria Elio Bemo, via Matteotti 35, S. Pietro in Casale (Bo), tel. 051-811214, è tuttora disponibile la documentazione di gara originaria, nonché ulteriore documentazione. Per quanto non indicato nel presente avviso, valgono le disposizioni del bando integrale e dei documenti di gara.

SERVIZIO ATTIVITÀ TECNICHE
Il Responsabile Ing. Fabio Rambaldi
Tel. 051-6670826 - fax 051-818072

il mondo è fantastico
visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A.
di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207
IMOLA (Bologna)
Tel. 0542/641788

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO



SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 10
SABATO 18 MARZO 2000

Microclimi

Un sorriso si aggira per i muri

Enzo Costa

«Chi di recente abbia osservato i muri delle nostre città se ne sarà accorto: già prima dell'inizio della campagna elettorale li avrà visti tappezzati di visi molto noti agli elettori, e magari avrà anche visto qualche viso (sorridente) assai più spesso di quanto non abbia visto gli altri». «La propaganda è più facile per chi ne ha i mezzi (...) ma allora la questione diventa ancora una volta, guarda un po', di par condicio». Sono alcuni brani dell'articolo di Massimo Luciani che sabato 11 marzo sulla Stampa fotografava una realtà sotto gli occhi di tutti in senso letterale: il nostro sguardo errante per vie e piazze finisce sempre per sbattere su un Sorrisone Fardato che per il fatidico 16 aprile esorta giulivamente ma fermamente ad una scelta di campo. Per quanto quella maxi-chiostrata dentaria ha scelto per noi, imponendoci la sua (quasi) esclusiva muraria: è nostro malgrado un must dell'arredo urbano contemporaneo. Ma giorni fa l'impavido nonché indipendente inviato di «Striscia» ci ha vendicati: un suo corrosivo servizio fustigava l'invadenza dei manifesti. Però non del Sorrisone Fardato. Dei verdi. Così imparano a violare l'esclusiva.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

BUROCRAZIE LA MINACCIA DEL RED

Pensionati sotto il codice a barre

ORESTE PIVETTA

Come le rondini, ai primi assaggi di primavera, ecco le code: bisogna muoversi da casa per mettersi in coda. Malgrado le assicurazioni governative, le riforme ministeriali, le novità della burocrazia, l'autocertificazione, la nuova lingua dei moduli, il nostro paese e soprattutto le nostre città continuano a vivere questo fenomeno: in questo mese addirittura si raddoppia, grazie ad una simpatica invenzione, la doppia dichiarazione dei redditi. Questo capita ai pensionati: non basta denunciare tutto, bisogna per sicurezza denunciare due volte. Non sono pochi i pensionati in Italia, diciotto milioni, alcuni milioni al minimo. Una cortese lettera, chiusa da «cordiali saluti», firmata dal direttore generale dell'Inps, Fabio Trizzino, li informa dell'esistenza di una «richiesta red» e li invita a stare bene attenti e a portare larga documentazione dal 730 al 740, dall'Unico al Cud, non senza un inquietante eccetera eccetera, per dichiarare «solo i redditi diversi dalle pensioni sopra indicate». Il pensionato ricco e onesto potrebbe obiettare: ho già chiarito la mia posizione al ministero delle finanze. Il pensionato povero e nullamente potrebbe ricordare che è un poco assurdo far sapere all'Inps quanto l'Inps dà sotto forma di pensione. Sta già scritto: pensione categoria tale, numero tale. Con la lettera viene inviato un documento che riproduce il codice a barre, come al supermercato, sui pacchi dell'insalata o sulle scatole dei biscotti, grazie al codice a barre il pensionato cadrà sotto i lettori ottici. E siamo già a tre pagine. Accompagna la comunicazione un elenco di sigle e di nomi: patronati, sindacati, cgil, acil, cal, cisl, ragionieri e commercialisti, confasal, confartigianato, caful... Tutti pagati, tutti un poco complici. Altre undici pagine. Un repertorio sterminato che disegna una mappa notale dell'Italia dei burocrati che registra e ascolta, di penne biro, di graffette, di fogli volanti di confessionali di fronte ai quali i pensionati si accomodano timorosi, bisognosi ma preoccupati di disturbare, chissà quali guai ne potrebbero derivare. La prima volta per un appuntamento e per sapere quali certificati consegnare, la seconda volta per presentarsi con i benedetti certificati, gli stessi che l'Inps o il ministero delle Finanze hanno già emesso e conservano nelle loro memorie informatiche. E ogni volta code, smisurate code, con quel po' di sofferenza che ciascuno di noi deve sopportare: chi ha sognato in gioventù di fregare il fisco, adesso paga in silenzio, nel corridoio buio, strappando una sedia al coetaneo di fronte, mentre le vene varicose si gonfiano e la schiena si piega sotto il peso dell'artrite. Tutto questo perché... il motivo è nobile, il titolo addirittura altisonante: aggiornare la banca dati dell'Inps. Evidentemente l'Inps ministero delle finanze non si parlano. Però la rete è tesa: come non finire in un caaf/cis o in un caaf/aca? Senza ombra di ribellione. Pensionati fatti a soffrir tacendo.

S f i d e

Per una settimana soltanto, ma un paese in provincia di Cosenza, tra boschi e bellezze artistiche, guidato da una giunta di sinistra, ha dimostrato che si può vivere senza Bonolis (votando per Fava)

Cerisano che ha oscurato la tv Ovvero, la rivoluzione in un solo paese

OSCAR DE BIASI

CHE VITA È SENZA TELEVISIONE? IN UN PICCOLO COMUNE IN PROVINCIA DI COSENZA HANNO FATTO LA PROVA. PER POCHI GIORNI SOLTANTO, DIMOSTRANDO CHE SI PUÒ. L'ESPERIMENTO ANDRÀ IN TV

Immaginate di spegnere il magico schermo che illumina le nostre serate e tornerete, di piombo, addirittura agli anni cinquanta, dopoguerra italiano in via di sviluppo e senza televisione. Buio delle sere e delle notti, nel canto delle cicale, conversare intorno al tavolo, tutt'al più l'orecchio teso a seguire il radiodramma. Panorama urbano o contadino che non si lascia, adesso, facilmente immaginare. Ma per una settimana, all'inizio di questo marzo, è stato ricostruito imitando alla scatola nera del tv color la pena di un cappuccio altrettanto nero. Senza neppure i buchi per gli occhi. È capitato a Cerisano, provincia di Cosenza. Un'emozione impagabile avrà colto chiunque si sia messo in ascolto, di segno opposto a quella che sorprese Italo Calvino, inviato dell'Unità nelle risaie del Vercellese, in una serata d'aprile 1954, tre mesi dopo il varo ufficiale dei programmi televisivi, quel solo canale che pareva agli astanti alla stessa altezza di un pulpito parrocchiale. Forse perché le tv nei bar le soppendevano, tramite robuste zan-

che, sempre piuttosto in su, a un palmo dal soffitto. Mentre la vespa era un sogno, «da qualche mese nella vita dei piccoli paesi della risaia vercellese scopriva Calvino - è entrato un elemento nuovo: la televisione, e si può già dire che essa incida sul costume paesano più di quanto non abbia fatto in tanti anni il cinema... Anche dalle casine più vicine ai paesi, se lo stato delle strade lo permette, le famiglie dei salariati anziché riunirsi alla sera alle stalle, come è costume, si recano al più vicino locale con la televisione...». Quarantasei anni fa. Dopo la scoperta di questa via nazionale popolare all'emancipazione, quasi mezzo secolo di televisione ha prodotto, nella mortificazione e nella dipendenza generali, anche l'effetto ribellione strisciante, silente, minoritaria, un moto che agita le coscienze più vigili, pronte a denunciare, pronte però a ritirarsi e a giustificare, incapaci di resistere a una seduzione, soprattutto quando si presenta sotto false spoglie: come si fa a perdere un «porta a porta» sull'accordo della Fiat, è cultura.

1953: le prime prove di trasmissioni televisive all'Auditorium di Torino

Alla maniera dei francofortesi, per i venti milioni di abbonati tutto in tv diventa cultura, anche il Bagaglino. Dipende dai punti di vista. Ci vogliono una sana moralità e una forte consapevolezza per scegliere la strada della coerenza e spegnere le luci. Come è capitato appunto a Cerisano, paese che vi dobbiamo raccontare, perché spe-

gnere le luci per una settimana chiede coraggio e solido temperamento.

A Cerisano, comune di tremila abitanti a seicento metri sul livello del mare e a nove chilometri dal capoluogo Cosenza, hanno accettato di far a meno, per prova, della televisione, cavie di una ricerca sociologica, decisa per conoscere l'eff-

to che fa una vita senza Bonolis e senza Vespa. Il premio per tanta sofferenza sarà gradito: per spiegare l'avvenimento quelli di Cerisano compariranno in un programma televisivo, maggio prossimo, nel mese della Madonna. Tanto per non dimenticare che era solo uno scherzo, un po' irriverente, ma solo uno scherzo.

Un giorno il funzionario di un istituto di ricerca (di cui non abbiamo trovato traccia) si presentò ai cittadini di Cerisano, capifamiglia, mogli e figli: se arriva la tv non può mancare nessuno, come nei divanetti nel salotto buono di «Chi la visto». Il funzionario si fece accompagnare da un attore di grido, Giorgio Albertazzi. Entrambi parlarono e illustrarono la proposta: spegnere la tv per registrare, contare, interpretare le conseguenze di quel drammatico gesto. Nessun obbligo, ma i cittadini di Cerisano non si tirarono indietro: poi le adesioni crebbero: la storia prese una piega inattesa, con entusiasmo addirittura il popolo di Cerisano decise di bandire dalle proprie serate il varietà, i quiz e il tg. Funzionari del suddetto istituto di ricerca di casa in casa copirono di panno nero la scatola. «Una provocazione - commenta adesso il sindaco, Franco Caputo - ma una provocazione che è piaciuta: i cit-

La prova comunale

MARIA NOVELLA OPPO

Oggi spegnere la tv ci vuole più coraggio che a disinnescare una bomba. Anche perché bisogna trovare la forza esclusiva e senza neppure sapere quale può essere l'onda d'urto del sistema provocato dalla interruzione del circuito. Gli ogni sera ci vuole forza d'animo, per alzarsi dalla poltrona dove abbiamo poltrito e subito ogni cosa al tepore del focolare televisivo e andare a trasferire nel letto sogni e insonnia. Masi trova la forza per affrontare il distacco solo perché si sa che, appena svegli, volendo, subito si potrà riattivare il contatto col resto del mondo. Invece, per affrontare quindici giorni addirittura di video spento, ci vogliono esseri umani speciali, di antica virtù, come devono essere sicuramente gli abitanti di Cerisano, circa tremila persone pronte a tutto. Lassù, tra i loro boschi (ci saranno dei boschi a Cerisano!), a seicento metri sul livello del mare, hanno saputo decidere a maggioranza di affrontare l'ardua prova, incuranti di Frizzi e Marzullo, dei matrimoni e

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

INTERVISTA

La guerra di Montesilvano

ALESSANDRA OTTAVIANI A PAGINA 2

RIFIUTI

Cerro Maggiore: vista sulla discarica

PAOLA RIZZI A PAGINA 3

NAPOLI

Il salvataggio del centro direzionale

MAURIZIO BRAUCCI A PAGINA 4

AI CONFINI

Valltellina lontana da Milano

DARIO CECCARELLI A PAGINA 5

INFO

Video story

Per chi volesse conoscere vita e miracoli della nostra televisione e soprattutto il suo futuro in un'epoca di transizione di fronte alla moltiplicazione degli strumenti di informazione, ecco un bel libro pubblicato dagli Editori Riuniti: «La televisione oltre la televisione», percorso dentro la tv pubblica nella era della multimedia. Il testo è di Renato Parascandolo e la prefazione di Remo Bodei (pag. 176, lire 18.000)

tadini di Cerisano si sono dimostrati un soggetto disponibile. Hanno aderito in massa, non sono rimasti a guardare. A noi toccò organizzare le serate...».

Una settimana è lunga quanto un soffio: chissà se avrebbero sopportato un più lungo abbandono... Ma è la dimostrazione che l'Italia «oscurata» può esistere.

Sindaco, perché tra tanti comuni in Italia, proprio Cerisano? Avrete qualche cosa di speciale?

Qui le spiegazioni sono vaghe: Cerisano è bello, Cerisano è antico, Cerisano promuove tante iniziative culturali. Poi si ricade sempre lì: «Cerisano è già stato in tv. A Linea verde, quando c'era Vannucchi...».

Tutto comincia dunque, con il cappuccio nero riverso sul piccolo schermo. Che fanno in quell'emergenza i cerisanesi? «Escono di casa, il clima è mite, scendono ai bar. Noi abbiamo organizzato giochi, feste, uno spettacolo con l'attore Daniele Formica, che rifeceva Shakespeare. È piaciuto. Poi una sera, per caso, è capitato anche il presentatore Magalli. S'è seduto a bere un caffè con noi e s'è aperta una discussione...».

Un talk show... «Una discussione, chi intervieneva a favore della televisione, chi contro...».

SEGUE A PAGINA 5





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 18 MARZO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 76
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

LA POLITICA

Veltroni-Berlusconi duello sul maggioritario Rauti col Polo. Su Haider Ppe spaccato



Eduello sulla legge elettorale. Berlusconi rompe gli indugi e si pronuncia per il proporzionale, spaccando il Polo. Poigiura: «Niente alleanze con l'estrema destra», ma il candidato Rastrelli in Campania lo smentisce: «Ho fatto l'accordo con Rauti». Veltroni: «La coalizione e il maggioritario sono le scelte di fondo dei Ds». A Bruxelles è bagarre all'interno del Ppe: Aznar vorrebbe rompere con Haider, ma i tedeschi resistono.

BENINI LAMPUGNANI SOLDINI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA GUERRA DEL GRANDE RESTAURATORE

PIETRO SPATARO

La partita sta per cominciare, i giocatori si sono sistemati al tavolo, la posta in gioco è alta. Sarà difficile vincere con un bluff. Serve metodo, calcolo e sangue freddo. Più si avvicinano le elezioni regionali del 16 aprile e il referendum elettorale del 21 maggio più si capisce che dietro lo scontro che ormai è aperto ci sono due idee d'Italia completamente antitetiche. Da una parte il bipolarismo e il maggioritario (che lo scettro, come dicono i politologi, resti nelle mani del principe, cioè dell'elettore). Lo sviluppo economico e la modernizzazione, una democrazia agile ma strutturata e un potere politico trasparente e legittimato. Dall'altra il ritorno al proporzionale, i metodi del vecchio e inglorioso pentapartito (che lo scettro torni nelle mani del «comitato»), un mercato senza regole, il lavoro senza garanzie, un'economia dei vantaggi personali, una democrazia aziendale e un potere senza lacci e laccioli. Il Cavaliere

Berlusconi ha capito il gioco e tenta di giocare per impedire che l'Italia di Maastricht prosegua il suo cammino. Nella sua «casa delle libertà» proprio per questo entra di tutto: dall'incontrollabile re della Padania al neofascista Pino Rauti. Al centro resta lui, incontrastato dominus in un corpiccione neocentrista che controlla e decide, fa e disfa. Se non è il ritorno della Dc poco ci manca. È un progetto, quello di Berlusconi, che non va sottovalutato. Perché fa leva su alcuni sentimenti che sono ancora vivi in certi settori dell'elettorato: l'anticomunismo e l'odio per le sinistre, la totale libertà di impresa, qualche illusione da self made man di chi crede di costruire imperi economici dal nulla, una dose di avversione per le regole (dalla fila alla posta al pagamento delle tasse), un certo antistatalismo che serpeggia dove la Lega è ancora forte. Il Cavaliere lo sa che que-

SEGUE A PAGINA 2

Il governo blocca il caro-prezzi

Scattano le misure contro l'inflazione: Rc auto congelata un anno per chi non fa incidenti Sconto fiscale di 50 lire sulla benzina. Sindacati soddisfatti. Letta: gli aumenti erano eccessivi

IN PRIMO PIANO

Sconti per i computer ai giovani



CHITI CIARNELLI

A PAGINA 2

ADDIO ALLA VIA CRUCIS DEL PUBBLICO REGISTRO

VINCENZO VASILE

Finché non lo vedo non ci credo. Il governo dice di voler abolire il Pra. Giusto provvedimento. Ve lo dice uno come me che ha frequentato persino l'Urp del Pra. Imbarazzante onomatopea che significa: «Ufficio delle relazioni con il pubblico del Pubblico registro automobilistico». Sbatutto per mesi da un ufficio all'altro, ho scoperto che mi si chiedeva di pagare il bollo di un'auto la cui esistenza è solo cartacea, virtuale... Bollo da pagare con fior di penale e di interessi per il tardato pagamento, naturalmente. Non è un caso isolato: c'è un piccolo esercito di centinaia di contribuenti nelle stesse condizioni. Avviliti, spaesati, truffati da un meccanismo arrogante quanto

SEGUE A PAGINA 3

Unioni gay, la crociata del Vaticano

Appello ai parlamentari cattolici: bocciate la decisione dell'Europa

L'ARTICOLO

QUANTA VIOLENZA CONTRO GLI OMOSESSUALI

FERDINANDO CAMON

Quel che lascia addolorati e increduli, nelle decisioni in fatto di scienza, etica, libertà e diritti, della Chiesa Cattolica, è il linguaggio. Teri come oggi. I tanti filosofi, scienziati, pensatori, che la Chiesa ha disapprovato, scavalcano il loro tempo, superavano la capacità della Chiesa di giudicare e accettare: la Chiesa «poteva» non capire, non accettare. Ma ciò che ha reso sgomentante il suo rapporto con coloro che introducevano qualcosa di rivoluzionario, è che li giudicava non in errore, ma in colpa, una colpa carica di volgarità, di malignità, di offesa all'umanità, di danno al mondo, tale insomma da meritare la morte mediante la più alta sofferenza. Tutto ciò che contrasta con la Chiesa è «peccato», e non c'è peccato se

non c'è la piena partecipazione di una volontà malvagia. Tra le condanne che la Chiesa tiene in vigore, nel campo dei diritti e delle libertà, la più tenace riguarda l'omosessualità. Anche qui, quel che suscita sorpresa e amarezza nelle decisioni della Chiesa, non è solo la condanna, ma anche la durezza, la chiusura, l'incomprensione, il rifiuto di ogni dialogo, insomma il «brezzo» che precede e genera la condanna. L'apertura più grande in fatto di omosessualità la Chiesa l'ha pronunciata di recente. L'anno scorso, e consiste in una teoria molto interessante. La formula usata è stata questa: «Uno può essere omosessuale, a patto che non si comporti come tale».

SEGUE A PAGINA 10

L'Unità dossier
17 marzo 1861
NASCE L'ITALIA RAPPORTO SULLO STATO DEL PAESE
Domani su L'Unità sette storici raccontano la nostra Storia

Ricorso alla Ue contro Malpensa

Le compagnie straniere: il decreto favorisce Alitalia

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Eurovuoti

Al voto dell'Europarlamento sul ricorso dei Savoia era presente solo un terzo dei rappresentanti italiani. Un dato davvero penoso. Tra i tanti assenti, facevano spicco i leader di partito al completo. Ovvio: avevano da fare in Italia. Altrettanto ovvio è chiedersi perché si fanno eleggere, sapendo in partenza che non potranno onorare l'impegno. Quello di mettersi in lista per Strasburgo come puro specchio per le allodole è un pessimo vizio dei politici italiani. Puro adescamento elettorale, condannabile in sé ma tanto più grave quando si consideri l'enfasi con la quale gli stessi leader sottolineano l'importanza di Strasburgo, dell'Europa, della politica comunitaria. Talmente importante che non si sono presentati neppure per discutere una questione che riguarda, scusate se è poco, la storia e la Costituzione del loro paese. Possibile che nessuno (a Roma e/o Strasburgo) abbia ancora pensato a dichiarare inconciliabile il doppio seggio (nazionale ed europeo) per evidenti ragioni di incompatibilità tecnica, nonché di buon gusto? Perché la politica, che spesso è esposta all'impopolarità per ottime ragioni, deve agguincerci, di suo, anche queste ragioni pessime?

BRUXELLES Su Malpensa, le Compagnie aeree straniere tornano alla carica con un ricorso contro il «decreto Bersani» alla Commissione Europea nel quale denunciano la loro discriminazione. Sono le stesse compagnie, che nel frattempo sono salite a 12, a darne l'annuncio, precisandone le ragioni: «Poca chiarezza sull'impatto ambientale, esclusione di alcune compagnie straniere dall'aeroporto di Linate e più in generale la discriminazione delle compagnie in base alla nazionalità o all'identità dei vettori». Il ricorso, comunque, non ha effetto di sospensione sul decreto. Per il ministro Bersani gli argomenti delle compagnie straniere «non sono fondati». È ha aggiunto di non essere preoccupato. Alitalia, per parte sua, parla del configurarsi di «una vera e propria lobby continentale».

IL SERVIZIO A PAGINA 13

ALL'INTERNO

CRONACHE

P. Fontana, processo a Milano PAOLUCCI e RIPAMONTI A PAGINA 8

ESTERI

Oggi il voto a Taiwan SALA A PAGINA 11

ECONOMIA

La Ford compra Land Rover IL SERVIZIO A PAGINA 13

CULTURA

Muore il pilota di Hiroshima IL SERVIZIO A PAGINA 17

SPETTACOLI

Rubate 54 statuette per Oscar CAVALLINI A PAGINA 20

SPORT

La Ue cambia la legge Bosman? IL SERVIZIO A PAGINA 21

METROPOLIS

Nel paese senza tv DE BIASI NELL'INSERTO

Nuove norme anti-nonnismo

Cambiano i tipi di reato, si alla procedibilità d'ufficio

IL CASO

GIUSTIZIA FREDDA PER L'UOMO A METÀ

LUIGI MANCONI

Esiste un limite morale alla pena? C'è un confine all'esecuzione della sanzione? E, ancora, sono immaginabili e realizzabili forme di pena diverse da quella - la reclusione in cella - che domina il nostro codice e il nostro senso comune? Sono gli interrogativi che pone la vicenda di Raafat Abdu Mohamed, l'egiziano al quale questo giornale, meritoriamente, ha dedicato grande attenzione. Questa la storia. Una settimana fa, mi sono recato, con alcuni dirigenti dei Verdi emiliani, col regista Marco Pao-

lini e con il disegnatore Sergio Staino, nel reparto disabili del carcere di Parma. È un luogo dell'orrore concentrazionario: alcune decine di detenuti «ristretti» (è il termine giusto) in celle, dove le carrozzelle, alle quali la malattia li inchioda, entrano a stento.

E quelle stesse carrozzelle impediscono loro di utilizzare i gabinetti in cella, cosicché devono ricorrere ai pochi servizi igienici in comune. In quel luogo di infelicità e di coercizione,

SEGUE A PAGINA 10



Il castello alla deriva del giovane Mason

Prima (discutibile) prova di un autore inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA Due donne si contendono un castello in eredità. Sono tra le protagoniste del romanzo «Anime alla deriva» (appena pubblicato da Einaudi) scritto da un giovane autore al suo primo libro. Tra le pagine spicca l'aggettivo «feudale», ma il medioevo si ferma lì. È un'opera romantica, del genere che andava invoglia uno o due secoli fa. Con una differenza: che mentre gli autori maggiori o minori di questo tipo di narrativa erano spesso osservatori molto acuti della realtà contemporanea - quindi sapevano descrivere in modo profondo le forze al lavoro negli ambienti sociali dell'epoca: Edith Warton, Henry James o anche Daphne Du Maurier - questo feuilleton col cellulare rischia di passare per un perverso esercizio di bravura imitativa marcato da un'impressionante cecità sociopolitica, con astuzia narcisista al posto della spontaneità creativa.

L'autore è Richard Mason, di ventidue anni, uno studente che sta per laurearsi in letteratura inglese. Il suo materiale è un pezzo di aristocrazia salottiera, con gli «Oh! Darling» tra i canapè, un castello in Cornovaglia che diventa epicentro di una mortale disputa per una eredità tra due cugine, gli ambienti studenteschi di Oxford e quelli artistici di Praga, e amici con ville a Biarritz. Tra i violini delle matinee ha agitato le emozioni della gelosia e i sensi di colpa e rimesso il tutto con un suicidio d'amore, un omicidio d'interesse e un uxoricidio creativo. Così creativo, l'uxoricidio, che il romanzo è scritto in

prima persona da James, un settantenne che dopo aver ucciso la moglie si mette a tavolino e finisce l'opera di getto, prima del funerale. Racconta che un bel mattino mentre faceva jogging in Hyde Park incappò in Ella, una «damigella», che gli riconobbe ai piedi un paio di calzini di un club di canottaggio di Oxford.

È il primo sentore di puzza del romanzo. La scelta delle narici di una lady col naso all'insù, che fiuta dei calzini dell'Oriel College Boat Club in mezzo a un parco, preannuncia un

//

Einaudi traduce «Anime alla deriva» feuilleton assai demodè

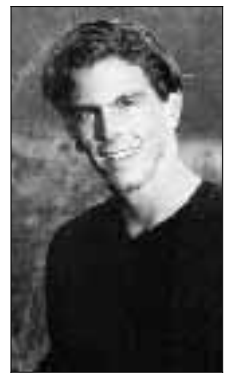
//

«amore a prima vista» già mezzo anegato nell'implausibilità. James rivede la donna. Ma lei gli dice: «Temo di essere Sarah». È Sarah, la perfida cugina di Ella che le assomiglia quasi come una gemella. James comincia subito col meritarsi tutto quello che poi gli capita. Sarah è il tipo che parla della condizione degli «stranieri» come di una «sgradevole escrescenza». Lui non è per nulla disgustato e finirà per sposarla. Più si va avanti nel romanzo più la narrativa si fa superficialmente brillante, ma vuota di so-

stanza e cementata da trite metafore come «banchi di pesci», battute un po' sospette: «Hitler ha fatto di peggio», o petulante ipocrisia: «La mia carriera scolastica non ebbe niente di notevole. Ero abbastanza intelligente da entrare ad Oxford». Figuriamoci se basta l'intelligenza.

Perché questo mondo faux naïve intriso di eugenetica in un ventiduenne che parla nel Duemila?

Mason dice che conosce bene gli ambienti descritti nel suo romanzo nel quale lui o i suoi editori con l'oc-



chio ai mercati esteri moltiplicano nomi come «Charles» e «Camilla». «Gente di quel tipo, ricca e potente, esiste davvero, li conosco» dice entusiasta, «il castello in Cornovaglia c'è, ci sono stato». Il fatto è che per descrivere con un minimo di plausibilità la gente di cui parla bisognerebbe connetterla con la linfa dei networks che usa per perpetuare il proprio potere, altrimenti è meglio lasciare il terreno del feuilleton decorativo a Barbara Cartland.

Come mai nel suo romanzo questi personaggi non hanno alcun legame col mondo esterno, con i meccanismi di potere, e se si parla dei media, per esempio, è solo per delle recensioni musicali sul Times?

Mason ammette che gli hanno consigliato di tenere a fuoco i personaggi e tralasciare il resto. Così s'è concentrato su quello che sa fare bene, come, per esempio, il verso ai

modi di parlare dell'upper class, sia pure con degli eccessi che l'intelligente traduzione cerca di limitare. «How are YOU? That's FAR more to the point» giustamente ridotto a «Come stai TU. Piuttosto».

È un autore, per ora, con forti limiti, anche perché essendo nato e cresciuto in Sud Africa conosce poco l'Inghilterra. Il conservatorismo sembra uniforme e si estende anche ai sentimenti e al sesso. I baci non vanno più giù del collo. Non c'è una sola parola risqué. «Il narratore è un uomo di settant'anni», dice Mason, «non direbbe nulla sul sesso, si sentirebbe a disagio». Anche il lettore rischia di sentirsi a disagio, specie davanti al momento chiave.

Ella vuole accertarsi che James non si senta sessualmente attratto da altri uomini. Gli ordina di dare un bacio al suo amico Eric de Vaugirard, come test. Gente matura sa che l'omosessualità non si manifesta di colpo attraverso un bacio come se si trattasse di prendere l'influenza. Ma qui si va oltre. Il bacio provoca un suicidio che serve per mandare in orbita la componente della colpevolezza. Come un ventiduenne si sia arruolato in questo tipo di narrativa da diciannovesimo secolo, in contrasto con autori emergenti che celebrano la libertà dei nuovi linguaggi e dei comportamenti, la ricchezza multiculturale e tutta la gamma di nuovi interessi, dal new age agli spazi cibernetici, per non parlare di quelli che osano ancora scendere tra i marciapiedi ed occuparsi di problemi sociali, è un vero mistero. Altro che castelli in Cornovaglia.



Il «cammino» dei disperati fotografato da Salgado

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un destino moltiplicato milioni di volte. Il tamburo del cammino scandito lungo una strada bianca. Il passo ripetuto per mille avanza nella stessa direzione. Popoli che partono e si illudono, impacchettano e ricostruiscono, fuggono e non sanno nemmeno cosa sognare.

È il destino comune alle moltitudini delle persone «In Cammino» - questo il titolo della mostra - da un continente all'altro, fermate da Sebastião Salgado, il grande fotografo brasiliano. Trecento foto, selezionate in sette anni di lavoro, saranno esposte dal 28 giugno al 3 settembre a Roma alle Scuderie Papali del Quirinale.

Salgado come sempre risveglia la coscienza. Perché «il destino è globale e nessuno deve fare finta di non conoscerlo», avvertiva ieri durante la presentazione della mostra, avvenuta a Roma con l'assessore comunale alla Cultura, Gianni Borgna, e Luigi Zanda, direttore dell'Agenzia Romana per il Giubileo che, insieme all'Agenzia Contrasto, ha organizzato l'esposizione; (catalogo Leonardo Arte e Con-

trasto).

Il destino è globale, (Salgado non a caso è un economista), perché «ormai non c'è più un Terzo mondo», dice ancora, nonostante sia proprio quel Sud del mondo a subire «la catastrofe» dell'abbandono delle campagne e dei flussi migratori verso le metropoli: «Il dramma futuro non è l'inquinamento, ma il deserto umano. Dobbiamo ripiantare il pianeta».

Così la mostra, raccolta in due libri, è divisa in cinque capitoli che rappresentano i «flussi erranti». È «gente costretta a partire», dal Kosovo o dal Rwanda, o è spinta dalla fame a varcare le frontiere dell'America Latina, o ancora chi sogna la metropoli dell'estremo oriente e si ritrova a comporre il disordine delle baracche sottomesse all'ordine geometrico dei grattacieli. Destinazioni che nella collettività rafforzano la voce di chi ancora combatte per difendere la terra, come pochi indios e campesinos. Ma nel suo errare solitario, Salgado non perde di vista l'individuo. Nemmeno quando i cadaveri sono ridotti a un numero, e soprattutto ritrova gli individui negli occhi dei bambini di mezzo mondo che, da soli, si mettono in posa perché ci si accorga di loro.

Gruppo Loda

Non aspettare il

31 Marzo

**Climatizzatore
compreso
nel prezzo**

**fordfiesta
CONSEGNA IN
48 ORE**

**anche con
anticipo
zero**

fordfiesta	Climatizzatore	Servo sterzo	Doppio Airbag	Vetri elettrici	Chius. centr.	Antif. immob.	Cerchi in lega	Fendi nebbia
Ambiente 3p 1.2 16v	●	●	●	●	●	●	●	●
Zetec 3p 1.2 16v	●	●	●	●	●	●	●	●
Ghia 1.2 3p 16v	●	●	●	●	●	●	●	●

Listino	Speciale Marzo
19.750.000	16.650.000*
20.250.000	17.650.000*
21.250.000	18.650.000*

*Se hai un usato non catalitico

autoroma sud est

- Via Casilina, 1680 Roma 0620669242/3/4
- Via Collatina, 52/a Roma 0621800710
- Via Tuscolana, 1850 Roma 067222327
- Via Appia Nuova, 541/a Roma 067847070

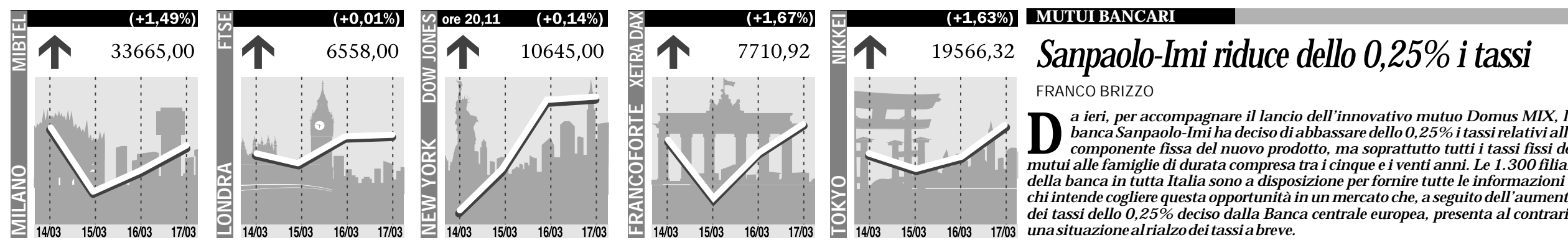
autoeuropa

- Via Appia Nuova Km 43.200 Velletri 069628132
- Via Nettunense Km 6.500 Ariccia 069345077

Centri Revisione • Via Casilina, 1680 0620669251 • Via Collatina, 52/a 062184064 orario 9-18

e-mail: info@autoromasudest.it





Sanpaolo-Imi riduce dello 0,25% i tassi

FRANCO BRIZZO

Da ieri, per accompagnare il lancio dell'innovativo mutuo Domus MIX, la banca Sanpaolo-Imi ha deciso di abbassare dello 0,25% i tassi relativi alla componente fissa del nuovo prodotto, ma soprattutto tutti i tassi fissi dei mutui alle famiglie di durata compresa tra i cinque e i venti anni. Le 1.300 filiali della banca in tutta Italia sono a disposizione per fornire tutte le informazioni a chi intende cogliere questa opportunità in un mercato che, a seguito dell'aumento dei tassi dello 0,25% deciso dalla Banca centrale europea, presenta al contrario una situazione al rialzo dei tassi a breve.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	32.714	+1,54
MIBTEL	33.665	+1,49
MIB30	49.347	+1,77

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,967	-0,001	0,966
LIRA STERLINA	0,614	-0,001	0,615
FRANCO SVIZZERO	1,612	-0,001	1,611
YEN GIAPPONESE	102,310	-0,580	101,730
CORONA DANESE	7,445	-0,001	7,446
CORONA SVEDESE	8,417	-0,015	8,432
DRACMA GRECA	333,700	-0,050	333,650
CORONA NORVEGESE	8,154	-0,004	8,158
CORONA CECA	35,563	-0,004	35,559
TALLERO SLOVENO	202,798	-0,169	202,629
FIORINO UNGHERESE	256,940	-0,050	257,990
SZLOTY POLACCO	3,942	-0,002	3,944
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,427	+0,010	1,417
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,018	1,974
DOLLARO AUSTRALIANO	1,588	-0,012	1,575
RAND SUDAFRICANO	6,255	-0,008	6,247

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Decreto Malpensa, ricorso all'Ue

Dodici compagnie aeree protestano. Bersani: accuse infondate



L'aeroporto di Malpensa 2000

ROMA Continua la telenovela Malpensa. Dodici compagnie aeree europee hanno presentato giovedì sera a Bruxelles un ricorso contro il decreto Bersani. Air France, British Airways, Iberia, Lufthansa, Olympic Airways, Sabena, Sas, Tap, Austrian, Finnair, Maersk e Aer Lingus affermano che il decreto Bersani «viola palesemente il principio comunitario di non discriminazione, che vieta l'introduzione di regole di distribuzione che abbiano un effetto discriminatorio in base alla nazionalità o identità dei vettori». Insomma, un provvedimento «chiaramente costruito a misura dell'esigenza di Alitalia di evitare la concorrenza dei vettori europei». Il secondo punto del ricorso è la questione dell'impatto ambientale. Il decreto Bersani, che prevede misure anti-rumore, lascia «uno stato di totale incertezza circa la capacità di Malpensa di gestire l'aumento di traffico che deriverà dall'avvio delle nuove regole di distribuzione»; per le 12 compagnie europee limita fortemente lo sviluppo dell'hub Malpensa, e si sollevano dubbi sulla capacità di 70 movimenti orari dichiarata dalle autorità italiane. In conclusione, i ricorrenti chiedono alla Commissione di opporsi al decreto Bersani, e di stabilire che tutti i vettori comunitari abbiano il diritto di utilizzare l'aeroporto di Linate, operando in questo scalo «in un regime di libera concorrenza». In nessun aeroporto comunitario - denunciano - «esistono limitazioni ai diritti di accesso uguali o anche solo comparabili a quelli imposti dalle autorità italiane per l'aeroporto di Linate». Per i vettori europei risulta evidente che la soglia dei 2,8 milioni di passeggeri annui - l'unica che consente l'utilizzo illimitato di Linate - è stata fissata proprio perché la sola rotta che raggiunge questa soglia è la Milano-Roma, su cui opera l'Alitalia. La soglia di due milioni originariamente prevista sarebbe stata innalzata per evitare che anche la rotta Milano-Londra, seconda per numero di passeggeri, potesse essere operata da Linate. Il portavoce del Commissario europeo ai Trasporti, la spagnola Loyola de Palacio, afferma che la Commissione è tenuta ad istruire il ricorso, e lo farà presto; ma il ricorso non ha alcun effetto di sospensione sul decreto Bersani. Una volta preso in esame, ed inviato al governo italiano, le autorità italiane avranno due settimane di tempo per presentare le loro reazioni e le loro osservazioni. Dura la reazione del ministro dei Trasporti. Bersani afferma di «non vedere la fondatezza» degli argomenti addotti dalle compagnie aeree straniere nel nuovo ricorso contro Malpensa. «Non siamo preoccupati - sostiene il ministro - abbiamo lavorato a lungo con la Commissione europea proprio per evitare discriminazioni». Alitalia, da parte sua, rileva «l'infondatezza delle argomentazioni» portate dalle compagnie ricorrenti, definite «ormai una vera e propria lobby su scala continentale». «L'Alitalia - conclude una nota - tutelerà i suoi interessi nelle sedi comunitarie ed è convinta che gli organi competenti europei non si lasceranno condizionare dall'indubbia potenza della lobby in questione, che oggi lavora solo contro lo sviluppo del trasporto aereo italiano».

Vendita Rover, Blair s'infuria con Bmw

L'acquirente Alchemy Partners annuncia tagli all'occupazione

ROMA Lo 'spezietto' della Rover non è piaciuto a Tony Blair: il premier britannico non ha nascosto oggi la sua rabbia al vertice Bmw per averlo tenuto all'oscuro di tutto mentre Londra trattava con Bruxelles il nulla osta al pacchetto di aiuti promesso per l'impianto di Longbridge. La furia di Blair è stata espressa al management Bmw durante una telefonata fatta da un funzionario di Downing Street, ha detto un portavoce del premier: «Il primo ministro ritiene che questo non sia il modo di fare affari».

E poi: «Penso che i nostri interlocutori non si siano fatti alcuna illusione sulla rabbia del premier». Blair, ha quindi spiegato il portavoce, si è arrabbiato in modo particolare perché nel momento in cui la Bmw trattava la vendita a pezzi della Rover i ministri del Governo d'Oltremania lavoravano per conto del gruppo tedesco per assicurare il via libera della Commissione europea al sussidio di 152 milioni di sterline destinato al maxi-impianto di Longbridge. Allo stesso tempo, il portavoce ha respinto le critiche della casa tedesca al Governo per il suo rifiuto di introdurre da subito l'euro. La politica di Londra sulla moneta unica, ha detto, venne indicata nel '97 e avrebbe dovuto essere nota alla Bmw. Quanto alla forza della sterlina - altro fattore che ha pesato sulla decisione di Bmw - il portavoce ha detto che il Governo non svaluterà la moneta in modo artificiale.

Il ministro dell'Industria britannico, Stephen Byers, ha assicurato intanto che Londra interverrà in aiuto dei lavoratori dell'impianto di Longbridge. Al termine di un incontro con i leader sindacali d'Oltremania, infatti, Byers ha definito i colloqui «positivi e costruttivi» e ha affermato che annuncerà a breve una proposta per «assicurare il futuro» dei lavoratori. Come noto, l'impianto - il più grande del Regno - dà lavoro a oltre 9.000 dipendenti. E da vedere, però, se la volontà del Governo di salvare il maggior numero di posti di lavoro possibile a Longbridge riuscirà ad avere il meglio sui drastici piani di ridimensionamento previsti dalla Alchemy Partners. Proprio questa mattina, infatti, il direttore e fondatore della finanziaria londinese che ha rilevato la Rover, John Moulton, ha lasciato intendere che i previsti licenziamenti saranno nell'ordine delle decine di migliaia di unità.



La Rover a Birmingham

Ansa

Anche Mediaset licenzia

Cgil-Cisl-Uil: imminenti 138 esuberi

ROMA È scontro aperto tra sindacati e Mediaset. In ballo c'è la minaccia di ridimensionamento della sede di Genova Multedea della Elettronica Industriale, che gestisce la trasmissione del segnale televisivo in Liguria delle tre reti private. Mediaset, secondo quanto hanno affermato ieri a Genova Cgil, Cisl e Uil in una conferenza stampa, si prepara a licenziare 138 lavoratori della società controllata Elettronica Industriale. I licenziamenti, si legge in un documento firmato dai sindacati confederali di categoria (Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilsc-Uil), procederà ai licenziamenti «nel medio periodo, calibrandoli con i tempi della politica per non disturbare l'immagine di Berlusconi».

Per protesta, i sindacati hanno annunciato una mobilitazione a partire da lunedì sera: al derby Genoa-Sampdoria ci sarà il volantinaggio di un comunicato dai in cui si afferma che «i lavoratori di Rete 4, Canale 5 e Italia 1 denunciano la volontà dell'azienda di smantellare le sedi regionali e di disfarsi dei dipendenti per appaltare i lavori a ditte esterne». Proprio a Genova, sempre secondo i sindacati, dovrebbero avvenire i primi 12 licenziamenti (su 44 dipendenti) nella società Elettronica Industriale di Multedea, che cura la trasmissione dei segnali tv nella regione ligure. Con queste decisioni, secondo i sindacati, Mediaset violerebbe un accordo siglato il 21 dicembre scorso, in cui era previsto il mantenimento e la valorizzazione delle sedi regionali.

Mediaset, al contrario, nega ogni violazione dell'accordo sottoscritto tra Cgil, Cisl e Uil e Elettronica Industriale, un accordo che, sottolinea il gruppo televisivo, non prevede alcun licenziamento. Ai lavoratori interessati alla riorganizzazione, si legge in una nota di Mediaset,

sono sottoposte in questi giorni soluzioni alternative su base volontaria: mobilità territoriale, assunzione presso altre società, contratti di collaborazione pluriennali, esodi incentivati, ricollocazioni professionali. Nella sede di Genova, prosegue Mediaset, su 33 addetti sarebbero soltanto 11 i lavoratori interessati alla ristrutturazione. A nessuno sono state imposte iniziative unilaterali, e nessuno sarebbe stato obbligato ad accettare soluzioni contrarie alla propria volontà. Entro il 30 aprile 2000, insiste l'azienda, è previsto un incontro tra i firmatari dell'accordo per verificare lo stato di avanzamento del riassetto. E c'è un pesante avvertimento da parte della rete televisiva di proprietà di Silvio Berlusconi: ogni agitazione proclamata prima del momento di verifica concordato tra le parti potrebbe concludersi in una sconfitta dell'accordo firmato.

Ma il mitico fuoristrada va alla Ford

Un altro pezzo della storia automobilistica britannica attraversa l'Atlantico: con l'acquisto della Land Rover, infatti, il gigante statunitense Ford - già proprietario di Jaguar e Aston Martin - si è aggiudicato anche il simbolo del fuoristrada mondiale, un'azienda presente in 100 Paesi con una tradizione di oltre mezzo secolo alle spalle. La prima Land Rover, infatti, risale al 1948: da allora il gruppo ha venduto nel complesso circa 2,7 milioni di vetture (a fine '99) e negli ultimi anni è riuscito ad affermarsi in modo particolare in Italia soprattutto grazie ai suoi nuovi modelli. Oltre al marchio Land Rover, infatti, il gruppo possiede i marchi Defender, Range Rover, Discovery e Freelander: ed è proprio quest'ultima vettura - già 'bestseller' in Europa - che ha fatto dell'Italia il suo secondo mercato in Europa (per volumi) e il terzo nel mondo. Nel '99 la Land Rover ha venduto in Italia 16.300 vetture (+55% rispetto al '98) contro le 29.000 vetture commercializzate negli Stati Uniti e le 40.000 in Gran Bretagna. Al quarto posto della classifica mondiale (e quindi al terzo in quella europea) c'è invece la Germania con 16.000 unità. Considerato che nel '99 la Land Rover ha venduto in tutto il mondo 178.000 fuoristrada (+16% sul '98), il mercato italiano assorbe quindi circa il 10% della produzione mondiale del gruppo.

LAVORO NERO

Edilizia, a Napoli evasi 2000 miliardi di contributi

ROMA Nei cantieri edili della provincia di Napoli si registra una evasione contributiva di circa 2.000 miliardi di lire (Inps, Cassa edile, Inail), cui si aggiungono 400 miliardi di mancata predisposizione di piani di sicurezza. La denuncia è del segretario provinciale della Fillea Cgil, Ciro Crescentini, secondo cui 5.000 edili lavorano senza tutela e diritti. Nel settore, in Campania, ricorda l'esponente sindacale, si sono avuti 40 morti nel 1999 e sei nel corso dei primi mesi del 2000. «Nei cantieri - afferma - si è creato un clima di fine Ottocento, con l'introduzione di forme moderne di schiavismo e l'utilizzo selvaggio della flessibilità. Nei cantieri mancano servizi igienici, locali per i refettori, spogliatoi; agli operai vengono corrisposte buste paga all'apparenza perfette, ma in realtà ricevono 500-600 mila lire al mese. Interi squadre di operai e subappaltatori vengono affittati con il meccanismo del noleggino «a freddo».

borsa & finanza

IL SETTIMANALI PER CHI ALTA LA SCELTA

Allegato all'approfondimento mensile

ACCORDO FIAT-GM

COSA FARE DELLE AZIONI DELLA CASA AUTOMOBILISTICA

DA QUESTO NUMERO OGNI SETTIMANA SEI OTTO PAGINE PER CHI OPERA NEL TRADING ON LINE

Mercati nella tempesta, una discesa che fa bene

I consigli di acquisto e vendita dei più importanti uffici studi del mondo

Report

OGNI SABATO IN EDICOLA



- ◆ **Il Parlamento ha celebrato il decimo anniversario delle prime elezioni libere nella Germania orientale** ◆ **Per l'ex cancelliere «retrocesso» in terza fila, una multa per le assenze ingiustificate**

Kohl torna al Bundestag tra gelo e applausi Ma Schröder ne riconosce i meriti storici

BERLINO Dopo quattro mesi ieri Helmut Kohl è tornato al Bundestag come un deputato qualsiasi. Dopo la quarantena scontata per la vicenda dei fondi neri della Cdu, è rientrato per le celebrazioni del decimo anniversario delle prime elezioni libere nella ex Germania comunista, un avvenimento storico, il più importante tra quelli che lo hanno visto protagonista. L'ex cancelliere è stato accolto da un fragoroso applauso ma nell'emiciclo c'era anche gelo e indifferenza: si è seduto in terza fila, dove è stato «retrocesso».

Sullo scranno che occupava in seconda fila dell'emiciclo del Reichstag il suo ex delirio e successore alla guida della Cdu, Wol-

fgang Schäuble. Al leader dimissionario che siede su una sedia a rotelle, era destinato finora un posto in prima fila, che da ieri è passato al suo successore come capogruppo parlamentare Cdu-Csu, Friedrich Merz. Il ritorno del cancelliere dell'unificazione dopo la tempesta dei fondi neri ha catturato l'attenzione del Bundestag. Seduto fra il deputato dell'est Günther Nook (Cdu) e il bavarese Peter Ramsaur (Csu), Kohl ha stretto parecchie mani e rilasciato qualche autografo. Al lungo applauso che lo ha accolto ha dato il via la presidentessa dell'ultima camera dei deputati della Rdt, Sabine Bergmann-Pohl con il suo ringraziamento all'ex cancelliere per

i suoi meriti storici, riconosciuti prima dell'inizio della sessione parlamentare, anche dall'attuale cancelliere socialdemocratico Schröder: «meriti - ha detto - che non perdono valore per il fatto che ora si sono scoperti aspetti della sua condotta che non sono in alcun modo ammissibili».

Dal suo esilio in terza fila, mentre l'orchestra intonava simbolicamente il brano «Pace» di Handel, Kohl non ha degnato di uno sguardo il triumvirato Schäuble, Merz e Angela Merkel, la segretaria generale che sta perdurando nella nuova leader Cdu e che è stata la prima a rompere il muro di gelo andando a salutarlo. Con Schäuble la pace invece non c'è stata.

Merz, che in passato non ha lesinato le critiche all'ex cancelliere sullo scandalo dei fondi neri, gli ha rivolto dopo la seduta un saluto, breve e di circostanza. Il presidente del Bundestag Wolfgang Thierse, tedesco dell'est, ha parlato di «un giorno di gioia». Comunque, anche se Kohl lo ha rimesso per qualche ora, lo scandalo sui fondi è tornato a perseguitarlo anche ieri e per le sue assenze ingiustificate al Bundestag dovrà pagare una multa di 2.250 marchi, mentre dal fronte delle indagini continuano ad arrivare cattive notizie: la procura di Augusta ha incriminato il faccendiere Schreiber e l'ex tesoriere cristiano democratico Kiep. I protagonisti



La Stasi contaminava i dissidenti

Le autorità tedesche hanno confermato ufficialmente che la Stasi, la famigerata polizia politica della vecchia Germania comunista, utilizzò per anni - dall'inizio degli anni Settanta al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino - sostanze radioattive per tenere sotto stretto controllo gli oppositori più pericolosi. A rivelare per la prima volta tale pratica aberrante era stato il 3 marzo scorso il quotidiano di Lipsia «Leipziger Volkszeitung». «In tal modo la Stasi ha volutamente messo in pericolo la vita di tanti dissidenti oppositori», ha detto a Berlino Joachim Gauck, responsabile dell'Istituto che ha in cura gli archivi e i dossier della Stasi. «Oggetti, documenti e altre cose appartenenti a esponenti dell'opposizione venivano contaminati a loro insaputa da sostanze radioattive, cosa questa che consentiva di seguirli e localizzarli in ogni momento senza problemi. «La vittima più celebre di tale pratica aberrante è stata forse Rudolf Bahro», lo scrittore dissidente della ex Ddr morto di cancro nel 1997 - ha detto Gauck. «Riteniamo infatti che i suoi manoscritti possano essere stati contaminati al fine di poterlo controllare».

l'uscita titubante dal nucleare e le donnel partito, con le quali sembra avere parecchi problemi. «Fischer perde lentamente lo smalto», scriveva ieri la «Bild».

Il carismatico leader dei «Grünen» sembra perdere fascino, secondo la «Bild» la base del partito è furiosa. L'ultimo passo falso del governo è stato per i Verdi la decisione della coalizione - dunque col placet del ministro Fischer - di fornire tecnologie a centrali nucleari in Cina, Argentina e Lituania. Stigmatizzato dal foglio alternativo di sinistra «Tageszeitung» con un titolo che ha mandato Fischer su tutte le furie: «Rosso-verde dà l'ok a esportazioni atomiche».

«Non trasformiamo Belgrado in una nuova Baghdad» Silvestri: un anno fa l'intervento inevitabile, ma ora la parola torni alla politica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «L'obiettivo principale oggi, se si vuole davvero una stabilità dei Balcani, è non trasformare Belgrado in una nuova Baghdad». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vicepresidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai): «Un anno fa l'intervento militare si rivelò inevitabile - sottolinea il professor Silvestri - ma ora la parola deve tornare alla politica. Non voglio contestare l'incriminazione di Milosevic da parte del Tribunale dell'Aja e tuttavia è necessario trovare il modo per riallacciare un dialogo con la Serbia e anche con una parte dell'establishment attualmente al potere».

È trascorso un anno dall'inizio del conflitto in Kosovo. Anche alla luce di questo tormentato dopoguerra come va riletta quella drammaticascelta?

«Si conferma il fatto che occorre intervenire in Kosovo non solo per ragioni umanitarie ma anche perché non era più possibile mantenere un equilibrio nei Balcani senza bloccare quel focolaio. Le modalità dell'intervento, va ricordato, furono condizionate da molti fattori politici, primo fra tutti quello di evitare ingenti perdite da ogni parte e questo ha inevitabilmente limitato l'efficacia dell'azione militare, portando sì all'occupazione del Kosovo da parte delle forze Nato ma non consentendo poi una intesa definitiva con la Serbia, lasciando così aperta una definizione finale dello status del Kosovo che è poi la questione alla base dei gravi problemi dell'oggi».

I leader dell'Alleanza hanno sem-



pre parlato di un Kosovo autonomo ma dentro la Federazione jugoslava. È ancora un obiettivo realistico?

«Non credo che vi siano alternative. L'indipendenza del Kosovo vanificherebbe le ragioni che portarono all'intervento, ragioni che investivano anche la necessità di stabilizzare la regione. Un Kosovo indipendente determinerebbe devastanti effetti a catena in Montenegro, Macedonia, Albania. A ciò si aggiunge un altro problema la cui soluzione va ricercata nella politica e non certo sul piano militare: se resta fermo l'obiettivo di costruire Stati multietnici nell'area

della ex Jugoslavia allora dobbiamo in qualche modo riportare la Serbia in questo discorso».

Sino a quando occorrerà garantire una presenza militare in Kosovo?

«I problemi politici e quelli militari sono strettamente intrecciati. Bisognerà mantenere una presenza militare significativa fino a quando perdurerà una situazione di incertezza politica. Nel momento in cui lo scenario politico in Kosovo si chiarirà sarà possibile pensare ad una progressiva sostituzione delle forze militari combattenti con reparti di polizia. Ma è difficile fare questo quando permangono

KOSOVO

Guterres e D'Alema: l'Ue in campo per la pace

Nel Kosovo la pace è tutta da conquistare. È l'allarmata considerazione che emerge dall'incontro svolto ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema e il presidente di turno dell'Unione Europea, il premier portoghese Antonio Guterres. Allarme e impegno. Il tema del Kosovo, affermano infatti due leader, sarà affrontato in occasione del vertice straordinario dell'Ue che si terrà a Lisbona la prossima settimana, il 22 e 23 marzo. «C'è un deficit di strategia e di coordinamento nell'azione condotta in Kosovo - sottolinea Guterres - e a Lisbona dovremo compiere dei passi in avanti individuando anche azioni concrete

da condurre sul terreno». Dello stesso avviso è D'Alema, secondo il quale si deve «coordinare meglio le azioni per lo sviluppo e la ricostruzione» ed occorre anche procedere ad un «confronto» sulle strategie da seguire nei confronti della Jugoslavia e della popolazione kosovara. Dopo aver ricordato i contatti avuti anche ieri con altri partner europei, il presidente del Consiglio ha sottolineato la volontà di «rilanciare l'azione internazionale per il raggiungimento dei grandi obiettivi»: la stabilità della regione, lo sviluppo democratico ed economico. «Stiamo trovando ostacoli - ha rimarcato D'Alema - dobbiamo ora vedere come superarli». A colloquio era presente anche l'alto rappresentante europeo per la politica estera e della sicurezza comune Javier Solana. Comune è l'urgenza di accelerare e rafforzare l'iniziativa internazionale per evitare nuovi scenari di guerra: «Tutti condividiamo una preoccupazione - ha insistito D'Alema - Abbiamo bisogno di rafforzare l'azione internazionale sul piano della sicurezza, anche sul terreno dell'azione di polizia e delle garanzie di sicurezza etnica».

il rischio di scontri militari e quando non c'è accordo politico tra i locali sul futuro del Kosovo».

Ma non si è rivelato un errore puntare sull'Uck come fattore di stabilità ed equilibrio in Kosovo? «Certamente ed è una cosa che abbiamo criticato anche a Rambouillet. C'è stato un eccesso di credito ai settori più radicali del movimento albanese. Si stava delineando uno scenario di conflitto e si cercavano alleati. Oggi scontiamo il fatto che in Kosovo non esiste un gruppo politicamente dominante e responsabile. Lo stesso Uck è composto da una federazione di potentati, per cui il primo proble-

ma è avere delle figure realmente rappresentative che possano assumere degli impegni e soprattutto farli rispettare. La cosa non è facile. E comunque una cosa è certa: finché ci sarà la speranza di un Kosovo indipendente non potrà determinarsi una soluzione stabile non solo per questa tormentata provincia ma per l'intera area balcanica».

Una reale stabilizzazione dei Balcani può tagliare fuori la Serbia? «No, non è possibile. E la situazione si complica dal momento che abbiamo deciso di non parlare con Milosevic. Non voglio criticare l'incriminazione del leader serbo

da parte del Tribunale dell'Aja, ma il risultato è politicamente grottesco: adesso non possiamo tornare indietro e tuttavia dobbiamo trovare il modo di dialogare con la Serbia e anche con una parte dell'establishment attualmente al potere. Se si vuole davvero una stabilità dei Balcani, l'obiettivo principale da perseguire oggi è non trasformare Belgrado in una nuova Baghdad».

Ma su questa linea non esiste un conflitto di strategie tra Stati Uniti ed Europa? «Ritengo che gli Stati Uniti anche se hanno commesso degli errori si rendano benissimo conto che non

gli conviene fare una politica che rafforzi Milosevic. E una politica di totale chiusura, economica e politica, nei confronti della Serbia finisce per rafforzare il regime. Per questo penso che Washington sia disposta a dare una qualche "luce verde" agli europei. Il problema, semmai è un altro: evitare da parte dell'Europa che questa luce verde divenga una trappola».

Come valuta l'iniziativa italiana in Kosovo e più in generale nell'area balcanica?

«L'Italia sta prendendo impegni molto importanti. E tra le ragioni che la spingono a farlo vi è sicuramente il nostro interesse strategico nei Balcani che è più forte di quello di altri Paesi europei. A ciò si aggiunge che da qui a sei mesi circa dovremo assumere il comando della Kfor, e la volontà manifestata di voler essere gli "esploratori" di un possibile negoziato politico con Belgrado. In questa ottica, la presenza militare in Kosovo può divenire un elemento importante che conferma un nostro ruolo, la serietà del nostro impegno, l'essere un interlocutore di rilievo».

Un altro fronte di estrema importanza resta quello dell'Albania. «Indubbiamente per definire più solidi equilibri nei Balcani è indispensabile che l'Albania mantenga un alto grado di stabilità. L'Europa e l'Italia in particolare hanno operato coerentemente in questo senso, sia mantenendo una presenza militare sia attraverso le iniziative umanitarie. Ma il sostegno internazionale può integrare ma non sostituire l'impegno degli albanesi. Spetta innanzitutto a loro dotarsi di governi stabili e di un sistema istituzionale e amministrativo efficiente».



Circa 4000 ciclisti al via il 1° maggio a Bologna nel "Gran premio Poliedri" Dall'orienteering alla "Dieci Colli" dei record Successo della manifestazione di "orientamento". Notevole la rappresentanza femminile

BOLOGNA Dopo il "Trofeo Centro storico di Bologna" di orienteering, che ha ottenuto un incoraggiante successo, l'organizzazione del Circolo Dozza Atc si sposta sulla sedicesima edizione della "Dieci Colli - gran premio Poliedri" di ciclismo in programma il 1° maggio.

Per quanto riguarda la manifestazione di orienteering da sottolineare l'alta partecipazione di concorrenti: circa ottocento. Notevole la presenza delle scuole, ben 16 provenienti da tutta Italia: Sms Torraca di Potenza, Imerio di Bologna, Galliei di Casalecchio, Giurlo di Castel di Casio, ecc. Sul piano tecnico nella categoria HA primo posto per Francesco Boselli (Cus Bologna), secondo Alessio Tenani, terzo Daniele Pagliari, questi ultimi della "Forestate". Classifica della categoria H35: 1) Paolo Dissette, 2) Francesco Lari (tutti e due del Cus Bologna), 3) Stefano Nardi (S. A. Volterra). Categoria H45: 1) Vittorio

Ercolani (Atletica 85 Faenza), 2) Armando Martignago (Montello), 3) Enzo Eviani (Atletica 85). Categoria H55: 1) Alberto Zambiasi (Club Predaia), 2) Harald Bertold (Club Predaia), 3) Carlo Nesi (Or. Com). In campo femminile categoria A: 1) Oriana Pfister (Subiaco), 2) Susanna Rutqvist (Cus Bologna), 3) Corinne Somenzi (Interflumina). Categoria D35: 1) Daniela Marcolini (SKI-OL Laives), 2) Christine Vullo (Cus Bologna), 3) Manuela Manganeli (CCR Roma). Categoria D45: 1) Cristina Casatta (Or. Mezzacorona), 2) Michela Turci (Or. Lombardia), 3) Angelisa Spolaor (Gs. Or. Galliei).

«Se la manifestazione ha avuto un merito successo - sottolineano i responsabili della sezione orienteering del Circolo Dozza Atc, Adelmo e Alessandro Brunelli - occorre riconoscere i meriti di numerosi sponsor come Conad che ha fornito premi in misura notevole, Zanichelli che ha offerto volumi, vocabolari e atlanti per gli studenti, la Camst e l'azienda

Leomobili. Apprezzabile l'apporto della sezione podismo». Presenti 36 società.

Per quanto riguarda la "Dieci Colli - gran premio Poliedri" di ciclismo continuano a giungere alla segreteria di via San Felice 11 Bologna, le iscrizioni. Esistono tutte le premesse per ritenere che il 1° maggio al via saranno circa 4000 gli appassionati delle due ruote. A tutt'oggi siamo a quota 1400. Taluni sodalizi si presenteranno praticamente al gran completo; è il caso della "Nuova Corti Team Scapin" di Sassuolo che sarà presente con 62 iscritti, mentre il "Team Bertoldi Ciclistico" ha inviato 40 adesioni.

Non mancherà al via la rappresentativa dei giornalisti. Si sono già iscritti i giornalisti Filippo Vendemiati, Gianpaolo Balestrini e Stefano Scarpanie. In questi giorni in via San Felice 11/e, sede del Circolo Dozza Atc, continuano a giungere le iscrizioni che continueranno anche nel prossimo mese. Partenza e arrivo sono



Un'ammiraglia della "Dieci Colli" in piazza Maggiore a Bologna

fissati ai Giardini Margherita dove il giorno prima sono programmate varie iniziative di "contorno" particolarmente rivolte ai bambini. Sempre la domenica pomeriggio è anche programmata una gita in pullman (gratis) lungo le strade della "Dieci Colli" con soste in alcune località particolari come il Mausoleo Marconi e alcune aziende che presenteranno i loro originali prodotti.

Da sottolineare, infine, il numero degli amici che "accompagnano" questa interessante manifestazione ciclistica. In aumento il numero degli sponsor davvero rilevanti: dalla Poliedri alla Fiat (con la concessionaria Maresca e Fiorentino), Cariparma, Selle Italia, Gensan, Campagnolo, Granarolo, Faenza Bici e Servizi Massaggi BTS.

Poi c'è la preziosa collaborazione tecnica della Lega ciclismo UISP e il patrocinio di Comune e Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna.



◆ **Secco no del Vaticano alla mozione**
 Ue sui diritti umani. E in Italia
 scoppia la polemica fra i partiti

◆ **Il Polo attacca la decisione**
 di Strasburgo. E anche i Popolari
 esprimono perplessità

La Chiesa ai politici cattolici: votate contro le coppie gay

«Le convivenze sono un attentato alla famiglia»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La risoluzione del Parlamento europeo, che sollecita quelli nazionali a riconoscere le coppie di fatto tra gay, viene definita «un grave e ripetuto attentato contro la famiglia fondata sul matrimonio, quale unione di amore aperta alla vita tra un uomo e una donna», ha dichiarato ieri il cardinale Lopez Trujillo, esprimendo il pensiero della Santa Sede, in quanto presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. «I legislatori e, in modo particolare, i parlamentari cattolici - ha sottolineato il cardinale - non dovrebbero favorire con il loro voto questo tipo di legislazione perché contraria al bene comune e alla verità dell'uomo e, quindi, iniqua».

Il cardinale rileva che quella che, secondo il Parlamento europeo è la famiglia tradizionale per cui dovrebbe essere concepita diversamente nell'impianto giuridico-costituzionale, è, invece, il «modello che, per la società, diventa il fondamento del suo tessuto sociale». E, sotto questo profilo, per il cardinale questa non è «una verità dei cattolici ma appartiene al patrimonio dell'umanità».

Perciò, mettendosi nella stessa linea, l'Osservatore Romano ha definito questa seconda decisione del Parlamento europeo, che rispetto al precedente pronunciamento di principio sollecita ora di legittimare le convivenze di fatto tra gay, un «nuovo colpo di maglio contro l'istituto familiare nel suo modello originario, che è stato alla base della nostra civiltà e della nostra cultura». E, alzando i toni della polemica, ha sostenuto che le forme di convivenza tra omosessuali, «ledono la dignità delle persone che si immettono in una situazione di disordine morale e offuscano la verità sul matrimonio e sull'autentico amore sponsale», fino ad affermare che la legalizzazione delle unioni tra omosessuali «legittimerebbe forme eversive e disgregatrici su misura di orientamenti e tendenze individualistiche di gruppi elitari».

Ancora una volta, dopo le



LE LEGGI

Tutte le proposte presentate in questi anni

■ Tra gli organismi più attivi nel chiedere diritti per le coppie di fatto sia etero che omosessuali in Italia, c'è la Sinistra giovanile. «Perché - spiega il responsabile per le politiche sociali Nico Stumpo - sono proprio i giovani ad essere penalizzati dall'attuale situazione. Basti pensare ai problemi legati alla prima casa». Ed è Nico Stumpo a sintetizzare l'attuale situazione parlamentare: «Esistono due proposte di legge alla Camera, entrambe dei Ds. Quella di Gloria Buffo, che parifica i diritti e doveri di tutte le unioni civili sia etero che omosessuali a quelli del matrimonio. E che prevede l'iscrizione ad un registro delle unioni. Di fatto, Bruxelles ora è un passo oltre, perché propone uguali diritti per tutti, anche per chi non va a registrarsi. Poiché è la proposta di Antonio Soda contro le discriminazioni. Riguarda anche le unioni affettive, ma quella parte è stata stralciata in base ad un accordo con il Ppi. Al Senato, poi, c'è la proposta di Ersilia Salvato e Luigi Manconi, simile a quella di Gloria Buffo. E c'è quella del ministro Laura Balbo sulle norme antidiscriminatorie, che si occupa anche di quelle adatte a tutelare la libertà dell'orientamento sessuale. Ora noi ci auspichiamo che il parlamento si muova: deve legiferare seguendo le direttive Ue. C'istiamo già mobilitando perché non si continui a rimandare la discussione e la risoluzione europea non cada nel vuoto». Aggiunge Franco Grillini, direttore di Notizie omosessuali italiane e consulente della Balbo: «La proposta è stata da poco rivista dagli esperti giuridici e la discuteremo la prossima settimana. L'essenziale, comunque, è che non è sostitutiva delle altre proposte sulle unioni civili e affettive. Vuole semplicemente dare valore legale ai patti privati di convivenza stipulati davanti al notaio».

Piazza San Pietro A lato biglietti per coppie gay

battaglie per legittimare il diritto al divorzio ed all'aborto, si profila ora uno scontro tra la cultura dei diritti umani, che include pure quelli degli omosessuali, e quella di una Chiesa che, pur avendo fatto propria la cultura dei diritti dell'uomo e del pluralismo con il Coccilio Vaticano II, esclude, tuttavia, i «diversi» verso i quali si può avere solo «comprensione» per la loro «sofferenza», senza distinguere che molti di essi si «accettano» come sono.

È questo il punto su cui la riflessione della dottrina morale cattolica è in ritardo nell'individuare le ragioni che, negli ultimi anni, hanno spinto gli omosessuali ad associarsi per rivendicare, non solo, i diritti di poter affermare e manifestare liberamente la loro condizione, ma anche di poter usufruire come persone delle agevolazioni che molti Stati già concedono alle coppie di fatto. Ma il problema rimane

aperto sul piano morale e politico. Infatti, il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, ha affermato ieri che «il problema del riconoscimento del valore della famiglia non può prescindere dall'articolo 29 della Carta costituzionale che definisce la famiglia fondata sul matrimonio»: Castagnetti, riferendosi alla risoluzione del Parlamento europeo, ha rilevato che «i vari Paesi sono invitati a tenerne conto, ma sono anche invitati a rispettare i principi delle Carte costituzionali dei rispettivi Paesi».

Ha osservato che il voto del Parlamento europeo ha registrato l'assenza di tre quarti dei parlamentari italiani proponendo di pubblicare l'elenco nominativo. Fini ha definito «festiva» della Costituzione la decisione del Parlamento europeo e Giovanardi (Ccd) ha detto che si opporrà alle proposte del ministro Balbo perché è nella stessa direzione del Parlamento europeo.

L'INTERVISTA

I credenti omosessuali: il Vaticano sbaglia Il cristianesimo lascia ai parlamentari libertà di scelta

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Omosessuale, cattolico, per dire ai politici della sua stessa fede cosa pensa dell'invito del Vaticano, Gianni Geraci sceglie l'esempio di Alessandro Manzoni. E ricorda, il coordinatore nazionale dei Gruppi omosessuali cristiani in Italia: «Quando Pio IX con il "Non expedit" vietò ai cattolici di partecipare alla politica dell'Italia unita, Alessandro Manzoni, senatore e cattolico, nonostante fosse ormai vecchio, andò a Roma apposta per partecipare ad una riunione del Senato». Messaggio più chiaro, ai politici cattolici, Geraci non poteva darlo. Il coordinamento di cui è a capo esiste da cinque anni e raccoglie nove gruppi. «Grosso modo - dice Geraci - si tratta di tre, quattrocento persone, tra Milano, Torino, Udine, Cremona, Rimini, Padova, Vicenza, Reggio Emilia e Roma. E ci sono altri gruppi svincolati da noi. In tutto, direi che si tratta di un migliaio di omosessuali cattolici».

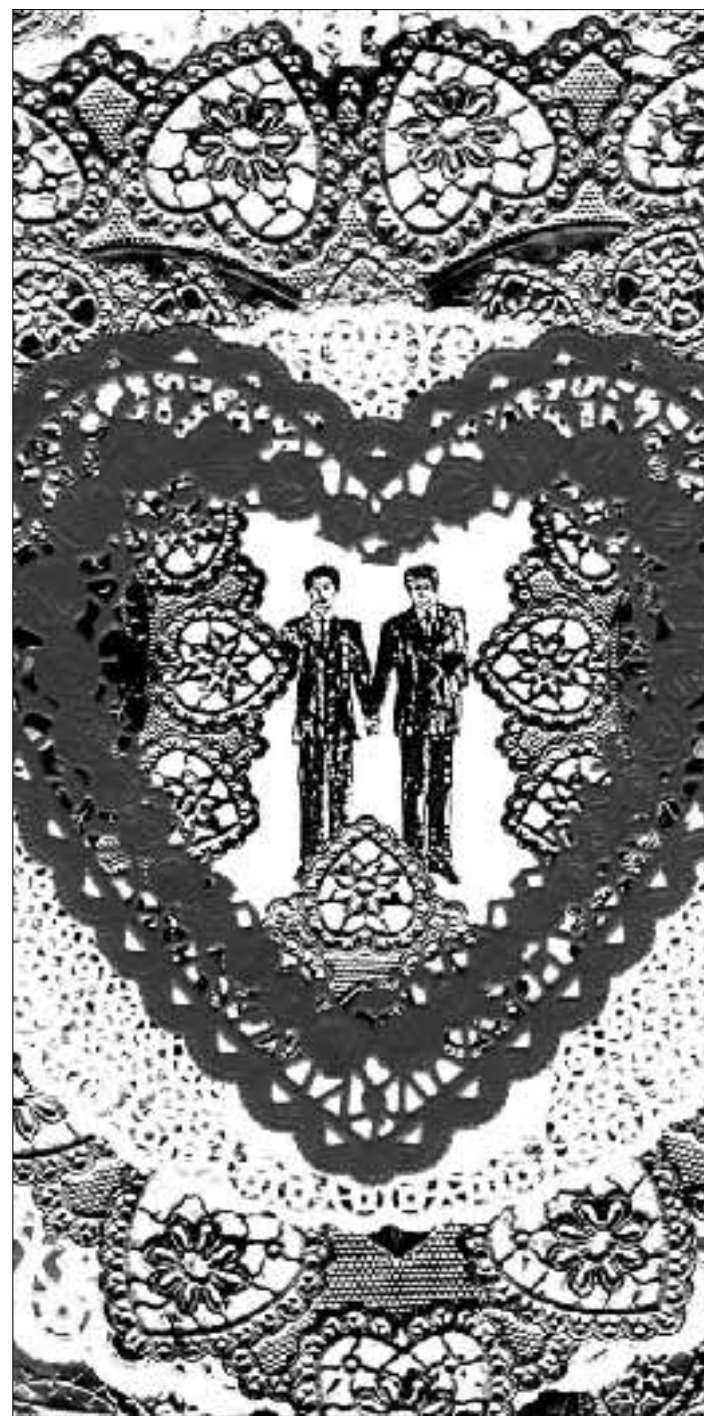
Geraci, mille omosessuali cattolici in Italia: è questa la cifra reale, secondo lei? «No, affatto. Io sono convinto che molti altri non lo dicono a nessuno. Anche tra quei mille, tanti lo dicono solo all'interno dei gruppi, ma non sul lavoro né in famiglia. Molti, tra l'altro, sono sposati e spesso hanno figli».

Si rivolgono a voi anche dei sacerdoti?

«Sì, certo: ci sono diversi sacerdoti che vivono i nostri stessi problemi, con la medesima drammaticità. Tutti, sacerdoti o laici che siano, arrivano da noi perché vivono una grande sofferenza personale, che nasce dalla difficoltà di conciliare l'omosessualità con l'appartenenza alla Chiesa. E poi, non riescono ad integrare il loro essere gay in tutta la loro vita».

Come vivete le ripetute condanne della Chiesa ufficiale?

«Su questo non esiste una linea del coordinamento. Però, io vorrei dire che la Chiesa è la comunità dei credenti. E che certi interventi del magistero, del Papa, dei vescovi, sono condivisibili. Mi spiego. Il Catechismo, al punto 2.358, dice che riguardo alle persone omosessuali si eviterà ogni marchio di ingiusta



Usa, in Vermont
 primi passi
 per le unioni civili

■ Gli Stati Uniti rimangono profondamente divisi sulla questione ma il Parlamento dello stato del Vermont ha mosso il primo fondamentale passo verso il riconoscimento formale dei diritti delle coppie omosessuali. Con 79 sì contro 69 no la Camera del Parlamento del Vermont ha approvato la notte scorsa un disegno di legge sulle «unioni civili» delle coppie omosessuali, al termine di un dibattito ai toni ora appassionati ora infuocati, che sembra destinato a contagiare il resto della nazione. Il disegno di legge elaborato dalla Commissione giudiziaria del Parlamento riconosce alle coppie omosessuali i diritti e privilegi delle coppie eterosessuali e, stando ai rappresentanti della Commissione giustizia del Parlamento che ne ha elaborato il testo, dovrebbe passare senza problemi al Senato quando sarà messa ai voti il mese prossimo. Il governatore Howard Dean ha inoltre già chiarito che sottoscriverà la nuova legge ispirata da una sentenza della Corte suprema, dandole pieno vigore normativo, nonostante le profonde divisioni sul tema fra la popolazione. Con la nuova legge per ottenere i diritti e privilegi delle coppie eterosessuali, le coppie di gay e lesbiche dovranno ottenere dal Comune una licenza d'unione, equivalente a quella di matrimonio. Nel caso di una separazione, gli interessati dovranno rivolgersi a un tribunale familiare.

discriminazione. E dice che gli omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. Queste sono cose dette dal magistero della Chiesa. Degli interventi pubblici di questi giorni come di altre occasioni, io credo che sono in contraddizione con il Catechismo».

Le prese di posizione ufficiali del Vaticano e del Papaperò sono. «I comunicati della sala stampa vaticana non sono un'espressione del magistero».

Macheffetto fanno? «Provocano una grande sofferenza: si ha la sensazione di essere rifiutati in quanto omosessuali. Probabilmente è un problema di linguaggio. E voglio pensare che certe cose siano dette in maniera superficiale».

El'appello ai parlamentari cattolici?

«Le ho già detto di Pio IX e Alessandro Manzoni. Con quel gesto, Manzoni sancì un principio essenziale del cristianesimo: l'autonomia dell'azione politica di ogni singolo fedele. Il magistero va obbedito in materia di fede e di morale». Loro sembrano farne proprio una questione di morale.

«Il contenuto morale di questi richiami è che la famiglia fondata sul matrimonio va salvaguardata. Allora sarà compito dei politici cattolici di trovarle il modo per non discriminare gli omosessuali. Aiutarli a vivere quell'amicizia disinteressata» di cui parla il Catechismo al punto 2.359 senza ledere i legittimi diritti della famiglia basata sul matrimonio. Io personalmente penso che il matrimonio tra omosessuali non abbia senso. E ho perplessità sull'adozione dei bambini: l'interesse principale deve essere quello di dare loro una famiglia, non di dare un bambino a una coppia».

Nonostante questo confine su cui vi fermate, però, il Vaticano continua a non cercare mediazioni con voi. «Sembra che abbiano paura di affrontare l'argomento partendo dagli omosessuali. Ma io non mi spavento, perché nel Vangelo Gesù non parla di omosessualità. Parla invece di ipocrisia. Gli omosessuali credenti, secondo me, hanno il compito di vincere l'ipocrisia, nella loro vita e nella vita della Chiesa di cui fanno parte. Più sapranno mostrarsi con il loro volto, più la Chiesa imparerà ad accoglierli».

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione
 del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
 • 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
 • Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
 Via Mario Chiri, 29/35
 tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
 Via Nomentana, km 16
 tel. 0774 570 066

Rieti
 Via M. Ricci, 111
 tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
 Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
 PROVATE LA DIFFERENZA.





◆ *Il leader Ds conclude i lavori della Direzione rilanciando le scelte strategiche dell'alleanza e del maggioritario: «Sono nel nostro dna»*

Veltroni: coalizione e maggioritario le priorità dei Ds

«Costruiamo il soggetto unitario del centrosinistra»
Parisi disponibile: «Subito il comitato delle regole»

LUANA BENINI

ROMA Una «scelta strategica» la coalizione di centrosinistra. E compito prioritario dei Ds è il rilancio dell'alleanza, la costruzione di «un soggetto politico unitario che abbia una sua forza, sedi decisionali» (che non vuol dire «partito unico» per il quale adesso «non esistono possibilità»). Inoltre, la scelta del maggioritario «è iscritta nel nostro Dna» perché «noi siamo nati per portare il paese alla democrazia dell'alternanza». Walter Veltroni chiude i lavori della direzione della Quercia rianodando tutti i fili di un dibattito anche interno al partito, che coniuga lo stato di salute della coalizione, messa a dura prova dalla vicenda campana, e la nuova ondata proporzionalista che fa da sponda ai tentativi di restaurazione neocentrista. E dice parole chiare anche per rispondere alla sinistra di sinistra che si sostiene il referendum antiproporzionale, nettamente contraria al maggioritario «secco» e già impegnata nella elaborazione di una proposta di legge elettorale basata sul doppio turno di coalizione. Il segretario di sinistra lancia così il partito nella campagna elettorale che si intratterà, gioco forza, con i temi referendari. Ma sollecita anche a «stare al tema» a parlare dei problemi concreti tenendosi sul filo dell'equilibrio di una forza politica «riformista e radicale» al tempo stesso. Una campagna di coalizione ma anche una campagna dei Ds.

Parte dal rischio astensionismo (problema reale a fronte di due condizioni favorevoli per il centrosinistra: l'evidente risanamento del paese

e la qualità delle candidature). La lezione spagnola insegna: «Il proporzionale non diminuisce le astensioni e la sinistra unita all'opposizione perde milioni di voti». Dunque, nessuno si illuda che basti tornare al proporzionale per avere una maggiore partecipazione alle elezioni. Alle origini della crisi del sistema ci sono, spiega Veltroni, «l'irrisolta transizione del paese» e la frattura determinata dal mancato rapporto fra «il voto dei cittadini e la formazione dei governi». «Deve essere chiaro - sottolinea Veltroni - che qualunque sia lo stato della coalizione, per noi la scelta di Torino è inequivoca: una grande forza della sinistra inserita in una coalizione più ampia. È questa una scelta strategica ed è anche il principale antidoto all'astensionismo». L'idea guida è un sistema in cui il governo è determinato dal voto dei cittadini (viceversa, con il proporzionale, gli elettori votano i singoli partiti e poi, dopo, si costruiscono le maggioranze a sostegno dei governi). Il ritorno al proporzionale «è fondato sul dominio dei partiti» e lo sbarramento al 5% è un «infrangimento» perché in realtà con la proposta avanzata da Zecchino e dallo schieramento trasversale dei proporzionalisti, «si torna al sistema precedente in cui la Lega o la Lista Bonino diventano determinanti nella formazione del governo». Sistema maggioritario e bipolare dunque. Che implica la costruzione di una coalizione coesa: «C'è bisogno di una nuova Gargonia: bisogna ritrovare le motivazioni di fondo, politiche dell'alleanza». E in serata arriva la risposta del leader dell'Asinello, Arturo Parisi: «Come rilanciare la coalizione? Basta far

funzionare da domani il comitato per le regole: convochiamolo subito, non c'è bisogno di rinnovare all'infinito questi appelli. La federazione non corrisponde alla nostra proposta, ma abbiamo ugualmente detto: cominciamo a lavorarci subito con gli strumenti che abbiamo, i due comitati per il programma e per le regole decisi un mese fa».

Veltroni insiste sul «pericolo di uno smottamento» di forze della coalizione, con chiaro riferimento al Ppi. «Cosa sarebbe accaduto in Campania con due candidati contrapposti?». È proprio l'aver attenuato la coesione che ha portato alle attuali competizioni e a certi «personalismi». Corsa al proporzionale e sfaldamento della coalizione vanno di pari passo perché l'idea portante è che «ogni partito pascola nel suo riparto proporzionale». Di qui la conflittualità. Proporzionale significa «cultura dei partiti contrapposti a quella della coalizione». E si sposa al neocentrisimo: «L'obiettivo non è quello di rifare la Dc quanto di dar vita a un corpaceo neocentrista che con il proporzionale si pensa Berlusconi diventa il primo partito e può fare a 360 gradi la politica dei due forni: è un film già visto». Scelta netta dunque sul referendum antiproporzionale. «Il bilancio di sei anni di maggioritario è positivo», «quasi un miracolo dal punto di vista politico». Infine, la spinta proporzionalista è anche tipica di quelle forze politiche che di fronte alla «new economy» si ritirano impaurite. «Noi dobbiamo guidare i nuovi processi economici». Un «perno della nostra identità è dato dalla capacità di coniugare crescita economica e diritti sociali».

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni e Pietro Folena
Giambalvo/ Ap



DIREZIONE DS
Paganelli nuovo tesoriere della Quercia

La Direzione nazionale del Ds ha deciso la nomina di Lino Paganelli a tesoriere del partito. A darne notizia è stato il segretario Walter Veltroni al termine del dibattito politico del «parlamentino» Ds. Paganelli prende il posto di Vassili Campatelli che era stato nominato al Congresso del Lingotto di Torino e che ora assumerà la responsabilità di coordinare un gruppo di lavoro incaricato delle politiche di finanziamento, spesa, tesoreria, feste dell'Unità. E stato, quindi, confermato Mauro Agostini nella carica di «fundraiser». Veltroni ha spiegato che la nomina di Paganelli nasce «da un'esigenza funzionale» dal momento che Campatelli è completamente assorbito dall'impegno di studiare e sostenere in Parlamento una nuova legge per il finanziamento dei partiti.

IL DIBATTITO

La crisi del centro preoccupa la Quercia

ROMA Molta discussione politica e poca propaganda alla prima riunione della direzione di sinistra dopo il congresso. Il filo conduttore sono le sfide regionali ma anche il futuro della coalizione, la scelta maggioritaria. Walter Vitali nella sua relazione (dopo l'introduzione del presidente Valdo Spini) mette subito i piedi nel piatto: «Se la coalizione non deve essere solo una sommatoria di partiti è necessario un nuovo atto fondativo e un nuovo principio unificante». Nei programmi elaborati dalle varie alleanze di centrosinistra nelle regioni c'è il nocciolo del progetto di modernizzazione del paese. Sull'altro fronte c'è Berlusconi, «un elemento di freno al futuro di uno Stato moderno». Si può dunque pensare, suggerisce, a una sorta di «doppia appartenenza ai partiti e all'alleanza, da parte di associazioni, cittadini». Solo così «l'alleanza può diventare soggetto autonomo». Occorre anche «una carta fondamentale» che stabilisca principi e valori. In questo contesto si possono stabilire an-

che «le regole per la leadership» purché questo non comporti «un indebolimento della premiership di D'Alma». I giochi sono ormai fatti. In 14 regioni su 15 c'è l'accordo con Prc. Ci sono «molte regioni maglia rosa» spiega Barbara Pollastri, anche se nelle Marche ad esempio «non ci sono donne nel listino». Ora però bisogna partire con la campagna. «Finora abbiamo parlato di liste, listini, listoni. E l'ora di una mobilitazione politica» dice Gavino Angius. Si rivolge ai moderati: «Ci sono settori moderati della società che non possono essere lasciati alle incursioni del Cavaliere». Arrivano le distinzioni della sinistra di sinistra. Comincia Alfiero Grandi: troppi i tentativi andati a male per recuperare lo spirito dell'alleanza, non sarà che dobbiamo invece rovesciare l'assunto e garantire la soggettività di ciascuna forza politica? Di qui discende il no al referendum, e anche il no alla disponibilità al dialogo con i radicali «emblemata del tatcherismo in Italia». Giorgio Mele è esplicito: non me-

lento di farmi schiacciare sul proporzionalismo per motivi politici, ma non mi convince il maggioritario secco. E annuncia la presentazione di una proposta basata sul doppio turno di coalizione. Le risposte arrivano affaticate. «La proposta di un proporzionale alla tedesca fa passi da gigante anche dentro le nostre file - dice Carlo Rognoni - e va di pari passo con la crisi di identità della coalizione. Il fatto è che non siamo riusciti a far capire che il maggioritario rappresenta l'unica via per evitare che si ricostituisca un centro onnipotente che vede la sinistra sempre in funzione subalterna». La sirena del proporzionale è dunque «falsulla». Inoltre, il «5% di sbarramento cadrebbe presto nel dimenticatoio una volta sconfitto il referendum». Claudia Mancina parla di «trappola del proporzionalismo»: «Una delle ragioni per le quali non si riesce a rilanciare la coalizione è lo smottamento del Ppi: al suo interno ci sono iniziative tese a costruire ponti con il Polo. La questione della legge eletto-

rale è collegata a questo stato di cose perché mira a un diverso equilibrio politico. Ciò che è in gioco nel referendum non è solo la legge elettorale ma la costruzione di un diverso equilibrio politico che ci vuole emarginare». Vannino Chiti: «I Ds devono assumersi l'obbligo di stringere il centrosinistra intorno all'obiettivo di spingere al voto per il referendum: se non si raggiunge il quorum sarà più difficile completare le riforme. E subito dopo le elezioni occorre porre la questione del rilancio della coalizione su regole condivise e programmi di legislatura». Taglia Carlo Augusto Barbera: con il proporzionale nessuna delle due coalizioni sarebbe in grado di vincere dunque bisognerebbe ricorrere alla Lega e Bossi «decidere dopo le elezioni se fare un governo di centrodestra o di centrosinistra». Una rivelazione: «Giuliano Urbani mi ha spiegato che la soluzione potrebbe essere una grande coalizione fra Ds e Fl. Forse può andare bene a Urbani, ma qualcuno di noi potrebbe emigrare...». Lu.B.

IN PRIMO PIANO

Il leader Ds apre la campagna in Veneto «Al voto in una logica bipolare»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA Bipolarismo, d'accordo. Ma chi ti spunta a concorrere come presidente del Veneto? Perfino il vicentino Silvano Giometto, pilota Alitalia esperto in turbolenze politiche. Dopo tante liste civiche, stavolta ha fondato un movimento: il Rapapi, «Referendum abolizione privilegi ai parlamentari italiani», nientemeno, e non si capisce che c'entri la regione. Per ora, comunque, fanno sei candidature, oggi saliranno coi radicali e altri. E i «lightisti» di Comencini, e il «Fronte Marco Polo» di Fabio Padovan, anima della Life, e i verdi «Colomba» di Michele Boato... Però la sfida vera resta quella tra Polo più Lega e Centrosinistra, tra Galan e Cacciari. «Il Veneto è la regione più incerta nell'esito e più interessante politicamente», giudica il segretario regionale dei Ds, Luciano De Gaspari, aprendo a Mestre la campagna elettorale. L'ospite di lusso è Walter Veltroni, che oggi proseguirà tra Padova e Polesine un tour veneto. De Gaspari lo guarda: «Nonostante le turbolenze del centrosinistra, e penso al caso della Campania, qua siamo riusciti a tenere molto unito il nostro schieramento».

Giusto. Però anche il Veneto ha il suo piccolo caso: Venezia, dove si vota per il sindaco che succederà a Cacciari. Tra i 9 aspiranti (inclusi Gianni De Michelis e Pino Rauti) due sono della maggioranza

uscite. Dal centrosinistra che candida il «ticket» Paolo Costa, dei Democratici (sindaco) e Michele Vianello, di sinistra (vicesindaco) si sono staccati Verdi e Rifondazione. Vanno per conto loro, assieme ad una lista civica sostengono l'ex prosindaco Gianfranco Bettin. I verdi, localmente e nazionalmente, di Costa non si fidano: «Troppo favorevole al Mose».

Sarà, il primo turno, una sorta di «primarie» interne alla sinistra, il cui vincitore se la vedrà col candidato del Polo, l'economista Renato Brunetta? Forse. Ma adesso Vianello accende le polveri: «Non c'erano motivi per lacerare il centrosinistra. Mi sento di dire: dobbiamo vincere al primo turno. È un errore pensare che la nostra coalizione sia «una parte» del centrosinistra. No, è «la» coalizione. Date un voto utile, non consegnate alla destra la possibilità del ballottaggio».

E così parla anche Veltroni. «Un errore», d'accordo, gli elementi di divisione: «Ma se il centrosinistra non concentrerà subito il consenso su chi ha più possibilità di vincere indebolirà se stesso. Dobbiamo fare appello ad un voto che stia in una logica bipolare: la sinistra deve capire che a Venezia la partita vera è tra la destra ed il candidato più competitivo del centrosinistra: cioè Paolo Costa». In Regione, va da sé: «Io, se fossi veneto, non avrei alcun dubbio su chi preferire, per le capacità di governare ed il prestigio che darà alla regione, tra Galan e Massimo Cac-

ciari». E non per una «scelta di campo», come insiste il Polo. Dice Veltroni: «Non si vota il sorriso di Berlusconi. Si deve decidere chi governa meglio, le sue tensioni, i suoi problemi, le sue tensioni, d'accordo: ma in quattro anni abbiamo rafforzato l'Italia, abbiamo governato assieme, e quando governiamo siamo uniti». Morale: il 16 aprile «chi sceglie bene vivrà meglio, chi sceglie male vivrà peggio».

È lo stesso piano della concretezza su cui insistono i candidati. Vianello, già vicesindaco con Cacciari, è orgoglioso dei risultati raggiunti in sei anni di centrosinistra: «Abbiamo cambiato radicalmente il volto della città, avviato un processo di cambiamento irreversibile. Sono assolutamente tranquillo». E le turbolenze attorno al Mose, le cicliche dighe mobili contro l'acqua alta? «Pare che tutto il dibattito si concentri qui. Ma due terzi dei cittadini sta a Mestre...».

Del Mose parla anche Paolo Costa, ex rettore di Cà Foscari, ex ministro dei lavori pubblici: «La difesa di Venezia dalle acque alte è un obiettivo. Gli strumenti vanno studiati e non ci dev'essere feticismo, da nessuna parte. Il mio non è un progetto tecnocratico: avrà successo solo se coinvolgerà l'intera comunità». Anche lui si affida al recente passato: «Io non prometto che «faremo». Dico che abbiamo già fatto: e che dobbiamo vincere e continuare».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, L'Espresso, amplifon, l'Unità, WIND



l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

LUNEDÌ media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO Metropolis
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Weekend
al cinema

»MICKEY BLUE EYES» DI MAKIN

Hugh Grant, mafia
e delitti da ridere

«Mickey Blue Eyes» in realtà non esiste. Ma il nomignolo suona così bene da permettere all'imbranato Hugh Grant di tirarsi fuori da una situazione imbarazzante passando per un mitico gangster di Chicago in trasferta a New York: appunto Mickey dagli occhi blu. Commedia d'ambiente mafioso, come tante se ne sono fatte negli ultimi anni da *L'onore dei Prizzi* in poi, *Mickey Occhi Blu* intreccia farsa e omicidi, parodia di *Quei bravi ragazzi* e tormenti sentimentali con l'unico intento di far sorridere. Ed effettivamente ci riesce.

Capelli vaporosi, parlata forbita che si perde un po' nel doppiag-

gio, abiti eleganti, bicicletta in corridoio ed eterno sbatter d'occhi, Hugh Grant (qui pure produttore con la moglie) è l'«ingle-sissimo» Michael Felgate, abile banditore d'aste della prestigiosa casa Cromwell. La sua vita newyorkese scorre tranquilla, ma il giovanotto ha la pessima idea di chiedere alla fidanzata italo-americana Gina Vitale (Jeanne Tripplehorn) di sposarlo. Alla proposta lei scappa in lacrime, temendo il peggio. A ragione, perché non si sfugge alle leggi della mafia: ancora prima di accorgertene sei già dentro gli affari «di famiglia».

Il film, diretto da Kelly Makin e bombardato dai soliti *hit* canori di Louis Prima (ma c'è anche Paolo Conte) è prevedibilmente divertente nell'aggiornare in chiave comica il bagaglio di battute e atteggiamenti di certo cinema nato sulle ceneri del *Padino*. Succede-va con effetti più divertenti anche

nel cinefilo *Ghost Dog* di Jarmusch, ma chi ama il genere si accomodi: specie quando è in campo Joe Viterelli, l'italo-americano più gettonato di Hollywood. Quando James Caan, nei panni dell'imbarazzato padre Frank Vitale al quale comandano di uccidere l'inglese perché avrebbe fatto uno sgarbo alla Famiglia, sgrana la faticosa frase «È una di quelle solite storie d'onore: una vita per una vita», il pubblico capisce che qualcosa bolla in pentola: magari una lamiata messa in scena che, come le scatole cinesi, ne contiene un'altra a sorpresa.

In bilico tra il giovane Cary Grant e il giovane James Stewart (del primo possiede l'eleganza *british*, del secondo il perenne stupore), Hugh Grant si concede anche un'ironica strizzatina d'occhio a *Quattro matrimoni e un funerale*, tanto per ribadire che è un po' sempre la stessa pappa; ma l'in-

treccio è ben architettato, due o tre momenti sono davvero spassosi (specie il confronto con il boss afono) e il riapparire della parola «The End» nel finale suona amabilmente *démoté*. MI. AN.

»MAGNOLIA» DI PAUL THOMAS ANDERSON

Un affresco alla Altman
sotto una pioggia di rane

ALBERTO CRESPI

Siamo nella San Fernando Valley, una città nella città nel Nord di Los Angeles. Non ve lo diciamo per sfizio topografico, ma per spiegarvi il titolo: Magnolia Boulevard è una delle vie principali del quartiere. A Paul Thomas Anderson il nome piaceva, e l'ha scelto, senza altri motivi: è come se un regista italiano facesse un film corale su Roma e lo battezzasse «Tiburtina» (in realtà speriamo che a nessuno venga l'idea...).

Anche *Boogie Nights*, il film sul porno precedente a *Magnolia*, si svolgeva nella San Fernando Valley, o semplicemente nella «Valley» come dicono i losangelesini. È un quartiere recentissimo (85 anni fa, Griffith vi poté girare gli esterni della *Nascita di una nazione*, tanto la zona era deserta), epimete del postmoderno, dotato di uno stile di vita tutto suo. Vi si girano i film porno, vi nascono le mode più stupide (come quella delle unghie posticce, lunghissime e colorate) e più intrinsecamente americane. Paul Thomas Anderson, trentenne emergente, l'ha scelto come luogo di cultura della decadenza dell'Occidente: sia *Boogie Nights* sia *Magnolia* parlano di una società che sta marcendo, nell'attesa che una punizione divina la purifichi. Infatti *Magnolia* si conclude con una vera e propria piaga biblica, la clamorosa pioggia di rane (vengono giù a milioni, grosse come polli: ovviamente sono fate al computer, gli animalisti non si agitano) che flagella la Valley negli ultimi venti minuti di film. E mentre fioccano i batraci, i conflitti si risolvono, i parenti serpenti si riconciliano, il senso di morte lascia il posto alla speranza.

Fino a quel punto, Anderson ha incrociato 7-8 storie: in stile *America oggi* di Altman, ma con più moralismo e meno leggerezza. Quasi tutte girano attorno all'imminente morte di Earl Partridge, vecchio patriarca straricco con una moglie, Linda, che aspetta solo l'eredità. L'ultimo desiderio del moribondo è rivedere il figliol prodigo Frank: che con lo pseudonimo di Mackey è una specie di predicatore tv che spiega agli uomini come sedurre e distruggere le donne («Seduce and Destroy» è il suo motto). Altri personaggi inseguiti dalla cinepresa di Anderson sono l'agente di polizia Jim Kurring (strepitosa, anche se un po' troppo «tarantiniana», la sua irruzione nella casa di una cicciona di colore), la cocainomane Claudia Gator, il padre di lei Jimmy Gator (conduttore tv di dubbia moralità), l'ex campione di tennis Donnie Smith, oggi dimenticato e squattrinato.

Non è sempre fluido il modo in cui Anderson intreccia le varie storie: e non è casuale che *Magnolia* sia più bello quando affida alla musica il ruolo di tirante narrativo (le gradevoli canzoni di Aimee Mann sono state scritte appositamente per il film). Una maggiore concentrazione avrebbe giovato: esattamente come *Boogie Nights*, *Magnolia* dura troppo (188 minuti) e conferma in Anderson un regista che ha molti doni, ma non quello della sintesi. Nel complesso, però, il film è un affresco discontinuo ma potente, un romanzo molto personale e con una spiccata cognizione del dolore, sorprendente in un regista così giovane. Fra gli attori, spicca ovviamente Tom Cruise nella parte del guru maschilista Frank Mackey: una caratterizzazione talmente «urlata» e volgare da rimanere indimenticabile. Ma anche Jason Robards, Julianne Moore, Melinda Dillon e il solito, stupido William H. Macy (quello di *Fargo*) non sono da meno.

»IL TALENTO DI MR. RIPLEY» DI MINGHELLA

Dolci «vacanze romane»
per uno Zelig del crimine

MICHELE ANSELMI

«Il mio talento? Dire bugie, falsificare le firme e prendere il posto degli altri». Scherza, ma solo fino a un certo punto, Tom Ripley nell'incipit del film: sembrerebbe solo un biondino insipido con qualche complesso di inferiorità (ha un gran bisogno d'essere accettato in società), e invece di lì a poco si muterà in astuto criminale, capace di farla sempre franca.

Candidato a cinque Oscar, apprezzato al festival di Berlino e reduce da un buon successo in patria, *Il talento di Mr. Ripley* esce in Italia sotto l'egida della Miramax: difficile dire se Anthony Minghella bisserà il miracolo del *Paziente Inglese*, ma certo è il suo film migliore, più potente e risolto. Nel rielaborare con qualche libertà il «giallo» di Patricia Highsmith già portato sullo schermo nel 1959 da René Clément col titolo *Delitto in pieno sole* (Alain Delon protagonista), il cineasta trasporta la foca vicenda nell'assolata Italia pre-boom dei tardi anni Cinquanta, tra le jazz songs di Chet Baker, *Tu vuoi fa' l'americano*, le Lambrette e le rituali feste marinare per la Madonna.

Nell'immaginario paesino di Mongibello, sulla costiera amalfitana, arriva da New York lo squattrinato pianista Tom Ripley: un facoltoso armatore gli ha promesso 1000 dollari più le spese per convincere il figlio Dick, spendaccione e abbacinato dall'Italia, a tornare in America per occuparsi dell'azienda. Ma il giovanotto, fidanzato con la graziosa Marge e facile ai flirt con le ragazze locali, non ha nessuna voglia di lasciare il Bel Paese; e intanto l'intruso, rivelato a Dick il motivo della missione, si adatta a vivere nella sua ombra, approfittando delle situazioni e del benessere. Quanto può durare? Poco, e infatti quando il riccone si stanca, Tom, sentendosi tradito, lo uccide durante una gita in barca e ne assume l'identità, pronto di lì a poco, ormai ricco, a «emigrare» a Roma per gustare la dolce vita.

Come uno Zelig felice e calcolatore, il Ripley disegnato da Matt Damon è un personaggio sgradevole, eppure, a suo modo, tragico, gigantesco: dovrete vedere come l'attore (ingiustamente snobbato nella corsa agli Oscar) disegna questo camaleontico car-



rierista dalle pulsioni gay che si destreggia tra le insidie del destino, i sospetti delle donne e degli amici, le indagini della polizia italiana. Barocco e amorale, *Il talento di Mr. Ripley* reinventa un'Italia da *Vacanze romane* magari oleografica ma non cartolina (bella la fotografia su tinte arancioni di John Seale): Minghella, cresciuto con De Sica e Rossellini, porta infatti nel suo *noir* - elegante sin dai titoli di testa alla Saul Bass - un tratto di sofferenza psicologica che si addice, per contrasto, al vitalismo vitellonesco e allo sprezzo classista di questi ricchi americani in vacanza.

Naturalmente il doppiaggio italiano appiattisce la ricchezza linguistica della storia, annullando quel senso di frattura - o meglio di isolamento - che è una delle chiavi del film. Chi vive a Roma vada a vederlo al Nuovo Olimpia, dove si dà in versione originale sottotitolata, e si accorga della differenza. Di Matt Damon, insinuante, mutevole e somione, s'è già detto. Ma nell'affollato cast - dove compaiono Gwyneth Paltrow, Jude Law e Cate Blanchett - non sfigurano i numerosi interpreti italiani chiamati ad animare un teatrino del sospetto tutt'altro che convenzionale: tra di essi, Sergio Rubini, Ivano Marescotti, i fratelli Fiorello e Stefania Rocca.

Giallo

& Nero

IL REGISTA

Minghella: «E ora sogno
un passaporto italiano»

ROMA Sceglie di parlare inglese, Anthony Minghella, appena sbarcato a Roma alla vigilia dell'uscita de *Il talento di Mr. Ripley*. «Perché - spiega in buon italiano - stasera devo dire tante cose e voglio dirle bene». L'occasione è il premio ad Alessandro Von Normann, per 45 anni direttore di produzione per i maggiori registi italiani, da Fellini ad Antonioni, da Rosi a Pasolini, da Germi a Scola. Ma anche di Billy Wilder, Francis Ford Coppola e dello stesso Minghella. La cerimonia, svolta in un cinema romano stracolmo di spettatori e personalità dello spettacolo, si è conclusa con l'anteprima italiana del nuovo film del regista inglese, da ieri nelle sale italiane. «Siamo venuti da Los Angeles, io e mia moglie, per amore di un uomo davvero grande, il mio amico Sandy Normann. Lui è la persona di cui qualsiasi regista ha bisogno: per la sua gioia, il coraggio, la lealtà, la dignità, l'orgoglio e l'amicizia che sa riservare a chi ci lavora insieme. È anche grazie a lui se sono nati i miei film». Minghella ha un pensiero pure per Rosi. «Una

volta - ha proseguito - quando ero ancora studente, proiettavano *Cadaveri eccellenti*. Purtroppo, una sera sola. Andai a vederlo e lo trovai così stupefacente che il giorno dopo, in treno, andai a 100 miglia da lui per rivederlo». Il premio è stato consegnato da Francesco Rosi e Luciana Castellina, che hanno ricordato le decine di film realizzati da Normann come *line-producer*. «Si dovrebbe istituire un premio anche per coloro che non sono né registi, né attori o sceneggiatori - ha detto Castellina - ma che permettono di mandare avanti il cinema e realizzare pellicole». Quanto a *Mr. Ripley*, sul quale sono confluite ben cinque candidature all'Oscar, Minghella si dice «soddisfatto», ma con un filo d'amarrezza: «Trovo ingiusto non candidare Matt Damon per la sua superba interpretazione. Chissà, forse Ripley è un personaggio troppo complesso per quelli di Hollywood che mai trasformerebbero in eroe cinematografico un giovane dispostato a compiere azioni esecrabili per potersi restare in quel mondo dorato che non appartiene». «Ho due genitori italiani - ha concluso Minghella - ma ho riscoperto l'Italia e la sua gente attraverso il film che mi hanno dato la notorietà internazionale. Grazie, dunque, anche a Sandy. Adesso mi piacerebbe ricambiare e sarei orgoglioso di avere anche un passaporto italiano insieme a quello inglese. Sarebbe anche un modo per aggiungere un pezzetto d'Italia nell'imminente serata degli Oscar». ADRIANA TERZO

Matt Damon
e Jude Law
in «Il talento
di Mr. Ripley»
In alto, Tom
Cruise
in «Magnolia»
e a sinistra
Hugh Grant
in «Mickey
Occhi Blu»

»IN CERCA D'AMORE» DI O'CONNOR

Mary Jo non abita più qui
Mamma e figlia sulla strada

Ma chi è il masochista che conia i titoli alla Medusa? Dopo l'indigeribile *Sbucato dal passato*, arriva a *In cerca d'amore*, che più generico e luffo non si può: era quasi meglio lasciare l'originale *Tumbleweeds*, che allude metaforicamente a quei cespugli secchi e rotolanti tipici di un certo immaginario country (ricordate l'incipit di *Big Lebowski*?). Cespugli sospinti dal vento del destino sono un po' le protagoniste della storia, Mary Jo e Ava, una madre quarantenne e una figlia adolescente, di nuovo in viaggio dopo il fallimento dell'ennesimo matrimonio. Incerte su dove mettere radici, le due approdano a

Starlight Beach, vicino a San Diego. Mary Jo trova un lavoro da segretaria, Ava si ambienta volentieri a scuola, e nel giro di pochi giorni un gigantesco camionista (è Gavin O'Connor, che firma la regia) incontrato durante il viaggio offre loro una casa. Però non dura. L'omone, non cattivo ma piuttosto rozzo, mal sopporta la ragazzina, e intanto cresce paurosamente la tensione in famiglia... Piccolo film indipendente girato in quattro settimane e scritto in chiave autobiografica da Angela Shelton, *In cerca d'amore* sembra quasi il remake di *Alice non abita più qui*, vibrante storia *on the road* che Mar-

tin Scorsese diresse nel lontano 1975 puntando sulla bravura di Ellen Burstyn, poi bacciata da un Oscar. Anche Janet McTeer, che incarna Mary Jo, è candidata alla statuetta, e chissà che non si ripeta il miracolo: non bella ma carismatica e sanguigna, l'attrice britannica è una forza della natura che si impadronisce del film insieme alla piccola Kimberly J. Brown, dando vita a una coppia toccante. Tra affetto del ciclo mestruale, confidenze tra donne e canzoni di Lytle Lovett, la commedia rinvierisce un genere squisitamente americano che sembra fuori moda. Spesso si ride, qualche volta si teme per le due squattrinate girovaghe, figlie di un'America profonda dove si annida la pazzia. Peccato che, a differenza di quanto succedeva nel film di Scorsese, alla fine non ci sia un Kris Kristofferson bello e selvaggio a prendere in mano la situazione. MI. AN.

AI CINEMA

FIAMMA - GIULIO CESARE - KING
EURCINE - SAVOY - ROXY
INTRASTEVEVERE - MAESTOSO
JOLLY - DELLE MIMOSE
ANDROMEDA - CINELAND (Ostia)
WARNER VILLAGE (PARCO DE' MEDICI)

LA NUOVA STRAORDINARIA INTERPRETAZIONE
DI TOM CRUISE



TEATRO EUROPAUDITORIUM
PALAZZO dei CONGRESSI Piazza Costituzione, 4
Tel. 051-372540 - Bologna

Venerdì 31 Marzo
Sabato 1 e Domenica 2 Aprile
Feriali ore 21.00 - festivi ore 16.00

COCHI PONZONI & RENATO POZZETTO

in «Nonostante la stagione»

PREVENDITA CASSA TEATRO DALLE 15 ALLE 19



«LA GUERRA DEGLI ANTÒ»
È IL SECONDO LUNGOMETRAGGIO DEL REGISTA RICCARDO MILANI. ATTORI NON PROTAGONISTI PER UNA STORIA SULLA PROVINCIA ITALIANA

La piana dei campi scorre incorniciata dal finestrino del treno. Sotto l'alba i contadini raccolgono cassette d'insalata e dall'altra parte del vetro due ragazzi li guardano in silenzio: dopo aver voltato le spalle con zaini penzanti e capello a cresta di gallo tornano a casa, a quella terra che sa di fatica. È una delle ultime inquadrature del film "La guerra degli Antò", di Riccardo Milani: è l'immagine che racconta la sconfitta di due dei quattro Antonio di Montesilvano, i punk del paese, che hanno provato a strappare le radici da quei pochi ettari di pianura, dall'orizzonte piatto dei loro giorni pesanti di nulla. E in questo viaggio di ritorno, accompagnati dalla marcia ribattuta dei vagoni, si è spettatori di un esempio della poesia fulminea ma profonda di cui è capace la macchina da presa diretta da Milani, regista di quarant'anni, romano, che ama respirare, al contrario dei suoi protagonisti, l'aria della provincia.

«Quella scena - spiega - si gira ogni giorno nelle valli dell'Abruzzo. Chi le attraversa prima dell'alba vede circoli di trattori con i fari accesi sui solchi di ortaggi, e a cavallo gli agricoltori del posto insieme agli immigrati, tutti piegati nella raccolta. Allargando l'inquadratura sul paesaggio scorrono poi le fabbriche di scarpe, le antenne di Telespazio. E in mezzo stanno gli Antò: per loro la campagna è il luogo dell'arretratezza da allontanare con chilometri e chilometri di binari; i prefabbricati industriali restano l'alternativa malinconica alle domande della loro età».

"La guerra degli Antò", scritto da Milani insieme a Sandro Petraglia e a Domenico Starnone, tratto da un libro di Silvia Ballestra ("Il disastro degli Antò", Baldini e Castoldi) è il secondo lungometraggio girato da Milani, dopo "Auguri professore" del 1997. Una lavorazione di otto settimane tra l'Abruzzo, Bologna e Amsterdam. Proiettato nelle sale cinematografiche per venti giorni lo scorso ottobre e ora già sugli scaffali del noleggio nelle videoteche.

Quanta amarezza Milani?
«Beh, tanta, ma per fortuna non cancella le gratificazioni. Ho ricevuto molti complimenti, tra cui quelli di Monicelli, Moretti, Benigni, Taviani, Suso Cecchi D'Amico. L'amarezza sta nel fatto che comunque il mio secondo lungometraggio non ha raggiunto il maggior numero di spettatori possibili. E non è solo questione d'incassi: nel primo fine settimana ha fatturato 140 milioni, non pochi per una pellicola italiana uscita senza essere pubblicizzata. Dispiace proprio per il potenziale comunicativo sprecato».

Esiste un modo per recuperare una parte di quel pubblico perduto?
«Ho ricaduto nel contatto reale con lo spettatore, le sensazioni, i pareri, le critiche che il passaggio veloce e sporadico delle sole ventotto copie distribuite aveva mortificato, peraltro diventate la metà nella seconda settimana di programmazione. E a conferma di

Metropolis

Una scena da
«La guerra degli Antò»

L'intervista

Riccardo Milani racconta il suo modo di fare cinema

«Non basta fare un buon film, se poi il mercato non ti permette di raggiungere tutti gli spettatori possibili»

«Solo venti giorni nella sale E allora faccio proiezioni speciali»

ALESSANDRA OTTAVIANI

questo, ho notato che molti alla fine degli spettacoli che curo io mi chiedono quando uscirà il film. Strano no? A Bologna, città in cui in parte è stato girato perché meta di Antò Lu Purk prima della sua avventura ad Amsterdam, c'è stata fila al botteghino. A Perugia, in un solo giorno, "La guerra degli Antò" è stato il secondo incasso dopo "American Beauty". Ho scoperto così che fare un buon film rappresenta soltanto il cinquanta per cento del lavoro di un regista, l'altra metà, in un mercato con queste leggi, dovrebbe essere impiegata nelle pubbliche relazioni. Ma non lo trovo giusto».

Un sano ribellismo contagiato dai quattro Antò attraverso la macchi-

na da presa?
«Il loro è uno stato dello spirito. Hanno più anima che culo e alla fine non fanno male a nessuno. Saranno punk anche con abiti diversi, anche se passeggiano sulla spiaggia di Montesilvano affollata di villeggianti granchi che fanno l'"acquagym", anche se i poteri locali denunciati sui fogli di "E mo basta" si accaniranno sul loro avvenire. I piccoli ideali nel mercato di chi perde sempre sembrano eroismi».

I quattro Antò erano attori professionisti?
«No. Per scovarli siamo andati nelle piazze con telecamera e microfono. Abbiamo filmato circa mille ragazzi in tutta la regione, tra feb-

braio e marzo del '99. Poi incontri e provini fino alla scelta del gruppo, delle loro facce segnate, con quei tratti che ricordano giovani signori di un tempo che con c'è più, in posa per una vecchia fotografia in bianco e nero; espressioni da mettere in contrasto con l'abbigliamento della controcultura punk di stampo europeo. Non a caso i protagonisti provengono del Trentino, anziché da Montesilvano, paese di mare vicino a Pescara dove il turismo ha mescolato i profili originari dei ragazzi. Flavio Pistilli, detto Lu Purk per non confondersi con gli altri Antò, è di Pescasseroli, Paolo Setta, Lu Zorru, di Bussi sul Tirino, Danilo Mastracci, Lu Zombi, dell'Aquila, e

Federico Di Flauro, Lu malatu, di Sulmona».

Stia diventando una prassi tornare sulla strada per cercare volti nuovi?

Io ho cominciato a farlo quando ero aiuto regista di Mario Monicelli. Ero uno studente di medicina innamorato del cinema. Sapevo della possibilità di diventare assistente volontario sul set, era una prassi allora. E così un giorno sono andato da Monicelli, il regista che con "I solisti ignoti" mi aveva folgorato. Stava finendo "Le due vite di Mattia Pascal" e quindi mi ha risposto che non c'era molto da fare, ma presto avrebbe cominciato il montaggio di un nuovo film, "Speriamo che sia femmina". Io ho insi-

sistito e mi ha guardato e rassicurandomi mi ha detto "mettete qua". E "Speriamo che sia femmina" è stato il primo film che ho visto nascere».

Come sono stati i suoi primi mesi sul set?

«All'inizio la macchina da presa è lontanissima, ci si deve rendere utili. Ho portato il caffè, pulito le scene, protetto dal sole o dalla pioggia con l'ombrello Liv Ulman e Chaterine Deneuve, bloccato il traffico e le persone. S'impara subito che il cinema è prima di tutto un lavoro, non un arte. Ma sono stati mesi magici, in cui ho capito che quella era la strada su cui volevo mettere la mia vita. Amo l'atmosfera del set, stare con

la troupe, risolvere i problemi con i macchinisti, gli elettricisti, improvvisare zeppe o pedanine per migliorare un'ripresa».

Nel suo curriculum c'è anche la pubblicità, che sembra essere diventata territorio di sperimentazione e creatività per molti registi di successo

«Il mio lavoro di regista è stato battezzato proprio dalla pubblicità, proponiammi all'inizio da Daniele Luchetti. Finora ho girato una sessantina di spot, alcuni di questi molto apprezzati dal pubblico e premiati al Festival della Pubblicità di Cannes. "Ukraina", per esempio, nato per l'Atlante geografico del Corriere della Sera, la storia di un commovente che atterra con la sua navicella nell'orto di una contadina russa, ha vinto il Leone di Bronzo nel 1994, unico spot italiano vincitore a Cannes quell'anno».

Il vero debutto è però "Auguri professore" tratto dal libro di Domenico Starnone "Solo se interrogato". Certo. Nel '97, Rita e Vittorio Cecchi Gori progettavano un film che continuasse il successo di Luchetti con "La scuola". Ma l'idea di un seguito vero e proprio non entusiasma. È nato così il racconto di vita, con toni diversi e probabilmente meno divertente, di un insegnante, sempre interpretato da Silvio Orlando, che scopre la delicatezza e la forza del suo mestiere».

In questo momento a cosa sta lavorando?

«A un soggetto originale, con Francesco Bruni e Salvatore De Mola. È la storia di un campionato di calcio attraverso le vicende di una piccola squadra allenata da un mister vecchio stile che invita i suoi giocatori a riappropriarsi dell'eleganza, della tecnica, dell'equilibrio del pallone. Un film, che girerò a Roma da settembre a giugno, per dire che la velocità di gioco a tutti i costi, l'aggressività sul campo, l'arrivare con la faccia a un millimetro da quella dell'arbitro, non rappresentano il sale del calcio di oggi, anzi. Va recuperato il senso dei ruoli, nello stadio come nella vita».

SEMAFORI

Strategie a premi contro il fumo

GABRIELE CONTARDI

«Smettere di fumare è la cosa più facile che esiste; lo so perché l'ho fatto un migliaio di volte». Mark Twain aveva perfettamente ragione: la vita di un tabagista è quasi sempre costellata di innumerevoli tentativi fallimentari di affrancarsi dal vizio del fumo. Di solito per evitare il trauma dell'abbandono improvviso della sigaretta, si cerca di apprima di diminuirne la quantità. Si fissa un limite temporale, una sigaretta all'ora ad esempio, e si cerca di non superarlo. Quasi mai, però, ci si riesce. Passati i primi due o tre giorni, durante i quali il proposito è ancora grammatico, si comincia a vacillare. Si sbircia l'orologio un'infinità di volte, si maledicono le lancette che sembrano pietrificare, si ingolosano le caramelle in quantità, si cincischia il pacchetto e prima o poi si accende la sigaretta senza che sia trascorso il tempo previsto, convinti in buona fede di fare un unico strappo alla regola. In realtà è solo la prima di una lunghissima serie di eccezioni che condurranno inevitabilmente all'abbandono del tentativo. Anni fa, per aiutare nell'impresa, andavano di moda dei portasigarette provvisti di timer che si aprivano soltanto allo scadere del tempo programmato. Conosciamo gente che si è rotta le unghie nel tentativo di forzare il piccolo scrigno comunque non era certo difficile procurarsi altre sigarette, in barba alle buone intenzioni e all'in-

sensibilità del timer. Resisi conto che così non se ne verrà mai fuori, è la volta dei chewingum impregnati di nicotina, dei cerotti e dei tanti altri prodotti che dovrebbero sostenere i fragili proponenti del fumatore pentito. Da parte nostra, sponati da amici e parenti, abbiamo tentato anche la via dell'ipnotismo. Si trattava di una specie di guru che aveva studiato in mezza Europa e che assicurava l'abbandono definitivo del vizio con una sola seduta. Dell'esperienza ricordiamo una bellissima villa dalle parti di Como, lo sgabello su cui eravamo appollaiati a occhi chiusi, la voce suadente del guru, la straordinaria essosità della parcella e il sapore della sigaretta fumata dopo la seduta: non ci eravamo sembrati così buoni. Poi capitava magari un giorno di incontrare un amico, accanito tabagista quanto e più di noi, che ci annunciava come se niente fosse che ha smesso di fumare. «Come hai fatto?». «Semplicissimo. Ho buttato via il pacchetto e non ne ho più ricomprati». Nient'altro che quello. Ecco il segreto. Tutto lì. E noi, deboli e invidiosi, ammiriamo la sua forza di volontà e ci domandiamo se saremo mai capaci di tanto. In attesa di sciogliere il dilemma, ora, a Milano, si può sperare nei medici di base. Sta partendo infatti un'iniziativa che prevede compensi economici a quei medici che riusciranno a far smettere di fumare i loro assistiti. Il progetto è più

che lo devole anche se risulta difficile capire, sulla scorta delle prime notizie, come si svolgerà in concreto l'operazione. Quali miracolosi metodi verranno adottati che il fumatore non abbia sperimentato già per conto proprio, riusciranno davvero i medici a tener testa alle richieste di aiuto che si possono immaginare numerosissime, come si farà a stabilire se le urine denicotinizzate appartengono davvero a un ex fumatore e qual è il confine temporale oltre il quale il tabagista può essere dichiarato definitivamente libero dal vizio e il medico può di conseguenza pretendere il compenso? Tre mesi, sei, un anno? E se poi riprende a fumare? Tutta la vita allora? Insomma, sembra una faccenda terribilmente complessa, destinata fatalmente a provocare contestazioni di tutti i tipi. Senza contare che ci sono molti medici di base che fumano. Perché non introdurre allora, per una questione di equità degli incentivi economici anche per i pazienti che riusciranno a liberare dal vizio i loro dottori?





Sabato 18 marzo 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

CONFINDUSTRIA Sabattini (Fiom) «D'Amato la scelta peggiore»

«La peggiore designazione possibile»: così Claudio Sabattini, segretario generale della Fiom-Cgil, definisce la designazione di Antonio D'Amato a presidente di Confindustria.

I dati dell'economia parlano chiaro: la crescita è arrivata, è consistente, i benefici in termini di occupazione potrebbero essere corposi. E, come si sa, una buona prospettiva economica dovrebbe piacere all'opinione pubblica, anche da questa parte dell'oceano.

L'INTERVENTO

ELEZIONI REGIONALI, METTERE AL CENTRO IL LAVORO

GLORIA BUFFO

loro esistenze e i loro problemi? Eppure chi, ogni giorno, mette al centro della vicenda pubblica il tema dei diritti del lavoro - in chiave di pura flessibilità - nonché il modello sociale - con allarmi infondati sulla crescita della spesa pensionistica nell'anno in corso - c'è e si fa sentire.

La politica da di sé quando compila le liste e sceglie i candidati presidenti e non sia invece in gioco anche un'insicurezza sociale diffusa, il distacco o la delusione di settori del mondo giovanile e del mondo del lavoro che avvertono di non essere al centro della contesa elettorale, con le

zioni di statistiche sono lì a ricordarci che un costo del lavoro basso non ha corrisposto a incrementi occupazionali. E così potrebbe continuare. Questo per dire che un paese povero può puntare a stare nell'economia mondiale giocando la carta del basso costo del lavoro (e qui giova ricordare che il nostro non è tra i più alti d'Europa).

pagna elettorale per il governo delle Regioni, su cui pesa il rischio dell'astensionismo dobbiamo mettere al centro le questioni sociali e del lavoro. Non sarà davvero netta la distinzione tra destra e centro sinistra senza ricordare agli elettori che dalla parte del Polo e dalla parte dei radicali si vuole dare libertà di licenziare anche senza giusta causa, facendo fare un passo indietro all'Italia di almeno trenta anni.

Il parlamento approvi al più presto i provvedimenti che mirano a dare un quadro di garanzie a chi svolge lavori cosiddetti «atipici» e ai soci-lavoratori delle cooperative. Non si tratta quindi di difendere i «soliti noti» (che peraltro tanto al sicuro non si sentono) ma di fondare l'economia e la crescita su un mondo del lavoro cui siamo riconosciuti dignità e diritti.

Wto, il rilancio dopo Seattle Fassino presenta la «ricetta italiana» al vertice di Oporto

ROMA Accelerare l'adesione di nuovi membri; rilanciare i negoziati su agricoltura e servizi ma anche su tariffe, proprietà intellettuale, commercio elettronico, investimenti e concorrenza; infine riforma istituzionale della Wto. Sono i tre cardini del documento, dal titolo «Andare oltre Seattle», con il quale il ministro del Commercio con l'Estero, Piero Fassino, si è presentato ieri al Consiglio Informale dei ministri dell'Economia e Commercio Ue di Oporto.

l'insuccesso di Seattle e dall'approfondirsi delle diversità di interessi e approcci tra Paesi industrializzati. Paesi in via di sviluppo e Paesi meno avanzati. Il superamento di tali diversità è uno dei punti «caldi» del documento presentato da Fassino. Un forte segnale, secondo il ministro italiano, deve essere dato ai Paesi in via di sviluppo, abolendo dazi e quote alle esportazioni dei 48 paesi più poveri del mondo.

«CURA» IN TRE TAPPE

Trasparenza nei negoziati; apertura a nuovi membri e riforma istituzionale. temi di agricoltura e servizi, contestualmente riprendano i colloqui sulle altre materie commerciali - commerciali quali le riduzioni tariffarie, la tutela della proprietà intellet-

tuale, il commercio elettronico, le regole per investimenti e concorrenza - al fine di giungere ad intese da sottoporre a una nuova sessione della Conferenza ministeriale. Il testo non dimentica la questione degli organismi geneticamente modificati (Ogm), invitando alla adozione del «principio precauzionale» che si basa sul Protocollo di Montreal sulla biosicurezza. Inoltre in questo ambito si chiede il «criterio di coerenza» tra accordi commerciali e accordi ambientali, e l'affermazione e il rispetto dei diritti del lavoro.

ziati - spiega la nota - sollecitano a proporre l'istituzione di un "board intermedio" tra Direttore Generale ed il Consiglio Generale». Il board, secondo il ministero, sarà un utile strumento per facilitare il raggiungimento del consenso ed accrescere l'efficacia delle decisioni. La proposta italiana mira anche ad aumentare il grado di trasparenza e di partecipazione nella vita della Wto. A questo scopo si propone di istituire un'Assemblea di rappresentanti dei parlamenti nazionali ed un Forum della società civile, che includa rappresentanti di imprese, sindacati e Ong (Organizzazioni non governative).

Fitoussi: «Bce, tassi buona politica»

«Le scelte monetarie sono giuste»

ROMA «Non è un dramma l'aumento del tasso di interesse». Anzi, «io che sono sempre stato critico giudico ora buona la politica monetaria della Bce». A parlare è l'economista francese Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Ofce, l'Observatoire français des conjonctures économiques di Parigi. Nel corso della conferenza stampa di apertura della Conferenza Internazionale per il dialogo europeo dell'Aspen Institute, Fitoussi ha spiegato di essere contrario per principio al fatto che i tassi di interesse vengano usati «per questioni simboliche, come alzare il valore di una moneta». Ma in questo caso, ha sottolineato Fitoussi, «ci sono buone ragio-

ni: i tassi di interesse seguono la crescita economica. Magari si poteva aspettare, ma è una questione di grado, non di natura». Secondo Fitoussi, «forse ora c'è troppo timore di inflazione perché l'Europa ha ereditato un tasso di inflazione patologicamente basso in conseguenza ad una bassa crescita economica e all'esplosione della disoccupazione. C'è la necessità di una discussione per decidere quale deve essere il giusto tasso di inflazione ammesso. A mio parere, tra l'1 e il 3%, e non inferiore a 2». «I tassi salgono perché le cose vanno bene, non perché vanno male», ha aggiunto Giacomo Vaciago.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various stocks and their market data.



◆ **In un floppy disk l'ipotesi di ripartizione delle «bustarelle» fra le forze politiche milanesi per un appalto** ◆ **L'inchiesta rischia di saltare: scaduti i termini della proroga, la procura è stata costretta a informare gli indagati**

Mazzette all'ombra del Duomo Si apre la nuova tangentopoli? D'Ambrosio: abbiamo gli indizi, ma non le prove

MILANO I magistrati milanesi del pool «Mani pulite» non sono mai stati dei campioni di garantismo, ma questa volta come si fa a dar loro torto? Avevano tra le mani un indizio eccellente, il classico asso nella manica, ma hanno dovuto scoprire le loro carte prima di riuscire a incastrare gli indagati, come si suol dire, con le dita nella marmellata. Poteva essere una Tangentopoli bis, ma le regole impongono ai pm di informare gli interessati delle indagini a loro carico, nel momento in cui depositano una richiesta di proroga. E così, il pm Gherardo Colombo e il da Bocassini non hanno potuto tenere nascosto a lungo il contenuto di un floppy disk, sequestrato nell'ambito delle indagini sul depuratore di Milano Sud, quelle per cui è indagato, con l'accusa di corruzione, il presidente del consiglio Comunale Massimo De Carolis, esponente di Forza Italia. Quel dischetto, sequestrato in Francia, contiene una lettera dettata alla segretaria da Alain Maetz, manager della «Compagnie Generale des Eaux». È di due anni fa, ma sembra un classico degli anni roventi di «Mani pulite», una specie di manuale Cencelli della mazzetta, che spiega che l'azienda aveva «stabilito i contatti ai più alti livelli con i rappresentanti politici della città di Milano e con il rappresentante politico che detiene la maggioranza del consiglio comunale». Si parla di «eccellenti contatti con Forza Italia, An e Ccd» e di una «commissione di quattro miliardi». Il 2 per cento di un affare da 200 miliardi, ovvero la tangente che la «Compagnie generale des Eaux» si era impegnata a elargire per aggiudicarsi l'appalto per il depuratore sud. Segue una tabella, con l'indicazione della ripartizione delle mazzette tra i partiti (parliamo sempre di miliardi): «destra, 2.293; tecnici, 0,9; sinistra, 0,646; intermediari, 0,160». C'era anche la ripartizione interna alla destra: «Forza Italia 2; An 0,260; Ccd 0,033». E poi 0,260 al Pds; 0,200 alla Lega Nord; 0,120

a Rifondazione; 0,033 ai Verdi. La lettera precisa anche un'altra condizione che la società francese aveva dovuto accettare per aggiudicarsi l'appalto: coinvolgere nella cordata vincente la Coge, società che appartiene, per il 40 per cento a Paolo Berlusconi. Maetz chiude invitando i destinatari a distruggere il documento dopo averlo letto e a «non prendere nessun tipo di accordo con le forze politiche». La lettera fu cancellata dal disco rigido del computer, ma rimase registrata su un dischetto. Il pm Gherardo Colombo lo ha gelosamente conservato nella sua cassaforte per sei mesi, ma due settimane fa, ha dovuto depositarlo agli atti dell'inchiesta contro De Carolis.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio, può solo confermare che quel documento esiste, ma non ha nessun valore giudiziario. Dal marzo del '99 De Carolis sa che c'è un'inchiesta a suo carico e dunque, in tutto questo periodo, se aveva scheltri nell'armadio li ha tenuti ben nascosti. D'Ambrosio sfoglia il codice e fa presente che le norme impongono agli inquirenti di avvisare gli indagati di inchieste a loro carico allo scadere della prima richiesta di proroga. Sono previste deroghe da questa norma solo per i reati associativi, ma la corruzione non rientra in questo caso. E dunque, le garanzie che tutelano gli indagati, espongono la collettività, che forse non saprà mai se il presidente del consiglio comunale era davvero il dominus di una nuova formidabile macchina per rialimentare il meccanismo della bustarella. «Mentre per la criminalità comune determinate forme di garantismo non esistono - dice D'Ambrosio - queste ci sono per i potenti. Le indagini sulla corruzione sono sempre più faticose, e questo è il risultato della campagna di delegittimazione fatta contro i pochissimi magistrati, una ventina in tutto, che in Italia se ne occupano».

S. R.

IL RETROSCENA

E Fi a palazzo Marino rischia la spaccatura

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un manuale Cencelli della nuova tangente ai partiti milanesi, senza distinzione alcuna? Immediata le reazioni di alcune delle forze politiche chiamate in causa nel floppy disk. «Sconcerto e stupore», dai Ds. «Quereliamo subito», firmato i Verdi. «Nessuno può pensare che siamo corrottabili», comunica Rifondazione comunista. Per il Polo parla Roberto Formigoni: «Non ne so nulla, evidentemente, ma mi auguro che tutti i sospetti vengano fugati». Insomma il contenuto di quel dischetto francese che parla di mazzette verosimilmente legate all'appalto del depuratore di Milano Sud viene unanimemente ritenuto poco credibile. Comunque il clima di sospetto e di evidente scarsa trasparenza che questa vicenda ha

suscitato è destinato a inasprire i rapporti interni alla maggioranza di Palazzo Marino. Anzi non è addirittura esclusa una definitiva rottura fra il sindaco Gabriele Albertini e il suo antagonista Massimo De Carolis, presidente del Consiglio comunale, i due galli litigiosi del pollaio di Forza Italia. E proprio su questo aspetto politico della vicenda affondano il colpo i Ds milanesi. Così dopo aver espresso in un comunicato, quello relativo all'ipotesi di tangenti, «il pieno sostegno all'azione della magistratura, invitando a proseguire l'indagine», la Quercia chiede spiegazioni ai partiti di maggioranza «per sapere se sono avvenuti i contatti riportati nella lettera con Forza Italia, An e Ccd, con i rappresentanti politici della città di Milano, ai «più alti livelli» e «con il rappresentante politico che detiene la maggioranza del Consiglio co-



Gerardo D'Ambrosio Pg della Repubblica di Milano

Ap

IN BREVE

Omicidio Gucci Pene confermate ma con «sconto»

■ Tutte confermate le condanne dei cinque imputati per l'omicidio di Maurizio Gucci, ma tutti con sconti di pena rispetto alla sentenza di primo grado: oltre ai 26 anni di reclusione per Patrizia Reggiani, l'ex moglie ritenuta la mandante del delitto, e ai 28 anni e 11 mesi per Benedetto Cerullo, indicato come il killer, la Corte d'Assise d'Appello ha inflitto 26 anni a Orazio Cicata (accusato di esser stato l'autista del killer); 20 anni e 6 mesi a Ivano Savoniere; 19 anni e 6 mesi a Pina Aurieremma, i due organizzatori dell'omicidio.

Video poker Questore di Palermo: «Giocata di 500 lire»

■ Accolpi di ordinanze i questori d'Italia stanno mettendo ordine nel mondo del videopoker orfano di un regolamento. Ieri si sono mossi i capi della polizia di Palermo e di Milano. Tuccio Pappalardo, questore del capoluogo siciliano, ha messo a punto una serie di regole che vietano giocate superiori a 500 lire. Non solo. Quando si introduce nella macchina la moneta, il regolamento stabilisce che debba seguire un' apprezzabile lasso di tempo per lo svago e il divertimento del giocatore. Insomma non si può «perdere in pochi istanti la somma giocata. Anche la questura di Milano per arginare l'illegalità che ha segnato il settore, è corsa a ripartire aggiornamenti sulla gestione dei videopoker. Secondo l'ordinanza milanese il valore massimo di giocata per ogni partita deve essere di 1.000 lire e il premio massimo non può superare le 10 mila lire.

Droga, a Torino assolto Graziano Mesina

■ L'ergastolano Graziano Mesina è stato assolto ieri a Torino dall'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. La sentenza è stata emessa dal gup Fabrizio Pironti al termine di un processo, celebrato con critico abbreviato, durato venticinque mesi. Al vaglio del giudice vierano i risultati dell'inchiesta chiamata «Cartomante», culminata nel febbraio del '96 con una catena di arresti e dirette contro una banda che gestiva, secondo l'accusa, il traffico di droga nell'astigiano e nell'alexandrino. Gli imputati, in totale, erano una trentina: la maggior parte sono stati assolti. Mesina era stato chiamato in causa da tre pentiti.

Missione Arcobaleno, era falso il registro del campo di Valona consegnato ai pm

BARI Sarebbe falso il registro contabile del campo di Valona consegnato nell'ambito delle indagini sulla Missione Arcobaleno al sostituto procuratore del Tribunale di Bari Michele Emiliano. Lo si è appreso ieri da fonti giudiziarie. Sulla base di alcune prove testimoniali, è emerso - a quanto si è saputo - che il registro presentato alla procura di Bari non è il registro compilato a Valona ma sarebbe stato fatto ad hoc per la magistratura di Bari. Il registro fu consegnato al pm Emiliano il 28 settembre scorso da Roberto Girola, funzionario della protezione civile che era stato incaricato dal sottosegretario Franco Barberi di riordinare e raccogliere i documenti, dopo la richiesta fatta al Dipartimento del pubblico

ministero di consegnare tutta la documentazione contabile riguardante il campo di Valona.

Sinora il pm riteneva di avere accertato che il registro era stato falsificato nelle ultime due pagine. L'accusa aveva stabilito che, mentre Girola era inconsapevole della falsificazione, il registro era stato rifatto in alcune sue parti dai quattro funzionari della protezione civile che furono arrestati il 20 dicembre '99 e che nelle scorse settimane sono stati messi agli arresti domiciliari: il responsabile della missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, il responsabile del campo di Valona, Luciano Tenaglia, il suo vice a Valona, Alessandro Mobono, e la funzionaria del Diparti-

mento della Protezione civile Silvia Lucatelli.

Le ammissioni fatte nel corso degli interrogatori dai quattro indagati riguardavano appunto le ultime due pagine del registro. Anche per questo, secondo l'accusa, occorre ora, alla luce di quanto emerso, rivisitare tutta l'istruttoria successiva agli arresti, mentre la Digos indaga per trovare il registro vero.

Intanto ieri è stata molto combattuta l'udienza per la convalida del sequestro dei beni di Massimo Simonelli e Luciano Tenaglia, chiesta dalla Corte dei Conti. L'udienza si è protratta per oltre tre ore e al termine il giudice che la conduceva, Augusto Fanzi, ha fatto sapere che farà conoscere la sua decisione tra alcuni giorni.

Piazza Fontana, il processo resta a Milano

Respinta la richiesta dei legali degli imputati di trasferire il dibattimento a Catanzaro

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Due ore di attesa, potremmo dire di suspense. Poi finalmente, alle 11,08 il presidente della seconda Corte d'Assise di Milano, Luigi Martino pronuncia la fatidica frase: la richiesta di trasferimento a Catanzaro del processo per la strage di piazza Fontana è da ritenersi infondata. In aula si sente un collettivo sospiro di sollievo, il brusio dei commenti. Tutti soddisfatti, tranne l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore dell'imputato «Numero Uno» di questo processo, il latitante Delfo Zorzi. Accusato di essere stato l'esecutore materiale della strage, l'uomo che il 12 dicembre di 31 anni fa collocò nel salone della banca nazionale dell'agricoltura la valigetta con l'esplosivo, che provocò 16 morti e 84 feriti. A tutti i oggi indagati. Era stato proprio il professor Pecorella, che in apertura del processo, aveva sollevato il problema, facendo riferimento a una sentenza della Cassazione: uno degli imputati, il pentito Carlo Digilio, era stato proscioltato a Catanzaro, dunque, sostiene il professore, Catanzaro e non Milano avrebbe dovuto riaprire un processo nei suoi confronti. L'argomento, pur fondato, faceva a pugno col comune senso della giustizia, se non del pudore. Sarebbe stato ben strano se, a trent'anni di

distanza, Milano, ferita da quell'attentato, si fosse vista scappare per la seconda volta il suo processo e se ancora una volta il giudizio su quella strage fosse stato sottratto al suo giudice naturale. Ma il presidente Martino ha spiegato che quello che si sta svolgendo in questi giorni a Milano è «un nuovo processo, non la continuazione di quello precedente». È sulla base di questo principio che ha respinto la richiesta di trasferimento. Ma Pecorella non si dà per vinto: «La

IL GIUDICE MARINO
«Questo è un nuovo processo non è la continuazione del precedente»



decisione presa dai giudici - ha detto - è errata e il processo si trascinerà questo vizio d'origine fino alla Cassazione, che necessariamente dovrà annullarlo se non vorrà smentire se stessa. Col rischio di vanificare anni di lavoro». Respinte anche tutte le altre eccezioni presentate dalle difese, ma c'è ancora un intoppo prima di arrivare al segnale di via libera. È probabile che gli e pubblici mini-

steri abbiano fatto una gaffe che potrebbe provocare ulteriori rinvii. Non hanno notificato l'avvio di questo nuovo procedimento alle persone ferite nella strage di piazza Fontana, che avrebbero potuto costituirsi parte civile. Alla prossima udienza, fissata per il 23 aprile, si scioglierà quest'ultimo nodo.

Il resto sono commenti di unanime soddisfazione. La pm Grazia Pradella constata che «i giudici hanno dato ragione alla nostra impostazione. Ora si apre il processo che sarà lungo e difficile». Nei corridoi sorride Luigi Passera, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime: «È un buon inizio per un processo che durerà almeno due anni, con più di 300 testimoni. I legali degli imputati si attaccheranno a tutti i cavilli. Però oggi il dato positivo è che il processo è partito e si fa a Milano». Don Gino Rigoldi confessa un amarezza: «È grave che non ci sia nessuno della giunta comunale. Qui non si tratta di mescolarsi con la destra o con la sinistra, ma di rappresentarla la civiltà e il senso di responsabilità». Il premio Nobel Dario Fo, che prende regolarmente accurati appunti delle udienze, annuncia che sta lavorando a una riedizione di un suo vecchio spettacolo, «Pum Pum, chi è? La polizia». C'è una straordinaria analogia tra quel copione e ciò che sta emergendo oggi.

IL PUNTO

Un altro piccolo passo verso la verità sulle stragi

IBIO PAOLUCCI

Non solo a Berlino, un giudice c'è anche a Milano. Il processo di piazza Fontana resta, su decisione della seconda corte d'Assise milanese, a quello che è incontestabilmente il suo giudice naturale. Non sempre, come è noto, le cose sono andate in questo senso. Ricordare, sia pure in estrema sintesi, non è inutile, non fosse altro per la memoria storica. La strage del 12 dicembre del 1969 avvenne innegabilmente a Milano, nella sede della Banca nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana. Ma siccome il magistrato della Procura della Repubblica di turno, e perciò competente, era un giovane che, non immemore del dettato costituzionale, intendeva agire in obbedienza soltanto alla legge e non già alle indicazioni, diciamo così, di altra provenienza, venne rapidamente estromesso dalle indagini, che vennero trasferite a Roma, allora famoso porto delle nebbie della giustizia. Si chiamava Ugo Paolillo quel pm che nei tre

giorni della sua titolarità respinse quasi tutte le richieste della Questura locale, quali quelle, per fare solo qualche esempio, di confermare il fermo di elementi dell'estrema sinistra o della destra (ma erano quasi tutti anarchici) nei confronti dei quali non venivano presentati indizi di alcuna sorte oppure di mettere sotto controllo telefoni di legali, soltanto perché notoriamente di sentimenti progressisti o ancora di perseguire la sede della Feltrinelli in assenza di motivazioni. Tutto questo mentre, sia l'allora prefetto di Milano, Libero Mazza, sia l'allora ministro democristiano degli interni, Franco Restivo, indicavano in documenti ufficiali la colpevolezza degli anarchici. Tutto questo mentre, nei locali della Questura, veniva trattato illegalmente, essendo scaduti i termini del fermo, l'anarchico Giuseppe Pinelli. Troppo indipendente il pm Paolillo, meglio disarsene. Questa la prima volta che il giudice naturale milanese venne scavalcato. La seconda fu all'inizio del processo romano, dopo il rinvio a giudizio di Pietro Valpreda e altri da parte del



Dario Fo tra i dimostranti del sit-in per la strage di Piazza Fontana

Calanni/Ap

giudice istruttore della capitale. In accoglimento della richiesta di un difensore, la Corte d'Assise romana, ordinò il trasferimento a Milano, per ovvia competenza territoriale. Ma ancora una volta la competenza durò lo spazio di un mattino. L'allora procuratore Enrico De Peppo, infatti, sollevò la questione della legittima suspense, ottenendo l'immediato consenso della Corte di Cassazione, che impose il trasferimento del processo a Catanzaro, una sede lontana oltre mille chilometri dal giudice naturale. Identico destino subì l'istruttoria milanese sui gruppi eversivi di estrema destra condotta dal giudice Gerardo D'Ambrosio e dai Sostituti Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro. A distanza di tren-

tun anni dalla strage, quella dell'avvocato Gaetano Pecorella sarebbe stata la terza o la quarta mossa finalizzata a togliere il processo da Milano. Ma così non è stato. Giudici di Milano pochi giorni fa, per un'altra strage, quella di via Fatebenefratelli, hanno finalmente condannato in una unica sentenza estremisti di destra e un generale dei servizi segreti (Gianadelio Maletti, già capo del controspionaggio), confermando le ipotesi accusatorie degli inquirenti di ventisei anni fa (è alla fine del '74 che D'Ambrosio venne estromesso). Altri giudici di Milano, ieri, hanno deciso che il processo resta a Milano, e cioè al suo giudice naturale, nella città dove il delitto fu commesso.



**VERSO IL VOTO
DELLE REGIONI**

**Disoccupazione altissima
Pil tra i più bassi
Fondi europei dimenticati
Ma i sondaggi favoriscono ancora la destra**

Un operaio al lavoro in un oleificio. Sotto bambini giocano nel centro storico di Bari



La Puglia del centrodestra Meno Europa, più «sportello» Il Polo cambia cavallo e punta sul berlusconiano Fitto

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI Berlusconi, Berlusconi, Berlusconi: per terra e per mare e presto anche per aria. La propaganda è così martellante. La foto del cavaliere è così ossessivamente presente che sembra lui il candidato del Polo per la presidenza della Regione Puglia. Raffaele Fitto viene di risulta, ma giusto perché non se ne può fare a meno. Sarà forse che il dottore non si fida del suo uomo e una spintarella vuole darla di persona? Niente affatto. È talmente sicuro del giovane uomo del Cdl (che promette di sciogliere in Forza Italia il suo partito per «semplificare, tanto ora siamo tutti nel Ppe») che si è permesso di affermare nella trasmissione di Bruno Vespa che il Polo potrà dire di aver vinto le elezioni regionali se riconquisterà Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia. Che poi la regione del Sud non sia assimilabile in nulla a quelle del Nord è un dettaglio. Ma intanto è diventata un fiore all'occhiello per Forza Italia che per questa terra litiga aspramente con An e persino Vittorio Sgarbi l'ha scelta per candidarsi. E dunque è in discesa la corsa del Polo verso il 16 aprile se anche gli industriali di Foggia si rivolgono a Fitto chiamandolo già «presidente», incoronato prima del tempo. È in salita, invece, per il centrosinistra che con Rifondazione sostiene l'ex sottosegretario all'Interno, Giannicola Sinisi.

Ma a ben vedere oltre i sondaggi per il giovane Fitto non è tutto rose e fiori. Lui - che dal '90 è in consiglio regionale, che con il presidente uscente Salvatore Di Staso, silurato per fargli posto, ha governato per due anni come vicepresidente e assessore al Bilancio - non ha molto di che vantarsi. Forse solo di aver contribuito a evitare, nonostante tre crisi in tre anni, il ribaltone che ha consegnato Sicilia, Calabria e Campania al centrosinistra. Per il resto è un disastro, a sentire il centrosinistra. «Cari amici, da una fase di risanamento, che ha costituito l'impegno più faticoso della giunta, dobbiamo passare a una fase di sviluppo». Se lui stesso, davanti agli industriali di Capitanata, fa questo bilancio (un po' bugiardo a sentire il capogruppo di sinistra Carmine Di Pietrangelo) per i pugliesi non c'è da stare allegri: con il 20% di disoccupazione registrato nel '98 (i giovani sono al 47% e le donne al 60%), con i tassi di variazione del prodotto interno lordo che diminuiscono (l'unica regione in Italia), così come diminuisce il Pil per abitante, come si può guardare al futuro con serenità? Ma queste cifre gli elettori non le conoscono. Ciò che vedono e sentono è che la Puglia è diventata terra di scorribande sempre più violente tra clan rivali, terra di conquista delle mafie orientali, terra da raggiungere a qualunque costo per salvarsi dalla miseria. E così Fitto sulla sicurezza batte e ribatte, perché dice che non viene garantita dallo Stato in mano alle sinistre che, secondo lui, non fa nemmeno prevenzione.

«Fitto parla di queste cose ma non racconta che la Puglia è l'unica regione regolata da una legislazione vecchia di trent'anni. Di Pietrangelo è pronto a stendere un lungo elenco di manchevolezze da far dire: ma che hanno fatto in cinque anni? «Hanno usato la logica di sportello». Tu chiedi e spesso hai. Se non c'è programmazione, se lo statuto è ancora quello del '71, se l'ultimo piano di sviluppo è dell'83, se manca un piano socio-sanitario, se non c'è la riforma dei consorzi di bonifica è evidente che la Puglia è fuori dal mercato e da ogni logica di competizione. Anche Fitto lo sa, quando afferma: «O centriamo gli obiettivi o saremo espulsi», dal gruppo di Regioni che

fatto la giunta di Di Staso, è la denuncia di Sinisi. «Non è così. Perché la Regione non spende, destina i soldi alle imprese e agli enti locali», replica Federico Piro che in questi anni ha affiancato il presidente uscente. «È colpa dunque dei Comuni e delle aziende se non sono state in grado di utilizzare le risorse a loro disposizione». Per

esempio, se dei 376 miliardi e mezzo dei fondi destinati alle comunicazioni, cioè per costruire strade, porti e metropolitane, ne sono stati impegnati solo 360 e mezzo la responsabilità non è degli assessori che occupano gli squallidi uffici dell'extramurale Capuzzi (brutto il nome e brutto il palazzo). Altro esempio: la mitica Calabrese, la

fabbrica di autocarri che ha cambiato nome nel frattempo, ma che nel '68 rappresentò le lotte di un'intera generazione di sinistra, nel '90 è entrata in crisi, nel '95 ha avuto l'amministrazione controllata ed è stata salvata non dagli imprenditori locali, bensì dal signor Brivio che ha spostato capitali dalla sua fabbrichetta di Cesana Brianza per portarli fin quaggiù e ricavarne un fatturato annuo di 40 miliardi. «Non ci sto - è ancora Di Pietrangelo - è sbagliata la procedura per l'uso dei fondi comunitari. Abbiamo perso due anni per cercare di modificarle e nel frattempo non si è fatto l'interporto ionico-salentino, si sono persi 40 miliardi per l'agricoltura. Ma il colmo, per dirla tutta, è che fino a dicembre la Regione ha pagato alle banche tassi al 12% e solo ora, dopo che per due anni ci siamo battuti, li ha ricontrattati dimezzandoli». Forse era a questo che si riferiva Fitto quando parlava di risanamento? Certo è che «nel 1998 l'economia regionale non ha realizzato progressi sostanziali». Parola di Banca d'Italia, rapporto annuale 1999. Ma ciò nonostante, qualcosa si è mosso: sono nate più imprese che in altre regioni, i centri tecnologici lavorano a pieno ritmo e le università sono affollate. Ma fino a quando?



L'INTERVISTA ■ GIANNICOLA SINISI, candidato del centrosinistra

«La nostra sfida su sviluppo e sicurezza»

DALL'INVIATA

BARI Il suo avversario, Raffaele Fitto, a 30 anni vanta un pedigree già ricco: due volte consigliere regionale e dal giugno scorso parlamentare europeo. «Il più votato dopo Berlusconi». «E io sono stato il primo degli eletti in Puglia nelle politiche del '96, con il 57,8%. L'importante non è essere il primo della classe, ma essere in una buona classe». Giannicola Sinisi, candidato di centrosinistra e di Rifondazione di anni ne ha qualcuno in più, 42. Dai manifesti civetta con un filo di barba e, se proprio non può evitare domande «personali», risponde che nel tempo libero gioca a tennis e va in moto, una Bmw, magari tra il mare di Trani, dove vive e la campagna di Andria, dove è stato sindaco, giusto ai piedi del meraviglioso maniero di Federico II, Castel del Monte. Insomma, è un magistrato prestato alla politica che vuole correre per superare il gap che lo divide dall'avversario. Perché sa di partire in svantaggio.

Berlusconi a Porta a porta ha dato il Polo vincente nelle tre regioni del Nord e in Puglia. Cosa vuol dire essere il potenziale «secondo»?

«Significa avere il senso della misura anche nel fare una proposta convincente, nel fare una campagna elettorale

di ragionamenti per spiegare che siamo in grado di amministrare questa regione, anche perché io rappresento la novità, in discontinuità con il passato. Faremo di tutto per deludere Berlusconi».

In tutte le Regioni in cui si vota i muri sono tappezzati dalle fotografie di Berlusconi e dal suo slogan: una scelta di campo, che ha prestato ai candidati presidenti del Polo. Che ne dice, può essere una mossa vincente?

«Cicerone diceva che pur supponendo l'esistenza di buoni padroni - e ammesso e non concesso che questi sia un buon padrone - la libertà consiste non nell'aver buoni padroni, ma nel non averne affatto. Io aggiungo che l'identificazione nello slogan uguale per tutti uccide il regionalismo. La mia è, invece, una candidatura nata elaborata e accettata in Puglia. Ho un mio slogan, una mia proposta, una mia identità e non ho padroni».

Ma per vincere deve darsi una marcia in più. Quale?

«Dare ai cittadini la garanzia sulla nostra capacità amministrativa. Noi stiamo recuperando sul Polo non solo grazie al concorso di tutta la coalizione, ma anche con l'aiuto di coloro che non si riconoscono nella proposta della destra interpretata dal mio avversario».

«È stato uno scambio di lettere aperte tra Gianfranco Fini e il presidente uscente, Salvatore Di Staso, segno eclatante delle ten-

sioni presenti nel Polo. E il leader di An in Puglia, Salvatore Tatarella, ha ammesso che Di Staso non ha nessuna intenzione di fare il numero due di Fitto».

«Noi abbiamo anche un onere: portare sulle nostre spalle anche quel poco di buono che ha fatto la giunta uscente e che si racchiude in una nicchia rappresentata da Di Staso. Il quale ha creduto di rappresentare l'apertura verso la società e l'efficienza, senza riuscirci. Per ragioni non imputabili solo a lui, prevalentemente da addebitare a coloro

||
Sicurezza non è militarizzare il territorio ma migliorare le condizioni di chi opera



che non hanno consentito di realizzare nemmeno le buone intenzioni».

Di Staso teme il grande ritorno della politica clientelare nella regione Puglia. Cosa significa?

«Significa una gestione tutta amministrativa, significa fare della Regione un ente che dà solo nulla osta per atti che

IN PRIMO PIANO

An nella bufera Esplodono i casi Di Staso e Poli Bortone

DALL'INVIATA

BARI «Poli non è stata al nostro fianco nella battaglia per ricandidare Di Staso alla Regione». Dove Poli sta per Adriana Poli Bortone, sindaco di Lecce ed europarlamentare, la «zarina» di An nel Salento. Chi confessa senza mezzi termini una spaccatura nel partito è il coordinatore pugliese, Salvatore Tatarella, a cui Gianfranco Fini ha affidato la pesante eredità lasciata dal fratello Pinuccio. Che An sia spaccata non è un mistero: l'altro giorno Poli Bortone ha annunciato l'uscita dall'esecutivo nazionale, perché - sostiene - nel partito non c'è democrazia interna. Il riferimento è alle liste elettorali. La signora di Lecce tutti dicono sia ormai più vicina a Berlusconi che a Fini, tanto che da disertare la manifestazione nazionale sui valori per una conferenza stampa di presentazione della sua fondazione «Identità e futuro», che Tatarella definisce solo una piccola corrente locale. Poli Bortone avrebbe voluto nel listino il «suo» candidato, Gino Siciliano, «tombato» alle suppletive delle politiche dal popolare Massimo Casilli, nel collegio che fino a quel momento era sempre stato appannaggio della destra. Il partito prudentemente gli ha preferito il segretario provinciale di An, Saverio Congedo. Ma la rottura tra Poli Bortone e Tatarella ha un altro nome e cognome: Raffaele Fitto. Colui che presentò una lista neocentrista a Foggia, sfidando l'attuale sindaco di An Agostinaccio e che ora cercherà i voti di centrodestra per la presidenza della Puglia, per volere di Silvio Berlusconi in persona, in nome del «rinnovamento anagrafico e sulla base di ragionamenti di sondaggio». Perché lui così intende la politica. Io no - prosegue Tatarella - ma in politica non si può avere tutto». Poi aggiunge: «Si, può essere che in Puglia sia stato candidato Fitto da Fi perché nel Lazio abbiamo il nostro Francesco Storace». Ma in base a questa logica spartitoria la vittima alla fine è stato Di Staso che, a differenza degli altri presidenti uscenti, non è stato ricandidato. «Volevo che fosse almeno numero due del listino, lo avrei voluto capolista di An per la circoscrizione di Bari. Ma lui ha detto di no». Tatarella ammette questa sconfitta, più pesante perché Di Staso alla guida della Puglia, pur non essendo di An, fu trionfante voluto da Pinuccio. E del resto è diventata di dominio pubblico grazie a uno scambio di lettere aperte

pubblicate dal giornale locale, «La gazzetta del Mezzogiorno». Presa carta e penna Fini ha scritto a Di Staso per ringraziarlo di quanto ha fatto per la Puglia, «con spirito fattivo, da autentico rappresentante dell'intera comunità pugliese». Ma anche per denunciare «il rischio concretissimo di restaurazione di vecchie politiche torbide quanto fallimentari». Insomma è il percolo, mai morto nel Sud, della vecchia politica clientelare che - dice Federico Piro, collaboratore di Di Staso - «è rappresentata proprio da Fitto che si porta dietro l'apparato del padre Salvatore, presidente della Regione dal 1985 al 1988». Un timore che è anche del vescovo di Lecce, una manciata di chilometri da Maglie, città di Aldo Moro e anche di Fitto. Dice monsignor Cosimo Ruppì, senza mai fare riferimenti all'esponente del Cdl (Cristiani della libertà, uscito dalle costole del Cdu): «Ormai la lunga esperienza di vescovo mi fa guardare con grande fiducia al futuro della Puglia a condizione che coloro che si accingono a guidarla politicamente riescano a indicare linee obiettive e serie, fondate sulla socialità e non interessi di gruppi e sottogruppi». Forte di queste parole Di Staso così risponde a Fini, «unico leader del Polo» ad averlo ringraziato: «Se una parte grande del Polo, quella cioè ispirata dalle feconde intuizioni del compianto Giuseppe Tatarella non si riconosce in alcun modo nei disegni di restaurazione che si vogliono perseguire, perché non si è praticato il disegno, pure esplicitamente proposto, di mettere in campo in forme distinte e autonome e con una propria candidatura alla presidenza tutte le forze politiche, associative, professionali, economiche che, non riconoscendosi in scelte imposte verticistiche, avrebbero limpidamente sollecitato all'elettorato il consenso?». E conclude: «Ci sarò ancora in campo per continuare il riscatto della Puglia, ma senza alcuna contiguità ai fautori della restaurazione clientelare, paventata anche dall'episcopato pugliese, perché voglio contribuire a scongiurare definitivamente i gravi rischi di ritorno al passato che anche tu denunci come assolutamente reali».

Ma Fitto respinge ipotetici riferimenti a se: «Non si fanno nomi nelle lettere, non so a chi si riferiscono, ma se è a me, allora l'accusa varrebbe anche per Di Staso, dato che per due anni sono stato il suo vice alla presidenza della Puglia».

Ro.La.

AI LETTORI

Domani, domenica, pubblicheremo una pagina di servizi sull'Emilia Romagna ad un mese dalle elezioni regionali ed amministrative del 16 aprile.



◆ *I due «fenomeni» accaduti quasi nello stesso luogo. «Una coincidenza» ma nessuno crede alla spiegazione*

◆ *Intanto il Wall Street Journal va a caccia di scoop telefonando ai votanti per «bruciare» la finale*

Allarme a Hollywood Chi ha rubato gli Oscar?

Sparite «per strada» 54 statuette a pochi giorni dalla premiazione
E recentemente erano svanite quattromila schede di votazione

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «The plot is thickening», il mistero s'infittisce, recita una delle più abusate espressioni hollywoodiane. E non v'è dubbio che davvero fittissimo sia il mistero - o meglio, il complotto - che tuttora avvolge la scomparsa dei 54 Oscar destinati ad essere consegnati il prossimo 26 marzo, durante la «notte delle stelle», ai vincitori dell'Academy Award.

Diffusa giovedì sera da *Hollywood Reporter* - la notizia non appare in verità, di primo acchito, molto più d'una di quelle esilaranti «curiosità di cronaca» che, di norma, servono soltanto ad «alleggerire» le pagine dei giornali. E ieri, il presidente dell'Accademia, Robert Rehme, s'è affrettato ad assicurare che l'«incidente» non avrà alcun pratico effetto sullo svolgimento della cerimonia di premiazione. Di insignificante valore materiale e di facile fabbricazione, infatti, le 54 statuette possono essere facilmente rimpiazzate. Ed una seconda «urgentissima» ordinazione, già ha raggiunto la R.S. Owens di Chicago, l'azienda che da sessant'anni fabbrica gli Oscar.

E tuttavia troppi, ormai, vanno

facendosi - dietro la banalità della notizia - i segnali d'una possibile e tenebrosa trama, i cui tentacoli palesemente s'estendono fino a raggiungere i due più classici protagonisti d'ogni «conspiracy» che si rispetti. Ovvero: il governo federale degli Stati Uniti d'America - per l'occasione rappresentato, non dalla Cia, ma dalla sua Amministrazione Postale - e Wall Street, nel caso specifico sotto le nient'affatto mentite spoglie di quello che può a buon diritto essere considerato il suo più autorevole portavoce. Per l'appunto: il *Wall Street Journal*.

Ma cominciamo, come si dice, dall'inizio. Intervistato da *Hollywood Reporter*, l'addetto stampa dell'Accademia, John Pavlik, già ieri l'altro aveva ammesso che le 54 statuette, erano «scomparse» - probabilmente perché rubate - in un imprecisato punto del loro tragitto tra Chicago e Los Angeles. E le agenzie che, all'istante, hanno cominciato a freneticamente diffondere la notizia, avevano immediatamente avanzato l'ipotesi che il furto potesse essere stato consumato nel centro di smistamento merci di Bell, una quindicina di miglia a Est di Hollywood. Vale a dire: in quello stesso centro di Bell nel quale si trova anche

l'ufficio Postale che la scorsa settimana aveva di fatto perduto - erroneamente smistando come «posta di terza categoria» - le 4200 schede che, destinate ai membri dell'Accademia, servono per votare i vincitori degli Oscar. Un caso e nulla più? Una semplice coincidenza geografica? Non sorprendentemente, tanto l'Accademia quanto i responsabili delle Poste si sono affrettati a smentire quest'ultima tesi, subito precisando come - prolungato di un paio di giorni il termine delle votazioni - altre schede fossero state immediatamente ristampate e rispedite agli interessati. I quali potranno così - come pretendono i regolamenti e la logica - tranquillamente emettere il proprio voto «prima» che i premi vengano assegnati.

Tranquillamente? Molti lo dubitano. Nell'inviare le nuove

I SEGRETI DELL'OSCAR

- Altezza: 35 cm (statua 25 cm, base 9 cm)
- Circonferenza base: 13 cm
- Peso: 3,8 kg
- La statuetta è realizzata con una lega di rame, stagno ed antimonio.
- Placcata in rame, nichel, argento e oro 24 carati.
- Dal 1952, i vincitori firmano un accordo nel quale si impegnano a non vendere all'asta gli Oscar, senza prima offrire la statuetta all'Accademia, al prezzo simbolico di un dollaro.
- Il costo approssimativo per realizzare la statuetta è di 300 dollari.

Fonte: Academy of Motion Picture Arts and Sciences



4200 schede, infatti, il presidente dell'Accademia, si è visto costretto a controbattere quello che, in effetti, appare come il più inquietante risvolto del complotto in corso. Ovvero: ad invitare i membri votanti a «respingere con un silenzio di pietra» le telefonate con le quali, alla ricerca di un clamoroso «scoop» sui vincitori, il *Wall Street Journal* andrebbe da giorni tempestando i membri votanti (i cui numeri telefonici sono stati peraltro di recente pubblicati da un *web site* dal titolo sinistramente provocatorio: «Ain't-It-

Cool», non è divertente?). Qualcuno, insomma, sta cercando di assannare la «notte delle stelle» colpendo il sacro principio della segretezza del voto. E se è probabile che, nella realtà, il tutto alla fine si riveli per una divertente, ma banalissima sequenza di errori, equivoci, scherzi ed incidenti - certo è che, considerate le circostanze ed i protagonisti, già esiste (ed in abbondanza) il materiale per un grande thrilling hollywoodiano. Con quale finale?

Chissà. Forse - come vuole ogni

giallo d'autore - il vero colpevole va cercato tra gli «insospettabili». Avanziamo un'ipotesi. C'è tra i nominati minori - quello per la miglior canzone - un geniale motivetto che, tratto dal cartoon *South Park*, s'intitola *Blame it on Canada*, prenditela col Canada (nel caso specifico accusato dalle madri di un villaggio del North Dakota di corrompere la gioventù coi suoi film porno. E per questo invaso dalle truppe Usa). Che siano ancora una volta loro, i grigi ma lascivi canadesi, i veri cattivi della storia?

IN BREVE

Arancia Meccanica torna in Inghilterra

■ Dopo un'assenza di 27 anni, i crimini del terribile Alex (Malcolm McDowell) e della sua gang di malviventi, protagonisti di «Arancia Meccanica» di Stanley Kubrick, sono tornati in scena britannica. Nel 1973 lo stesso regista aveva bandito il film nel Regno Unito dopo aver ricevuto una serie di lettere minatorie.

Bis degli Inti Illimani per i concerti romani

■ Saranno due i concerti romani che gli Inti Illimani, gruppo storico della cultura libertaria cilena e della lotta contro Pinochet, terranno a Roma nell'ambito della tournée italiana di lancio del nuovo album, «Amar de nuevo». Lo hanno reso noto gli organizzatori della del tour, che si è aperto proprio a Roma il 15 marzo. Il gruppo cileno tornerà ad esibirsi all'Horus club il 21 marzo.

Top miliardari Vince McCartney

■ Anno d'oro per Paul McCartney: oltre ad aver trovato l'amore, l'ex Beatle negli ultimi 12 mesi ha guadagnato circa 150 miliardi di lire, confermandosi così il cantante più ricco del Regno Unito.

«Madonna è incinta» Lo rivela il «Mirror»

■ Madonna è incinta e partorisce a settembre. Lo scrive il quotidiano britannico «Mirror» pubblicando anche una foto della diva ripresa mentre lascia lo studio di un ginecologo a Londra. Il padre del nascituro sarebbe il regista inglese Guy Ritchie con il quale Madonna ha una «relazione molto seria», come lei stessa ha ammesso in una recente intervista. Sono settimane che il «Mirror» insiste sulla presunta gravidanza della star.

1, X o 2? Nei Punti SNAI i segni più amati dagli italiani. Ma la quota la scegli tu.

Scommetti con noi in...

Basilicata
POLICORO
Via Belvedere ang. Via Mazzini (Sport & Ippica)
POTENZA
Via di Giura (Sport)

Calabria
LAMEZIA TERME
Via Francesco Colelli, 30/38/40 (Sport & Ippica)
PALMI
Via Crispi, 28 (Ippica)
Via XX Settembre, 12 (Sport)

REGGIO CALABRIA
Via Spagnolo, 1/e (Sport & Ippica)
VIBO VALENTIA
Via Dante Alighieri, 111 (Sport)
Viale Affaccio ang. Via Feudotto (Ippica)
VILLA SAN GIOVANNI
Via Nazionale 430/438 (Sport)

Friuli Venezia Giulia
GORIZIA
C.so Italia, 73 /c-d (Sport & Ippica)
MONFALCONE
Via della Resistenza, 15 (Sport & Ippica)
PORDENONE
V.le Marconi - Condominio Alpi (Ippica)

TRIESTE
Rotonda del Boschetto (Ippica)
V.le XX Settembre, 35 (Sport & Ippica)
Via Beccaria, 5 (Sport & Ippica)
Via dei Giuliani, 40 (Sport & Ippica)
Via di Roiano, 6 (Ippica)
Via Ugo Foscolo, 7 (Sport & Ippica)
UDINE
Via D'Arnonco, 28 (Sport & Ippica)

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
1	Fiorentina Cagliari	1,65	3,20	4,75
21	Friburgo Amburgo	2,80	2,85	2,35
25	Schalke 04 Stoccarda	1,90	3,10	3,50
26	Hertha Berlino Bayern	2,85	3,00	2,20
27	K'Lauren Duisburg	1,40	3,65	7,00
28	Ulm Leverkusen	3,40	2,90	2,00
151	Lione Monaco	2,35	3,00	2,65
24	Atl. Madrid R. Madrid	2,90	3,30	2,20
42	PSV Graafschap	1,20	5,00	10,0
43	Heerenveen MVV	1,30	4,25	7,50
48	St.Truiden Gent	2,85	3,45	2,00
49	Lierse Charleroi	1,25	4,75	7,70
50	Geel Anderlecht	5,50	3,70	1,45
51	GBA Mechelen	1,55	3,50	4,75
52	Lokeren Westerlo	1,80	3,35	3,50
154	Bordeaux Nimes	1,25	4,50	8,50
2	Inter Bologna	1,30	4,00	8,50
153	Nantes Rennes	2,00	3,00	3,25
37	Barcellona La Coruna	1,55	3,50	4,75
38	Valencia Malaga	1,60	3,30	4,75
33	Vallecano Valladolid	2,10	2,85	3,25
44	Sparta F. Sittard	1,70	3,55	3,70
45	RKC Roda JC	2,50	3,20	2,35
46	Utrecht Vitesse	2,30	3,25	2,55
3	Bari Perugia	1,80	2,70	5,00
4	Parma Piacenza	1,25	4,50	10,0
5	Roma Reggina	1,25	4,50	10,0
6	Udinese Lecce	1,55	3,10	6,50
7	Venezia Milan	3,80	2,85	1,90
8	Verona Lazio	3,80	2,85	1,90
11	Atzano Savoia	1,75	2,70	5,00
12	Fermana Chievo	2,35	2,50	3,30
13	Monza Salernitana	2,85	2,40	2,70
14	Napoli Treviso	1,45	3,25	8,00
15	Pescara Empoli	1,65	2,65	6,50
16	Pistoiese Atalanta	2,90	2,40	2,65
17	Ravenna Cesena	1,90	2,45	5,00
18	Ternana Brescia	2,55	2,35	3,25
53	Bruges Genk	1,50	3,50	5,50
54	Lommel Standard	3,55	3,50	1,75
55	Beveren Moeskroen	2,50	3,20	2,35
56	Aalst Harelbeke	1,80	3,45	3,40
29	Maiorca Santander	1,60	3,30	4,75
30	Saragozza Espanyol	1,55	3,10	6,00
32	R. Sociedad Betis	1,90	3,10	3,50
35	Siviglia Numancia	1,20	2,90	3,15
36	Oviedo Ath. Bilbao	2,20	3,00	2,90
22	1860 Monaco Brema	1,90	3,10	3,50
23	Dortmund Bielefeld	1,45	3,50	6,00
47	Ajax Twente	1,50	3,65	5,00
31	Celta Vigo Alaves	1,85	3,10	3,60
9	Juventus Torino	1,65	3,00	5,50
19	Sampdoria Genoa	2,00	2,40	4,50

Consentite scommesse minimo triple. Sugi incontri in neretto anche singolo e doppio. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h= consentite scommesse con l'handicap. e= Somma Gol, Risultato Esatto.

Sci Alpino

Coppa del Mondo

Vincente e Testa a Testa delle gare:
Gigante Maschile & Femminile,
Speciale Maschile & Femminile.

Motomondiale

GP del Sud Africa

Vincente e Testa a Testa delle gare delle
tre categorie: 125, 250 & 500.

Rugby

Torneo delle Sei Nazioni

Quote sull'antepost Vincitore e sulle partite.

Tennis

Torneo di Indian Wells

Vincitore Partita e Set Betting delle semifinali.

Automobilismo

Formula 1

Quote sul Vincitore del Campionato Mondiale!

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni. Gli eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Basket

Quote sulla Serie A1 & A2!

Sono tre i pronostici consentiti:
"1X2 Basket"
"Testa a Testa con Handicap"
"Margine di Vittoria".

Ma per chi ama e conosce il basket, non finisce qui: è possibile scommettere anche sul Testa a Testa con Handicap delle partite del campionato NBA!

Volley

Regular Season di A1

Nei Punti SNAI trovi le quote per scommettere sul Vincitore Partita e sul Set Betting degli incontri più interessanti del fine settimana. Prova a dire la tua opinione!

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Moonee Valley/Ambio,
11.10 Palermo/Trotto,
11.10 Corridonia/Galoppo,
14.00 Roma/Trotto,
14.10 St. Cloud/Galoppo,
14.25 Firenze/Trotto,
14.30 Aversa/Trotto,
14.30 Bologna/Trotto,
14.35 Siracusa/Galoppo,
14.40 Dinstaken/Trotto,
15.00 Chivivani/Galoppo,
15.05 Grosseto/Galoppo,
15.15 Palermo/Trotto.

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 8 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire. Per seguire da casa le corse ippiche ed i programmi di informazione sull'ippica e sulle scommesse sportive, SNAISAT - su Stream (13 Est frequenza 11880 polarità H fec 3 4 siml/rate 27500).

Se vuoi essere informato su **Quote e Risultati**

Per i clienti il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Internet: www.snai.it

166.154.254 (€ 2540 al minuto max. 8 minuti)
166.164.165 (€ 2540 al minuto max. 8 minuti)

Mediavideo: Pag. 660/661

con le quote aggiornate in tempo reale

Cerro Maggiore

A quattro anni dalla chiusura dell'impianto dopo la rivolta dei cerresi, siamo tornati a visitare il paese dell'hinterland milanese

Vivere accanto alla discarica all'ombra della grande muraglia

DALL'INVIATO PAOLA RIZZI

UNA STORIA DI IMMONDIZIA, TANGENTI, SUICIDI, RIVOLTE E CRISI DI IDENTITÀ, NON ANCORA DIMENTICATA, IN UN PAESE DOVE LA LEGA RESISTE AL DECLINO

Viale dei cerri è una strada comunale che abbandona la statale del Sempione a San Vittore Olona, dopo Parabiago, oltre la zona del tessile e dei calzaturifici ormai in declino, a una ventina di chilometri da Milano. Superata una serie di svolte in mezzo ad una campagna spoglia, arriva al centro del paese. I cerri sono un tipo di quercia, *quercus cerris*, «albero delle cupulifere con foglie oblunghe e lobate», ma di boschi di cerri, a Cerro Maggiore, nessuno si ricorda, tant'è che non si esclude una possibile origine germanica del nome per dire altura, perché il paese è leggermente sopraelevato rispetto alla pianura circostante. L'albero della zona è piuttosto la comune robinia. «Una volta laggiù c'era un bosco ceduo di robinie, impiantato da Maria Teresa d'Austria per farne il serbatoio di legno di Milano, c'era la Baraglia, un casotto di caccia di una famiglia benestante della zona, c'era anche un cascinale, il Paè, che avrà avuto centocinquanta anni. Per una settimana c'è stata nebbia, non si vedeva nulla, e alla fine, quando la nebbia si è alzata non c'era più bosco, né cascina».

Luigi Lucchini, pensionato, ex impiegato della Tosi di Legnano, dal balcone di casa sua alla periferia del paese indica una zona a trecento metri: tra gli alberi rimasti si intravede una specie di cumulo appena appena accennato, e poco dietro, una costruzione piatta di cemento rosa. Sono quel che resta della discarica di Cerro Maggiore, che aspirava ad essere la più grande discarica d'Europa e per fortuna non lo è diventata, e il centro commerciale Auchan, 30mila metri quadri, pronto da sei anni e da sei anni chiuso. Tra la discarica ed uno dei muri perimetrali del supermercato ci saranno 30 metri, trenta passi tra un posto dove dovrebbero lavorare persone, passeggiare, comprare e mangiare consumatori, e quella che per cinque anni, dal 1991 al 1996, è stata un'immensa pattumiera, la pattumiera dei milanesi. Un giorno del 1990 la Regione Lombardia approvò la discarica, e il giorno dopo approvò l'Auchan, nonostante i pareri contrari della Asl. Ora il centro commerciale è uno scacolone vuoto: da sei anni le donne della Magnolia, settanta dipendenti licenziate dalla ditta di intimo, assente dall'Auchan, aspettano di lavorarci. Forse, nel 2000, il supermercato potrebbe aprire, impiegando circa 300 persone, più altre 300 dell'indotto. Pazienza se c'è la vista sulla discarica.

Dice il signor Lucchini: «Quando ci avevano fatto vedere i progetti dell'impianto per i rifiuti sembrava una cosa modernissima, scientifica, anche se non dico che ci facesse piacere». Quelli della Simec, la società di Paolo Berlusconi che si era presa in carico il business, la vendevano così: la discarica più tecnologicamente avanzata d'Europa, non il solito buco dove si butta il pattume e basta, ma un moderno impianto, con turbine per il recupero e la trasformazione in energia del biogas, protezioni del fondo per evitare cedimenti di sostanze pericolose. Nessun disturbo per i 14mila cerresi, tutto sotto controllo, meglio del lavandino di casa nostra. E tanti soldi al Comune grazie alla convenzione.

Ma la storia poi è andata diversamente: «Mi hanno stanato col gas» dice Lucchini, per dire che lui avrebbe continuato ad occuparsi del suo lavoro, della sua famiglia, e poi a godersi la sua vita da pensionato, se in quella voragine non ci avessero buttato troppi rifiuti, a forza di 300 camion al giorno nei periodi di massima emergenza per Milano, se la puzza non fosse stata insopportabile,



Il muro di contenimento della discarica di Cerro visto dalla parte della cava. Sotto, un'immagine del 1995, in piena emergenza

se nei giorni di vento non gli fosse toccato di raccogliere immondizia anche sui rami delle piante del giardino, se il pericolo dell'inquinamento della falda non fosse ricorrente. Come lui, tra il 1994 e il 1995 furono trascinati in strada a bloccare fisicamente i camion che portavano la spazzatura dei milanesi, centinaia di cerresi, infuriati dopo che il presidente della Regione Roberto Formigoni che aveva prolungato la vita dell'impianto per far fronte all'emergenza del capoluogo. Insomma la clamorosa ribellione di tutta una comunità che portò alla chiusura dell'impianto il 31 marzo del 1996, e che ora i sociologi studiano come esempio vincente di «mab», movimento ambientalista di base. «Adesso devo essere sincero non mi lamento più - dice Lucchini - sarebbe meglio avere la vista sul mare, ma non abbiamo più avuto problemi». Comunque

lui, una volta alla settimana va a controllare come procedono le cose, da lontano. Perché dopo anni di delusioni continue, la sfiducia diventa endemica, come l'ansia. Un cerrese speciale, Gottfried Wagner, musicologo e gonnipote del compositore, che da 18 anni vive a Cerro, lo ammette: «Io sono sospettoso, non si sa cosa c'è sotto quella discarica, non abbiamo nessuna certezza che prima o poi la falda non venga intaccata, anche se continuano a rassicurarci». Certo, ci vorrà del tempo, decenni prima che i crescenti alberi, ci siano piste ciclabili, percorsi vita e quant'altro, come recita l'accordo di programma sottoscritto a giugno dell'anno scorso dalla Regione, dal Comune di Cerro e di Rescaldina, dalla Simec e dalla calcestruzzi «Cerruti», il cavatore che ha scavato l'immenso buco, uno dei tanti della zona, che è sempre stata posta di

cave per fare il cemento. La massa di rifiuti è viva, sotto sotto si trasforma, si sposta, si assesta, trasuda il percolato, ossia liquami umidi, ed erutta biogas, per un tempo variabile tra i 10 e i 20 anni prima di diventare inerte. Un blob che bisogna tenere sotto controllo, monitorare, mettere in sicurezza, per evitare che scappi e inquin. Adesso, e ancora per un bel pezzo, vivere accanto alla discarica di Cerro Maggiore significherebbe stare vicino ad una cosa viva, in un enorme cratere in mezzo alla campagna, profondo 40 metri circa, con una superficie di 95mila metri quadri, riempito per metà quasi di rifiuti, sigillati con due strati di teloni di plastica nera, ricoperta, per ora solo in parte, da una spolverata di terriccio marrone da cui qua e là spuntano buffi tubi gialli che aspirano il biogas, in pratica metano prodotto dalla decomposizione e lo mandano al-

le turbine che lo trasformano in energia, venduta all'Enel. Con un guadagno dichiarato per la Simec di 150 milioni al mese. Dal «piano campagna» sporge appena di qualche metro e certo non assomiglia ad un giardino. E il gigantesco vascone è diviso a metà da un muro, il monumento più impressionante, una specie di diga lunga 350 metri, alta 25, quanto un palazzo di otto piani, e spesso sei, che da una parte sostiene i 3 milioni di metri cubi di rifiuti e dall'altra dà sul vuoto della cava, che secondo i progetti iniziali avrebbe dovuto riempirsi ancora di pattume, se la discarica non fosse stata chiusa.

Passeggiando sulla grande muraglia, rifiuti pigiati sotto la plastica da una parte e precipizio dall'altra, l'odore del biogas, un misto tra metano e formaggio dà un po' alla testa. «È un caso, stiamo facendo dei lavori e alcuni

INFO

Vince la Lega

Cerro Maggiore ha 14670 abitanti e si trova a circa 25 chilometri da Milano. Dal 1995 è governata dalla Lega, riconfermata alle amministrative del 1999, con il 39%. An da sola ha ottenuto il 10%, mentre il 32% è andato alla lista del centro sinistra Vivere.

Tradizionalmente roccaforte del tessile e del comparto calzaturiero, come tutta l'area circostante, Cerro ha subito la crisi di questi settori. Ora i cerresi per andare a lavorare si spostano, soprattutto a Milano e a Legnano.

Gli ambientalisti

Percolato e biogas fanno ancora paura

«È vero, altre discariche, come Mozzate o Gerenzano, erano terribili, peggiori di Cerro, ma a noi avevano raccontato che sarebbe stata la più moderna di Europa, invece è stato un incubo». Paola Ravelli, 33 anni, attivista di Legambiente, spiega così la particolarità della storia di Cerro e il fatto che lì la discarica abbia scatenato proteste molto più clamorose che in altri comuni, pur vittima della stessa malattia.



La parola fine sulla vicenda cerrese non è ancora stata scritta. «Ragioni di allarme ne abbiamo ancora e continueremo a vigilare». Due sono i principali elementi di preoccupazione: il percolato e il muro. Il percolato, prodotto dall'acqua piovana e dalla decom-

posizione, si combatte in due modi: diminuendo al massimo l'infiltrazione di acqua, e per questo la Simec sta rifacendo l'impermeabilizzazione, e raccogliendo quel percolato che comunque si produce, che ora viene stoccato in cinque silos per poi essere spedito agli impianti di smaltimento sparsi per il Nord Italia: «Di quello che avviene sul fondo della discarica, quello che è stato realizzato e impermeabilizzato all'inizio, nel 1990, sappiamo troppo poco - dice Paola Ravelli - ci sono dei tempi di percorrenza dell'inquinamento eventuale, per cui una certa sostanza ci può mettere anni prima di raggiungere la falda. Del resto la Asl fin dall'inizio di tutta questa vicenda ha sempre avuto un parere negativo sulla localizzazione della discarica perché la cava dov'è stata collocata ha una profondità tale che può raggiungere la falda». Anche il biogas desta qualche preoccupazione dal momento che uno studio utilizzato

anche per la discarica di Gerenzano che rivela le presenze termiche all'interno della massa avrebbe segnalato la possibilità di fughe di biogas nella direzione delle abitazioni. L'altro elemento di incertezza è il muro. Un muro figlio di nessuno dal momento che, tanto per non contraddire la storia accidentata di Cerro, sulla sua paternità c'è stato addirittura un scambio di accuse tra vecchi e nuovi amministratori regionali, con querele e controquerele, per disconoscere quell'imbarazzante creatura. Di sicuro progetti veri e propri nessuno ne ha mai visti, la Simec rigetta ogni responsabilità, tranne quella di averlo dovuto costruire per ordine dei pubblici amministratori, anche se di sicuro non lo ha fatto a suo spese, ma ci ha guadagnato, e parecchio. Questo muro nato all'improvviso al posto di quello che doveva essere un terrapieno e costruito sulla base di progetti mai visionati dal genio civile, in quattro

mesi, nel 1997 cominciò a fessurarsi. Lo stesso perito della Simec allora lanciò un vero e proprio grido d'allarme sui pericoli di sbriciolamento della struttura sottoposta alla pressione della «massa plastica» dei rifiuti. A giugno del 1999 sono stati conclusi i lavori di consolidamento, questi si pagati dalla Simec, con l'insediamento di cemento e di tiranti, che sembrano dare garanzie sulla tenuta. Alla Simec dicono che ora la struttura semmai si sta appoggiando sulla massa dei rifiuti, che per i processi di trasformazione si è compressa e rimpicciolita e non preme più. Quel che ne sarà del muro dipenderà dal progetto di risanamento ancora in gestazione. Probabilmente sarà ricoperto da un terrapieno degradante verso il fondo della cava a sua volta un po' sopraelevato. Improbabile che divenga, come pare qualcuno abbia avuto il coraggio di proporre, una palestrada roccia.

P.R.

P.R.



Un operatore della Borsa telematica di Milano

Enel e Telecom trainano la Borsa

Scambi record per 15.900 miliardi di lire Wall Street mantiene le posizioni raggiunte

MILANO Ignorato il «particolare» che ieri fosse venerdì 17, Piazza Affari si è messa sulla scia di Wall Street e rassicurata dal rialzo degli indici americani ha chiuso il Mib30 con un pesante +1,77% e il Mibtel con un +1,49%. C'è da dire che l'indice aveva quasi completamente azzerato i suoi guadagni al momento dell'avvio delle contrattazioni sul mercato Usa ma l'inversione di tendenza del Dow Jones e il balzo avanti del Nasdaq hanno impresso un deciso stimolo verso l'alto. Tanto che è stato record di scambi: che hanno raggiunto gli 8.227 milioni di euro, pari a circa 15.900 miliardi di lire. Una cifra che è praticamente il doppio di quella media d'inizio d'anno quando, nelle giornate piccole, il controvalore delle contrattazioni ve-

leggiavaintorno agli 8.000 miliardi. Del resto, Wall Street, dopo il formidabile rimbalzo di giovedì, teneva le posizioni e anzi a metà giornata si attestava su un guadagno di circa 10 punti (+0,11%).
Tutta musica per le orecchie degli operatori di piazza Affari. Dove l'Enel, dopo mesi di purgatorio, ha allungato il passo toccando il suo nuovo massimo a 4,79 euro. La Borsa in realtà non aveva seguito il consiglio di importanti investitori istituzionali che hanno alzato il loro giudizio sul titolo Enel. Ma a mezz'ora dalla chiusura c'è stata la fiammata. Con un balzo del 4,91%. C'è da aggiungere che ai mercati finanziari è piaciuto anche l'accordo per l'integrazione Seat-Tin.it. E infatti c'è stata la corsa ad acquistare i titoli di Pel-

liccioli (+8,98%), saliti fino ai limiti della sospensione per eccesso di rialzo. Telecom ha guadagnato il 4,82% e Tim il 5,07%. Poco mosse, invece, le Olivetti (+0,61%) e Tecnot (+0,55%). Buffetti, sospesa per eccesso di rialzo, è salita del 9,8%. Il mercato non gradisce gli aumenti di capitale e, malgrado il progetto Internet, la richiesta di 1.500 miliardi spinge Banca Intesa al ribasso: lo scivolone è stato del 7,97%. Alle stelle, invece, Mondadori, sulle attese per l'e-commerce (+4,65%). Da notare, infine, che mentre l'Ania risponde duramente ai provvedimenti del governo, che ha varato il pacchetto anti-inflazione, i titoli assicurativi salgono a Piazza Affari. Generali ha guadagnato l'1,71%. Alleanza il 2,74%. Unipol il 2,82%.

I.Net sbarca nel Nuovo mercato e studia accordi con Albacom

MILANO È fissato per il 4 aprile l'approdo in Borsa di I.Net, il fornitore di accessi a Internet alle imprese partecipate da British Telecom. Il termine è stato reso noto in occasione dell'incontro di presentazione dell'offerta globale. Al mercato andrà il 20,35% del capitale post offerta pubblica, cui potrà aggiungersi un 9% circa in caso di esercizio della greenhoe. L'offerta pubblica di sottoscrizione si svolgerà dal 24 al 28 marzo e il lotto minimo di 20 azioni verrà offerto a un prezzo compreso fra i 138 euro (267 mila lire circa) e i 176 euro (quasi 341 mila lire). Nel 1999 la società ha ottenuto ricavi per oltre 20 milioni di Euro (circa 40 miliardi di lire) e un utile di 226 mila Euro (oltre 400 milioni di lire).
Saranno offerte nel complesso

160 mila azioni delle quali 19% minimo destinato al pubblico e l'81% al massimo agli investitori istituzionali, mentre altri 80 mila titoli costituiscono la greenhoe, da esercitare durante il collocamento. Rispetto alle novità adottate da E-Biscom, la matricola che precederà di pochi giorni I.Net sul Nuovo mercato, la società guidata da Francesco Galimberti ha scelto un collocamento più tradizionale, senza lotti riservati ad amici e parenti e con una forchetta di prezzo che fissa il massimo a 176 euro per azione. Le risorse raccolte in Borsa, ha spiegato Galimberti, saranno usate per finanziare la crescita interna e per acquisizioni in Italia e Europa.
I.Net ha registrato nei primi due mesi del 2000 ricavi per 9,15 mil-

liardi (+176% sul primo bimestre '99) e conta di «registrare tassi di crescita superiori a quelli del mercato», che dovrebbe espandersi del 100% nel 2000 e del 90% nel 2001. La società prossima allo sbarco in Piazza Affari e che già fornisce a 3500 grandi aziende accessi a Internet, sistemi di sicurezza, servizi di housing (ospitalità dei server), reti aziendali intranet ed extranet, potrebbe chiudere già entro marzo un contratto con Albacom per distribuire i propri prodotti attraverso la rete di vendita dell'operatore di telefonia fissa e ha avviato contatti con Blu (anch'essa partecipata da Bt) per possibili iniziative da sviluppare, in particolare, «quando si potrà usare il cellulare come strumento per le extranet».

E-COMMERCE

Cresce il mercato in rete I siti stranieri i più attivi

FIRENZE Per l'e-commerce si prevede uno sviluppo a 8 mila miliardi di lire nel 2000 (è stato di altri 2000 mld nel '99) e di 11 mila mld. nel 2001. Ma «il valore dell'e-commerce in Italia sembra derivare prevalentemente da acquisti effettuati da consumatori italiani su siti stranieri». Se questa tendenza non verrà contrastata, il fatturato ipotizzato per il 2001 riguarderà le imprese italiane solo 6.400 mld. Questi i dati richiamati ieri a Firenze in occasione della presentazione del convegno «Firenze-commerce», convegno sul commercio elettronico in programma in autunno (17-19 novembre) nel capoluogo toscano.
Il dato è stato prelevato dal 6° rapporto Anfov nel quale si rileva che la prevalenza degli acquisti fatti da consumatori italiani su siti stranieri è «un segnale che non può essere trascurato dalle istituzioni, dalle associazioni di categoria e dalle stesse imprese che dovranno trovare efficaci strumenti di sviluppo dell'economia Web per arginare un fenomeno che impatta sulla bilancia commerciale del Paese». Quanto ai dati europei dell'e-commerce, è stato ricordato che, nel 2000 per l'area dell'euro si ipotizza un fatturato di 20 mld. di dollari, contro i 90 mld. di dollari degli Stati Uniti. Nel 2001 però tale differenza dovrebbe ridursi passando da un rapporto di 1 contro 4,5 a una proporzione di 1 contro 2,5. Cioè a un fatturato di 65 mld. di dollari per l'area euro contro un fatturato di 160 mld. di dollari per gli Usa.

TELEFONIA

Per Wind maxi-credito Sottoscritti 4600 mld

ROMA Wind ha avviato il maxi finanziamento da 4600 miliardi finalizzato allo sviluppo generale della società e, in particolare, al completamento della propria rete di telefonia fissa e mobile. Il finanziamento da 2,4 miliardi di euro sarà curato da sei banche italiane ed internazionali che hanno sottoscritto a fermo l'intero importo. Si tratta di Abn Amro, Banca Commerciale, Bnp-Paribas, Citibank-Salomon Smith Barney, Dresdner Kleinwort Benson e J.P. Morgan. In particolare - informa una nota di Wind Comit, Citibank-Salomon e J.P. Morgan svolgeranno il ruolo di joint bookrunner per la sindacazione; Bnp-Paribas di agente di transazione mentre Dresdner Kleinwort Benson avrà la responsabilità della due diligence tecnica e della redazione dell'information memorandum a Abn Amro quella della redazione del modello finanziario. Successivamente l'operazione verrà sindacata sul mercato italiano e internazionale presso i principali istituti. Wind verrà assistita nell'operazione da Lazard per gli aspetti finanziari e dallo studio legale Freshfields di Londra per gli aspetti giuridici mentre gestirà il finanziamento attraverso il proprio team finanziario. Esu France Telecom, che potrebbe aumentare la propria quota in Wind si è scatenato ieri molto interesse capace di far volare i titoli del colosso delle tlc francese che ha guadagnato il 6,7% a 186,7 euro alla borsa di Parigi.

UNIPOLINFORMA

GESTIONE SPECIALE vitaliva

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	%	31/12/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 501.401.539.790	23,19	L. 502.172.589.651	22,11
Obbligazioni italiane	L. 124.993.533.380	5,76	L. 32.233.250.394	1,42
Obbligazioni estere	L. 1.258.133.802.076	58,20	L. 1.345.877.392.789	58,26
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 64.077.822.592	2,96	L. 64.119.282.581	2,82
Titoli azionari italiani quotati	L. 153.593.931.774	7,16	L. 153.593.231.774	6,76
Titoli azionari esteri quotati	L. 8.814.080.400	0,41	L. 8.814.080.509	0,39
Quote di fondi comuni	L. 50.752.490.406	2,35	L. 51.002.490.406	2,25
Profilo contro termine	L. 0	0,00	L. 113.383.472.403	4,99
Totale delle attività	L. 2.161.786.481.127	100,00	L. 2.271.197.791.179	100,00

GESTIONE SPECIALE vitaliva90 POLIZZE COLLETTIVE

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	%	31/12/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 237.866.115.429	2,40	L. 238.367.891.902	23,18
Obbligazioni italiane	L. 46.345.062.638	4,78	L. 2.131.238.000	0,21
Obbligazioni estere	L. 526.526.043.310	54,01	L. 592.960.257.209	57,68
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 39.980.459.257	4,10	L. 0	0,00
Titoli azionari italiani quotati	L. 84.295.417.701	8,65	L. 84.295.417.701	8,20
Titoli azionari esteri quotati	L. 4.113.237.712	0,42	L. 4.113.237.712	0,40
Quote di fondi comuni	L. 35.752.497.138	3,67	L. 36.002.497.138	3,50
Profilo contro termine	L. 0	0,00	L. 70.488.584.044	6,85
Totale delle attività	L. 974.878.867.205	100,00	L. 1.028.339.154.726	100,00

GESTIONE SPECIALE unicas

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	%	31/12/1999	%
Obbligazioni italiane	L. 3.299.364.612	61,15	L. 3.299.968.038	56,31
Obbligazioni estere	L. 2.036.380.410	35,85	L. 0	0,00
Profilo contro termine	L. 0	0,00	L. 2.539.801.180	43,49
Totale delle attività	L. 5.396.945.022	100,00	L. 5.839.770.216	100,00

GESTIONE SPECIALE VALUTATIVA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	%	31/12/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	ECU 706.503,85	17,23	ECU 706.745,40	15,32
Obbligazioni estere	ECU 3.394.062,43	82,77	ECU 3.501.910,03	75,83
Profilo contro termine	ECU 0,00	0,00	ECU 403.589,34	8,73
Totale delle attività	ECU 4.100.566,28	100,00	ECU 4.612.244,77	100,00

GESTIONE SPECIALE Lavoro

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	%	31/12/1999	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 72.584.570.770	33,60	L. 72.751.872.374	30,43
Obbligazioni italiane	L. 9.789.459.910	4,54	L. 1.800.513.693	0,75
Obbligazioni estere	L. 102.583.709.164	47,49	L. 104.714.260.903	45,80
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 10.848.803.860	5,09	L. 10.854.752.923	4,54
Titoli azionari italiani quotati	L. 9.751.190.326	4,51	L. 8.611.933.727	3,60
Titoli azionari esteri quotati	L. 479.308.148	0,22	L. 196.444.566	0,08
Quote di fondi comuni	L. 16.000.001.254	4,63	L. 16.000.001.254	4,19
Profilo contro termine	L. 0	0,00	L. 30.152.632.046	12,61
Totale delle attività	L. 218.057.055.132	100,00	L. 239.052.512.386	100,00

COLLETTIVE VITA GESTIONE SPECIALE UNIPOL VITA COLLETTIVE (T.F.R.)

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	31/01/1999	%	31/01/2000	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 68.899.792.808	65,22	L. 82.928.805.943	73,71
Obbligazioni estere	L. 32.813.367.272	31,06	L. 9.651.350.000	8,84
Titoli emessi da Stati Esteri	L. 3.927.352.796	3,72	L. 3.927.352.796	3,59
Profilo contro termine	L. 0	0,00	L. 12.998.996.105	11,67
Totale delle attività	L. 105.640.512.876	100,00	L. 109.537.504.844	100,00

UNIPOL ASSICURAZIONI
Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1997

UNIPOLINFORMA

GESTIONE SPECIALE vitaliva

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	A	L.	31/12/1999	A	L.	
1.00 Proventi da investimenti							
1.01 Interessi su titoli di Stato in lire		L.	35.276.423.875		L.	35.276.423.875	
1.03 Interessi su titoli obbligazionari in lire		L.	49.730.351.202		L.	49.730.351.202	
1.04 Interessi su titoli obbligazionari in valuta		L.	1.247.781.010		L.	1.247.781.010	
1.08 Interessi e altri proventi netti su altre attività		L.	12.936.824.244		L.	12.936.824.244	
2.00 Utile e perdite da realizzati		B	L.	36.231.763.903		L.	36.231.763.903
3.00 Totale rendimenti		A+B	L.	129.581.508.764		L.	129.581.508.764
4.00 Oneri di gestione		C	L.	50.734.992		L.	50.734.992
5.00 Utile/perdita della gestione		A+B-C	L.	129.530.773.754		L.	129.530.773.754
6.00 Giacenza media		L.	2.116.769.727.078		L.	2.116.769.727.078	

Tasso medio di rendimento annuale 6,12%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all' 80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 4,89%

GESTIONE SPECIALE vitaliva90 POLIZZE COLLETTIVE

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	A	L.	31/12/1999	A	L.	
1.00 Proventi da investimenti							
1.01 Interessi su titoli di Stato in lire		L.	15.715.276.765		L.	15.715.276.765	
1.03 Interessi su titoli obbligazionari in lire		L.	23.379.909.092		L.	23.379.909.092	
1.04 Interessi su titoli obbligazionari in valuta		L.	9.484.923.876		L.	9.484.923.876	
1.08 Interessi e altri proventi netti su altre attività		L.	4.738.947.591		L.	4.738.947.591	
2.00 Utile e perdite da realizzati		B	L.	17.173.502.318		L.	17.173.502.318
3.00 Totale rendimenti		A+B	L.	60.954.724.490		L.	60.954.724.490
4.00 Oneri di gestione		C	L.	22.241.203		L.	22.241.203
5.00 Utile/perdita della gestione		A+B-C	L.	60.932.483.287		L.	60.932.483.287
6.00 Giacenza media delle attività investite		L.	934.915.555.742		L.	934.915.555.742	

Tasso medio di rendimento annuale 6,52%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 5,96%

GESTIONE SPECIALE unicas

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	A	L.	31/12/1999	A	L.	
1.00 Proventi da investimenti							
1.03 Interessi su titoli obbligazionari in lire		L.	182.560.947		L.	182.560.947	
1.08 Interessi e altri proventi netti su altre attività		L.	29.220.519		L.	29.220.519	
2.00 Utile e perdite da realizzati		B	L.	53.007.456		L.	53.007.456
3.00 Totale rendimenti		A+B	L.	266.788.922		L.	266.788.922
4.00 Oneri di gestione		C	L.	1.930.511		L.	1.930.511
5.00 Utile/perdita della gestione		A+B-C	L.	264.858.411		L.	264.858.411
6.00 Giacenza media delle attività investite		L.	5.285.835.041		L.	5.285.835.041	

Tasso medio di rendimento annuale 5,01%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 90%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 4,50%

GESTIONE SPECIALE VALUTATIVA

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	A	ECU	31/12/1999	A	ECU	
1.00 Proventi da investimenti							
1.01 Interessi su titoli di Stato		ECU:	44.481,93		ECU:	44.481,93	
1.02 Interessi su titoli obbligazionari quotati		ECU:	121.204,87		ECU:	121.204,87	
1.03 Interessi su titoli obbligazionari non quotati		ECU:	1.127,87		ECU:	1.127,87	
1.50 Altre tipologie di proventi di cui:		ECU:	1.296,28		ECU:	1.296,28	
1.51 Interessi su Profilo contro termine		ECU:	1.296,28		ECU:	1.296,28	
2.00 Utile e perdite da realizzati		B	ECU	51.674,59		ECU	51.674,59
3.00 Totale rendimenti		A+B	ECU	219.785,54		ECU	219.785,54
4.00 Oneri di gestione		C	ECU	482,14		ECU	482,14
5.00 Utile/perdita della gestione		A+B-C	ECU	219.303,40		ECU	219.303,40
6.00 Giacenza media delle attività investite		ECU	3.841.656,97		ECU	3.841.656,97	

Tasso medio di rendimento annuale 5,71%
Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore al 80%
Rendimento minimo retrocesso, comprensivo del tasso tecnico di tariffa 4,50%

GESTIONE SPECIALE Lavoro

RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO dal 1° gennaio 1999 al 31 dicembre 1999

Proventi ed oneri distinti per categoria di attività

Categoria di attività	30/09/1999	A	L.	31/12/1999	A	L.
1.00 Proventi da investimenti						
1.01 Interessi su titoli di Stato in lire		L.	3.660.193.170		L.	3.660.193.170
1.03 Interessi su titoli obbligazionari in lire		L.	5.785.508.964		L.	5.785.508.964

◆ *Nel codice penale militare tre nuovi crimini: violenza privata, maltrattamenti ed estorsione*

◆ *Chi subisce i soprusi potrà rivolgersi ai giudici «scavalcando» i propri superiori gerarchici*

Lotta dura al nonnismo Più tutele in caserma

I reati perseguibili senza la denuncia del comandante

**Nel 1999
rilevati 122
episodi**

■ Nel 1999 l'Osservatorio permanente sul nonnismo dello Stato Maggiore della Difesa ha registrato 122 episodi di nonnismo per tutte e tre le Forze Armate (108 nell'Esercito, 12 in Aeronautica e 2 nella Marina) che hanno complessivamente interessato 259 militari di leva ed a ferma breve. Rispetto all'anno precedente si è avuto un calo di oltre il 50%, poiché gli episodi di nonnismo erano stati 268 ed avevano coinvolto in tutto 391 militari. Il numero maggiore di fatti di nonnismo è commesso dai militari di più giovane età: soldati e sergenti caporali, provenienti da quasi tutte le regioni italiane; nella vita civile impiegati in attività manuali o disoccupati, e con un basso livello di istruzione, anche nel 1999 l'elenco dei cattivi include, per la prima volta, tre laureati. I dati dell'Osservatorio sono sostanzialmente coerenti con quelli forniti nelle settimane scorse dal procuratore generale militare, che ha parlato di 861 reati di nonnismo registrati dalle 9 procure militari: ogni episodio di nonnismo, infatti, comprende di solito una molteplicità di reati.

ROMA Rafforzare la «tutela penale» nei confronti delle vittime degli atti di nonnismo: questo l'obiettivo del disegno di legge varato ieri dal Governo, che prevede nuovi reati militari, aggravanti specifiche e la procedibilità d'ufficio per quei reati oggi perseguibili solo su richiesta del comandante del corpo. Queste le maggiori novità:

Nuovi reati. Nel codice penale militare vengono introdotte le fattispecie di violenza privata, maltrattamenti ed estorsione. In questo modo - sottolineano al ministero della Difesa - vengono ampliate le competenze dei giudici militari, che possono concentrare la loro attenzione sul fenomeno che si vuole contrastare.

Aggravanti di "nonnismo". Si tratta dei reati di percosse, lesione personale, lesione personale gravissima, ingiuria e minacce, previsti dal codice penale militare di pace. L'aggravante si concretizza quando chi commette il reato si avvale «del vincolo, esistente o supposto, di solidarietà tra militari con maggior anzianità di servizio». I "nonni", appunto. Lo scopo della modifica è quello di attribuire rilievo «a quel particolare stato di soggezione che caratterizza la posizione dei militari giovani nei confronti dei più anziani».

Procedibilità d'ufficio. Il ddl varato dal Governo introduce la procedibilità d'ufficio per reati normalmente perseguibili a querela di parte, cioè quei reati - per-

LA LEGGE "ANTI-NONNISMO"

NUOVI REATI
Introduzione delle fattispecie di violenza privata, maltrattamenti ed estorsione con ampliamento delle competenze dei giudici militari

AGGRAVANTI DI NONNISMO
Si concretizzano quando chi commette il reato si avvale del "vincolo, esistente o supposto, di solidarietà tra militari con maggiore anzianità di servizio"

PROCEDIBILITÀ D'UFFICIO
Per reati normalmente perseguibili a querela di parte. La denuncia non dovrà più essere fatta dal comandante del corpo ma dai soldati



P&G Infograph

cosse, lesione personale, ingiuria e minaccia - che oggi possono essere denunciati solo dal comandante del corpo. «Questa soluzione - si sottolinea negli ambienti della Difesa - è stata preferita all'introduzione dell'istituto della querela di parte in considerazione dei condizionamenti e delle pressioni alle quali sarebbe soggetta la vittima del reato, che conviene con l'autore del reato

stesso nell'ambiente militare, qualora ci si limitasse a riconoscere il diritto di querela».

Lo schema di disegno di legge approvato è stato elaborato dall'amministrazione della Difesa in collaborazione con la magistratura militare, che viene posta «nelle condizioni di perseguire con estremo rigore i fatti penalmente illeciti compiuti nei confronti dei giovani reclute».



Appelli inutili, rimpatriato l'egiziano senza gambe

Eseguito il provvedimento di espulsione

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Niente da fare per Raafat Abdou Mohamed, il trentanovenne egiziano privo delle gambe scarcerato giovedì mattina dal carcere di Parma. È stato rimpatriato. Il giovane extracomunitario aveva scontato un anno per spaccio di stupefacenti, furto e reati contro l'epitrimonio. Era la seconda volta, era stato già condannato per reati analoghi. E non era in regola con le norme sull'immigrazione.

La legge è stata applicata alla lettera: foglio di espulsione e provvedimento applicato immediatamente.

Non è stato possibile nessun intervento umanitario che tenesse conto della sua grave menomazione. Gli arti inferiori maciullati fino all'inguine quando, per sottrarsi all'arresto, si era buttato giù dal treno in corsa, il Foligno-Spoleto, finendo schiacciato sotto il convoglio. Dopo sono arrivate le cure e il carcere a Parma. E quanto ha raccontato lui stesso, seduto sulla sua carrozzina a rotelle nel reparto detenuti del carcere parmense al senatore verde Luigi Manconi, ad altri esponenti verdi e a Sergio Staino in visita nei giorni scorsi all'istituto penitenziario. Una storia che li ha toccati. Di lì a poco Raafat Abdou avrebbe pagato il suo pegno con la giustizia, sarebbe uscito dalla prigione, ma come vivere in quelle condizioni? Ha espresso un desiderio alla delegazione di visitatori. Una volta libero avrebbe voluto raggiungere alcuni amici a Milano, dove sarebbe stato assistito e dove l'avrebbero potuto raggiungere la moglie e la figlia che vivono in Calabria. Manconi e gli altri visitatori si sono impegnati ad aiutarlo.

Dalle ore 7 di giovedì 16 marzo sarebbe stato un uomo libero, l'appuntamento era stato fissato per le 10,30. Esponenti dei verdi lo avrebbero accompagnato con una "Punto" messa a disposizione dall'Assistenza pubblica di Parma a Milano, dai suoi amici.

Ma alle ore 18 di mercoledì dalla

direzione del carcere parte una telefonata: l'appuntamento viene annullato. Sul giovane egiziano pende un provvedimento di espulsione firmato nel febbraio 1999 dal prefetto di Parma: Raafat Abdou Mohamed «non è in regola con le leggi sull'immigrazione», ora il provvedimento può essere eseguito.

Scatta la guerra contro il tempo del senatore Manconi che chiede al ministro degli Interni, Enzo Bianco, di intervenire, di sospendere il provvedimento, di compiere un atto umanitario viste le condizioni fisiche del «clandestino». «Non cacciate quell'uomo dimezzato» scrive Sergio Staino sulla prima pagina de L'Unità di giovedì.

Ma dal Viminale nessuno risponde. E l'iter dell'espulsione procede inesorabile.

Alle 5 di giovedì mattina una camionetta della questura di Parma si presenta al carcere e alle 7 i diri-

genti dell'ufficio stranieri insieme a personale della Crocerossa accompagnano il «clandestino dimezzato» sulla sua sedia a rotelle all'aeroporto internazionale di Malpensa, dove lo imbarcano sul primo aereo diretto a Il Cairo. E giovedì, quando finalmente Manconi riesce a mettersi in contatto con il sottosegretario agli Interni, Alberto Maritati, che ha assicurato un suo interessamento, l'aereo per l'Egitto è già partito. Non si sa quale sarà il destino di Raafat (che ufficialmente non risulta coniugato) e quello della sua famiglia rimasta in Italia. E sono tanti i «si dice» non verificabili. C'è chi afferma che «era un delinquente incallito e un benestante». «E la sua menomazione fisica? Ma quale incidente, era paraplegico dalla nascita». Sono voci. Quello che è certo è che oltre il suo busto c'è il nulla.

William Shakespeare maestro del cinema.

Amori e tradimenti, lacrime e sangue: i più sorprendenti effetti speciali inventati e scritti da William Shakespeare, il primo e il più grande sceneggiatore della storia del cinema. Dall' Enrico V a Romeo + Juliet, da Marlon Brando



a Leonardo Di Caprio, da Kurosawa a Laurence Olivier, oggi Elle U Multimedia presenta "I love Shakespeare" la collana dei film e dei libri scritti dal maestro del cinema. 10 film capolavoro e 10 libri in lingua originale con traduzioni in "ipertesto".



E' in edicola
Enrico V.
Il film più il libro
a 17.900 lire.

I LOVE

LA COLLANA DEI FILM E DEI LIBRI SCRITTI DA SHAKESPEARE



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

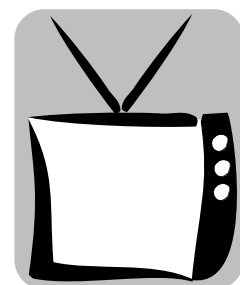
06-69996470/1/2



L'Unità

Zappin8

TELE CULI



SIGNORI SI NASCE SAVOIA SI DIVENTA

MARIA NOVELLA OPPO

Una dolce e una amara. Il Parlamento europeo negli stessi giorni ha deciso di rovinarci il cioccolato (e questa è la nota amara) e di non appoggiare le richieste di rientro in Italia dei Savoia (e questa è la nota dolce). Le immagini televisive di questi due voti sono state praticamente identiche, probabilmente di repertorio. Come quando si parla di Rai si vede il cavaliere, quando si parla di Europa si vede il Parlamento di Strasburgo, qualcuno che si alza, qualcuno che resta seduto e altre immagini buone per ogni occasione. Poi vengono i servizi: esperti cioccolatieri e golosi che sembrano disposti a impugnare le armi contro gli invasori del gusto. Invece, dopo la notizia del voto sui Savoia, eccoli lì, immedesimi. In particolare Vittorio Emanuele, con le sue gotte rosse come le natiche di un neonato, ripreso mentre la-

menta la persecuzione di cui si sente vittima. Poverino, esule ed esposto al freddo e alla fame, bussa alle frontiere della patria, ma viene scacciato ancora una volta. I Savoia reclamano un intervento umanitario, ma dovrebbero stare attenti, perché di questi tempi, gli interventi umanitari sono piuttosto devastanti. Loro comunque non perdono l'occasione per dire o fare qualche cosa orrenda. Se davvero amano l'Italia, dovrebbero tacere per sempre. Enon lo diciamo per pregiudizio repubblicano, perché ci sono tanti sovrani che non disturbano nessuno. Guardate per esempio Juan Carlos, che abbiamo visto sempre in tv al suo arrivo a Roma: parla un italiano perfetto e soprattutto non dice stupidaggini. Più che un re è un gran signore. E, come diceva Totò, signori si nasce. Savoia si diventa per tara ereditaria.



Un artista nel buio

Una nottata dedicata a Peter Sellers (Raitre dalle ore 1.00 alle 9.10). In scaletta: «Sulle orme della pantera rosa» (1982) regia di Blake Edwards con David Niven. «Il magnifico Bobo» (1967) regia di Robert Parrish con Brit Ekland. «Oltre il giardino» (1979) regia di Hal Ashby con Shirley MacLaine. «Uno sparano nel buio» (1979) regia di Blake Edwards con Elke Sommers.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like 'STRANE PRESENZE', 'SERATA TG1', 'CABAL', 'KING KONG UN PIANETA DA SALVARE'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective programs.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind strength (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



Quella di «riparare un aereo in volo» è forse la metafora più adatta per raccontare la storia del centro direzionale di Napoli. Progetto non ancora ultimato, il centro direzionale interessa un'area di circa 110 ettari, posta sul limite orientale del centro città compresa tra la Stazione Centrale e la collina di Poggioreale, in quella che una volta era zona di stabilimenti industriali.

Il piano regolatore del '72 ne dispone la trasformazione in nuova edilizia per funzioni terziarie, residenziali e miste, oltre che per attrezzature, servizi ed edifici pubblici, confluendo anche in interventi di ristrutturazione abitativa per alcuni rioni circostanti. Siamo negli anni in cui si disegna la «metropoli dei servizi» che cerca di sfruttare gli ultimi spazi disponibili per la sua espansione e il suo profitto, mentre invece già si rivendicano riqualificazioni insediative e ambientali per una città sottratta dall'abusivismo e dalla speculazione.

Gli attori principali nella realizzazione del centro direzionale, in quanto proprietari dei lotti, sono la società Mededil, del gruppo Irilstat, e il Comune di Napoli, seguiti da alcuni privati. Inizia, negli anni successivi all'approvazione del progetto, una danza di contrattazioni e ricontrattazioni tra il Comune e la Mededil, attribuibili alla elevata fabbricabilità disposta su ciascun metro quadro. In pratica, per massimizzare i suoi investimenti, la Mededil vuole intensificare l'edificazione nelle aree individuate a tale scopo, non potendo, però, in quelle residue di sua proprietà, garantire infrastrutture adeguate e raggiungendo, inoltre, quote di edificazione superiori a quelle che spettano di diritto.

Esolo la giunta di sinistra appena insediata, nel 1975, che riesce a rinegoziare i termini dell'accordo, per cui la Mededil cede al Comune una parte dei suoi lotti, su cui l'amministrazione dovrà realizzare attrezzature pubbliche. Tale mossa, però, ha solo l'effetto di invertire la situazione, per cui è il Comune a trovarsi nell'impossibilità di realizzare interventi edilizi per gli stessi motivi e difatti, fino ad oggi, nessuno di quelli residenziali e terziari è stato ancora condotto a termine.

Tuttavia, nel marzo del 1983, su progetto del giapponese Kenzo Tange, viene definitivamente approvata la realizzazione del nuovo centro direzionale che va ad aggiungersi a quello edificato durante l'epoca fascista in pieno centro storico. Nuovi grattacieli iniziano a raggrupparsi in altezza quella di via Medina, fino ad allora incontrastato per imponenza.

Oggi, il progetto urbanistico del centro direzionale si estende su due livelli, quello superiore per la circolazione pedonale e quello inferiore per il passaggio e il parcheggio degli autoveicoli. Ad est, una strada a corsia di scorrimento veloce divide le isole ordinate «alfabeticamente» dai binari e dai depositi di vagoni ferroviari, mentre sui restanti lati il centro direzionale si congiunge con indifferenza a vari quartieri popolari. In

Metropolis



N a p o l i

L'ultimo e definitivo progetto approvato risale al 1983 e rispecchia ancora il mito funzionale della «cittadella terziaria» all'interno della città

Vent'anni di Centro direzionale un'isola in cerca di riparazione

MAURIZIO BRAUCCI

superficie, tre ampi assi longitudinali (asse verde, asse pubblico e asse sportivo) corrono da est a ovest, separati dalle isole ad uso terziario e residenziale dove gli edifici raggiungono altezze tra i settanta e i cento metri. Gli assi si incrociano nella piastra centrale, presso un anfiteatro e una chiesa, offrendo ampi spazi con aiuole e murature che hanno però il solo scopo di creare percorsi e divisioni. Al di sotto dell'asse centrale passa la strada per i trasporti pubblici e privati e da poco è stata aperta la stazione circumeviana.

Nella parte occidentale è sistemato il Palazzo di Giustizia, anche se uno dei grattacieli, quello dolosamente incendiato all'inizio degli anni novanta, è ancora in fase di ricostruzione. Qui si prevede lo spostamento anche del Tribunale Civile, mentre la sede della Procura della Repubblica è già operativa dopo l'acquisto da parte del Comune di edifici realizzati da privati. In isole diverse sono situati i locali della Regione, dell'Istituto Universitario Navale, della Camera di Commer-

cio e una caserma dei vigili del fuoco. Lo spostamento in questa zona di uffici pubblici e privati, che era alla base dell'idea di centro direzionale, non ha dato i risultati previsti. Si potrebbe quasi dire che la funzione commerciale e quella terziaria-amministrativa siano presenti in percentuali eguali, se non fosse per la superiore volumetria unitaria di quest'ultima e per la bassa integrazione con il resto della città che non favorisce la vendita al dettaglio.

Insieme all'Enel, all'Authority delle telecomunicazioni alle filiali bancarie, nuove società di servizi abitano il centro direzionale più per disponibilità di spazi che per scelta logistica. Otto cosiddette «torri» ad uso abitativo sono situate in successione sulla linea orientale esterna, sei di proprietà di Enti (Impdap e Empam) e due di privati (Ferialino e Professional Casa).

I residenti sono circa tremila, il loro livello economico è medio-alto e solo da un anno esistono sul posto negozi alimentari per loro, mentre la maggior parte degli esercizi sono ristori che servono gli impiegati. Da

alcuni mesi è aperto un McDonald con un piccolo parco giochi per bambini e con serate musicali il sabato, ma al tramonto il centro direzionale si svuota, l'unica attrazione notturna è una discoteca alla moda a cui affluiscono da varie parti della città. Tutti i proprietari pagano un canone alla Ge.se.de.ci. un consorzio per la manutenzione e la sorveglianza esterna. I parcheggi sotterranei attivi e gestiti da cooperative risultano poco convenienti per gli impiegati, con un costo orario di 1.500 lire, e così le auto si affollano parcheggiate sui marciapiedi. Paradossalmente, gli edifici del Tribunale non sono dotati di aree di parcheggio per un errore progettuale. Di recente costruzione è una bretella stradale che porta alla tangenziale, mentre più linee di auto-filobus, alcune da poco introdotte, servono la zona.

La massiccia destinazione degli spazi per un'utenza di passaggio ha fatto sì che solo da poco tempo alcuni dei residenti, per lo più giovani, stiano sviluppando un senso di appartenenza al territorio e la fre-

quentazione quotidiana degli spazi, ma questo non diminuisce l'aspetto del centro direzionale da piccola cittadina chiusa all'ambiente esterno con cui è poco integrata. Dai quartieri adiacenti le famiglie conducono i bambini a passeggiare e a giocare e gruppi di extracomunitari si danno appuntamenti in comitiva nell'unica area pedonale disponibile in un vasto raggio. Ma, essendo notevole la carenza di servizi e di attrezzature pubbliche, sembra di assistere alle visite ad un museo dove si ammirano le spaziose possibilità del moderno senza poterne usufrui-

re del tutto. Basti pensare che l'unico luogo di aggregazione gratuita è costituito dalla parrocchia e che solo da pochi mesi il Comune ha dato inizio a manifestazioni culturali e sportive.

La collocazione del centro direzionale ai limiti di zone popolari come i rioni Luzzatti e Ascarelli e i quartieri Vasto e Poggioreale (dov'è situato l'omonimo penitenziario) rende questa struttura un baluardo postmoderno circondato da spazi problematici e dimessi. Non esiste nessun tipo di integrazione urbanistica con essi e, del resto, l'intera cit-

tà sente il centro direzionale come un luogo lontano e quasi non destinato ad.

Dopo l'evidente superamento del modello di accentramento delle funzioni terziarie in un'unica zona, morto forse quando questo centro direzionale è cominciato a sorgere, le proposte su come andare avanti sono state varie: una, assurda, era stata per un periodo la collocazione qui della Nato.

L'intenzione, oggi, dell'Ufficio Urbanistico, nella variante al Piano regolatore, è quella di accentuare la tendenza che di fatto si è manifestata per quest'area, e cioè il suo utilizzo come spazio pedonale e come attrezzatura pubblica anche per le zone circostanti bisognose di interventi che ne aumentino la vivibilità. Sembra che, sfruttando lo spostamento del penitenziario e l'interamento delle vicine vie ferroviarie, si vada verso la realizzazione di un parco che si estenda fino ai quartieri contigui. Questo garantendo nuovi insediamenti commerciali e una migliore viabilità e risolvendo dei problemi idrogeologici che la costruzione del centro direzionale ha creato tutt'intorno con continui allagamenti nelle vecchie fondamenta dei palazzi vicini. In questo caso ne nascerà una struttura spuria, la cui molteplice destinazione d'uso sarà caratterizzata dalla sua storia controversa, un luogo in cui convivono attività burocratiche, ludiche e sportive. Il motto prevalente a riguardo è «ormai che c'è, non possiamo mica buttarlo» e la scuola urbanistica attuale è davvero intenzionata a riparare questo aereo mentre è in volo. Forse, data la tendenza della classe politica che molto concede agli interessi dei più forti, questa possibilità di recupero del centro direzionale dovrà essere capace, come il barone di Munchausen, di uscire dall'acqua reggendosi solo su se stessa.



Una panoramica notturna del golfo di Napoli (in alto) e, qui a fianco, un vicolo nei quartieri spagnoli

Alberg dei poveri e Ospedale militare

Due porte verso i Quartieri

LUCA ROSSOMANDO

Quello appena trascorso è stato a Napoli il mese della precarietà per tutte le istituzioni comunali, legate alla vicenda delle elezioni regionali ai tentennamenti del sindaco, divise tra il rischio di paralisi e la frenesia che precede la possibile fine di un ciclo. Quasi a bilanciare l'incertezza sul proprio destino, nei giorni delle dimissioni il governo della città ha intensificato la frequenza degli annunci di nuovi progetti. Le azioni simboliche e l'avvio di cantieri destinati a cambiare faccia alla città, secondo una strategia discutibile anche se sperimentata per anni con successo.

I progetti per il recupero di due grandi strutture come l'Alberg dei poveri e l'ex Ospedale Militare, edifici che avendo caratteristiche singolari, richiederebbero modi di intervento e scadenze diverse per ripristinarne gradualmente le funzioni, sollevano, su larga scala, le questioni cruciali riguardo alla fruizione degli spazi pubblici: le funzioni da impiantare nei grandi spazi dismessi (e non solo in periferia, qui per esempio entrambi gli edifici si trovano al centro), la gestione di queste funzioni, la partecipazione dei cittadini a tutto il percorso che dalla progettazione arriva fino all'uso quotidiano.

Il Real Alberg dei Poveri fu progettato da Ferdinando Fuga nel 1751. A pianta rettangolare, 600 metri in lunghezza e 150 in larghezza, composto da cinque corti in linea, doveva ospitare circa 8000 poveri della città, uomini

donne vecchi bambini, ma evitando promiscuità tra le diverse categorie di ospiti. Quando i lavori furono interrotti, nel 1819, l'edificio misurava solo 384 metri in lunghezza e tre corti in linea erano state realizzate. «Stiamo seguendo due percorsi paralleli - dice Rocco Papa, l'assessore all'urbanistica del Comune, che coordina entrambi gli interventi - Superare la fragilità della struttura per renderla gradualmente fruibile e contemporaneamente definire le funzioni compatibili e inserirle negli spazi». Per il primo obiettivo sono in corso da quasi due anni lavori per il consolidamento della facciata principale e il restauro dell'atrio e dello scalone d'accesso, per i quali ci sono voluti quasi 20 miliardi, mentre su come riempire il grande contenitore che diventerà agibile un po' per volta, il dibattito è aperto.

«C'è già un gruppo di lavoro in circoscrizione - dice l'assessore - Ma la gestione di spazi così vasti dovrà coinvolgere tutta la città e accanto al pubblico sarà necessario un forte impegno dei privati. Stiamo aspettando un finanziamento dal Cipe per fare degli studi di fattibilità. Il nostro obiettivo è realizzare più funzioni, anche separate, assecondando la struttura preesistente che crea tre settori diversi. Comunque saranno servizi e strutture per l'infanzia e il tempo libero, non solo per il quartiere ma per tutta la città. Per questo nelle vicinanze è prevista una stazione di una linea su ferro».

L'ex Ospedale Militare, in stato di abbandono da dieci anni, è posto sulla sommità dei Quartieri Spagnoli, da cui domina quella parte di centro storico ancora non turisticizzato. Il Comune lo ha da poco acquisito nel suo patrimonio e ha destinato dieci miliardi del bilancio comunale per rimetterlo in vita. Dei 16 mila metri quadri allo scoperto, circa la metà si spera di aprirli già tra 60 giorni, in occasione del Maggio dei Monumenti: ci saranno un campo di basket e una pista di pattinaggio, il verde verrà attrezzato con giochi per bambini. Se andrà bene la prova generale a maggio, resterà aperto come un parco pubblico.

Il modello è quello della Villa Comunale, ma senza un direttore di parco, anche se si renderà necessaria una figura che coordini giardinieri, manutenzione e vigilanza. Per il resto della struttura lo schema è lo stesso dell'Alberg dei Poveri: servizi per il quartiere e occasioni di scambio con tutta la città, quindi un centro di documentazione o per la formazione, un museo. Arrivati a questo punto il progetto resta ancora indefinito, anche perché si spera verrà discusso in molte sedi e si attiveranno procedure di partecipazione. Alcune linee di intervento si possono però individuare fin d'ora. Costruire occasioni che muovano il resto della città verso i Quartieri, per esempio. E una scelta apprezzabile, che si ritrova anche altrove, quella di dare agli abitanti della città delle ragioni valide per popolare posti che altrimenti non li vedrebbero e che convivono, in una politica

schizofrenica, con scelte opposte. A Scampia, periferia nord, in questi giorni è stata abbattuta con l'esplosivo un'altra delle famigerate Vele. Quelle che restano cambieranno forma e ospiteranno pezzi di Università, la Protezione Civile, ecc. È un buon segnale per il quartiere. La metropolitana c'è già, bisognerà finalmente prenderla in entrambi i sensi, anche in direzione Scampia. Intanto però nel pantano sotto i piloni della stessa metropolitana, sono tenuti da dieci anni centinaia di rom in condizioni inumane, e l'unica soluzione che gli si offre è un altro ghetto, più pulito ma lontano da tutto.

I Quartieri non stanno in periferia e sono tutt'altro che un nudo dormitorio, ma hanno fama di luogo chiuso, dedalo inaccessibile e questa può essere la chiave per penetrarvi, forse più efficace e meno colonialista degli incentivi ai negozianti per aprire caffè per turisti.

La gestione di un parco pubblico, al momento l'unica funzione già definita e imminente di entrambi i progetti che stiamo presentando, è un esperimento da non sottovalutare. Altri parchi pubblici, costruiti dopo il terremoto, sono stati aperti in questi anni. Alcuni sono abbandonati alla buona volontà di chi ci vive intorno, altri funzionano alla perfezione, secondo il rigido elenco di divieti esposto all'ingresso. Tenere in vita questo spazio rinnovato, senza mortificarne la vitalità, sarebbe un buon viatico per tutta l'impresa.



Sabato 18 marzo 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

◆ **Vincenzo Curcio, 42 anni**
affiliato alla mafia siracusana
era il giardiniere della prigione

◆ **Controlli inesistenti: solo un agente**
di guardia, nessuna sentinella
e due sistemi d'allarme fuori servizio

Sbarre segate e lenzuola L'ergastolano se ne va Pluriomicida evade dalle Vallette di Torino



L'esterno del Carcere di Torino Le Vallette da dove è evaso l'ergastolano Vincenzo Curcio

Ansa

TORINO L'evasione più classica: taglio delle sbarre e calata delle lenzuola dalla finestra. È fuggito così, in pieno stile «cartoon», dal carcere torinese delle Vallette, Vincenzo Curcio, 42 anni di Siracusa condannato all'ergastolo nel '98 per l'omicidio di Roberto De Simone (agosto '88). Ma Curcio, affiliato alle cosche mafiose siracusane, ha al consumato anche altri reati, dal tentativo omicidio alla rapina, dalla violenza privata al porto abusivo d'armi.

Alle Vallette Curcio era stato portato anni fa per scontare una condanna definitiva a sei anni (per concorso in rapina, detenzione di armi e sequestro di persona) che sarebbe dovuta terminare il prossimo ottobre; durante la detenzione, nel '98, gli era stato inflitto anche l'ergastolo dalla Corte di Assise di Siracusa. Nel dicembre scorso, inoltre, gli era stato notificato un provvedimento di custodia cautelare per sette omicidi e un tentativo omicidio di cui si sarebbe reso responsabile con nove esponenti di clan ma-

fiosi siciliani. In carcere Curcio godeva di una relativa libertà legata alle sue mansioni di giardiniere, che lo portavano a lavorare anche fuori dalle sezioni detentive (ma sempre entro il perimetro della prigione). La sua cella si trovava nell'area riservata ai detenuti comuni o studenti. Nel carcere sono rinchiusi circa 1.300 detenuti e prestano servizio 800 agenti. Recentemente al centro di uno scandalo legato alla morte per overdose di tre detenuti (ottobre '99), le Vallette hanno «subito» altre due evasioni nell'ultimo decennio.

Nel momento in cui è avvenuta l'evasione, probabilmente nelle prime ore di ieri mattina, al carcere delle Vallette non c'erano altri detenuti in funzione: sia l'«antifuga», sia l'«anti-intrusione» erano fuori uso per guasto. E come se non bastasse, nel blocco B, dove era rinchiuso il detenuto, era in servizio un solo agente e non c'era alcuna sentinella. Tutte coincidenze che hanno decisamente favorito il piano del malvivente:

un'evasione preparata con cura per settimane avvenuta in concomitanza con lo sciopero di direttori e funzionari delle carceri. Lavorando come giardiniere, Curcio aveva avuto modo di costruirsi una rudimentale scala fatta con corde e manici di scopa, che teneva nascosta insieme agli arnesi da giardinaggio. Nella notte ha segato le sbarre della cella al 2° piano, poi si è calato in cortile con una sorta di fune costruita annodando le lenzuola. Infine, complice l'oscurità e l'assenza di sentinelle, ha recuperato la scala. L'ha appoggiata al muro di cinta del carcere (alto sei metri), l'ha scavalcato e si è calato dall'altra parte. L'evasione è stata scoperta alle 9, durante l'appello.

Vincenzo Curcio, che era in cella con un altro detenuto che deve scontare un anno per furto ed è stato indagato per favoreggiamento, ha tagliato le sbarre con un filo d'acciaio e ha messo sotto le coperte dei letti abiti e altri oggetti per far sembrare che stessero dormendo.

IL CASO

Giallo sul camorrista Giuliano: fuggito o rapito?

VITO FAENZA

NAPOLI «Carmine è stato rapito!». I familiari del boss Giuliano, sparito da una clinica di Casinò due giorni, fa sostengono senza mezzi termini, e senza ombre di dubbio, che il loro congiunto è stato portato via contro la sua volontà. Lui non ha mai avuto l'intenzione (e la forza) di scappare. Da quella casa di cura perciò, lo portato via con la forza, assieme alla sedia a rotelle su cui giaceva da mesi a causa della malattia. E sono andati persino in Questura a Napoli per denunciare questo sequestro di Persona. È stata Amalia Stolder, la moglie del boss soprannominato «ò Ione» accompagnata da alcuni congiunti. L'altra sera, a chiedere aiuto ai poliziotti per rintracciare il marito. Ieri mattina, infine, ad un giornalista che ha citofonato all'abitazione di casa Giuliano una delle tre sorelle del boss sparito ha ribadito, con voce concitata: «Carmine non è scappato! È stato rapito! Lanciate un appello!».

Gli investigatori sono perplessi: l'ipotesi di

un «rapimento», magari per vendetta o per evitare che, imboccata come i suoi due fratelli, la strada della collaborazione, Carmine potesse rilevare qualche scottante segreto, non è del tutto destituita di fondamento, sostengono. Ma, aggiungono subito dopo, potrebbe anche essere una manovra diversiva, un polverone alzato ad arte per cercare di confondere le tracce.

Forcella, la strada del quartiere S. Lorenzo, la casbah dominata da oltre mezzo secolo da questa famiglia, è, infatti, sotto stretta sorveglianza dall'altra mattina e questo infastidisce non poco le attività illecite che si svolgono in quella zona, ferma la vendita di «bionde», di stupefacenti, di armi. Questo fa pensare che la «storia» del rapimento potrebbe essere una scusa per far allentare i controlli. Ma anche la pista del rapimento, nonostante ciò, sarà seguita con estrema attenzione.

Sconcerto per la fuga in Procura. Qui nessuno aveva creduto al «pentimento» del boss e per questo s'era tentato in tutti i modi di evitare la concessione degli arresti domiciliari. Luigi

Bobbio, il magistrato della Procura distrettuale Antimafia che doveva essere assassinato in un agguato sventato solo grazie all'arresto di tutti e tre i fratelli Giuliano, sostiene che «lo Stato non può perdere la faccia con queste continue evasioni dagli arresti domiciliari» e ha aggiunto che se per evitarle occorre ricorrere a nuove tecnologie, come i bracciali elettronici, ben vengano anche queste misure. Per quanto riguarda le minacce ricevute in passato dal clan? «Non mi hanno spaventato allora e non mi spaventano adesso. Continuerò a fare il mio lavoro», commenta lapidario.

La fuga di Giuliano rinfocola polemiche mai sopite. Maurizio Gaspari, vicepresidente dei deputati di An, arriva ad invocare «provvedimenti punitivi» nei confronti di quei magistrati che hanno concesso gli arresti domiciliari a «ò Ione» ed auspica anche un intervento del Csm. Il ministro Oliviero Diliberto ha già disposto un'inchiesta sulla vicenda. L'ispettore del Ministero dovrà chiarire le ragioni che hanno consentito a Giuliano di finire in una casa di cura senza piantonamento.

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSTIZIA FREDDA CON L'UOMO A METÀ

abbiamo incontrato quello che è sembrato a noi, visitatori di un giorno, il massimo dell'infelicità e della coercizione: un uomo a metà. Letteralmente, a metà. Attenzione: non una persona senza gambe, ma una persona ridotta al tronco e il cui corpo termina appena sotto l'inguine. Si deve essere brutali per capire bene ciò di cui parliamo: sotto, non c'era proprio niente di quel corpo: nemmeno una piccola parte delle cosce. Quell'uomo dimezzato ci ha raccontato la sua vicenda, non so con quale percentuale di verità e con quale percentuale di simulazione o di menzogna (ma il personale di custodia era presente e non smentiva). Ed era difficile guardarlo mentre parlavamo, perché si avvertiva - in maniera lancinante - quel vuoto che si apriva sotto il suo busto, quell'assenza, quel non corpo. Nascevano così quegli interrogativi: ma perché mai quella creatura deve trovarsi qui? È possibile che la sua pena - quella inflittagli dal destino - non gli consenta di scontare diversamente la sanzione inflittagli dagli uomini? Ed è possibile che gli uomini (il magistrato di sorveglianza, in questo caso) non trovino una soluzione diversa: ovvero una modalità differente di espiazione la propria colpa? La risposta è sconsolata-

mente semplice: sì, il magistrato di sorveglianza avrebbe potuto sospendere la pena, dichiarando l'incompatibilità delle condizioni di salute di Rafat Abu Mohamed con il carcere. Semplicemente non l'ha fatto. Ma questa risposta ripropone la questione prima citata: l'Italia, più di altri paesi, sembra incapace di immaginare sanzioni diverse dalla cella, dalla detenzione tra quattro mura, dalla cupa ossessione della chiusura e della reclusione. Dunque, in galera, ci vadano pure le madri con i figli e gli uomini senza metà del corpo. Quest'uomo dimezzato, Rafat Abu Mohamed, ci ha raccontato che stava per concludere la sua pena e, così, concordammo con lui e con il direttore del carcere che avremmo provveduto ad accompagnarlo a Milano, dove intendeva risiedere. Ma, mercoledì scorso, la direzione del carcere ci comunicava che era giunto il decreto di espulsione e che Rafat sarebbe partito il giorno dopo, alle cinque del mattino, da Parma per Milano Malpensa e da qui, per l'Egitto. Così è avvenuto. Sia chiaro: è quanto previsto dalla legge. Ma bisognerà pur chiedersi se una legge, incapace di considerare le singole situazioni, i casi particolari, le condizioni eccezionali, sia una legge equa. Non solo: è facile scoprire che, in realtà, le possibilità di deroga esistono - per motivi di salute o per soccorso umanitario - ma che, semplicemente, non sono state prese in considerazione in questa circostanza. Succede così che centinaia di stranieri che hanno

scontato la pena non vengano espulsi, ma quell'uomo a metà, in pochissime ore, è stato rimandato in Egitto. Con lui la legge è stata inflessibile e tempestiva, efficace e rapida. (Insomma, non abbiamo fatto la solita figuraccia all'estero). Non è la sola lezione che ci comunica questa vicenda. Ce n'è un'altra, particolarmente utile nel caso rischiassimo di montarci la testa. Mercoledì, alle diciotto, ho chiesto di parlare con il ministro dell'Interno per sottoporli il caso e chiederli un intervento urgente, che sospendesse l'esecuzione dell'espulsione. Il ministro era occupato, comprensibilmente, e ho esposto la vicenda, nei dettagli, a un suo strettissimo collaboratore. Da allora ad adesso, ore ventuno di venerdì, nonostante altre sollecitazioni, non ho avuto - come si dice - il bene di una risposta. Né ho avuto notizie precise sulla situazione giudiziaria di Rafat Abu Mohamed e sul suo stato di salute; mi è stato solo riferito che la sua mutilazione non sarebbe l'esito di un incidente, bensì di una malfunzione congenita: quasi si trattasse, come dire?, di una «aggravante» e non - paradossalmente - di una «attenuante». È solo dal sottosegretario Alberto Maritati ho ricevuto conferma, giovedì alle 13,30, dell'avvenuta espulsione. Intendo dire, insomma, che quando si solleva un caso che - agli occhi di molti - configura una grave ingiustizia, una qualche sensibilità da parte delle istituzioni non guasterebbe.

LUIGI MANCONI

QUANTA VIOLENZA CONTRO GLI OMOSESSUALI

La colpa non sta nell'essere omosessuale, ma nel comportarsi come si è. Adesso che il Parlamento Europeo ha autorizzato (anzi, invitato) i singoli governi a prendere atto che gli omosessuali possono anche vivere insieme, in coppia fissa e registrata, e quindi «fare gli omosessuali», la Chiesa protesta in termini di eccezionale violenza: dice che la direttiva dell'Europarlamento «va contro il rispetto della dignità e della persona umana». Fermiamoci e ragioniamo.

Cosa vuol dire, psicologicamente parlando, che uno può essere come la sua natura o la sua cultura vogliono, ma non può comportarsi come tale? Vuol dire, semplicemente (e terribilmente) che quell'uno deve comportarsi in maniera contraria alla propria natura o alla propria cultura. Da un secolo sappiamo che questo «vivere in contraddizione con se stessi», «essere il proprio nemico», genera lo spezzamento della personalità, la pazzia, che ha tante genesi e tanti stadi, ma lo stadio di chi vive come se fosse un altro è il più grave. Sotto sotto, in questa raccomandazione a non vivere come si è, c'è

il concetto che il modo in cui si è è colpevole, e vivere nell'angoscia espia quella colpa. Questa interpretazione è avvalorata dalla spiegazione che la direttiva del Parlamento Europeo «va contro il rispetto della dignità e della persona». L'omosessuale che fa l'omosessuale manca di rispetto verso la propria persona e verso tutte le altre, l'umanità. Commette una colpa morale, sociale e umana. Mentre essere omosessuali e non vivere come tali, cioè repressi per tutta la vita, questo salva il rispetto della dignità e della persona. In conclusione, l'unico modo in cui l'omosessuale è accettabile è che sia pazzo e vuole il bene, l'uomo sessualmente omosessuale è cattivo e vuole il male, o come dice l'organo della Chiesa, «si immette in una situazione di disordine morale, e offusca la verità». Questa idea del sesso (non freudiana, non psicologica, non psicanalitica, non antropologica) viene imposta a individui, famiglie, stati, governi nazionali e supernazionali, con la violenza di chi ha la verità, eterna e immortale, e non ha il minimo dubbio che quella verità sarà confermata anche fra cento, mille, duemila anni. Esattamente come tutte le altre verità non scientifiche, non filosofiche, non fisiche, imposte e difese con la tortura, la persecuzione, la condanna a morte, insomma con la violenza. C'è la certezza che nessuno, mai, di queste

ostilità, umiliazioni, disprezzi, preclusioni, persecuzioni, chiederà perdono. È una certezza che impressiona, ma non convince. E abbiamo l'impressione che la non-convinzione entri ormai anche nel mondo cattolico.

FERDINANDO CAMON

Martedì

LAVORO

LAVORO.IT

In edicola con **l'Unità**

- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDE DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **n° civico.....**

Cap..... **Località.....** **Prov.....**

Tel..... **Fax.....** **Email.....**

Titolo studio..... **Professione.....**

Capofamiglia SÌ NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Sì Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... **Scadenza.....**

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, la raccolta, l'elaborazione, la conservazione, la comunicazione e la diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... **Data.....**

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosceni

CAPo REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE
Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -

■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893

■ 20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N.W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamare il seguente numero verde 800-254188 e possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)

Marchette di test: 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,3)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Arete di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Licatini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/36520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITA' ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00196 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidiana, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carati, 8/F - Tel. 051/4210180 - 20129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
SIS S.p.A., 95030 Catania, Strada 19, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tergismo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL' LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti in numero ordinario.



Ai confini la neve fa acqua

IL SINDACO DI SONDRIO
ESPONE LA SUA RICETTA:
«FIUMI E VIGNETI, RIFUGI
E GASTRONOMIA LOCALE.
NON CI SERVE UNA AUTO-
STRADA A 4 CORSIE».

Anche qui l'inverno è un ricordo. Prati verdi, alberi in fiore, la neve in ritirata come un esercito in fuga. Chi vuole sciare andare in alto, sempre più in alto, là dove non arrivano i larici e gli abeti. Sulle piste sciare dopo mezzogiorno è un azzardo. La neve è una pappa infingarda, più adatta allo sci d'acqua che allo slalom. Meglio rassegnarsi e prendere un buon piatto di pizzoccheri davanti allo spettacolo del Bernina. Non è stato un grande inverno. Poca neve, pochi turisti, aria moscia. Sarà anche una brutta estate?

Non è aria in Valtellina. Almeno dal punto di vista turistico. Anche la piccola olimpiade di Bormio, per l'assegnazione di tutte le coppe del Mondo, è partita in un clima di apatia. C'è una sorta di impasse, di sospensione inquietante che arriva proprio sei mesi dopo l'apertura del tunnel di Lecco. Ricordate quanto fu atteso? Anni e anni di lavori e di rinvii, di promesse e di grane giudiziarie. Quel tunnel - inaugurato il 25 ottobre - doveva coincidere con la fine dell'isolamento della Valtellina. Una rampa di lancio per bypassare Lecco. Un tuffo verso valli e montagne, verso boschi e rifugi, verso salumi e formaggi dai sapori ruspanti.

Invece niente, si vivacchia. Perché il traforo, pur evitando ai lecchesi l'incubo della coda permanente, ha solo spostato più avanti il traffico. Gli intasamenti adesso sono a Morbegno, a Chiavenna, a Sondrio, a Tirano. Tutto il fondovalle è una lunga arteria che si infarta intorno ai principali nuclei urbani. «Sinceramente, non capisco dove stia la sorpresa» dice il sindaco di Sondrio, Alcide Palmiro Molteni, primo cittadino di una giunta di centrosinistra al suo secondo mandato. «L'idea che i problemi si risolvano solo facendo dei tunnel o delle autostrade a quattro corsie, come propone la Regione Lombardia, è talmente miope che si commenta da sola. Il tunnel ha fatto bene ai lecchesi, ma gli altri problemi sono irrisolti. Primo fra tutti, quello del prodotto da offrire. Perché un cittadino deve venire in Valtellina? Per trovare altre macchine o un ambiente che gli ricorda, come caotico, quello della sua città? Io penso il contrario, che cioè la Valtellina si debba caratterizzare come un prodotto di nicchia, con una precisa valorizzazione del suo territorio e dei suoi prodotti enogastronomici. In questa offerta, ci deve essere anche il recupero del tempo. Per avvicinarsi alla natura, ai suoi fiumi e alle sue montagne, ci vuole un giusto approccio. Infilarsi in un tunnel che non ti fa veder nulla non è il miglior benvenuto. Idem una auto-



L o m b a r d i a

Nonostante l'apertura del tunnel di Lecco in forte calo le presenze turistiche
Che fare? Meno macchine, più qualità

Dove sono finiti gli sciatori? La Valtellina gioca in borsa ma il turismo scricchiola

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

INFO
Tutti
i numeri
della Valle

Gli abitanti della Valtellina sono 150mila, un terzo dei quali attivi. I disoccupati sono 12mila, con una percentuale del 10% che scende al 7% con i lavoratori stagionali. Gli extracomunitari sono mille.

strada a quattro corsie che trasforma la Valtellina in quartiere periferico di Milano dove non mi sembra che abbiano risolto brillantemente il problema del traffico e dell'inquinamento. Insomma, bisogna offrire dei buoni motivi per fermarsi qui. Altrimenti diventa solo un turismo mordi e fuggi destinato a lasciare solo cartacce erifuti».

Difficile intendersi quando si parlano due lingue completamente diverse. Da una parte c'è la Regione Lombardia di Formigioni che convinta di interpretare le esigenze dei commercianti e degli imprenditori, costruirebbe dovunque tunnel e autostrade per accorciare le distanze da Milano. Una filosofia tagliata con l'accetta che misura tutto con il metro della velocità e della quantità. Più merci e turisti arrivano in fretta, più si fanno affari e soldi. Dall'altra parte ci sono i Comuni della Valtellina, tutti guidati da giunte di centrosinistra (con l'eccezione di Bor-

mio) che invece puntano a valorizzare le specifiche risorse ambientali e territoriali per offrire una migliore qualità della vita. Due progetti antitetici che non trovano un punto di mediazione. «Uno dei nostri problemi» spiega Marco Tam, medico cattolico candidato nelle liste di Martinazzoli «è la mancanza di dialogo, la concertazione. Siamo troppo frammentati. I sindaci di mandamento sono quasi tutti di centrosinistra, ma il consigliere regionale è del Polo. A Roma abbiamo un senatore e due deputati leghisti. Anche la Provincia, dopo un quadriennio di centrosinistra, è passata al Polo. Insomma, intendersi è difficile. Peccato perché in Valtellina si vive bene. La natura è magnifica, il lavoro non manca. Vero c'è qualche difficoltà per i giovani laureati che per trovare un posto devono andare a Milano. Ma il resto va bene. Ci sono quattro ottimismo pedali, servizi che funzionano, aziende in crescita.

Il vero nodo è la qualità della vita, la capacità di correggere alcuni squilibri che alla lunga diventano pesanti. Questa unica strada di fondovalle, con gli snodi così sofferenti, è un disagio permanente. Difficile anche intervenire. C'è la ferrovia, la strada, il fiume Adda e una lunga teoria di capannoni industriali. L'agricoltura è compressa, le aree verdi pure. Fare una passeggiata coi bambini vicino al fiume è complicato. Un altro punto di sofferenza è quello dei giovani. Li vedo molto disorientati, incerti. Alcuni smettono di studiare presto magari per lavorare coi genitori in un albergo o in un bar. Altri proseguono ma senza sapere bene cosa fare. I posti pubblici stanno riducendosi, di nuovi ne nascono pochi. Anche gli anziani sono in difficoltà. La vecchia rete delle comunità sta disgregandosi. Spesso si ritrovano soli in un mondo che è mutato troppo in fretta per i loro ritmi. Infatti la percentuale dei suicidi,

soprattutto maschile, è alta. Insomma, bisogna muoversi per obiettivi. Dare ai giovani, come agli anziani, la possibilità di vivere dove hanno deciso di vivere. Quanto al turismo, se lo sci tradizionale è in crisi, meglio allargare l'offerta. Valorizzare i rifugi, gli agriturismo, la rete dei sentieri, i nostri prodotti tradizionali».

Ma è vero? Il turismo invernale, quello classico della domenica e della settimana bianca, sta uscendo dal paniere dei desideri degli italiani? La crisi c'è, ma non solo in Valtellina. C'è in Val d'Aosta, in Piemonte, perfino nel Trentino. Solo l'Alto Adige, che da anni offre un turismo di altissima qualità, riesce a salvarsi. I motivi sono tanti. Dal ritiro di Tomba e della Compagnoni, che erano uno formidabile spot dello sci alpino, all'evoluzione degli italiani. Sciare è caro. Se con mezzo milione fai un week end all'Aprica, con un milione puoi farne uno a Pa-

in alto, veduta dell'Aprica. Qui sopra, vista sui monti dalla parrocchiale di Caspano

ri stagionali, tutto fa brodo. «Ci sono soldi, ma il lavoro non decolla» sottolinea Alberto Moiraghi, segretario della Cgil di Sondrio. Se non fosse per i frontalieri e i lavoratori stagionali, l'indice di disoccupazione sarebbe al 10 per cento. Vanno bene l'edilizia, la meccanica e il settore alimentare. In difficoltà sono i giovani laureati, le donne. Una ferita anestezizzata dalle famiglie ma che, alla lunga, può diventare cronica. E il centrosinistra? Qui gode di buona salute. Alle elezioni regionali arriva ben compatto dalla figura di Martinazzoli. A Sondrio, quando è venuto a parlare, ha riempito tutti i 600 posti della sala Torelli. «Mi sembra che ci sia lo spirito giusto, quello dell'Ulivo, che in passato ci aveva permesso di conquistare anche la Provincia» spiega Sergio Fumasoni, segretario Ds di Sondrio. Il confronto è difficile, perché il Polo in Lombardia è forte, però noi siamo uniti».

5
l'Unità

Martini

rigi. «I turisti vogliono ambienti puliti, integri, per fare una vacanza gradevole» dice Mario Cotelli, l'ex commissario tecnico della valanga azzurra di Thoeni e Gros. «E noi che cosa gli offriamo? Strade ingorgate, paesi pieni di macchine e discoteche, sporcizia e rumore. Mancano i servizi, questo è il vero problema. I commercianti pensano solo ai loro negozi ma non capiscono che i turisti stranieri, se vedono i gipponi davanti alle vetrine, la prossima volta vanno in Alto Adige dove c'è una consolidata cultura dell'ospitalità».

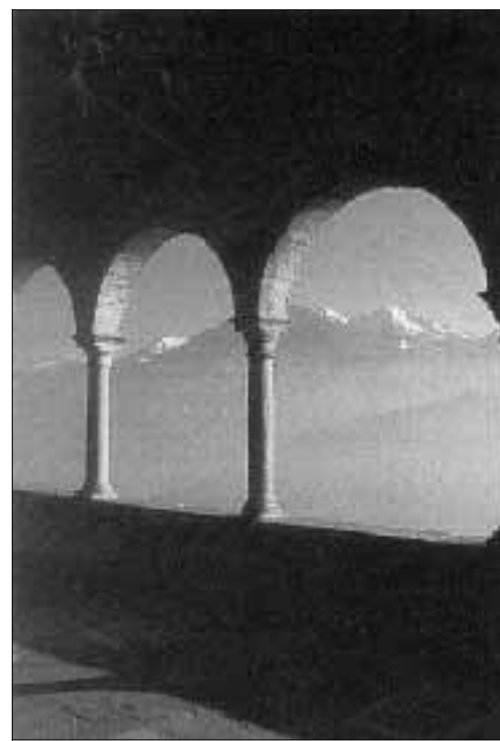
Crisi dello sci, non vuol dire crisi della Valtellina. Anzi, a vederla di passaggio, non sembra mai stata così ricca. E non solo per i circa 5000 miliardi ricevuti per gli interventi straordinari. Nuove case, ristoranti, pizzerie, voglia di spendere. C'è un effervescenza di soldi che si tocca con mano. Anche qui la Borsa, intesa come piazza degli Affari, ha contagiato tutti. Impiegati, imprenditori,

operai e studenti. Molti commercianti, dicono le maledingue, hanno il televideo sempre acceso nel retrobottega per verificare minuto per minuto l'andamento delle loro azioni. Anche il lavoro, nonostante una occupazione non esplicita, va abbastanza bene.

«Cercasi carpentiere ed elettricista» si legge in un cartello nella piazza di Morbegno. Pochi problemi anche per gli extracomunitari. Non arrivano a mille ma tutti sono integrati bene. Camerieri,

cuochi, lavoratori, operai e studenti. Molti commercianti, dicono le maledingue, hanno il televideo sempre acceso nel retrobottega per verificare minuto per minuto l'andamento delle loro azioni. Anche il lavoro, nonostante una occupazione non esplicita, va abbastanza bene.

«Cercasi carpentiere ed elettricista» si legge in un cartello nella piazza di Morbegno. Pochi problemi anche per gli extracomunitari. Non arrivano a mille ma tutti sono integrati bene. Camerieri, cuochi, lavoratori, operai e studenti. Molti commercianti, dicono le maledingue, hanno il televideo sempre acceso nel retrobottega per verificare minuto per minuto l'andamento delle loro azioni. Anche il lavoro, nonostante una occupazione non esplicita, va abbastanza bene.



DALLA PRIMA

Cerisano che ha oscurato la tv: ovvero, la rivoluzione (per una settimana) in un solo paese

E Magalli? «Lui a concludere che se è brutta, la televisione è meglio spegnerla. Però faceva molti distinguo». Per difendere se stesso? «Ma no. Parlava con equità».

Un esperimento concluso, si contano feriti o almeno contusi, si elencano traumi? Niente, si torna felicemente alle vecchie care abitudini. Cerisano ha superato, in allegria, la prova, dimostrando che si può... Il sindaco è orgoglioso del suo paese. Il geometra Franco Caputo, funzionario dell'Inail che lavora a Cosenza, è al secondo mandato: la prima volta era stato eletto con poco più della metà dei milleottocento voti disponibili, la seconda ha superato quota mille. Il consenso è cresciuto. Caputo guida una giunta di sinistra, «proprio di sinistra», promossa da una lista civica. Di sinistra? «Sorta in opposizione ad altre liste di destra e di vecchi democristiani schierati a destra». Caputo dice d'essere di ispirazione socialista, come l'amico Giacomo Mancini, primo cittadino del capoluogo, poche centinaia di metri a valle.

Gli altri numeri sono: due miliardi e mezzo di bilancio, tremila abitanti, mille famiglie, centosessanta ultraottantenni, duemila tra i venti e i cinquant'anni, sei-

centododici pensioni (quasi la metà di invalidità). Ma a Cerisano si nasce ancora: sono stati contati in centoquarantaquattro i bambini tra zero e quattro anni.

Come vive Cerisano? «Di molto pendolarismo con Cosenza, che si raggiunge in pochi minuti. Il nostro paese è diventato un bel quartiere residenziale per molti cosentini. Poi un po' di terziario, quello che rimane dell'agricoltura. E puntiamo sul turismo. Per questo facciamo il possibile perché Cerisano sia sempre più bella».

Che cosa, ad esempio? «Abbiamo contribuito con un milione al rifacimento delle facciate delle case. È stato un bello stimolo, anche se ovviamente un milione non era sufficiente. Ma è stato un modo per risanare e restaurare. Poi ci preoccupa molto la cultura e lo spettacolo e sono sempre in piedi iniziative di richiamo, ad esempio un festival del jazz, che è tra i più lunghi, nove giorni, e tra i più importanti».

Il festival: il sindaco insiste sul festival. E spiega, citando pure un abbondantissimo sito internet, che anche quest'anno, agli inizi di settembre, si farà il tradizionale Festival delle Serre: «La manifestazione,

che si tiene in alcuni dei luoghi più suggestivi del piccolo centro, come il rinascimentale palazzo Sersale e l'arena Chiusi, si articola in una nutrita serie di eventi: una rassegna cinematografica con proiezione delle pellicole di maggior successo dell'anno, diversi concerti di musica lirica e jazz e una serie di rappresentazioni teatrali. Queste ultime sono firmate da grandi autori e da giovani promesse del teatro nazionale, alcune delle quali calabresi. Protagonisti delle serate dedicate all'opera autori come Verdi, Puccini, Donizetti, Bellini, Rossini, Mozart e Bizet. Da segnalare infine mostre di pittura, scultura e fotografia». Come da depliant.

Il sindaco tiene molto pure ai palazzi antichi e, tra questi, palazzo Sersale che è un grande contenitore, duemiladuecento metri quadri di superficie coperta calpestabile più giardini e cortili sempre pronti ad ospitare qualcosa. Un palazzo del Cinquecento... ma la storia di Cerisano comincia all'epoca dei greci (l'antica Citerium di Ecateo da Mileto), fiorisce tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo, secoli di belle chiese come San Domenico, San Lorenzo Martire, la Chiesa del Carmine...

Miracoli di questa Italia per lo più ignorata e che sarebbe giusto raccontare e visitare. Ma ci sono alberghi? «Intanto c'è una buona rete di ristoranti che offrono cucina tipica. E poi il clima è sano: siamo a seicentocinquanta metri sul livello del mare e attorno c'è tanto verde». Il sindaco sa che natura e monumenti sono la risorsa di questo borgo del Sud. Di Palazzo Sersale l'amministrazione vuole fare la sede di una scuola professionale d'alto artigianato. Dicono che Cerisano sia il paese meglio amministrato del Cosentino. Il sindaco non commenta. Però c'è la regione e adesso arriva il momento delle elezioni regionali. Adesso commenta. «Avremmo preferito a sinistra un candidato più vicino alla Calabria. Magari una persona meno nota, ma una persona che conosca bene i nostri problemi. Altrimenti passano mesi prima che un esterno si orienti dentro le nostre questioni». Nessuna antipatia, nessun pregiudizio ideologico? «No assolutamente». Scherzi del destino. Voteranno Nuccio Fava, democristiano, direttore di telegiornali, uno dei più famosi mezzi busti della tv storica. Quella che ha indicato la strada.

Oscar De Biasi

DALLA PRIMA

La prova comunale

dei divorzi di «Beautiful» e perfino delle puntate perse di «Un medico in famiglia». Si vede che a Cerisano hanno di meglio da vivere: veri matrimoni e veri divorzi di cui interessarsi, magari anche vera politica da sostituire a quella virtuale e nazionale.

Solo all'idea che per una settimana gli abitanti della felice località non abbiano visto Berlusconi neanche una volta, l'iniziativa si rivela in tutta la sua grandezza culturale e antropologica. Se poi si aggiunge al mancato cavaliere anche il mancato Pannella, l'esperimento diventa davvero straordinario, un caposaldo per l'intero millennio che sta iniziando.

Spegnerla la tv oggi è l'unico gesto di grande snobismo rimasto, unica risposta alla follia del mondo. Cisarano non è un paese, è Mina che sceglie la strategia dell'assenza. E Stanley Kubrick che difende il suo segreto, è Lucio Battisti che fa i gestacci alle telecamere.

Cerisano ha dato l'esempio di un nuovo antagonismo. Altro che Bertinotti: è questa la Rivoluzione in un paese solo. Perché, anche se è durata solo pochi giorni, è stata una prova generale, anzi comunale. Cerisano ha dimostrato al mondo che si può fare: si può spegnere la tv oggi. Internet domani. Berlusconi.

Maria Novella Oppo



A b r u z z o

Intervista allo storico Massimo Costantini
Cresce il dualismo tra costa e zone interne mentre
la modernizzazione rischia di annullare ogni specificitàTutti al mare! E gli "stazzi" si aprono
alle legioni romane del week end

BRUNO CAVAGNOLA

I pastori se ne sono andati, ma i loro "stazzi" non sono rimasti vuoti. Quello spazio cantato da Gabriele D'Annunzio nel suo ciclo respiro di presenza-assenza, oggi sta conoscendo una nuova transumanza: non ci sono più uomini e greggi che scendono al mare, ma un flusso stagionale di altri uomini (romani soprattutto) che colonizzano con le loro seconde case centri antichi come Roccaraso, Rivisondoli, Tagliacozzo, Pescasseroli. E gli abruzzesi? Scesi al mare, a popolare una fascia litoranea cresciuta in questi ultimi decenni in maniera tanto rapida quanto disordinata. E gli insediamenti appenninici vivono una fase di stagnazione o addirittura di declino, mentre sui monti che lungo la costa si possono toccare con mano gli esiti comuni di un forte degrado socio-ambientale.

Terra contraddittoria l'Abruzzo. A sfogliare il volume che gli è stato dedicato nella collana einaudiana "Le regioni", si trovano definizioni come area dall'identità "sempre sospesa tra Nord e Sud", "realtà di transizione, collocata tra spazi, ambienti e dinamiche tra loro assai contrastanti". Eppure con una forte specificità del proprio modello di sviluppo, che affonda le sue radici nei caratteri originali del territorio. «L'opera che abbiamo appena concluso - spiega Massimo Costantini, curatore del volume insieme a Costantino Felice - è stata pensata e realizzata al di fuori di ogni logica provincialistica e di breve periodo. Solo nella prospettiva della lunga durata storica c'era, secondo noi, l'unico modo per comprendere fino in fondo l'identità di una regione come l'Abruzzo, che è caratterizzata da una varietà ambientale e culturale molto marcata. Ci siamo basati su un approccio essenzialmente critico, rifiutando ogni logica conformistica, celebrativa o peggio ancora apologetica. L'Abruzzo del 2000 non ha bisogno di indulgere in atteggiamenti di autocompiacimento per i pur lusinghieri risultati conseguiti: ha bisogno semmai di prendere coscienza dei limiti e delle contraddizioni del proprio modello di sviluppo, sia per adeguarlo alle sempre nuove esigenze dell'economia che per renderlo compatibile con i bisogni della società.»

Che peculiarità presenza l'Abruzzo del 2000?
«È una regione che sfugge a qualunque tentativo di inquadramento in modelli economici precostituiti. Non è più Mezzogiorno, se guardiamo i tradizionali indicatori statistici come produttività, reddito, composizione della forza lavoro; il tasso di disoccupazione, ad esempio, è del 9,4%, quindi allineato ai livelli del Centro Italia (10%) e lontanissimo da quel 22,8% che segna la nostra realtà meridionale. È qui, giustamente, si va molto fieri di essere usciti dall'"Obiettivo 1" in cui l'Unione europea inserisce quelle regioni meno sviluppate che richiedono massicci interventi di riequilibrio. Ma l'Abruzzo non è nemmeno, o lo è solo in parte, "Terza Italia", un termine che comprende le regioni della fascia centrale e nord-orientale della penisola, caratteriz-

INFO
Dalla preistoria ai nostri giorni

Il volume "L'Abruzzo" edito da Einaudi (pp. 1162, lire 150.000) offre un quadro della regione, affrontato secondo le fondamentali tematiche economiche, culturali, politiche e ambientali del territorio. Frutto del lavoro di numerosi studiosi di discipline storiche, l'opera propone anche una impegnativa ricostruzione dell'identità regionale attraverso una ricerca sul lungo periodo (si parte dalla preistoria) nel contesto nazionale e internazionale. Il volume raccoglie un ricco apparato iconografico significativo degli aspetti umani e artistici della storia della regione.



zata da uno sviluppo locale di natura endogena, fondato sulla piccola e media impresa diffusa nel territorio. Per l'Abruzzo il passaggio da una struttura fondamentalmente agricola ad un'economia largamente industrializzata è avvenuto tra gli anni '50 e '70 nel contesto dell'espansione economica nazionale e delle politiche meridionalistiche, ma in termini diversi dai moduli prevalenti, orientati soprattutto verso la grande industria.»

Come si è costruita questa diversità?
«Si è fondata su realtà produttive di varia ma non enorme dimensione, frutto di stimoli e iniziative da parte sia dello Stato che dell'impresa privata. In questo esito si possono ritrovare elementi originali della storia dell'Abruzzo, che nel lungo periodo ha sempre privilegiato il policensimo all'accetramento, sia sul piano della struttura produttiva che dell'organizzazione del territo-

rio. Questo modello non gerarchizzato intorno a città ed aziende dominanti ha funzionato anche grazie all'elevata coesione assicurata da una cultura contadina diffusa e radicata e da un assetto economico relativamente equilibrato. Oggi però la tenuta di questo modello sociale è resa più difficile dallo svuotamento culturale connesso alla modernizzazione e all'avanzata della monocultura turistica; questi processi tendono a disgregare il tessuto sociale, di per sé già indebolito dalla crisi dell'occupazione.»

La fascia costiera appare quella più coinvolta nelle trasformazioni...

«È in atto un'omogeneizzazione anche a livello di esposizione urbanistica del territorio. L'insediamento nella zona costiera, da Roseto a Francavilla, è rappresentato ormai da un "continuum" urbanizzato, con seri rischi di svalorizzazione del territorio. C'è un uso abnorme

della risorsa turismo che rischia di disgregare un'intera area dal punto di vista economico e sociale: si va affermando quella che gli urbanisti definiscono la "città lineare", un territorio privato di un'identità propria, senza più gli usi e le funzioni propri di una città. Centri urbani morti nella stagione invernale che resuscitano con l'arrivo dell'estate, ad una vita di esaltazione. Alle radici di questo uso schizofrenico del territorio c'è anche la monocultura turistica che, con la sua stagionalità delle presenze, si riflette sulla debolezza del tessuto sociale dei residenti.»

E sulla montagna dei vecchi pastori?

«Nel versante interno la situazione è diversa, ma complementare: c'è il rischio di un ulteriore esodo, di svuotamento della montagna, accompagnato da fenomeni di uso turistico carichi di valenze negative. Il turismo non ha frenato lo spopolamento della montagna e in alcuni casi può anche incoraggiarlo, con l'eliminazione degli ultimi spazi comunitari e l'aumento del costo della vita. Certo, i soldi del turismo hanno tonificato alcuni settori dell'economia locale, come il commercio e l'edilizia, ma non hanno aperto una più ampia prospettiva di crescita: perché è un'utenza turistica troppo concentrata nel tempo (il fine settimana prevale sul soggiorno prolungato) e limitata a livello sociale.»

Molti invocano scelte per un turismo alternativo, legato alla difesa e valorizzazione del territorio.

«La Regione ha efficacemente contrastato le forme di turismo "usa e getta", con l'idea di Abruzzo regione verde d'Europa o di Abruzzo regione dei parchi. La strada è quella della difesa e della valorizzazione delle peculiarità del territorio, salvandone le peculiarità contro ogni tendenza all'omologazione. Su questa base si

possono poi innescare politiche attive di valorizzazione e di uso economico del territorio che producano anche nuova occupazione. Sino a che il turismo, ai monti o al mare, non verrà sottratto all'esclusiva logica del profitto a breve termine prevarranno le esigenze di standardizzazione con la conseguente mortificazione di ogni elemento di creatività. Si accentuerà il dualismo tra lo sviluppo della fascia costiera e la persistente arretratezza delle aree interne.»

Come è possibile contrastare queste tendenze?

«Sono necessari interventi di riqualificazione del territorio, di riequilibrio economico, di crescita delle conoscenze e delle competenze. Qualcosa è stato fatto, ma occorre un salto di qualità, perché non bastano singoli interventi, per quanto buoni, ma un insieme coordinato, un sistema di iniziative che facciano leva sulla qualità del tessuto di relazioni economiche e sociali del territorio. Sapendo che globalizzazione e modernizzazione implicano processi di sradicamento culturale rispetto ai valori del territorio, che non possono essere certo difesi sul versante del tradizionalismo e della conservazione di ciò che esiste. Nessuno vuole riproporre l'ideale naturalistico dell'Abruzzo silvo-pastorale, terra "incognita" e "avventurosa". I valori del territorio non possono tuttavia essere travolti da un'ondata di omogeneizzazione culturale che semplicemente annulla l'esistente senza proporre nulla di nuovo. In un Paese come l'Italia, così ricco di grandi e piccole storie locali, la peculiarità può essere anche un'opportunità importante di crescita.»

Lei è un veneziano. Come emigrante molto particolare, che cosa la attrae di questo Abruzzo?

«Innanzitutto la realtà policentrica del territorio che dà ancora senso e valore alle realtà urbane diffuse su tutta la regione. Non ci sono grandi città con periferie prive d'identità; ci sono centri con la loro storia, che hanno ancora voglia di difendere le loro peculiarità. E poi una socialità e un senso di ospitalità eccezionali; e una ricchezza dell'ambiente tra mare e montagna davvero straordinaria. È una regione che presenta molti contrasti e contraddizioni, ma come in biologia, anche nell'economia e nella società la diversità è una risorsa.»

Moscufo (Pescara). La raccolta delle olive 1992. Dal volume "L'Abruzzo" edito da Einaudi.

La città degli animali

Genova, la "gatta" di Gino Paoli ha fatto i cuccioli

MARCO FERRARI



Si, questo è il paradiso di cani e gatti, persino dei randagi. Se un bastardo è senza fissa dimora, se un cane lupo è stato abbandonato dal padrone e un collie si è smarrito, niente paura, non arriverà l'acalappiacani. La nuova legge della Regione Liguria ha infatti previsto il cane di quartiere con una particolare forma di adozione per più di una famiglia. Questo non è il solo articolo fantasioso di una normativa che si ispira alla filosofia della convivenza tra persone e animali. Sono previste altre misure particolari come l'angolo di spiaggia pubblica riservato agli animali, l'anagrafe animale, il tatuaggio obbligatorio per i cani, una sorta di day hospital per cani e gatti a cui i padroni non possono accedere per particolari e gravi problemi, la sterilizzazione, i bisogni biologici e persino il tipo di alimentazione consigliata per gli animali a quattro

zampe. Infine sorgeranno anche i cimiteri per gli animali domestici in zone precise e con vincoli rigidi. Una legge che ha messo d'accordo i partiti di maggioranza e minoranza ma non gli animalisti e gli ambientalisti che accusano la Regione di «gravi violazioni di normative nazionali di protezione degli animali» e di favorire i cacciatori e i cani da caccia.

Tra i tanti primati negativi e positivi, Genova ce ne regala uno davvero singolare, tale da giustificare la legge: è la città della Penisola con il maggior numero di animali domestici. Sì, va bene, è una metropoli esotica, è il principale porto italiano, è la porta d'ingresso nel Mediterraneo, ma a cosa si deve tanto amore per gli animali e in particolare per quelli tropicali? Secondo una sorprendente indagine condotta dal Comune di Genova il 69% delle famiglie possiede un animale in casa, più o meno due famiglie su tre. L'80% delle bestie vive tra le mura domestiche e il 20% in giardino. Nessuno, dunque, ama gli amici dell'uomo più dei genovesi,

complice l'età avanzata, la più alta in Italia, e il numero elevato di prepensionati, 50 mila circa negli anni Novanta. Non a caso le famiglie che hanno deciso di ospitare un animale in casa è praticamente raddoppiato negli ultimi dieci anni.

L'anagrafe pone al primo posto i gatti, quasi 200 mila, in regola con la tradizione storica che li voleva inseriti nel libro paga di ogni nave. Subito a ruota i cani, 91 mila, con una preferenza per i Labrador e i collie. Al terzo posto, manco a dirlo, i pesci, circa 14 mila, piccoli esempi che amplificano il fenomeno dell'Acquario del Porto Antico. Ma eccoci alla vera specificità della città della Lanterna: gli animali tropicali. Un fenomeno ambivalente che può allo stesso tempo celare un amore per i luoghi lontani e superficialità dei proprietari. L'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha infatti messo in guardia i possessori di queste bestie: «Preparatevi a tenerli e soprattutto non abbandonateli». Un avvertimento non sem-

pre seguito, se è vero che le cronache abbondano di strani animali rinvenuti sui marciapiedi, nei tombini e nei canali. Viene infatti da domandarsi come vivranno 1.000 pitoni e serpenti boa o 400 iguane nelle case di Genova. Oppure dove si muoveranno 9.500 tartarughe terrestri e 8.500 tartarughe d'acqua. Anche i volatili hanno ovviamente le loro belle gabbiette nelle abitazioni del capoluogo ligure che ospitano ben 14.500 canarini, 4.500 merli, 3.950 cocorite e 2.500 pappagalini.

Sono in buona compagnia anche i conigli (5.750) e i criceti (8.250) mentre scarseggiano scoiattoli, rane, colombe e piccioni. Nei negozi cominciano a comparire anche furettili, cincillà, scorpioni e ragni velenosi. I veri allevatori sono invece poche centinaia, tutti concentrati sulle alture cittadine mentre gli apicoltori sono circa 300. Ora al porto di Genova è in arrivo un bastimento carico di mustelidi, le famose puzzole americane, l'ultima moda degli States. Gli animalisti domestici hanno subito però delle mutazio-

ni genetiche, sono stati privati delle ghiandole ed hanno la coda inoffensiva. Dunque non puzzeranno affatto.

Gli appassionati di animali sono disposti a spendere anche se il repertorio consente a tutti di dotarsi di un amico da addomesticare. Si va dalle 10 mila lire per una coppia di pesci rossi alle 50 mila lire per i canarini cantanti, dalle 300 mila lire di un cincillà ai 2 milioni di lire per un serpente boa arcobaleno. A fronte di questo esercito di zoo-fili, ci sono centinaia di animali che muoiono ogni giorno oppure sono abbandonati. All'Enpa riferiscono che nel corso degli ultimi episodi alluvionali di ottobre-novembre circa 150 gatti sono annegati travolti dalle acque strabocchianti dei rivi. Inoltre, nel magna infinito di offerte dei negozi specializzati, spesso si dimentica che esiste un canile municipale dove un amico a quattro zampe aspetta sempre un potenziale padrone. Quale è, dunque, il segreto per mantenere bene un animale in casa? «Prima di tutto trattarlo da animale», dicono all'Enpa.



Sabato 18 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI

AMBASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30 TEL. 02 76.00.21

CORALLO LEO GORSA DEI SERVI TEL. 02 76.00.21

UNASTORIAVERA DI D. Lynch. Con R. Farinotti, S. Spacch, H. D. Stanton

NUOVOROHDEA ▼ LEO GORSA DEI SERVI TEL. 02 76.00.21

Garage Olimpo DI M. Bechi. Con A. Cozzani, S. Spacch, H. D. Stanton

PLINIUSALAS ▲ VATERAGGIO 3 TEL. 02 76.00.21

Unastoriavera DI D. Lynch. Con R. Farinotti, S. Spacch, H. D. Stanton

Torino

CINE PRIME

ACCADEMIA Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8122312

CAO Gioiù Cesare, 105 - tel. 011/220297

KONG Via S. Tessa, 5 - tel. 011/534614

REPOSALAS/LIULPUT DI N. Jordan. 15 - tel. 537100

GRIZZONTE PIAZZA DAMIANO CHESA TEL. 02 33.60.313

ITALIANUOVO Via M. Lepido, 222 - tel. 401357

SETTEBELLO P.zza Calderà 4 - tel. 238043

Teatri

MILANO

ALLASCALA P.zza della Scala TEL. 02 7200.3744

FILODRAMMATICI TEL. 02 869.3659

TEATROVERDI VIA STRENGHIERA TEL. 02 688038

BOLOGNA ARNOLDI TEL. 051.291970

Genova

CINE PRIME

AMERICAIA VIA COLOMBO 11 TEL. 010.56.18.46

CINEFRATELLI VIA S. Maria, 10 TEL. 010.56.18.46

EUROPA VIAUGUSTO 164 TEL. 010.56.18.46



18MIL07A1803

ARTE La Giornata di Primavera a favore del Fai

Porte aperte sulla stanza da letto di Re Ruggero II

AGNESE BOTTER

Convivere ogni giorno con l'arte e non accorgersene nemmeno. È quello che capita quotidianamente a noi italiani: andiamo in un ufficio pubblico per pagare una bolletta e non ci accorgiamo di avere sopra la nostra testa un soffitto affrescato, andiamo in biblioteca per consultare un volume e non ci rendiamo conto che quei locali un tempo ospitavano un convento. Per non parlare dei palazzi e delle chiese davanti ai quali passiamo frettolosamente ogni giorno per andare al lavoro e ai quali non dedichiamo nemmeno uno sguardo. Una "sbadataggine" fatta di scarsa educazione al bello, di disinformazione, di inaccessibilità di tante opere d'arte. Una "sbadataggine" contro cui combatte dal 1992 il Fai (Fondo ambientale italiano) che ogni anno organizza una "giornata" con lo scopo di spingere gli italiani alla scoperta o riscoperta di monumenti spesso sconosciuti, perché abbandonati o normalmente chiusi al pubblico; e a rendersi conto della grande ricchezza del patrimonio artistico e monumentale che li circonda. Quest'anno il Fai ha deciso di raddoppiare: saranno due le giornate, oggi e domani, durante le quali vi sarà l'apertura straordinaria di 235 monumenti in oltre 120 città. Palazzi privati, antiche dimore, conventi, chiese, giardini storici

saranno accessibili a tutti, grazie anche all'impegno di circa 3.500 volontari. Tra questi ci saranno degli "Apprendisti Ciceroni", ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori che illustreranno ai visitatori con competenza e grande impegno alcuni aspetti storici e artistici (con annessi aneddoti) del Bene artistico affidato alle loro cure. In alcuni casi le loro spiegazioni saranno ravvivate da piccole rappresentazioni, drammatizzazioni in costume, brevi esecuzioni musicali.

Tra i beni e monumenti eccezionalmente aperti oggi e domani, il Fai ne segnala cinque in particolare. Due fanno parte di quei palazzi noti a tutti per la loro funzione, ma altrettanto sconosciuti per i tesori che racchiudono: si tratta di Palazzo Marino (sede del Consiglio comunale di Milano), uno dei più begli esempi di architettura del XVI secolo, e del Palazzo Reale o dei Normanni di Palermo (che ospita l'Assemblea regionale siciliana): qui in particolare si potrà visitare la stanza da letto di Re Ruggero II, una delle più belle camere italiane a soggetto profano con la celebre decorazione musiva che risale al 1140 circa. Gli altri tre itinerari suggeriti dal Fai ci portano fuori città: a visitare una grande residenza patrizia di campagna come Palazzo Camuccini a

Cantalupo in Sabina (Rieti); a percorrere un itinerario di arte e natura lungo le Pieve della Val Camonica e della Franciacorta (Brescia); a scoprire i due bellissimi borghi di Lucignano (Arezzo) e Gravedona (Como). Nel borgo aretino le due giornate di oggi e domani saranno animate da una festa con spettacoli di vario tipo: fiabe e novelle rappresentate da ragazzi, concerti nelle chiese e cortei storici in costume.

Quest'anno la Giornata di Primavera si arricchisce di un'intenzione nuova, quella di far conoscere sempre di più le finalità del Fai e di conseguenza riuscire ad incrementare il numero degli aderenti; attraverso le iscrizioni viene infatti un aiuto determinante alla Fondazione per sostenere il suo impegno nel campo della tutela e conservazione dei nostri tesori artistici. Quest'anno quindi, a titolo di esperimento, l'ingresso ai monumenti in alcune città campione (Como, Parma, Treviso, Portogruaro, Padova, Roma, Latina, Matera e nelle proprietà Fai) non sarà gratuito, ma verrà richiesta una speciale "Adesione Primavera" del costo di 10.000 lire. Per informazioni relative ai beni aperti oggi e domani: 0141.720850 (24 ore su 24). Internet: www.fondoambiente.it.

Metropolis

BLOCK NOTES

OGGI

Milano Per il festival internazionale Metafonie. Cinquant'anni di musica elettroacustica, alle 15,30 al Teatro alla Scala, verranno eseguiti pezzi di Jannis Xenakis, Francisco Kropff, Gottfried M.Koenig, Gerald Bennett, e in prima esecuzione assoluta brani di Alessandro Melchiorre, Ivan Fedele, Gabriele Manca, Carlo Carcano.

Pavia Si apre nelle sale del castello di Belgioioso (Pavia) la sedicesima edizione della mostra mercato dell'antiquariato. Mobili, dipinti, stampe, argenti inglesi e francesi, maioliche, gioielli, tappeti, tessuti, vetri e complementi d'arredamento sono le proposte che porteranno alla mostra mercato sessanta tra i più quotati professionisti italiani. L'evento ospitato quest'anno è una mostra di figurini e scenografie teatrali dell'Ottocento appartenuti al musicista Natale Gallini. Chiusura il 2 aprile: orari di oggi e domani: dalle 10 alle 20.

Firenze Da oggi, e per ogni sabato sino al 27 maggio, tornano le conferenze sull'astronomia organizzate dall'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze in collaborazione con il Comitato per la divulgazione dell'astronomia. Tra i nuovi temi trattati, l'astronomia egizia e mesopotamica, la vita nell'universo, Galileo astronomo, l'astronomia di Platone e quella ellenistica. E ancora: longitudini, misura del tempo, astronomia di Dante e astronomia moderna. Di particolare interesse le conferenze sul tema "Il sole e le relazioni Sole-Terra" e «Dalla galassia Universo all'universo delle galassie». Gli incontri si svolgeranno sotto la cupola del planetario del museo e avranno la durata di circa un'ora. Alle tre conferenze che si terranno nel pomeriggio seguirà una breve visita al museo. Per accedere all'incontro è sufficiente presentare il biglietto di ingresso emesso lo stesso giorno. I posti disponibili sono solo 40 per ogni incontro; per i gruppi organizzati sono previste lezioni riservate dal lunedì al venerdì.

DOMENICA 19

Bambini Dalle ore 9 alle 19 terza domenica dell'iniziativa "Bambini al museo" (ingresso gratuito). Verona (Museo di Castelvecchio), Urbino (Galleria nazionale delle Marche), Roma (Gnam, Galleria nazionale d'arte moderna), Isernia (Museo nazionale Santa Maria delle Monache dedicato all' Homo Aeserniensis), Palermo (Galleria regionale della Sicilia).

Roma A S. Angelo Romano dalle ore 9 alle 19 in piazza Belvedere Mercato Medulliano di antiquariato, oggettistica, artigianato, pittura, numismatica, filatelia, baratto, libri, curiosità. Visite guidate nel borgo medioevale. Informazioni al numero 0774.420559.

LUNEDÌ 20

Roma Per la rassegna "Cinema e Scuola 2000" alle ore 9,30 al Cinema New York (Via delle Cave 36, Appio) proiezione del film "Bautiful People", primo lungometraggio del regista bosniaco Jasmin Dizdžar. Alla fine della proiezione è previsto l'incontro con il regista.

MARTEDÌ 21

Milano Per il ciclo di seminari "Il solco dell'idea" all'ora 14 nell'Aula D del Dipartimento di Fisica (via Cavour 16) Giulio Giorello parlerà sul tema "Scienza e responsabilità democratica".

MERCOLEDÌ 22

Milano Alle ore 21 all'Osservatorio astronomico di Brera (via Fiori Oscuri 4) seminario dedicato a "L'astronomia in raggi X: le galassie ad alta energia". Prenotazioni al numero 02.8057309.

VENERDÌ 24

Milano Alle ore 21 all'Osservatorio astronomico di Brera (via Fiori Oscuri 4) conferenza multimediale di Leonardo Tommasi su "Gli strumenti dell'astronomo". Prenotazioni al numero 02.8057309.

Parma Alle ore 12 alla Galleria Nazionale (Sala Bocchi) la Soprintendenza ai beni artistici e storici di Parma e Piacenza presenta il programma della "Settimana per la cultura".

DOVE COME & QUANDO

MILANO

"Cleopatra" di Michelangelo al palazzo del Senato

La "Cleopatra" di Michelangelo, un disegno dalla storia oscura, e per la prima volta in Italia alla mostra "Michelangelo, grafia e biografia di un genio" in corso a Milano sino al 18 giugno. Il disegno, realizzato per farne un dono all'amico Tommaso dei Cavalieri, sarà esposto insieme a moltissimo materiale autografo per ricostruire l'intero arco di vita di Michelangelo, partendo dalle poesie giovanili per arrivare all'ultima sua corrispondenza. La mostra nasce nell'ambito delle iniziative annuali della Biblioteca di via Senato, dedicate alla storia e all'evoluzione della scrittura attraverso la presentazione di autografi, a volte inediti, di artisti e scrittori. In questa edizione la manifestazione si avvale delle opere e dei documenti conservati dai discendenti della famiglia Buonarroti nella casa fiorentina. Del materiale biografico contenuto a Casa Buonarroti, gli organizzatori hanno puntato su quello che permette di ricostruire il periodo fiorentino della piena maturità e il successivo, definitivo trasferimento a Roma. Al periodo romano si riferiscono la "Cleopatra" e la documentazione relativa all'amicizia con il giovane patrizio Tommaso dei Cavalieri e la poetessa Vittoria Colonna. Il disegno che raffigura la regina egizia fu eseguito intorno al 1530, tracciato, come molti altri ispirati a soggetti profani e a volte di difficile identificazione, su un foglio volante. Il fine di questi disegni, più che lo studio, era quello di farne dono. Nel 1562, Tommaso dei Cavalieri fu costretto a privarsene per regalarlo al duca Cosimo I dei Medici. Nel 1988, mentre il foglio veniva restaurato, si riuscì ad individuare sul verso un altro disegno autografo, anch'esso raffigurante Cleopatra, che qui però ha un'espressione di profonda angoscia. A lato di Cleopatra compare inoltre il profilo di un vecchio che ricorda la fisionomia di Leonardo. Il disegno fu certamente coperto molto precocemente, perché di esso non esistono copie, al contrario della "Cleopatra" ufficiale che lo stesso Tommaso dei Cavalieri fece riprodurre prima di privarsene.

Metropolis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 420 del 20/08/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06.699961, fax 06.6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Metropolis
telefonare al numero 02.8023221
o inviate fax al 02.80232242 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: metropolis@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02.24424611

Stampa in fac simile
Sc.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Stale dei Givri 137
STS S.p.A. 95103
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

VICENZA

L'architettura religiosa dopo il Vaticano II

L'evoluzione dell'architettura religiosa contemporanea, dalla riforma del concilio Vaticano II ai nostri giorni, è il tema della mostra "Lo spazio sacro nel '900 - architetture di Rudolf Schwarz a Hans van der Laan", in programma alla Basilica Palladiana di Vicenza dal 15 aprile al 23 luglio. Volendo dare una valutazione della sperimentazione architettonica degli ultimi 30 anni, la mostra si incentrerà sull'opera dei due grandi architetti europei e sulla loro riflessione sullo spazio sacro. Nella mostra saranno disegni originali, modelli di studio e carteggi dei due maestri. Rudolf Schwarz, uno dei maggiori architetti tedeschi del '900, fu un precursore della moderna architettura sacra e legato da grande amicizia con il teologo ispiratore della riforma conciliare Romano Guardini. E lo stesso vale per il benedettino olandese Hans van der Laan, che ha lasciato poche opere, ma di grande bellezza.

ROMA

L'archeologia misteriosa del Paese della regina di Saba

Una mostra archeologica sullo Yemen è in programma dal 6 aprile al 30 giugno a Palazzo Ruspoli. Si tratta di un' (dal VI secolo avanti Cristo al VI dopo) è di un nuovo tipo, dissimile dall'arte egizia o da quella mesopotamica, molto simbolica e dai personaggi molto stilizzati e molto irregolari. La mostra, che si intitola "Yemen. Nel Paese della regina di Saba", si amplierà, rispetto alle edizioni di Parigi, Vienna e Monaco, non solo con l'aggiunta di materiali del Museo nazionale di arte orientale e di collezionisti, ma con una mostra di architettura, una sull'isola di Socotra (parco e programma di difesa dalla malaria), una mostra fotografica, una rassegna di cinema e una di artigianato. Fra i pezzi più belli ed enigmatici una scultura di un giovane barbuto che teneva forse fra le mani uno scudo, con un manto di pelle di leone (terzo secolo avanti Cristo); sculture in alabastro: il ritratto con gli occhi scavati di lapislazzulo, della «Bella Myriam dal sorriso misterioso»; gli elegantissimi stambecchi del fregio in altorilievo del tempio al dio Luna di Mareb. La manifestazione è stata ideata dal Cins (Cooperazione italiana Nord-Sud) a cui andrà il ricavato della mostra.

TORINO

Così giocavano gli antichi Romani

Poppatoi, sonagli, animaletti, piccole bighe da far trainare da caprette o oche domestiche, e ancora bambole snodabili d'osso o di terracotta, svariati tipi di dadi, giochi per adulti fra cui il "ludus la-truncolorum", antesignano degli odierni scacchi: a raccontare rituali e piaceri dei giochi di duemila anni fa è la mostra "Da Roma per gioco" che è in corso al Museo di Antichità di Torino. La rassegna presenta 170 reperti provenienti da vari musei italiani. La Pontificia commissione di archeologia sacra ha messo a disposizione per la prima volta scene ludiche su lapidi di marmo e pietra provenienti dalle catacombe romane. Dal Museo Archeologico di Ostia arriva il gioco delle dodici linee, antenato dell'odierno "backgammon". Affreschi e mosaici pompeiani quasi sconosciuti giungono dal Museo archeologico di Napoli. Uno illustra il famoso gioco del chiodo, molto diffuso fra i piccoli romani. Un bambino veniva legato a una cordicella, fissata a

terra con un chiodo: così bloccato doveva riuscire ad acchiappare i compagni che gli correvano intorno. Fra i giochi per adulti figurano diversi tipi di dadi (fino a venti facce), incluso uno truccato proveniente da Napoli. Alle feste di greci ed etruschi era molto apprezzato il "kottabos": un piattello in bilico su un alto treppiede doveva essere abbattuto con uno spruzzo di vino lanciato da una coppa, chi ci riusciva invocando il nome di una donna, vinceva il diritto di amarla. La mostra è completata da un laboratorio dove si potranno provare undici tipi di gioco, riproduzione fedele di quelli utilizzati dagli antichi. Nel giardino del museo ci si potrà cimentare con la "Tropa", sorta di gioco delle biglie nel quale si utilizzano le noci.

FIRENZE

Nel mercato di S. Ambrogio concerto a geometria variabile

Il 22 marzo alle ore 20,30 il mercato di S. Ambrogio a Firenze (Piazza Ghiberti) ospiterà "Mercato in musica". All'interno di uno spazio quotidianamente utilizzato come mercato rionale si terrà un concerto del ContempoArtEnsemble, che verrà trasmesso in diretta su Internet all'indirizzo www.digitmusic.net. Per l'occasione i banchi di vendita del mercato verranno appositamente aperti e allestiti dai commercianti. Si tratta di un concerto a geometria variabile, composto da quattro momenti musicali interpretati da altrettanti ensembles di diversa composizione strumentistica.

MILANO

Viaggio storico nel vetro al Museo Bagatti Valsecchi

Il Museo Bagatti Valsecchi (via Santo Spirito 10) propone un itinerario nel mondo del vetro attraverso l'analisi della produzione italiana ed estera, in un arco di tempo che parte dall'Ottocento fino ad arrivare alla produzione contemporanea. Le conferenze intendono sottolineare gli aspetti storico-scienziati e tecnici dell'arte vetraria con particolare riferimento all'attività delle diverse manifatture e delle principali personalità artistiche. Le sette conferenze previste si terranno alle ore 17,30 nei mesi di marzo (20 e 27), aprile (3, 10 e 17) e maggio (8 e 15). Costo del corso: 250.000 lire. La prima conferenza sarà tenuta da Rosa Barovier Mentasti che parlerà sul tema: "Il vetro boemo della prima metà dell'Ottocento". Informazioni: 02.7600.6132 - 7601.4857.

ASSISI

Come cuocere l'arrosto nella casa di Leonardo

Il Museo Ideale Leonardo da Vinci ha deciso di ricomporre, attraverso gli originali e alcuni modelli, i lavori di Leonardo in un'inedita visione d'insieme nell'ambito di una mostra itinerante che il 8 aprile prenderà il via ad Assisi, a Palazzo Vallemani, per spostarsi poi a Milano e Roma. «Parleranno e toccheranno e abbracceranno gli omini, stanti dall'uno all'altro emisfero, e intenderansi i loro linguaggi», disse Leonardo nel Codice Atlantico. Fu solo un'intuizione folgorante, che fa pensare al telefono, al citofono, o all'interazione a distanza con il pubblico di una mostra. Grazie al supporto multimediale di un dispositivo digitale (touch-screen), i visitatori potranno infatti «far funzionare» le invenzioni di Leonardo. Mettere in moto un girarosta del '500 o l'antemato della pentola a pressione sarà come viaggiare virtualmente nel laboratorio-casa del genio.

MILANO



Guareschi, "contrordine!" su tutta la linea

«Contrordine Guareschi!». È il comando sotto cui si riuniranno mercoledì 22 febbraio a Milano critici, studiosi e giornalisti per riesaminare l'intera opera di Guareschi, provando a riformulare giudizi, valori e suggestioni alla luce di una visione disincantata e scevra da quei pregiudizi, positivi e negativi, che hanno sempre accompagnato l'«esame critico del lavoro narrativo e grafico del creatore di "Don Camillo"». Si parlerà di narrativa, giornalismo, immagine e immaginario; di tutte

quelle componenti cioè che hanno fatto di Guareschi un comunicatore a tutto campo. L'incontro si terrà nella Sala napoleonica di Palazzo Greppi (via sant'Antonio 12). Nella mattinata (inizio 9,30) si discuterà di "Tra giornalismo e letteratura: dal surrealismo del Beroldo al Mondo Piccolo del Candido"; nel pomeriggio, a partire dalle 14,30, di "Immagini e immaginario nel mondo di Guareschi". Interverranno, tra gli altri, Indro Montanelli, Michele Serra, Paolo Mieli e Sergio Staino.

FIRENZE

La natura del colore e il colore della natura

Fino al 15 aprile la Cripta di San Lorenzo ospita la mostra «La natura del colore, il colore della Natura». Una sezione introduttiva spiega la natura del colore attraverso giochi e dimostrazioni pratiche, quindi vengono presentate vetrine (gemme, minerali, reperti fossili, legni, modelli botanici) e terrari per gli animali. Una parte è dedicata all'uso antropico del colore (tinture per fibre e tessuti, co-

loranti alimentari, coloranti dei modelli botanici). Tra gli oggetti esposti, un gigantesco quarzo ametista e un coleottero fossile, vecchio di 49 milioni di anni.

UDINE

"Domitor", il cinema dalle origini al 1915

Dal 21 al 25 marzo l'Università di Udine ospiterà il VI convegno internazionale di Domitor, l'associazione che riunisce a livello mondiale i massimo ricercatori e studiosi di storia del cinema, in partico-

lare degli anni compresi tra l'invenzione del cinematografo e il 1915. Tema del convegno "Il cinema e le altre arti": saranno quindi analizzati i rapporti che il film intrecciarono in quell'epoca con la letteratura, la pittura, il teatro, il fumetto, l'architettura, la moda e la pubblicità. Le sessioni del convegno e le proiezioni serali si svolgeranno, con ingresso libero, presso l'Aula magna dell'Università di Udine (via Antonini 8), con l'unica eccezione della giornata di venerdì 24 marzo, che verrà ospitata dalla Cineteca del Friuli a Gemona.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international corporate bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI PACEI EMER.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various emerging market equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

LIQUID. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European liquid funds.

FONDI FLESSIBILI

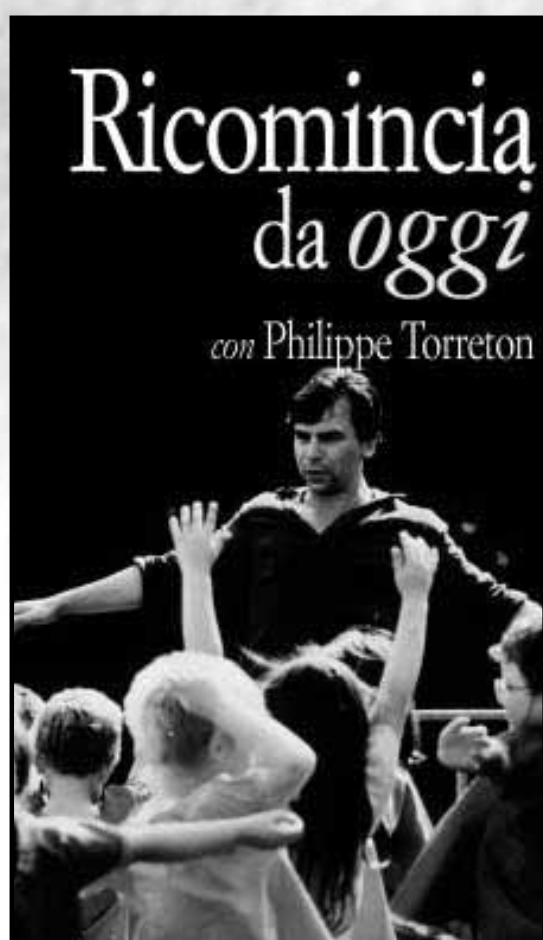
Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various flexible funds.

ELLE U MULTIMEDIA PRESENTA



Pupille gustative



Ricomincia da oggi

Da Bertrand Tavernier il diario di un maestro francese. Un film sulla durezza della vita quotidiana in un paese colpito dalla disoccupazione. In nome del diritto alla speranza, la vita deve sempre ricominciare.



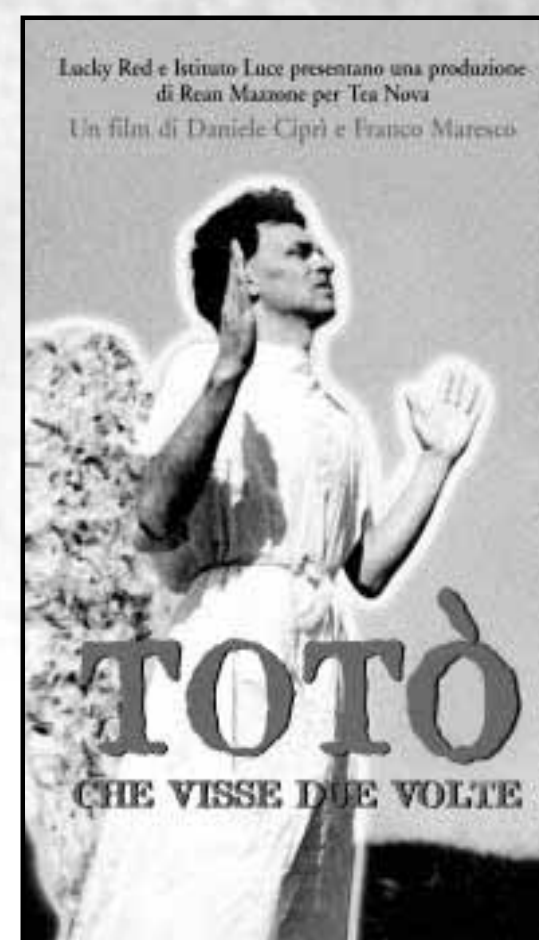
Gli ultimi giorni

La testimonianza di cinque sopravvissuti alla Shoah. Un film documento, vincitore di un premio Oscar, prodotto da Steven Spielberg. Per mantenere viva la memoria dell'Olocausto.



Sicilia!

Tratto da "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini. Un ritorno nei luoghi dell'infanzia, delle idee pure e della coscienza di sé. Alla ricerca di nuovi valori e nuove solidarietà.



Totò che visse due volte

Dall'avamposto visionario della factory di Rai Tre al cinema. Cipri e Maresco seminano scandalo con il loro secondo lungometraggio. Applaudito a Berlino, censuratissimo in patria.

Il cinema di qualità servito subito a casa tua.

A m a r z o i n e d i c o l a

